

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA



LXXXIV 4 2005

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

STVDI TRENTINI DI SCIENZE STORICHE

SEZIONE PRIMA

LXXXIV 4 2005

SUPPLEMENTO

SOCIETÀ  DI
STVDI TRENTINI
DI SCIENZE STORICHE

DIREZIONE

Presidente: Maria GARBARI

Vicepresidente: Iginio ROGGER - *Segretario:* Mauro NEQUIRITO - *Tesoriere:* Livio ALDRIGHETTI - *Direttore della Rivista Sezione I:* Lia DE FINIS - *Direttore della Rivista Sezione II:* Lucia LONGO - *Consiglieri:* Marco BELLABARBA, Ezio CHINI, Laura DAL PRÀ, Claudio GARBARI, Gianfranco GRANELLO (*Direttore Vicario Sezione I*), Fabrizio LEONARDELLI, Rodolfo TAIANI.

REVISORI DEI CONTI

Salvatore ORTOLANI, Livio SPARAPANI, Gino TOMASI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE PRIMA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Marcello BONAZZA, Andrea BONOLDI, Antonio CARLINI, Gauro COPPOLA, Patrizia CORDIN, Emanuele CURZEL, Gianni FAUSTINI, Stefano FERRARI, Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, Josef NÖSSING, G. Battista PELLEGRINI, Ugo PISTOIA (*Segretario di redazione*), Giovanni ROSSI, Emanuela RENZETTI.

COMITATO REDAZIONALE - SEZIONE SECONDA

La direzione, integrata dai seguenti soci:

Luciano BORRELLI, Marina BOTTERI, Pasquale CHISTÈ, Giovanna DEGLI AVANCINI, Francesca DE GRAMATICA, Giovanni B. DELLANTONIO, Luciana GIACOMELLI, Pietro MARSILLI (*Segretario di redazione*), Franco MARZATICO, Elvio MICH, Roberto PANCHERI, Bruno PASSAMANI, Domenica PRIMERANO, Helmut STAMPFER, Francesco VALCANOVER.

Proprietaria ed editrice del periodico: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche

Amministrazione - Direzione - Redazione
via Petrarca n. 36 - C.P. 422 - 38100 Trento
Telefono e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

Registrazione del Tribunale di Trento n. 46 del 7 febbraio 1956

La rivista gode del sostegno della Provincia autonoma di Trento.

In copertina: "Paesaggio Trentino", R. Wolf

ISSN 0392-0690

Proprietà letteraria: è fatto divieto di riproduzione anche parziale senza l'autorizzazione della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Trento

Direttore responsabile: Dott. GIANNI FAUSTINI

PREMESSA

Gli Atti del Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Alto Medioevo*, tenutosi a Trento nei giorni 15-16 ottobre 2005, vengono ospitati per la pubblicazione dalla Rivista "Studi Trentini di Scienze Storiche", quale supplemento al fascicolo IV/2005, nell'ottantaquattresimo anno della sua fondazione.

La Delegazione trentina dell'Associazione Italiana di Cultura Classica è grata alla Società di Studi Trentini per l'opportunità offerta di estendere anche ai lettori della Rivista un argomento di sicuro interesse storico che non potrà non essere da tutti apprezzato.

**ASSOCIAZIONE ITALIANA
DI CULTURA CLASSICA - "ATENE E ROMA"**
- Delegazione di Trento -

Convegno di Studio e Assemblea Nazionale
Itinerari e Itineranti
attraverso le Alpi
dall'antichità all'Alto Medioevo



sabato 15 ottobre e domenica 16 ottobre 2005

Trento, Sala Palazzo Calepini
Via Calepina n. 1 oppure Via Dordi n. 8

Programma

Sabato 15 ottobre 2005

- Ore 9.00 Saluto delle Autorità
- Ore 9.30 Saluto del Prof. Leopoldo Gamberale
Presidente nazionale dell'AICC
- Ore 10.00 Dott. Gianni Ciurletti
Sovrintendenza per i Beni Archeologici - Provincia Autonoma di Trento
*Vie di comunicazione e itinerari dalla Padania alle Alpi nella
regione Atesina tra Antichità e Medioevo. Dati archeologici e storici*
- Ore 10.30 Dott. Lorenzo Dal Rì - Gianni Rizzi
Sovrintendenza per i Beni Archeologici - Provincia Autonoma di Bolzano - Bressanone
Evidenze di viabilità antica in Alto Adige/Südtirol
- Ore 11.00 Pausa
- Ore 11.15 Prof.ssa Maria Silvia Bassignano
Università degli Studi di Padova
Tridentum, comune romano
- Ore 11.45 Prof. Anselmo Baroni
Università degli Studi di Trento
Strade, dogane e province nei territori alpini in età imperiale romana
- Ore 12.30 Intervallo
- Ore 14.00 Visita guidata al S.A.S.S. Tridentum di Trento
- Ore 15.00 Prof.ssa Francesca Boldrer
Liceo Classico - Bolzano
L'iter di Druso attraverso le Alpi: tra storia e letteratura.
- Ore 15.20 Prof. Cesare Letta
Università degli Studi di Pisa
*Da Segusio ad Augusta Praetoria. La creazione del municipio
segusino e i rapporti con la Valle d'Aosta nelle iscrizioni dei
liberti della dinastia Cozia*
- Ore 16.00 Pausa

Programma

Sabato 15 ottobre 2005

Ore 16.15 Prof.ssa Vincenza Zangara

Università degli Studi di Trento

Santi e santità attraverso le Alpi

Ore 17.00 Prof. Giuseppe Albertoni

Docente di Storia Medievale - Università degli Studi di Trento

Il culto di S. Cassiano di Imola in Val d'Isarco e il problema delle origini della sede vescovile di Sabiona

Ore 17.40 Prof. Gianfranco Granello

Liceo Classico - Padova

Presenza gota e longobarda nella Regione tridentina

Ore 20.30 Cena Sociale Ore 9.00 Saluto del Presidente nazionale

prof. Leopoldo Gamberale all'Assemblea

Domenica 16 ottobre 2005

Ore 9.15 Relazione culturale della

Prof.ssa Gabriella Moretti

Università degli Studi di Trento

Eracle varca le Alpi: un mito geografico fra allegoria ed epos

Ore 10.00 Assemblea nazionale dell'AICC

Relazioni del Presidente, della Segretaria
e della Tesoriera.

*Il problema della riforma della scuola superiore:
il quadro orario e gli OSA.*

Dibattito

Ore 12.30 Intervallo

Ore 14.00 Visita guidata al Castello del Buonconsiglio e alle sue raccolte

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

LIA DE FINIS

Signore e Signori, buona giornata,

porgo un cordiale saluto a tutti, alle Autorità, al chiarissimo professor Leopoldo Gamberale, Presidente nazionale dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, ai Docenti degli atenei italiani e dei licei, soci della gloriosa e antica A.I.C.C., agli Studiosi tutti delle discipline specifiche della cultura classica e altomedievale con particolare riguardo agli Archeologi, agli Storici, Epigrafisti ecc., e, non ultimi, a quanti, in tempi ormai meno fortunati, avviano i giovanissimi studenti alla conoscenza del latino e del greco. Sono lieta di salutare, a nome della Delegazione trentina e altoatesina dell'A.I.C.C., tutti i partecipanti a questo Convegno che precede l'Assemblea nazionale della nostra Associazione e che intende offrire a quanti sono qui convenuti un argomento legato alla Terra che ci ospita e che ha segnato a lungo già nei secoli trascorsi una via di transito e di apertura tra Nord e Sud Europa, una cerniera tra diverse culture quali negli ultimi decenni gli Studiosi hanno meglio delineato ed arricchito di testimonianze.

La scelta dell'argomento per questo Convegno è stata concordata con la prof. Elvira Migliario, docente di Storia Romana presso l'Università trentina e, in segno di gratitudine, la pregheremo di assumere la presidenza per la prima parte del convegno. Siamo in obbligo di gratitudine verso la prof. Maria Mocchi Cosenza, segretaria nazionale dell'A.I.C.C., per aver seguito con amichevole sollecitudine la fase preparatoria del Convegno e dell'Assemblea, nonché il rilascio dell'esonero dall'insegnamento per la giornata di sabato, 15 ottobre, da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, ed esprimiamo la nostra gratitudine anche verso gli Enti pubblici e privati che ci hanno consentito di realizzare questo incontro, partecipato e interessato, a giudicare almeno dalle presenze: un grazie vivissimo al Presidente della provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai per la compartecipazione e al presidente della regione Trentino-AltoAdige/Südtirol Luis Durnwalder per l'intervento finanziario, alla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto per il patrocinio e l'ospitalità in questa nuova sala dei convegni, all'APT e agli enti bancari, Casse Rurali, Consorzi Cooperativi, Unicredit ecc. per la preziosa collaborazione: tutti hanno consentito di affrontare con serenità un impegno organizzativo di un certo rilievo.

Vorrei ora aggiungere un mio particolare ringraziamento al chiar.mo prof. Michele Coccia dell'Università di Roma 'La Sapienza', il quale ha apprezzato un mio vecchio studio sul glorioso Liceo classico trentino, erede diretto del Ginnasio superiore austriaco, e ci ha donato una preziosa 'scheda bibliografica', la troverete nella cartella. Essa è un approfondimento molto puntuale su Augusto Scheindler, autore della *Grammatica latina* in uso nel ginnasio di Trento dal 1848 e rimasta in adozione fino al 1940, assieme ad un'altra celebre grammatica, quella greca, di Curtius-de Hartel, rivista da Florian Weigel. La rielaborazione e traduzione in italiano delle due grammatiche, compiuta da valenti professori del Liceo trentino e rimasta in adozione fino all'inoltrato periodo fa-

scista, testimoniano quanto fosse ‘alto’ l’insegnamento in questa terra di confine. Grazie, dunque al prof. Coccia per averlo voluto così compiutamente e amabilmente ricordare.

Il Prof. TIZIANO SALVATERRA, Assessore all’Istruzione e alle politiche giovanili della Provincia Autonoma di Trento, prende la parola:

“Intervengo volentieri e porto il saluto del Governo provinciale e quello personale del Presidente della Giunta, Lorenzo Dellai, a questo interessante appuntamento nazionale dell’Associazione Italiana di Cultura Classica, organizzato quest’anno dalla sezione di Trento.

Accanto al doveroso saluto, vorrei fare due considerazioni immediate, dopo la sola lettura del programma e un breve colloquio avuto con la presidente della sezione di Trento, prof.ssa Lia de Finis.

Il tema che l’Associazione ha proposto come riflessione per questo convegno si lega molto bene ad un filone ben preciso della politica culturale della Provincia autonoma di Trento, sul quale peraltro stiamo investendo molto. Si tratta di un progetto articolato, che ha proprio l’obiettivo di fornire nuovi strumenti per aiutare la comunità a capire il proprio passato, a recuperare la propria memoria.

Credo che la riflessione di queste due giornate di convegno ed alcune relazioni in particolare possono essere di grande aiuto in questa direzione, per studiare e capire meglio l’identità della propria terra. Ben venga, allora, in questa piccola comunità nel cuore dell’Europa, tutto ciò che aiuta ad individuare le proprie radici, le proprie origini per comprendere meglio il presente e sapersi proiettare verso il futuro in un dialogo fraterno con le altre comunità del vecchio continente.

Sottolineo poi con piacere il contributo che in questo convegno viene dato dai docenti dell’Università di Trento, oltre naturalmente a quello organizzativo dato dalla sezione trentina dell’Associazione.

Questa Università, voluta dal trentino senatore Bruno Kessler e portata avanti nel corso dei decenni dai vari Governi provinciali, rappresenta un elemento centrale per la diffusione della produzione culturale nella nostra comunità. Anch’io vivo all’interno di questo mondo, prestato per pochissimi anni alla politica, ma desideroso di ritornare alla vita accademica dove credo sia la mia collocazione più idonea.

Il ruolo dell’Università è e sarà sempre più determinante per lo sviluppo culturale della nostra Terra, ma anche e soprattutto delle nuove generazioni e degli stessi docenti degli istituti superiori.

A questo proposito, sono convinto che dovremo fare un ulteriore sforzo perché anche la scuola superiore diventi luogo di ricerca, luogo di riflessione e non solo di comunicazione dei saperi. Al convegno sono presenti molti insegnanti delle scuole superiori, che già conoscono il mio punto di vista su questo aspetto; ma sono altresì convinto che queste occasioni di incontro tra docenti universitari e docenti delle scuole superiori siano elementi importanti per far capire meglio alla comunità trentina non solo la storia del suo passato, ma anche la prospettiva verso il suo futuro.

Infine un grazie sincero alla presidente della sezione trentina dell'Associazione, professoressa de Finis, che rappresenta per tutta la comunità trentina un pilastro della cultura e della diffusione della cultura. Di lei apprezziamo la testimonianza di passione, di entusiasmo, prima nel mondo scolastico, ora a favore dell'educazione permanente: è veramente una figura significativa che noi proponiamo a tutta la comunità trentina come esempio di chi crede che la cultura sia il luogo della libertà, il luogo attraverso il quale una persona riesce a capire meglio se stessa e il territorio che le sta attorno.

La ringrazio direttamente per quello che fa e grazie per l'organizzazione di questo convegno: mi auguro che i contenuti delle relazioni diventino poi patrimonio di tutta la comunità trentina ed in particolare, per l'affetto che ho verso i giovani, spero che diventi patrimonio per le nuove generazioni, perché amino sempre di più questa Terra. Una terra, che può loro offrire serenità e grandi prospettive di vita”.

Dopo le parole dell'Assessore provinciale alla cultura, prende la parola il chiar.mo Prof. MAURIZIO GIANGIULIO, ordinario di Storia Greca, per portare il saluto del Preside della trentina Facoltà di Lettere, Prof. Fabrizio Cambi :

“Il preside della Facoltà di Lettere, trattenuto altrove per sopravvenuti impegni, mi prega di portare qui il saluto della Facoltà e mi prega anche di salutare e ringraziare Lia de Finis, infaticabile educatrice, studiosa e animatrice di incontri di alto livello culturale e formativo. Poche parole per sottolineare le ragioni dell'interesse profondo della Facoltà di Lettere a questa iniziativa, testimoniato dalla presenza di vari docenti nel programma del convegno. La Facoltà di Lettere è una Facoltà giovane nella lunga storia dell'Università italiana, una Facoltà giovane, che ha conosciuto però negli ultimi tempi in coincidenza con la riforma, una crescita complessiva la quale testimonia una nuova capacità di intercettare i bisogni formativi e culturali non solo dei giovani, ma anche di larghi strati della comunità tutta. A questa nuova fisionomia della Facoltà di Lettere corrisponde una crescente capacità di integrarsi e di costituire un polo di riferimento; integrarsi con enti, agenzie, soggetti interessati alla ricerca e alla tutela dei beni culturali. Questa disponibilità e interesse alla integrazione, nell'ambito di un discorso culturale complessivo, sono le ragioni della soddisfazione della Facoltà di Lettere di fronte a iniziative quali il Convegno che ci vede oggi riuniti. C'è poi un'altra ragione da sottolineare. Il momento attuale dell'Università è segnato da profonde difficoltà ed anche da tensioni e tuttavia i docenti continuano a lavorare strenuamente alla ricerca e alla didattica, trovando il tempo per impegnarsi in iniziative di confronto e di discussione scientifica quali un Convegno di questo tipo. Da questo punto di vista è veramente il caso di ricordare l'impegno della collega Elvira Migliario, che, tra l'altro, ha in corso un progetto di ricerca sulle Alpi tra archeologia e storia con interessanti ricadute informatiche connesse alla costruzione di un sito Internet: un progetto finanziato dal Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche e dalla Provincia autonoma di Trento a ennesima testimonianza di questa positiva integrazione di cui parlavo. Ma devo menzionare anche la collega Vincenza Zangara e i colleghi Baroni e Albertoni. Per ultimo vorrei ricordare che il tema di questo Convegno appare, a chi non è specialista di questo ambito, specialmente interessante per due motivi. Il tema è sì 'classico', ma il Convegno interpreta il classico in modo innovativo; getta, per esempio, un ponte fecondo con l'Altomedioevo. La presenza qui di Giuseppe

Albertoni, specialista di storia medievale, è molto significativa. Quindi un 'classico' che si proietta oltre la fine del mondo antico. Il secondo motivo di interesse del Convegno è questa interpretazione del riferimento alla realtà locale che è vista come luogo di incontro e di passaggio. Le Alpi come ambito attraverso cui si passa. Quindi anche le potenzialità memoriali, identitarie di questo discorso, mi sembra che siano interpretate in un senso che sottolinea l'incontro, lo scambio, il mutamento. Anche da questo punto di vista siamo di fronte a tematiche assolutamente attuali.

Per tutte queste ragioni rinnovo il saluto della Facoltà di Lettere ai congressisti, ringrazio e auguro due feconde giornate di lavoro”.

Il Dott. GIANFRANCO ZANDONATI (egli rappresenta la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto che generosamente ospita il convegno), porge il suo saluto:

“Ho il piacere e l'onore di porgere il saluto della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, sia del Comitato di indirizzo sia del Consiglio di Amministrazione, i due organismi che gestiscono questo Ente. La Fondazione che nelle sue finalità istituzionali persegue la promozione della cultura, dell'istruzione, della ricerca scientifica, ha vivamente appoggiato questo progetto presentato dalla A.I.C.C., presieduta a Trento dalla prof. Lia de Finis, ne ha condiviso e apprezzato i contenuti ed ha deciso di sostenere l'iniziativa con il contributo finanziario. L'apprezzamento è stato espresso sia per i contenuti specifici che sono stati molto bene sottolineati da chi mi ha preceduto, perché hanno un valore particolare per la nostra Terra, per la nostra Regione, per ragioni di cultura, di scambio e di ponte con l'Europa, sia anche, e mi piace qui sottolinearlo, per l'apprezzamento che nell'ambito della Fondazione è fortemente nutrito nei confronti dell'opera appassionata e intelligente che la prof. de Finis svolge da molti anni in favore della cultura classica. Per queste ragioni qui brevemente indicate, esprimiamo il nostro apprezzamento e siamo particolarmente lieti e onorati di accogliervi in questa nostra sede e in questa sala e vi auguriamo quindi buon lavoro in queste due giornate intense e significative”.

Il chiar.mo prof. LEOPOLDO GAMBERALE presidente nazionale dell'A.I.C.C. prende quindi la parola:

“E' naturale che incominci anch'io con i ringraziamenti: non sono solo un dovere, ma sono particolarmente importanti in un momento in cui molte Istituzioni non soltanto culturali in vario modo coinvolte nell'organizzazione di questo Congresso hanno manifestato con il loro concreto sostegno l'interesse per la cultura e segnatamente per la cultura classica. Sentiamo tutti parlare proprio in questi giorni dei problemi che investono l'economia italiana; il primo effetto che ci riguarda è nei tagli che la legge finanziaria, in fase di discussione, dovrà operare anche a carico dei contributi da erogare agli Enti locali e alle istituzioni culturali. In una situazione come questa è davvero consolante constatare che una serie di Enti che vanno dalla Provincia autonoma di Trento, alla Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol, alla Fondazione Cassa di Risparmio, ad altri Enti bancari, abbiano contribuito all'organizzazione del nostro Convegno; è veramente consolante perché significa che la cultura classica e, diciamo più

largamente, la cultura senza aggettivi, dimostrano in un'occasione come quella del nostro Convegno di avere un peso e un valore. Ringrazio per le loro parole quanti mi hanno preceduto, ma in particolare, tra tutti, il prof. Salvaterra, perché ha parlato di una cosa che alla nostra Associazione sta particolarmente a cuore, cioè il collegamento tra l'Università e la Scuola. Era, un tempo, forse fino a una trentina di anni fa, un fatto comune nella nostra cultura, specialmente umanistica; era normale, o almeno frequente, che i professori universitari venissero dai ruoli del liceo. Ora l'osmosi tra la scuola superiore e l'università, in primo luogo a livello dei Docenti, è sostanzialmente venuta a mancare, la stessa formazione dei professori di università è spesso distinta e diversificata rispetto a quella dei professori di scuola secondaria e c'è seriamente da dubitare, anche per i provvedimenti legislativi di questi ultimi anni, che si possa tornare a riavvicinare i due ruoli, salvo per casi sporadici o particolari. Tuttavia la nostra Associazione da sempre, cioè dalla sua prima costituzione, quasi agli inizi del ventesimo secolo, ha avuto attenzione per il necessario rapporto di continuità tra il mondo della scuola e il mondo dell'università. Quella che noi da sempre vogliamo dare è per l'appunto un'immagine di cultura classica che sia larga, trasmissibile e comprensibile dagli anni della scuola (e penso già, in primo luogo, agli studenti e poi ai docenti) fino all'Università ed oltre, fino alla formazione continua. Ma cerchiamo di diffondere anche un concetto di 'cultura classica' che non sia limitata al classico inteso come lingue e letterature latina e greca. Per questo, come sono contento quando si propongono iniziative sulla permanenza del classico sul moderno, così sono lieto di un convegno come questo della Delegazione di Trento. Sono iniziative alle quali l'Associazione tiene particolarmente assieme alle sorti delle istituzioni scolastiche e universitarie: sono la nostra linfa e il nostro rinnovamento. Mi fa personalmente piacere la scelta di una tematica che mi vede interessato e coinvolto in prima persona anche per un piccolo dato autobiografico su cui vi dirò qualche parola tra poco. Sono contento perché non oggi si parla di storia né di letteratura, ma di passaggio da una parte all'altra delle Alpi. Questo ci ricorda, come è già stato detto, che ci sono alcuni luoghi come la città di Trento che ci ospita, i quali sono davvero un ponte fra la penisola italiana e il resto d'Europa.

Oggi si parla di libera circolazione all'interno dell'Europa, ma la circolazione, delle persone delle merci delle lingue delle idee, esisteva da tempi immemorabili ed era già, nei limiti in cui poteva esserlo, libera. Era una circolazione forse dagli albori della storia, di pastori e di nomadi, di mercanti e di esuli. Un umanista che abbia anche interessi per la montagna e il turismo alpino come sono modestamente io (ma ho anche visto in sala, come mi dovevo aspettare qui a Trento, dei distintivi del CAI), un umanista che abbia anche interessi classici e storici, prova per molte epoche, in molte occasioni e in molti luoghi, stimoli di approfondimento e di riflessione. Perdonatemi dunque la piccola divagazione autobiografica. All'estremo Nord d'Italia, nell'altra provincia di questa Regione, cioè nella Provincia di Bolzano, staccandosi dalla grande strada romana della Pusteria, oltre quelle che una volta erano le vere e proprie mura di Tures, vigilate dal castello, si dipartono le valli che sembrano abbastanza isolate, che hanno mantenuto a lungo sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista strutturale una situazione piuttosto arcai-

ca. Una di queste è la valle Aurina (Ahrntal); in cima alla valle, dopo l'ultimo abitato, alla confluenza con la Valle del Vento (Windtal) iniziano due sentieri; l'uno gira a destra e risale appunto la Valle del Vento; l'altro punta dritto verso la Forcella del Picco (Birnlücke). Praticamente alla confluenza dei sentieri c'è una chiesetta gotica molto bella, che ha il nome di Santo Spirito e fu consacrata nel 1455 dall'allora vescovo di Bressanone Niccolò Cusano. Fu eretta dai minatori della zona, (c'erano miniere di rame utilizzate almeno dal quindicesimo secolo fino agli inizi del '900), nel luogo dove verosimilmente c'era un piccolo cimitero che accoglieva quanti morivano nell'attraversamento delle Alpi: dal Giogolungo (Lenkjöchl), o dalla Forcella del Picco (Birnlücke), per scendere nella Valle Aurina. E' probabile che il transito, principalmente dei pastori per lo spostamento delle greggi nei pascoli a più alta quota, ma non solo, avvenisse già dall'alto medioevo, tra i due lati dello spartiacque, non soltanto attraverso la grande strada della val Pusteria, ma attraverso i valichi alpini. Starebbero a testimoniare anche la somiglianza dei caratteri fisici e linguistici delle popolazioni che risiedono nella Valle Aurina e di quelle a Nord nella zona dei Tauri (Krimmler Achental). Ci sono dunque fin dal medio evo e probabilmente anche prima indizi consistenti di attraversamento di alti valichi alpini, non solo di percorsi lungo le valli a quote più basse ¹.

Curioso, non solo per motivi turistici, di queste cose, cerco di capire le vestigia antiche dei luoghi in cui mi trovo, e ciò significa che la cultura classica di cui sono formato e che cerco di praticare è in senso più largo una ricerca e un interesse verso gli aspetti della civiltà e della storia che vanno al di là delle discipline che professionalmente pratico fino ad altre che dovrebbero far parte, contestualmente, della nostra cultura.

Ma, s'intende, dei vari aspetti dell'antica viabilità e dei percorsi alpini parleranno, con molta maggior competenza di me, i relatori della giornata.

Alla fine, ecco il ringraziamento più significativo, a Lia de Finis, presidente della Delegazione trentina dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (anche se lei si schermisce). Lia de Finis conduce davvero un'attività infaticabile non solo per quanto riguarda convegni come questo di oggi e di domani. Da tempo organizza numerosi incontri e congressi in collaborazione con l'Università di Trento e anche con altre Università, e così ha portato l'attività della Delegazione trentina a risultati di valore scientifico riconosciuti in ambito non soltanto nazionale. E' un fatto di straordinaria importanza: la Delegazione trentina non è grande dal punto di vista del numero dei soci, ma è certamente grande per l'attività che svolge all'interno dell'A.I.C.C. Inoltre, ritornare nella civilissima e splendida città di Trento è sempre una cosa che fa piacere e fa bene, perché si incontrano persone della cui cordialità non si finisce mai di stupirsi e perché si incontrano amici che, nonostante la distanza in termini di spazio e la lontananza in termini di tempo, non hanno diminuito l'intensità della loro amicizia; riparlare con loro è come riprendere una conversazione interrotta appena ieri. Anche per questo, oltre che per

¹ Le informazioni storico-turistiche sono in parte orali, e risalgono a molti anni fa; in parte sono state ricontrollate su L.A.FINCATO-M.GALLI, *I monti della Valle Aurina. Escursioni e salite*, Brunico 1979. Naturalmente non so se Niccolò Cusano sia salito fino in cima alla Valle Aurina, a oltre 1600 metri di quota (anche se mi piace crederlo).

l'organizzaziomne del Convegno di oggi e dell'Assemblea di domani, io dico a nome di tutti un grazie davvero affettuoso a Lia de Finis."

Dopo le espressioni di saluto e di apprezzamento sopra riportate, ha assunto la presidenza per la prima parte dei lavori del mattino la prof. Elvira Migliario dell'Università di Trento, seguita nella seconda sessione dal prof. Michele Coccia dell'Università di Roma "La Sapienza". Nelle due sessioni del pomeriggio hanno presieduto i lavori il prof. Antonio La Penna dell'Università di Firenze e il prof. Cesare Letta dell'Università di Pisa. A tutti va la gratitudine della Delegazione trentina dell'A.I.C.C.

Gli Atti che qui si presentano costituiscono l'undicesima pubblicazione della Delegazione trentina dell'Associazione Italiana di Cultura Classica. Per completezza di informazione si indicano qui di seguito anche gli altri titoli di Atti pubblicati a seguito dei rispettivi Convegni.

Atti di Convegni o di Seminari promossi dall'A.I.C.C., delegazione di Trento

- 1) *Teatro e Pubblico nell'antichità*
Convegno di Studio e Assemblea Nazionale, Trento, 25-27 Aprile 1986, a cura di LIA DE FINIS, Saturnia, Trento 1987 (esaurito)
- 2) *Scena e spettacolo nell'antichità*
Convegno internazionale di Studio, Trento, 28-30 marzo 1988, a cura di LIA DE FINIS, LEO S. OLSCHKI, Firenze 1989
- 3) *Dal teatro greco al teatro rinascimentale. Momenti e linee di evoluzione*
Seminario promosso in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trento, Aula Magna del Liceo Classico "G. Prati", 16 febbraio, 21-28 marzo 1990, a cura di LIA DE FINIS, Manfrini, Calliano (Tn) 1992
- 4) *Civiltà classica e mondo dei barbari: due modelli a confronto*
Convegno nazionale di Studio, 18-20 marzo 1991 in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trento, a cura di LIA DE FINIS, Manfrini, Calliano (Tn) 1993 (esaurito)
- 5) *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani, gli altri*
Convegno internazionale di Studio, 23-25 febbraio 1995, a cura di ANTONIO ALONI e LIA DE FINIS, Editrice Università degli Studi di Trento, "Labirinti" 24, Trento 1996 (esaurito)
- 6) *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo*
Convegno nazionale di Studio, 24-26 marzo 1997, a cura di PAOLO GATTI e LIA DE FINIS, Editrice Università degli Studi di Trento, "Labirinti" 33, Trento 1998

7) *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999)*

Convegno internazionale di Studio, Trento-Rovereto, febbraio 1999, a cura di LUIGI BELLONI, VITTORIO CITTI, LIA DE FINIS, Editrice Università degli Studi di Trento, "Labirinti" 43, Trento 1999

8) *Odisseò dal Mediterraneo all'Europa*

Seminario di Studio, 20 febbraio-20 marzo 2001, a cura di LIA DE FINIS, LUIGI BELLONI, VITTORIO CITTI, Hakkert editore, Amsterdam 2002

9) *L'Officina ellenistica. Poesia dotta e popolare in Grecia e a Roma*

a cura di LUIGI BELLONI, LIA DE FINIS, GABRIELLA MORETTI, Editrice Università degli Studi di Trento, "Labirinti" 69, Trento 2003

10) *Colloquio su Seneca*

Atti della giornata di Studio dicembre 2004 dell'Associazione Italiana di Cultura Classica, Delegazione di Trento, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Antonio Rosmini" di Trento, a cura di LIA DE FINIS, Tipolitografia Temi, Trento 2004

11) *Inerari e itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo*

Convegno di studio e Assemblea Nazionale, Trento 15-16 ottobre 2005, a cura di LIA DE FINIS, Tipolitografia Temi, Trento 2005

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 783-799	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

VIE DI COMUNICAZIONE E ITINERARI ATTRAVERSO LE ALPI NELLA REGIONE ATESENA FRA ANTICHITÀ E MEDIOEVO

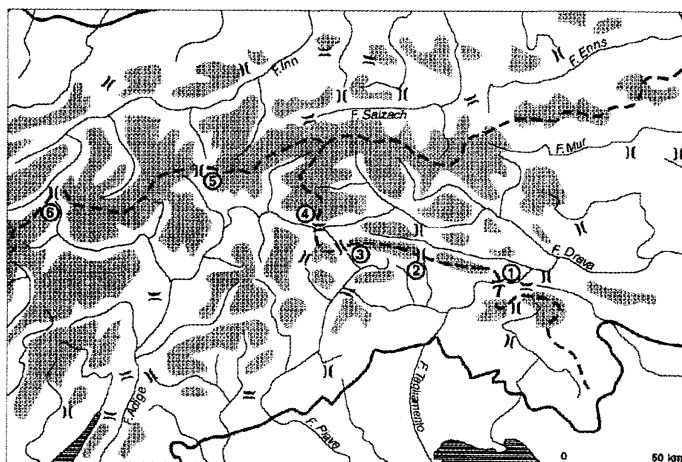
GIANNI CIURLETTI

Le Alpi centrorientali sono caratterizzate da un reticolo di valli prodotto dal complesso gioco dell'erosione glaciale prima e fluviale poi: "valli trasversali" (ortogonali alle catene) e "valli longitudinali" (parallele ad esse), il cui intersecarsi ha dato vita a quello che è stato definito un "insieme territoriale penetrabile". Lunghe valli pianeggianti, o con poco innalzamento, caratterizzate da "facili" percorsi (anche se non mancano talora tratti segnati da terreni paludosi, strettoie e "gradini di valle", che hanno dato vita alla necessaria scelta di strade a "mezza costa" o di percorsi alternativi, magari più lunghi e più faticosi, ma indubbiamente più sicuri per transitabilità e abitabilità), che si spingono molto all'interno del sistema montuoso fino ad arrivare a contatto con la zona assiale, causando una forte ripidità dei versanti.

I valichi che ne permettono il superamento si differenziano fra "passi di cresta", ossia i passaggi incisi attraverso dette zone assiali: è il caso di quello del Monte Croce Carnico (mt 1360), di Monte Croce Comelico (mt. 1656) e, seppur parzialmente, del Brennero (mt. 1372), e "soglie di valle" all'interno di singole valli in corrispondenza di sbarramenti o di ostruzioni, solitamente di non accentuata elevazione, dovuti a fenomeni di accumulo da erosione, al di là delle quali i due segmenti vallivi sono inclinati in verso opposto: Sella di Campo Rosso / Tarvisio (mt. 816), Sella di Dobbiaco (mt. 1210), Passo di Resia (mt. 1508) (fig. 1).

In quest'area le linee spartiacque che separano i bacini fluviali tributari dell'Adriatico da una parte da quelli del Danubio e quindi del Mar Nero dall'altra risultano marcate, fattore che nel corso dei millenni - accanto alla penetrazione antropica più facilmente percettibile, da Nord a sud e viceversa, attraverso le valli dell'Adige, del Brenta, del lago di Garda - ha facilitato nella nostra regione quella da est e da ovest, con passaggi non particolarmente difficili dalle pianure slavo-pannoniche per un verso e, per l'altro, dai territori svizzeri dell'alto Reno e dall'area dei fiumi della Lombardia nord occidentale (Adda, Ticino)¹.

¹ Su questo interessante tema si veda: G.B.CASTIGLIONI, *I valichi del settore orientale delle Alpi. Inquadramento geografico*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, pp. 11-18.



1. Schema delle valli, delle linee spartiacque principali e dei valichi nelle Alpi orientali. La linea nera continua indica il limite esterno dell'area di montagna alpina. Le aree retinate rappresentano i principali gruppi montuosi e le catene che superano estesamente i 2000 metri. 1 - Sella di Camporosso; 2 - Passo di Monte Croce Comelico; 3 - Passo di Monte Croce Comelico; 4 - Sella di Dobbiaco; 5 - Passo del Brennero; 6 - Passo di Resia.

Fig. 1 - Da G.B. Castiglioni, 2002

Le frequentazioni del territorio montano da parte dell'uomo nel lungo arco temporale di molte migliaia d'anni del paleolitico e mesolitico vanno viste esclusivamente in relazione all'economia di raccolta, caccia (stambecchi in particolare) ed attività estrattive (selce) dal medesimo esercitata in quell'epoca: i cacciatori praticano un nomadismo stagionale che consente loro di sfruttare, durante la stagione più favorevole, le risorse offerte dapprima, per il periodo più antico, dai non ampi spazi delle creste emergenti dalla spessa coltre dei ghiacci e, più in là nei millenni, dalle praterie alpine e dai boschi a quote sottostanti le stesse. Molto numerosi sono i campi montani stagionali dei gruppi di cacciatori mesolitici (IX – VII millennio a. C.) distribuiti tra il margine settentrionale delle prealpi e lo spartiacque alpino, collocati mediamente a ca. 2000 mt. di quota, in modo che la caccia si potesse effettuare in entrambi gli ambienti. I materiali litici impiegati per armare le frecce o come utensili per lavorare le carni e le pelli delle vittime (selci locali, dal Trentino meridionale e dal Veneto, cristallo di rocca dalle montagne settentrionali della Val Pusteria) suggeriscono che le frequentazioni di questo ambiente abbiano condotto alla formazione di una fitta rete di percorsi, lungo i quali i valichi furono utilizzati come punti di transito e non solo come postazioni di caccia. Nel Mesolitico recente (VI – V millennio a. C.) la documentazione archeologica in montagna diventa più rarefatta ma la presenza di reperti di foggia eguale al di qua e al di là dello spartiacque indica l'instaurarsi di rapporti diretti tra i due versanti. Alcuni rinvenimenti mostrano addirittura come dal medio bacino del Danubio si effettuassero spedizioni – non sappiamo per quali vie – sino alle coste adriatiche o avessero instaurato una rete di scambi con le popolazioni locali².

² Il tema della prima frequentazione umana dell'ambiente alpino è stato oggetto recentemente di una visione d'insieme in: A. BROGLIO, *I valichi alpini in età paleolitica e mesolitica*, in *Uso dei valichi*, cit., pp. 29-53.

Nel corso del neolitico (V – metà IV millennio) la presenza in siti atesini di strumenti litici, di fogge ceramiche di provenienza nordalpina e di ornamenti, punte di freccia foliate e di pintadere di influsso balcanico e, viceversa, al di là delle Alpi, di selci tratte da depositi sudalpini depone a favore della continuità e dell'intensificazione dei contatti d'epoca mesolitica. L'impressione, dal punto di vista archeologico, è che vengano frequentati quasi tutti i passi alpini ma che le grandi direttrici di transito siano costituite dai sistemi vallivi del Reno alpino, dell'Inn e dell'Adige. E' forse con quest'epoca che compaiono i primi carri da trasporto che, però, nella regione alpina potevano essere utilizzati solo nei fondovalle³.

Un deciso impulso agli scambi e alle comunicazioni nell'area alpina centro-orientale viene dato sicuramente dall'avvio della ricerca e dello sfruttamento dei giacimenti di rame nell'eneolitico (inizi IV - fine III millennio) a seguito, sembra, di iniziative di gruppi umani transalpini (le più antiche attestazioni per la valle dell'Adige sono quelle di Isera La Torretta, nei pressi di Rovereto, datate al 3800/3600 a. C.). La presenza nella nostra regione di statue - stele, di brassard (bracciali in ceramica da arciere) e di ceramiche proprie della cultura del Vaso Campaniforme denuncia per il III millennio non solo un aumento di tali contatti ma anche una forte accelerazione del suo coinvolgimento in fenomeni tecnologici, socio – economici e ideologici di respiro europeo⁴.

Nel corso dell'età del Bronzo (fine III – inizio I millennio) il nostro territorio appare vivacemente frequentato con insediamenti dislocati sia sui fondovalle che in aree medio montane, fra i quali spiccano, fenomeno comune ad ambiti territoriali più ampi, quelli palafitticoli (Ledro, Fiaavè, Collalbo). La viabilità sino a questo momento è riservata a percorsi per viaggiatori *pedibus calcantibus* o a cavallo o con bestie da soma (asini, muli) o, per certi limitati territori, con carri. Il ruolo svolto dalla valle del fiume Adige “come cerniera fra il mondo transalpino medio – danubiano e quello padano” nel corso dell'età del Bronzo (II millennio a. C.) è stato definito determinante, come appare dalla distribuzione di oggetti di prestigio, in particolare armi e ornamenti, legati spesso a rituali e a deposizioni votive⁵.

Risale a quest'epoca peraltro la notissima “via dell'ambra” che, nel lungo percorso fra Mar Baltico, Mare Egeo e Mediterraneo orientale, vede la nostra regione ospitare uno dei suoi due rami meridionali principali (annoteremo qui che, alla luce di recentissime indagini archeometriche condotte a largo raggio, sono rimessi parzialmente in discussione sia l'esatta provenienza dell'ambra che i percorsi di detta via: ad es. sembra essere maggiormente utilizzato il passo di Resia rispetto a quello, fino ad oggi indicato, del Brennero). Via cui si accompagna, in parallelo, ma in direzione opposta, quella delle perle in faience e vetro di produzione egeo – mediterranea⁶.

³ Per quest'epoca, come per l'eneolitico si veda: E. MOTTES, F. NICOLIS, H. SCHLICHTERLE, *Rapporti culturali tra i territori a nord e a sud delle Alpi centrali durante il neolitico e l'età del Rame*, in *Ueber die Alpen. Menschen, Wege, Waren / Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'antichità*, Stuttgart 2002, pp.119-135

⁴ F. NICOLIS, *Gli ornamenti del popolo del “bicchiere campaniforme”*, ibidem, pp. 111-117.

⁵ F. MARZATICO, *Note sulle relazioni culturali e scambi tra i versanti delle Alpi orientali in epoca protostorica*, in *Uso dei valichi*, cit., pp. 55-95.

⁶ P. BELLINTANI, *Vie dell'ambra, via del vetro. Testimonianze della Valle dell'Adige nel quadro delle*

La frequentazione regolare e sistematica dei passi nella nostra regione costituì una delle premesse decisive per la formazione, in un momento finale di quest'età (XI-X sec. a. C.), di una Cultura a scavalco del crinale alpino, quella dagli archeologi definita Luco/Laugen, che ha il suo epicentro nel territorio dell'attuale Trentino Alto Adige, ma si espande anche nella Bassa Engadina e nel Tirolo orientale e con propaggini nella Carinzia, nella Valle dell'Inn e del Reno (fig. 2).

Nell'ultimo millennio a. C., l'età del Ferro, è decisamente abbondante la presenza di oggetti e utensili bronzei provenienti dall'ambiente villanoviano (o paleoetrusco) bolognese diretti, più oltre, lungo la valle dell'Inn, ricca peraltro di giacimenti di rame (estratto partire già dal neolitico medio) presso Schwaz e Brixlegg, verso mercati centroeuropei (cinturoni a losanga, pendagli antropomorfi, morsi da cavallo...), ma nel contempo anche, in direzione opposta, da ambiti halstattiani (spilloni, fibule, asce, situle costolate o cordonate, bacili con attacchi a croce...).

Nella mediazione fra mondo celtico transalpino e area mediterranea trovano così nuova linfa e vigore stazioni di sosta e di mercato disposte in punti strategici delle vallate, alla confluenza di percorsi laterali, sia al di qua che al di là del crinale alpino, come la conca di Trento, Vadena, Woergl, Kundl, Wattens. In tale fenomeno sia l'Adige (e il Piave) che l'Inn devono aver svolto un ruolo importante, anche se secondario, rispetto ad altri percorsi, soprattutto più occidentali (Ticino, Rodano), ma anche orientali (Tauri, Tagliamento)⁷ (fig. 3).

Ciò non impedì che proprio in questo periodo nascesse e prosperasse, durando fino al I sec. a. C., quasi a ripetere quella di Luco, una vera e propria "cultura di passo", la cultura Fritzens – Sanzeno (o retica), che riunisce i versanti sud e nord delle Alpi. In essa proseguono, assai forti, importazioni ma soprattutto influssi culturali e cultuali etruschi: vasellame bronzeo da mensa: Schnabelkannen, oinochoai, prodotti di piccola plastica pure bronzea, ed ex voto antropo- e zoomorfi in lamina ritagliata, attrezzi in ferro per la cucina e l'agricoltura e, dato assai importante, diffusione dell'alfabeto etrusco (in una sua variante). Influenza che, a partire dal IV sec. a. C. sarà sostituita da quella celtica promanante soprattutto dalla pianura padana, ma anche da ovest e da est, ossia dal Ticino e dalla Slovenia⁸.

Ma fino a quest'epoca tali collegamenti transalpini si effettuarono sostanzialmente lungo sentieri, piste. Nella regione alpina solide strade, rispondenti a criteri moderni di ingegneria stradale, sono frutto solo dell'iniziativa di Roma; nel territorio atesino a partire dal I secolo a. C., sostanzialmente in occasione, e dopo, le guerre retiche (16-15 a. C.), che consentirono ad essa di aprirsi, attraversando la catena alpi-

relazioni tra mondo mediterraneo ed Europa transalpina nell'età del Bronzo, in *Ueber die Alpen*, cit., pp. 39-48.

⁷ A. LANG, *La valle dell'Inn come direttrice di circolazione e di scambi nell'età del Ferro*, *ibidem*, pp. 49-57.

⁸ Su questo periodo particolarmente importante e formativo per un sostrato culturale "locale" si veda anche: F. MARZATICO, *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino II*, cit., pp. 479-583.

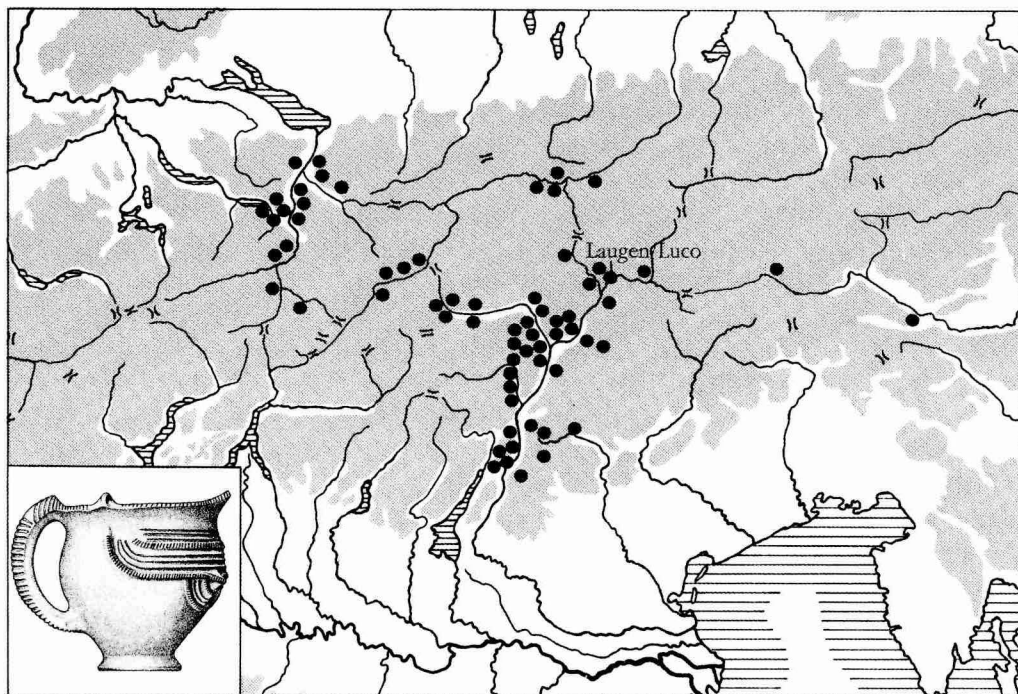


Fig. 2 - Carta di distribuzione della ceramica Luco, che vede ampiamente utilizzati i passi centroalpini (da Pauli 1980)



Fig. 3 - Principali vie di comunicazione attraverso le Alpi fra il V e il IV secolo a.C. (da Pauli 1991)

na, le porte dell'Europa centrale. Strade inserite a pieno titolo nel vastissimo sistema stradale dell'impero, come documentano anche la *Tabula Peutingeriana* (fig. 4) e l'*Itinerarium Antonini*, strumento fondamentale per l'espansione militare ed economica ma anche strumento di propaganda politica, rimasto come una delle più alte realizzazioni del genio romano, fondamentale fattore di civiltà, "ancor oggi uno dei più importati monumenti del nostro passato".

È del 46-47 d. C. la via Claudia Augusta che l'imperatore Claudio, sulla base di un tracciato avviato dal padre Druso in occasione proprio delle citate guerre, fa portare a termine tra l'Adriatico/Po e il Danubio (all'altezza dell'attuale Donauwoerth, a nord di Augsburg), con un percorso che in diversi dei territori attraversati è ancor oggi tema di ricerca e dibattito⁹. Essa, come ci confermano due cippi onorari, rispettivamente a Rabland/Merano (C.I.L. V, 8003) e a Cesio Maggiore/Feltre nella valle del Piave (C.I.L., V, 8002) percorreva la valle dell'Adige (verosimilmente il ramo tra Verona e Trento era ancora più antico) e la Val Venosta passando per il Resia (ma probabilmente anche la Valle dell'Isarco e il Brennero erano utilizzati contemporaneamente, a delineare un sistema stradale alpino strategicamente opportuno¹⁰) ma coinvolgeva anche, più a sud, verso il Veneto – non conosciamo ancora in che termini, con quale intensità, in quali precisi momenti cronologici, essendo carenti le fonti sia scritte che archeologiche al riguardo – la Valsugana e il Tesino¹¹ (figg. 5, 6).

Una via pubblica che metteva in comunicazione reciproca alcuni centri urbani di particolare importanza nello scacchiere circumpalpino (Verona, *Tridentum*/Trento, *Augusta Vindelicum*/Augsburg) e che – come tutte le altre – dovette essere utilizzata innanzitutto dagli imperatori (sicuramente Claudio al ritorno dalla spedizione militare nella penisola

⁹ Della vastissima bibliografia esistente sul tema ci limitiamo qui a citare quella più recente, volta a fare il punto sulla *vexata quaestio*: *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del Convegno (1999), a cura di V. GALEAZZO, Feltre 2002. Per quanto concerne le novità sotto il profilo archeologico pertinenti la strada e il territorio da essa attraversato a nord del crinale alpino si rimanda a: *Via Claudia Augusta. Neue Forschungen*, a cura di E. WALDE, Innsbruck 1998.

¹⁰ S. PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Trento 2000, pp. 11-46; G. ROSADA, *La viabilità tra decima regio, Raetia e Noricum come sistema territoriale*, in *Archaeologie der Roemerzeit in Suedtirol / Archeologia romana in Alto Adige*, a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bolzano 2002, pp. 47-55; E. MIGLIARIO, *Mobilità sui valichi alpini centrorientali in età imperiale romana*, in *Atti della tavola rotonda "Le Alpi: ambiente e mobilità"* (2001), Preistoria Alpina, 39, 2003, a cura di S. LARENTIS, A. PEDROTTI, pp. 265-276; EADEM, *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, a cura di U. LAFFI, F. PRONTERA, B. VIRGILIO, Firenze 2004, pp. 279-296.

¹¹ Iniziato nel 2003 è alle battute finali il Progetto Transnazionale Spazio Alpino III B "Via Claudia Augusta" che ha visto il coinvolgimento di sette partner (Provincia Autonoma di Trento /Lead Partner, Provincia Autonoma di Bolzano, Regione Veneto, Comune di Feltre, Comune di Ostiglia, Associazione MIAR del Tirolo, Associazione Via Claudia Augusta della Baviera) volto a valorizzare sotto il profilo archeologico, culturale, turistico ed economico il territorio interessato dalla presenza della Via Claudia Augusta, con iniziative sia locali che transfrontaliere. Suo obiettivo finale consiste nella realizzazione di una struttura permanente volta al perseguimento stabile del dialogo interculturale italo-tedesco e con l'individuazione di prospettive comuni finalizzate ad uno sviluppo equilibrato e sostenibile, lungo il percorso della Via C. A.

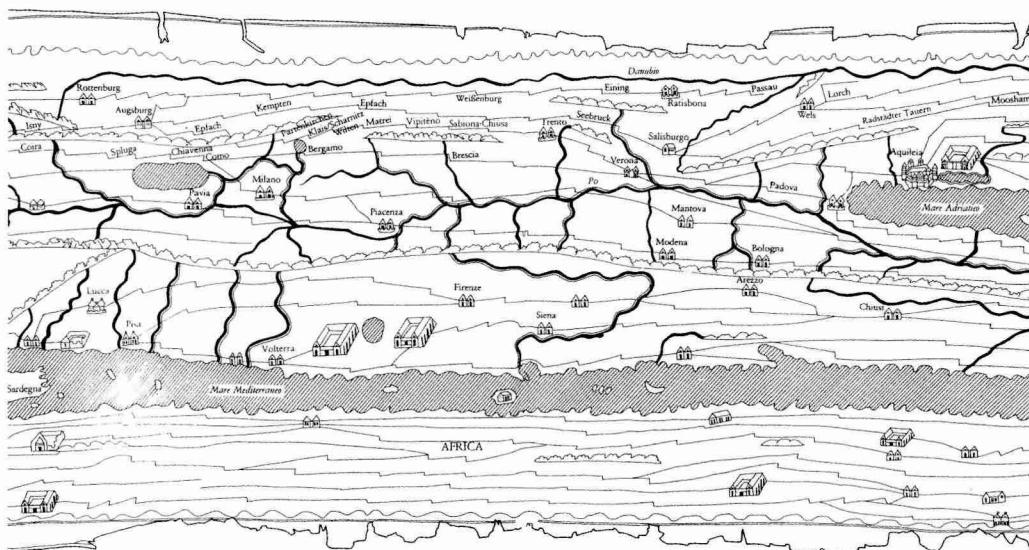


Fig. 4 - Rielaborazione del segmento III della Tabula Peutingeriana. In essa compare la strada da *Hostilia* a *Augusta* lungo la valle dell'Adige e per il passo del Brennero

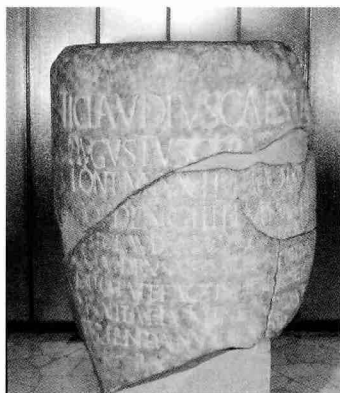


Fig. 5-1 - il miliare di Rablat (Val Venosta)

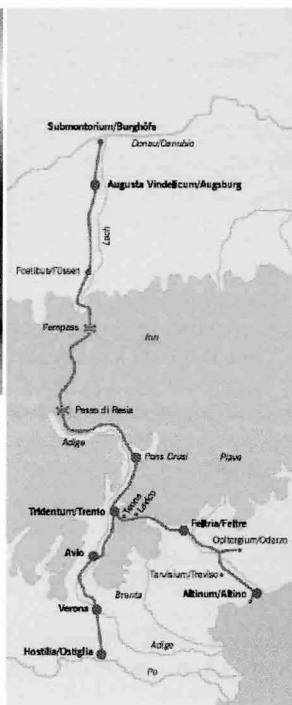


Fig. 5-2 - Il tracciato della via Claudia Augusta



Fig. 5-3 - Il miliare di Cesiomaggiore (Feltre)

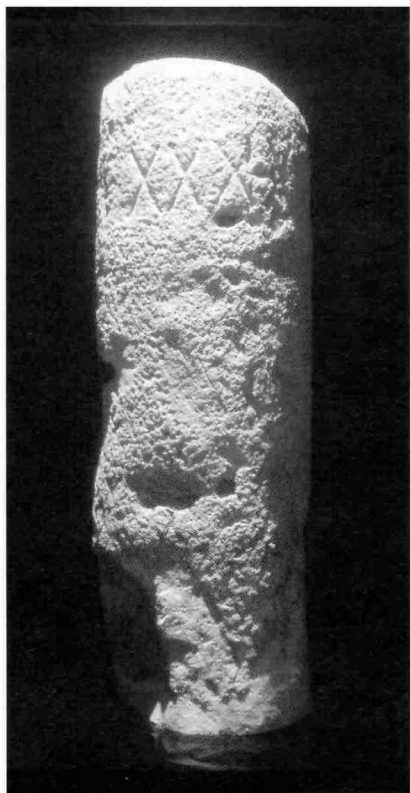


Fig. 6 - Il miliare di Tenna (Valsugana)

che fonte scritta).

Controllate dallo stato erano le *stationes* e le *mansiones*, località di cambio e di sosta allestite lungo il suo percorso ad intervalli regolari (alcune, oltre che riportate sulla *Tabula Peutingeriana* o nell'*Itinerarium Antonini*, sono state individuate da scavi e scoperte: è il

britannica¹², ma anche Costanzo Secondo¹³, nel 357 e probabilmente alcuni imperatori della famiglia dei Severi¹⁴), da eserciti in caso di necessità, ma anche dal servizio postale riservato allo stato (*cursus publicus*), da alti funzionari, da privati, debitamente autorizzati, a piedi o con veicoli a due ruote (l'*essedum*, il *cisium*, la *birota*, il *carpentum*) o a quattro (la *carruca*, la *rheda*) trainati da cavalli, muli, asini e, solo per trasporto di merci e su tratti brevi, buoi¹⁵. Grazie a tale via nella regione pervennero non solo merci esotiche ed articoli di lusso anche da territori distanti (vetri di Colonia, marmi anatolici, vini mediterranei, ceramiche aretine, galliche ed africane, ...), ma anche usi, costumi, culti¹⁶, e nel contempo dalla nostra terra giunsero in luoghi e in ambienti distanti e diversi prodotti locali (legname, marmi, vino...), così pure uomini che finirono col collaborare, al loro ritorno in patria, alla diffusione del fenomeno indicato, con locuzione felicissima, come "romanesimo di ritorno"¹⁷ per indicare una delle modalità, forse la maggiore, di acculturazione e "civiltà" del mondo alpino dell'epoca (come ci testimoniano l'editto con cui Claudio assegnava la cittadinanza romana agli Anauni (C.I.L. V, 5050) e altre epigrafi, oltre a qual-

¹² Interessanti al proposito le recenti osservazioni contenute nel breve ma stimolante articolo di: A. RIGOTTI, *Divagazioni in margine all'edictum Claudii de civitate Anaunorum (CIL V 5050)*, in *Atti Accademia degli Agiati*, serie VIII, vol.I, A, pp. 23-39.

¹³ AMM. MARC., 16, 10, 20 (*die quartum kal. Iunias ab urbe profectus per Tridentum iter in Illyricum festinavit*).

¹⁴ E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di "Tridentum"*, in *Storia del Trentino*, cit., p. 84.

¹⁵ Sulla circolazione stradale in età romana nelle Alpi, cfr.: W. Czysz, *Sul carro da viaggio romano attraverso le montagne*, in *Ueber die Alpen*, cit., pp. 249-255.

¹⁶ Per questi aspetti cfr.: A. BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 133 - 239.

¹⁷ M. PAVAN, *Il romanesimo nel Trentino fra centro e periferia: l'apporto dei militari*, in *Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe* (Accademia Roveretana degli Agiati, 228, serie VI, XVIII), I, Rovereto 1978, pp. 25.42.

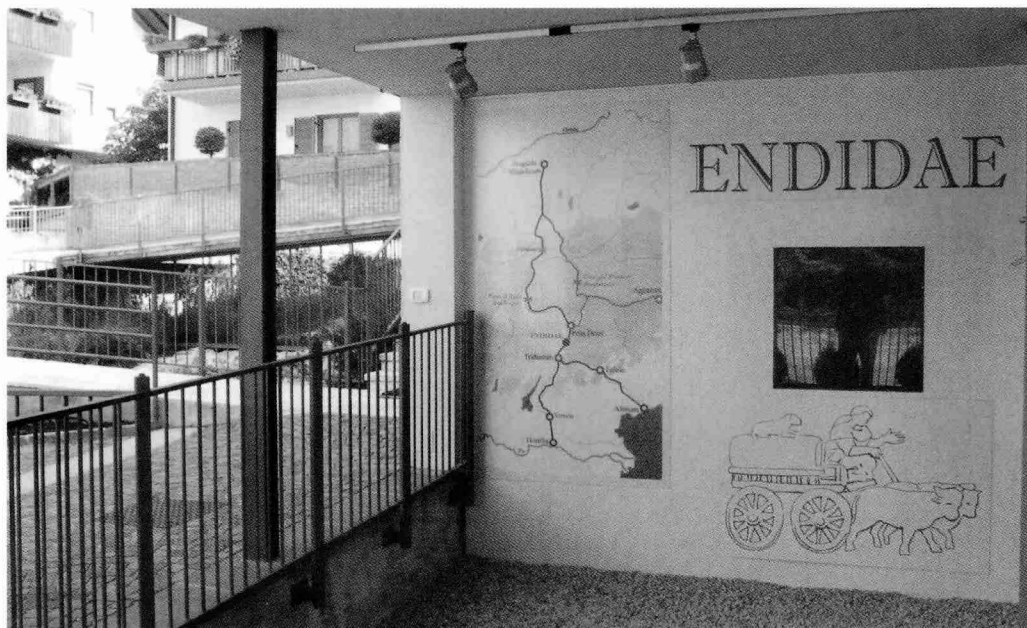


Fig. 7 - Veduta parziale del sito archeologico di Endidæ (Egna, Valle dell'Adige)

caso recente di *Endidæ* (fig. 7), nella valle dell'Adige, una quindicina di chilometri a Sud di Bolzano) mentre nei suoi pressi grazie alla realizzazione di *vie vicinali* di collegamento con quella e *vie comuni*, realizzate dalle comunità locali, nascevano e prosperavano *villae rusticae*/ fattorie (pure agli anni Settanta/Novanta testè trascorsi risalgono le scoperte e gli scavi a Isera, in Vallagarina, a Caldaro nella Bassa Atesina, a Mezzocorona, loc Drei/Canè)¹⁸ o veri e propri villaggi (è il caso, pure di recente indagine, dell'insediamento in loc. Giontec di Mezzocorona nella Piana Rotaliana (fig. 8) o quello di Brentino Belluno, in Vallagarina, nel Veronese) i cui membri verosimilmente svolgevano attività e lavori ad essa collegati (erano guide, zattieri, trasportatori, osti, addetti alla manutenzione stradale...).

Nei terreni paludosi da essa attraversati venivano realizzate vere e proprie sottofondazioni in legno (mentre mancano sicure testimonianze per la nostra regione, un documento di questo tipo di eccezionale interesse è dato dal ritrovamento avvenuto negli anni Novanta presso Langmoos in Tirolo)¹⁹. In quelli rocciosi venivano ricavati artificialmente i solchi carrai (anche in questo caso la documentazione più interessante relati-

¹⁸ Per quanto concerne le località citate e, comunque, le scoperte e le indagini archeologiche più recenti relative all'età romana nel territorio attraversato dalla via Claudia Augusta cfr. *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI, N. PISU, Trento 2005, mentre, più in dettaglio, per il Trentino: G. CIURLETTI, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino II. L'età romana*, cit., pp. 287-346 e E. CAVADA, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, ibidem, pp. 363-437; per l'Alto Adige: *Archaeologie der Römerzeit in Südtirol / Archeologia romana in Alto Adige*, a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bolzano 2002.

¹⁹ G. GRABHERR, *Sul legno e sulla pietra; la via romana CLAUDIA AUGUSTA nelle Alpi*, in *Durch die Alpen*, cit., pp. 67-72.



Fig. 8 - Veduta aerea del sito archeologico di Mezzocorona – Giontec, Valle dell'Adige, in fase di scavo

forte impulso, anche se, in verità, al proposito mancano, per la nostra regione, documenti sia scritti che archeologici²¹.

Probante, anche se numericamente assai limitata, invece, la documentazione circa la presenza di comunicazioni e trasporti lacuali sul Garda (epigrafi di Riva del Garda e di *Arilicia*/Peschiera dove si nominano dei *collegia nautarum*)²², a denunciare un assai probabile percorso, peraltro già sfruttato in epoca protostorica, Adriatico /Po /Mincio/ Garda / Valle di Non) (fig. 9).

Le vie centroalpine, in particolare quella dell'Adige e delle valli laterali della Venosta e della Pusteria, dovettero servire non solo e non sempre come strumento di contatti, scambi, commerci, ma anche, fin dentro l'età contemporanea, per scopi tutt'altro che pacifici, quali spazi aperti per violente incursioni predatorie, per passaggi e scontri di eserciti seguiti da violenze, morti, distruzioni.

Di utilizzo a scopi bellici delle nostre valli, per l'età pre- e protostorica, da parte di

va al territorio centroalpino la ritroviamo a nord dello spartiacque, in corrispondenza della Fliesser Platte e a Zams - Kronburg (presso Landeck, Tirolo) e nelle Alpi bavaresi nell'attuale località di Mittenwald presso Garmisch Partenkirchen, la romana *Partianum*)²⁰ e sui corsi d'acqua, in punti strategici, si gettavano arditi ponti in pietra (si vedano gli interessanti resti di Lagundo, nella Val Venosta, presso Merano e di Ponte Gardena/Kollmann, nella valle dell'Isarco), orlata da fossati e talora da percorsi pedonali e muri di contenimento (cfr. in questo volume l'articolo di L. DAL RI - G. RIZZI).

Già in epoca preromana i corsi dei fiumi e i laghi integrano e, talora, suppliscono la rete di comunicazione. La fluitazione del legname, materia di cui la nostra regione allora, come oggi, era assai ricca e il trasporto da e per la pianura di merci ingombranti, carichi pesanti, ma anche prodotti esotici, più facile e meno costoso per via d'acqua, in età romana dovettero ricevere

²⁰ J. POELL, *Tracce di antiche vie nel Tirolo settentrionale: i "solchi carrai"*, in *Durch die Alpen*, pp. 73-81.

²¹ C. BASSI, *La via fluviale dell'Adige nel tratto Pons Drusi - Verona*, in *Durch die Alpen*, cit. pp.83-91.

²² G. PACI, *L'Alto Garda e le Giudicarie in età romana*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 461-462.

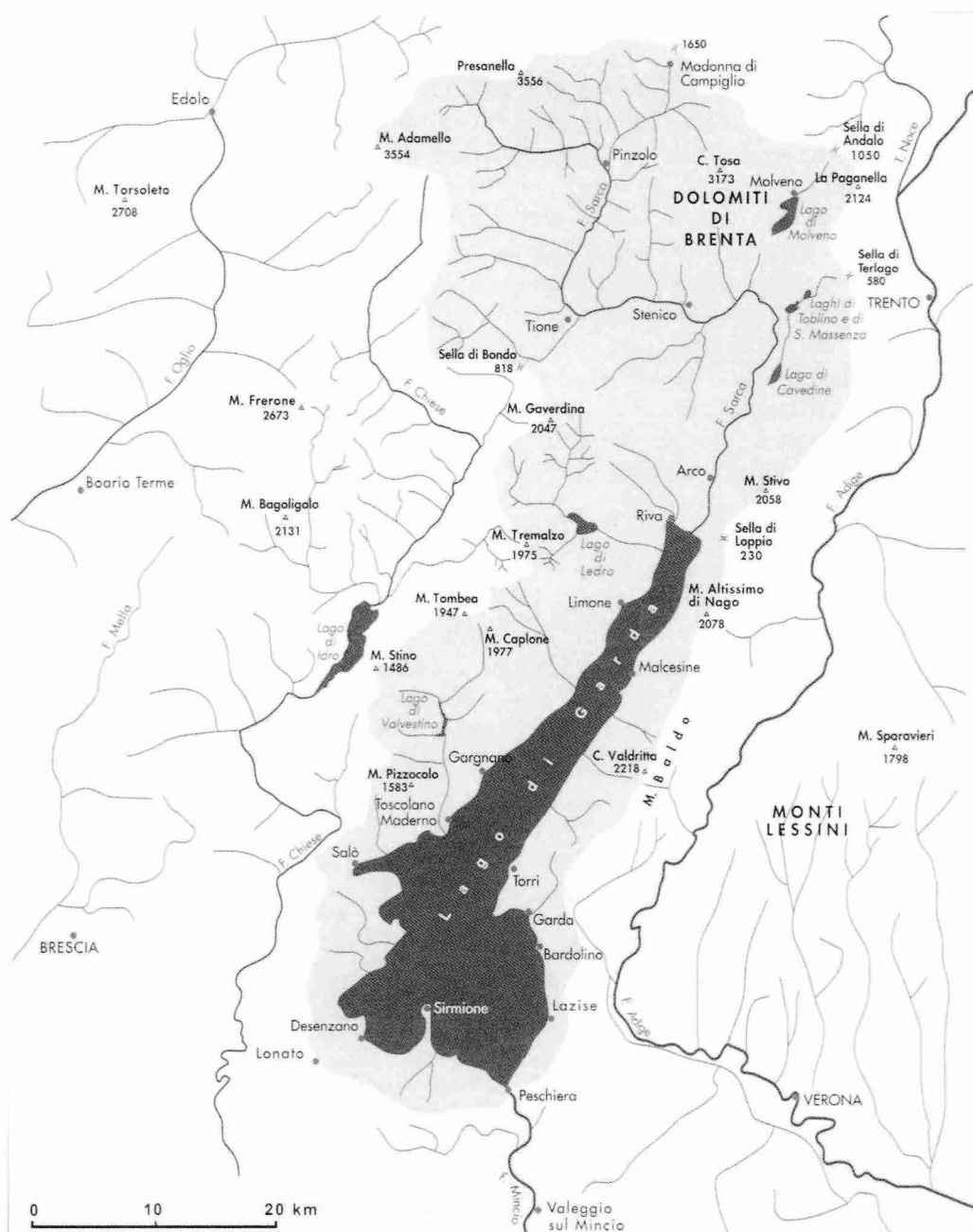


Fig. 9 - Il percorso fluvio-lacuale e stradale Po-Mincio-lago di Garda-Sarca-valle di Non

genti calate dai valichi alpini in direzione della pianura padana o, in senso opposto, provenienti da questa, nulla ci dicono le fonti storiche²³ e pressochè impossibili da interpretarsi come tali le tracce di incendi e crolli di strutture edilizie documentate dalle indagini archeologiche. Decisamente respinta è ormai la vecchia ipotesi dell'utilizzo della nostra regione da parte dei Celti invasori nel 388/386 a. C..

La prima tremenda incursione di cui c'è certezza è quella tramandataci dagli storici latini: "...*Tridentinis iugis in Italiam...descenderant*"²⁴, dei Cimbri e Teutoni (102/101 a. C.) allorchè il territorio transpadano non faceva ancora parte della compagine romana e che vide la loro netta vittoria sull'esercito guidato da Lutazio Catulo in un punto fino ad oggi non ancora individuato della valle dell'Adige (l'opinione più seguita è quella delle Chiuse veronesi²⁵) (fig. 10).

In età romana ad essa seguirono altre rovinose incursioni: da quelle, note e documentate sia storicamente che archeologicamente, degli Alamanni del III secolo a quelle dei secoli successivi, dovute alle cosiddette "invasioni barbariche": Unni, Eruli, Goti, Franchi..., in alcuni casi tramandate dalle fonti storiche, in altri ritenute verosimili, in altri solo ipotizzate.²⁶

La rete viaria utilizzata tra tardo antico e altomedioevo rimase sostanzialmente quella realizzata da Roma²⁷, benchè non più soggetta al controllo e alla manutenzione da parte delle amministrazioni pubbliche e delle comunità locali, sempre più malandata, anche in concomitanza con il generale peggioramento del clima in quel periodo storico, senza le tradizionali infrastrutture di supporto e con diversi tratti, di necessità, sostituiti da percorsi alternativi²⁸. Percorsi realizzati grazie al riutilizzo di importanti piste pre- e protostoriche "trasversali"²⁹ che in età romana erano state di fatto declassate a ruoli mi-

²³ Rimane dubbio ancor oggi se gli Stoeni contro cui mosse Q. Marzio Re nel 117 a. C., sconfiggendoli (LIV., *Per.*, 62), siano da collocarsi nelle valli Giudicarie (come starebbero ad indicare, secondo taluni studiosi, l'assonanza con i toponimi di Storo e Stenico).

²⁴ FLOR., 1, 38, 11-12. Anche altri Autori citano il coinvolgimento della nostra regione in tale evento; LIV., *Per.*, 68; VAL. MAX., 5, 8, 4; PLIN., *Nat.Hist.*, 22, 6, 11; PLUT., *Mar.*, 15,6; 23, 2-7; Front., *Strat.*, 1, 5, 3.

²⁵ F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio* I, 1960, p. 173.

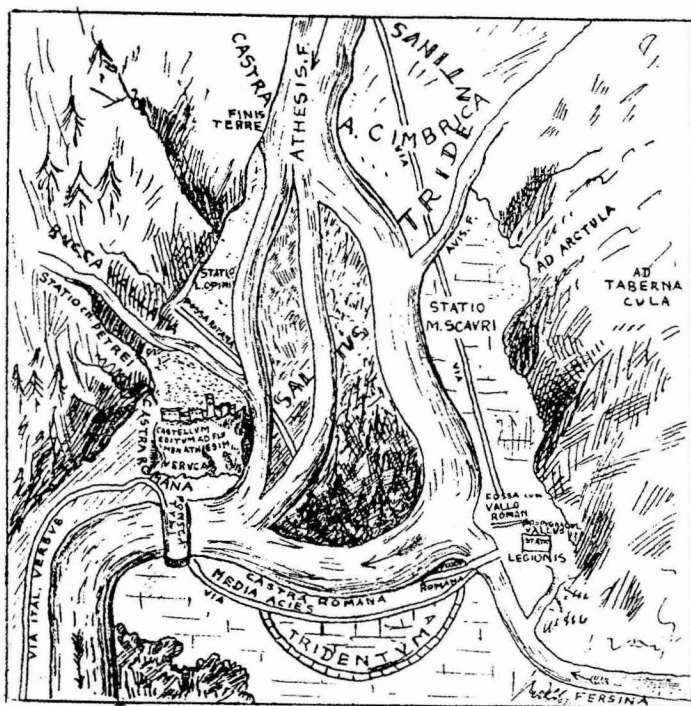
²⁶ Sul tema si veda: C. BASSI, *Battaglie, incursioni e scorrerie tra il II secol a. C. ed il IV secolo d. C.*, in *Tracce di storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, Torino 2002, pp. 25-47 e B. MAURINA, *Dal tardoantico all'altomedioevo: le età gota e longobarda (V-VIII sec. d. C.)*, *ibidem*, pp. 51-65.

²⁷ Sulle strade nel territorio italiano nord orientale si vedano gli atti di un recente Convegno: *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. ALLO e F. ROSSETTO, Monselice (2001) 2003, in particolare, su questo tema: C. AZZARA, *Le vie di comunicazione delle Venezie fra tardo antico e alto medioevo*, *ibidem*, pp. 79-92 e A. SETTIA, *Conclusioni*, *ibidem*, pp. 319-332.

²⁸ Sullo stato delle strade in quest'epoca e dei problemi ad esso legati esiste una testimonianza diretta, la descrizione dei viaggi da Ravenna a Tours e ritorno (attorno al 565), di Venanzio Fortunato in pellegrinaggio alla tomba di San Martino. Cfr: I. HEITMEIER, *Viaggiare in tempi di irrequietezza politica: gli itinerari di Venanzio Fortunato attraverso le Alpi*, in *Durch die Alpen*, cit., pp. 265-271.

²⁹ Ancora valido per gli spunti offerti al proposito lo scritto di: C. SEBESTA, *Proposte per una via preistorica "europea" nel Trentino*, in *Rendiconti, 5, Società di Cultura preistorica Tridentina*, Trento 1970, pp. 22-30.

Fig. 10 - Traduzione grafica ottocentesca dell'ipotesi che individuava la conca di Trento come luogo dello scontro fra Cimbri e Romani nella valle dell'Adige



Trento romana alle prese coi Cimbri e il ponte di Catulo a Piedicastello (schizzo del podestà Benedetto Giovanelli, edito dal Prof. Ant. Zieger)

nori dalla incombente presenza della Via Claudia Augusta³⁰: alcune ce le indica, indirettamente, Paolo Diacono nell'*Historia Langobardorum* allorché cita³¹ i castelli del ducato di *Tridentum* devastati dai Franchi in occasione delle scorrerie provenienti dalla Val Venosta del 590, l'anno successivo a quello di una tremenda alluvione dell'Adige e che vede gli invasori, diretti verso Verona, sportarsi da quella che era la via Claudia Augusta, all'al-

³⁰ A conferma della validità funzionale e strategica di alcuni di tali tragitti sta il ruolo sempre maggiore che essi assunsero nel corso del tempo, venendo attrezzati con edifici per ospitalità ed accoglienza per i viaggiatori e con opere infrastrutturali di una certa rilevanza ingegneristica. E' proprio il caso del percorso per il Veneto orientale e Venezia dalla bassa Atesina per la Valle di Cembra e la Valsugana che, in corrispondenza del suo avvio in località Laghetti (toponimo assai significativo) di Egna, sul versante collinare immediatamente a est dell'Adige, vede il medioevale Kloesterle (conventino) e, nel suo primo tratto, il cosiddetto "ponte romano" di Pochi di Salorno nonché, nella valle di Cembra, l'ospizio di Albiano. Percorso necessariamente utilizzato anche da Albrecht Durer, a seguito delle alluvioni dell'Adige degli anni precedenti, in occasione del suo primo viaggio in Italia, a Venezia, nel 1494-95, come ci è innegabilmente documentato da alcuni suoi celebri acquerelli, relativi alla val di Cembra (fig. 12). (Proprio mirato alla riscoperta e alla valorizzazione in senso storico - culturale ma anche turistico - economico di tale percorso, ormai completamente rimosso non solo dalla topografia viaria regionale, ma anche dalla memoria collettiva, è il progetto internazionale "Duererweg/ Il sentiero del Durer" cui è stato dato vita recentemente da parte delle amministrazioni comunali della Bassa Atesina e della Valle di Cembra).

³¹ PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, III, 31.

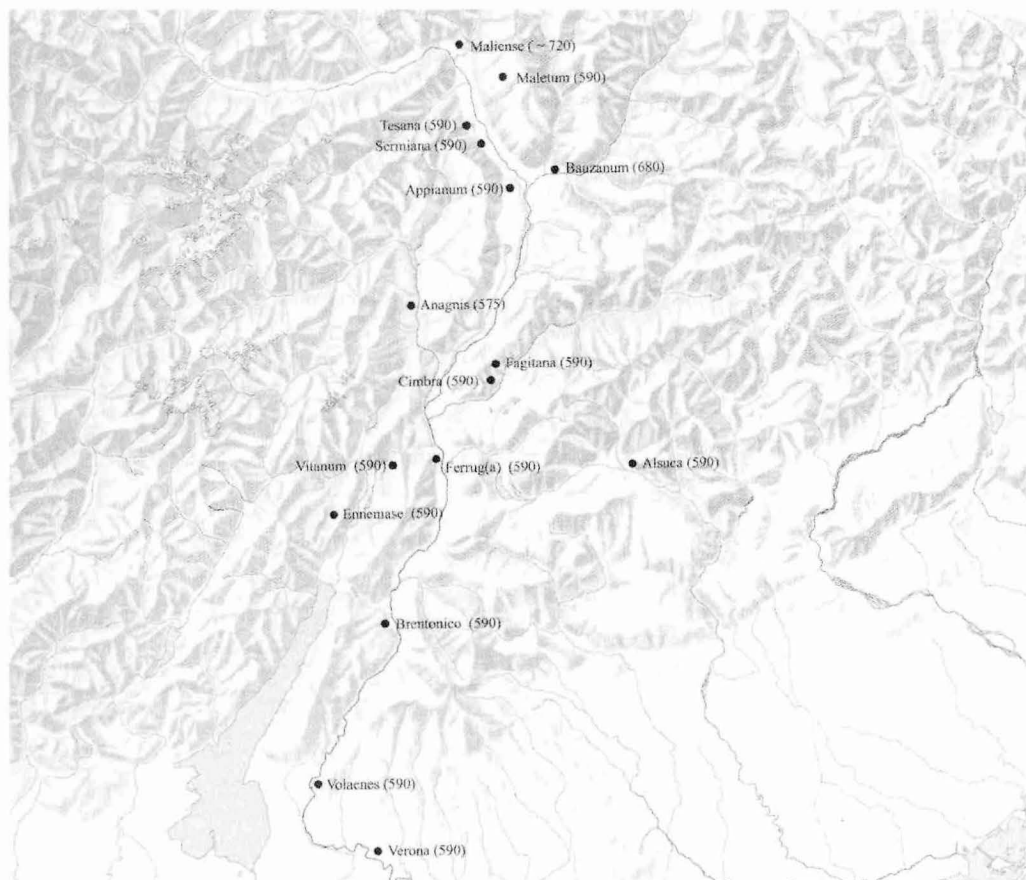


Fig. 11 - Località nella regione atesina citate da Paolo Diacono (con la data 590 sono indicati i *castra* distrutti dai Franchi) Da W. Landi 2005

tezza della Bassa Atesina, pochi chilometri a Sud di Bolzano, per valli e territori sia ad oriente, la valle di Cembra (*Cimbra*, *Fagitana*), la Valsugana (*duo*, sott. *castra*, in *Alsuea*) che ad occidente di essa, la valle dei Laghi (*Vitianum*), le propaggini del monte Baldo (*Brentonicum*), tra Adige e Garda³², forse le valli Giudicarie (*Ennemase* = Vigo Lomaso ?) (Fig. 11). E di alluvioni nella valle atesina e dei connessi problemi di viabilità e di ricovero nell'XI secolo ci è testimonianza la vicenda del monaco Gottschalk e dei suoi com-

³² In età medioevale, almeno per un lungo periodo, la via del monte Baldo verso Avio e la valle dell'Adige diventerà la strada ufficiale cui il comune di Verona riserverà particolare attenzione. Cfr. S.A. BIANCHI, *La viabilità terrestre in territorio veronese fra norme teoriche e realizzazioni pratiche (secoli XII-XV)*, in *Per terre e per acque*, cit., pp. 209-210. Sulla viabilità nella bassa Valle dell'Adige trentina fra preistoria e medioevo osservazioni e note interessanti si ritrovano in V. CHIOCCETTI, P. CHIUSOLE, *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto 1965, pp. 13-47.



Fig. 12 - Carta del Novak, 1802-1805, la situazione idrografica della Valle dell'Adige con il fiume e il suo affluente di destra, il torrente Noce, prima della rettifica.

pagni al ritorno da Verona con alcune reliquie di S. Anastasia verso il proprio monastero in Baviera³³ che, dopo alcune disavventure presso Trento, fu costretto pure lui ad utilizzare, all'altezza del torrente Avisio, immissario di sinistra dell'Adige (*iuxta fluvium Evis*), uno di tali percorsi, *viam satis duram quae semita Caroli* (con riferimento a Carlo Magno) *dicitur*³⁴, ...*iuxta Salurnum castellum*, ridiscendendo in valle, verosimilmente all'altezza di Laghetti.

Nel medioevo, in diretta dipendenza della ripresa politica ed economica europea, in particolare del rinnovato ruolo dell'Impero e del legame fra le corone d'Italia e di Germania la via del Brennero e dell'Adige diventerà la "strada degli imperatori" (Kaiserweg), che per ben 43 volte la useranno per attraversare le Alpi fra X e XIII secolo e accanto ad essi la useranno messi papali, diplomatici, commercianti. Le romane *mansiones* saranno sostituite da monasteri ed ospizi rivolti soprattutto ai pellegrini diretti a Santiago de Compostela, a Roma, a Gerusalemme ma anche da semplici locande, progenitrici dei moderni alberghi e trattorie. A partire in particolare dal XV secolo nasceranno compagnie di trasporto e di viaggio con precisi luoghi di tappa,

³³ *Chronicon Benedictoburanum*, in *MGH Scriptores*, IX, Hannover 1851, pp. 224- 229.

³⁴ Quello dell'incidenza della idrografia dei corsi d'acqua alpini sulla realtà territoriale e topografica è un aspetto cui forse ad oggi non è stata riservata sufficiente attenzione: è proprio il caso dell'irregolarità idrografica dell'Adige che, causa i frequentissimi eventi alluvionali nel corso dei secoli dal tardo antico all'età moderna, in molti tratti, ma in particolare proprio tra Trento e Bolzano, non solo ebbe grande peso sulla viabilità dando vita a percorsi alternativi quali quelli citati nel testo, ma addirittura influenzò assai la composizione del tessuto sociale ed etnico locale (proprio fra la Bassa Atesina (Bolzano) e la contigua Piana rotaliana (Trento) si colloca nella nostra regione il confine linguistico tedesco-italiano). Solo alla metà del XIX secolo, grazie ad un'ardita opera idraulica si tolse la causa principale di tali alluvioni, ossia lo sbarramento della valle atesina costituito dal torrente Noce che, proveniente dalla val di Non, andava a sfociare nel fiume a ridosso dei rilievi orientali di essa convogliando enormi pacchi di detriti con la creazione periodica di una vastissima area paludosa, lunga diversi chilometri, fra le località di S. Michele e Salorno (fig. 13).



Fig. 13 - A. Dürer, Paesaggio alpino. Oxford, Ashmolean Museum. Raffigura la Valle di Cembra

calendari ed orari di partenze ed arrivo, di cui fruiranno anche letterati, artisti e giovani rampolli della nobiltà d'oltralpe nel contesto del fenomeno passato alla storia come Gran Tour o Kavaliersreisen³⁵.

Bibliografia essenziale

- A.A.V.V., *Der Weg in den Sueden. Reisen durch Tirol von Duerer bis Heine / Attraverso le Alpi. Appunti di viaggio da Duerer a Heine*, Merano 1998.
- A.A.V.V., *Tracce di storia. Le grandi battaglie in Trentino e in Alto Adige*, Torino 2002.
- A.A.V.V., *Ueber die Alpen. Menschen, Wege, Waren / Attraverso le Alpi. Uomini, vie e scambi nell'atichità*, Stuttgart 2002.
- Archaeologie der Roemerzeit in Suedtirol / Archeologia romana in Alto Adige*, a cura di L. DAL RI, S. DI STEFANO, Bolzano 2002.
- Atti della tavola rotonda "Le Alpi: ambiente e mobilità"* (2001), *Preistoria Alpina*, 39, 2003, a cura di S. LARENTIS, A. PEDROTTI.
- I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI, N. PISU, Trento 2005.
- Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, a cura di D. ALLO e F. ROSSETTO, Monselice (2001) 2003.
- Storia del Trentino I. La preistoria e la protostoria*, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI, Trento 2001

³⁵ Questo importante tema è stato oggetto pochi anni fa di una mostra e di un convegno assai interessanti nel Museo Provinciale di Castel Tirolo a Merano: A.A.V.V., *Der Weg in den Sueden. Reisen durch Tirol von Duerer bis Heine/Attraverso le Alpi. Appunti di viaggio da Duerer a Heine*, Merano 1998.

Storia del Trentino II. L'età romana, a cura di E. Buchi, Trento 2000.

Uso dei valchi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali, a cura di E. CASON, Udine 2002.

Via Claudia Augusta. Neue Forschungen, a cura di E. WALDE, Innsbruck 1998.

Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive, Atti del Convegno (1999), a cura di V. GALEAZZO, Feltre 2002.

V. CHIOCCHETTI, P. CHIUSOLE, *Romanità e medioevo nella Vallagarina*, Rovereto 1965.

C. SEBESTA, *Proposte per una via preistorica "europea" nel Trentino*, in *Rendiconti*, 5, Società di Cultura preistorica Tridentina, Trento 1970, pp. 22-30.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 801-818	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

EVIDENZE DI VIABILITÀ ANTICA IN ALTO ADIGE

LORENZO DAL RI - GIANNI RIZZI

Sono passati ormai parecchi anni dal convegno “La Venetia nell’area padano-danubiana. Le vie di comunicazione” (Venezia 1988). In un intervento presentato in quell’occasione furono riassunte le notizie su ritrovamenti di manufatti stradali di interesse archeologico in territorio altoatesino¹. Parvero innanzitutto degne di menzione le ricerche effettuate per interessamento di Giovanni Brusin, direttore della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, alla fine degli anni trenta a Lagundo presso Merano. Furono posti in luce in riva al fiume Adige, i resti del ponte di epoca romana che giacevano profondamente sepolti nei detriti alluvionali². Nei medesimi anni in Val d’Isarco Alessio De Bon aveva riscoperto – pare autonomamente – “il tratto stradale con solchi carrai scavati nella roccia” in località Reifen(o Reifer) presso Fortezza, che era stato segnalato per la prima volta qualche anno prima dallo studioso locale Ignaz Mader³. De Bon ebbe anche la possibilità di effettuare sul sito anche qualche giornata di scavo, valendosi di personale della “Regia Soprintendenza alle Antichità”.

Era stato inoltre casualmente intercettata negli anni Trenta nei lavori di radicale riassetto della strada statale del Brennero, la testa di ponte di Prato Isarco - Blumau, per l’innanzi sconosciuta, anche se di fatto per diverse circostanze la notizia non venne valorizzata o divulgata come meritava⁴.

Sul tema delle antiche strade dati molto consistenti aveva prodotto anche la campagna organizzata nel 1938 sempre dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, a San Lorenzo in Val Pusteria, ritenuta sede della popolazione di vallata dei *Sevates* e ribattezzata in conseguenza di quelle scoperte San Lorenzo di Sebato. Nel fondo detto Savoy, il tracciato della via di epoca romana all’interno del tessuto dell’abitato antico risulta chiaramente evidenziato – ai nostri occhi – da due lunghissimi muri paralleli lungo i quali si allineavano su ambo i lati per quanto irregolarmente, resti di edifici. In questo caso le evidenze di scavo furono accuratamente documentate, messe in pianta e presto – seppur in maniera speditiva – pubblicate⁵, ma la strada non venne riconosciuta

¹ DAL RI, 1990.

² IDEM, ibidem, p. 611, figg. 3-5; p. 621, nota 4.

³ MADER, 1931, p. 127. Inoltre DE BON, 1938, pp.66, Tav. XXI, fig. 1-2. Sulle scoperte di I. Mader cfr. LUNZ 1980, pp. 305-306, tav. 140, p. 383, nota 623.

⁴ DAL RI, 1990, pp. 620-621, 623, nota 32.

⁵ BAGGIO - DAL RI, 1885, pp. 135-136, figg. 75-76. DAL RI, 1990, pp. 611-613, fig. 6.

in quanto tale, mancando evidentemente esatta cognizione di come tecnicamente si potesse presentare in epoca romana la via interna di un insediamento minore nel cuore delle Alpi: cioè non una struttura regolare pavimentata con grossi basoli, secondo quanto l'archeologia delle città maggiori della Cisalpina aveva evidentemente insegnato agli archeologi del tempo, ma un semplice letto di ghiaia, periodicamente rinnovata, contenuto lateralmente da bassi muri.

Ricerche più mirate e consapevoli poté intraprendere, già nel 1966 nel medesimo centro della Val Pusteria, Luciano Bosio dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova. Si trattò in quel caso di un breve saggio stratigrafico al di sotto del viottolo campestre che fiancheggia sul lato verso valle i resti del grande edificio di epoca romana noto in letteratura come "*mansio*" o "*macellum*". Lo scavo diretto da L. Bosio poté dunque evidenziare una serie di battuti di ghiaia sovrapposti, subito correttamente interpretati come i resti di una via antistante all'edificio di epoca romana e funzionale ad esso⁶.

Al citato convegno di Venezia fu inoltre già possibile per la Soprintendenza di Bolzano presentare una serie di nuovi dati di scavo.

Nel 1976 era stato ad esempio intercettato a Stufles, quartiere di Bressanone tra i fiumi Isarco e Rienza (sito detto Stufles C), un tratto di massicciata stradale di pietrame di grossa pezzatura, datata da reperti all'epoca romana. Un settore della medesima via fu intercettato nel 1988 alcune decine di metri più ad Ovest⁷.

Ma soprattutto, in occasione dei lavori per la nuova circolazione di Brunico, aveva dovuto essere riaperto lo scavo nel fondo Savoy a San Lorenzo di Sebato e in questa circostanza la realtà di una via "*glarea strata*" all'interno di un insediamento aveva potuto essere nuovamente verificata e documentata. Inoltre mentre nell'ambito degli edifici romani sui due lati della via poterono essere evidenziate costantemente anche le tracce di edifici protostorici, al di sotto della via tali resti risultavano completamente assenti. Ciò lasciava apparire per la prima volta almeno come fortemente probabile l'ipotesi che la strada romana ricalcasse sostanzialmente un precedente analogo percorso protostorico. Non solo, ma poté essere riconosciuto anche un secondo tratto di via, decisamente divergente rispetto alla strada romana principale del fondovalle, che mostrava di dirigersi esplicitamente verso l'imbocco della Val Badia (e dunque verso il Passo di Valparola e l'Ampezzano). Era dunque stato intercettato in questo caso un esempio concreto della viabilità secondaria e minore che doveva completare in epoca romana la rete delle grandi arterie lungo le valli principali⁸.

Si cercherà di riassumere invece qui di seguito, a completamento dei dati presentati dal convegno di Venezia, alcune evidenze attinenti a questo tema, venute in luce negli ultimi anni negli scavi dell'Ufficio Beni Archeologici della Soprintendenza provinciale di Bolzano.

Non sarà forse inutile riassumere preliminarmente le peculiarità più rilevanti che –

⁶ POLACCO - FAVARETTO 1967, pp. 83-87.

⁷ DAL RI, 1979. IDEM, 1990, p. 616, fig. 9.

⁸ DAL RI, 1990, pp. 613, 615, fig. 8.

a nostro avviso – permettono di riconoscere e datare antichi percorsi stradali, almeno con riferimento all'ambiente alpino.

Per l'età del Ferro le strade fino ad ora riconosciute risultano costituite da letti di ghiaia grossolana gettati a fare da supporto. Talora la ghiaia venne gettata in ampie trincee, quando si era prima reso necessario asportare il terreno in posto per sua natura inadatto (humus, limo argilloso). Il piano di calpestio destinato a facilitare il passaggio dei pedoni (e soprattutto delle ruote dei carri) era poi costituito da materiale più fine, per lo più sabbia. Naturalmente questo strato fine più superficiale è quello che più facilmente è stato danneggiato o asportato da interventi successivi. Ignoriamo come si procedesse nei punti dove affiorava la roccia in posto e in altre parole se talune tracce di solchi carrai oggi note possano attribuirsi già ad età preromana. Un tipo di reperto di immediata evidenza per una datazione, come la presenza di monete preromane in diretta connessione con un manufatto stradale, è mancato fino ad ora per il caso del territorio trentino e altoatesino. Che si tratti in ogni caso di una eventualità possibile è dimostrato dai ritrovamenti di San Giorgio di Valpolicella in località Casaletti, dove fu raccolta su di un battuto stradale una serie di dramme padane di imitazione massaliota⁹.

Per l'epoca romana si constata ancora in misura molto ampia il ricorso ai getti di ghiaie di varia pezzatura, delimitati da muri o comunque cordoli di pietre, per creare il corpo stradale. Sicuramente sono sovente presenti nei punti più critici anche massicci blocchi con funzione di basoli. Dove emergeva la roccia in posto vennero sistematicamente scalpellati dei solchi destinati a guidare lo scorrimento delle ruote, solchi che in seguito l'attrito delle ruote stesse approfondiva e modellava nelle forme più vistose¹⁰. Merita in questa sede di essere appena citato il complesso di misurazioni a suo tempo effettuato su solchi carrai attribuibili con certezza ad epoca romana (Egna, Elvas, Bressanone Stufles, Fortezza). Le distanze tra i solchi variano tra i cm. 110 e cm. 80 corrispondenti a circa 3 piedi romani, come media. La larghezza effettiva della carreggiata coperta di ghiaia si aggirava su 2,5 metri¹¹.

In corrispondenza dei centri abitati erano predisposti sui due lati talora rudimentali marciapiedi in terra battuta, fiancheggiati a loro volta da fossati per lo scolo delle acque. Sempre nei centri abitati i muri degli edifici che si affacciavano sulla via sostituivano i muri di delimitazione. Molto frequenti sono in epoca romana ritrovamenti di monete sui piani stradali, talora in quantità assai rilevanti. Il reperto più tipico è peraltro costituito da numerosissimi piccoli chiodi per scarpa di forma caratteristica. Anelli reggi-mozzo di ferro per ruote di carri sembrano essere ricorrenti sia in contesti stradali protostorici che romani. Reperto caratteristico (per quanto piuttosto raro) nell'ambito di strade di epoca romana è dato naturalmente dall'ipposandalo che precede l'uso dei ferri di cavallo che si diffusero invece soltanto nel pieno medioevo.

Tralasciamo in questa sede di approfondire l'apporto prezioso nelle prospezioni del sistema geoelettrico e rispettivamente del georadar che agevolano grandemente in

⁹ SALZANI, 2003, p. 100.

¹⁰ BULLE H., 1947. Inoltre FRANZ, 1951.

¹¹ DE BON, 1938, passim. BULLE, 1947, tavv. 16-17. ALLAVENA - RIZZI, 2002, p. 530, figg. 22-23.

condizioni favorevoli il riconoscimento e la lettura di massicciate stradali sepolte. E ugualmente l'insostituibile contributo del sistematico esame di foto aeree e di antiche mappe catastali.

In Alto Adige con riferimento allo studio delle strade antiche oltre alla già citata zona di San Lorenzo di Sebato – Brunico, è stata particolarmente indagata la conca di Bressanone.

La conca di Bressanone

In questo settore un caposaldo per la ricerca è costituito dal tratto stradale di Elvas già noto dalla metà del secolo scorso. Sondaggi mirati degli inizi degli anni '70 hanno portato tra l'altro a rinvenimenti di monete di epoca romana direttamente dentro i solchi per le ruote scavati nella roccia. Il recupero di un mozzo di carro di ferro potrebbe suggerire anche una datazione ad epoca preromana, inoltre risulta del tutto chiaro l'orientamento di questo tratto di strada nella direzione del villaggio retico del fondo *Kreuzwiese*, situato nelle immediate vicinanze in direzione Nord Est. Non mancano tracce di sepolture presso il margine della via (in questo caso inumazioni prive di corredo)¹².

Esempi di possibile sovrapposizione di manufatti stradali romani a manufatti stradali protostorici si sono osservati nell'antico quartiere di Stufles, il nucleo più antico di Bressanone, densamente popolato sia nell'età del Ferro che in epoca romana. L'insediamento romano si sviluppò forse in funzione di una stazione stradale e in ogni caso lungo il percorso della via romana che si teneva sul lato orografico sinistro, sfruttando con ogni probabilità percorsi stradali già battuti nell'età del Ferro. All'estremità del promontorio di Stufles, alla confluenza dei fiumi Isarco e Rienza, si ritrovarono tracce di edifici di epoca romana in due distinti agglomerati che si fronteggiavano sulle due rive orientale e occidentale della Rienza. L'esistenza in epoca romana di un ponte destinato a collegare le due rive appare non solo fondatamente ipotizzabile in base a considerazioni di carattere topografico, ma risulta anche parzialmente confermata dal ritrovamento in profondità sulla riva sinistra, di conci squadriati di granito, di grandi dimensioni, che potrebbero aver fatto parte in origine dei piloni o della spalla di un ponte¹³. L'esistenza di un sistema di attraversamento (ponte) anche nell'età del Ferro, per quanto per ora archeologicamente non provata, appare comunque assai probabile, in considerazione dell'esistenza sull'una e sull'altra riva, al di sotto degli edifici romani, di tracce fitte ed estese di edifici protostorici tra loro coevi.

In altri tre punti del quartiere di Stufles la strada romana poggiava con la sua massicciata su suoli formati nell'età del Ferro, senza tuttavia mai ricoprire direttamente strutture abitative di quest'epoca; invece i resti di numerose case retiche disposte lungo i lati (specie sul lato di monte), risultavano direttamente ricoperte da edifici romani. Ciò fa pensare che la configurazione originale del tessuto viario del villaggio retico si sia in parte almeno mantenuta anche in epoca romana.

Altre evidenze venute in luce sul lato sinistro del fiume Rienza, circa duecento metri in direzione sud, nel fondo Accetti, devono essere considerate in logica connesio-

¹² ALLAVENA - RIZZI, 2002, pp. 527-529. (TECCHIATI), 2002 b.

¹³ Inoltre DAL RI L. - RIZZI G., 1995, pp. 40-41. DAL RI L. - RIZZI G., 2006, c.s.

ne con la realtà di un ponte a Stufles e con gli altri ritrovamenti avvenuti nel quartiere. Si trattava in questo caso di una situazione pressoché paradigmatica: una serie di cinque battuti stradali sovrapposti di epoca romana, ricopriva un sesto più antico battuto stradale preromano. Evidenti e netti solchi carrai, si disegnavano nel manto di ghiaia sia negli strati romani che in quello preromano. Mentre la via romana era fiancheggiata da case, il manufatto stradale dell'età del Ferro risultava delimitato sul lato di monte da un allineamento di pietre, destinato evidentemente a trattenere i detriti del versante che peraltro in questi punti non è particolarmente ripido¹⁴ (fig. 1).

Nelle immediate vicinanze si è rinvenuto un frammento di pietra miliare con lacerto di epigrafe, attribuibile all'imperatore Settimio Severo¹⁵. La presenza in un fondo vicino (Hotel Senoner) di un piccolo edificio termale sicuramente connesso con altri edifici concentrati su superficie limitata, porta ad ipotizzare in questo punto l'esistenza della struttura articolata nata in funzione della strada (*mutatio*)¹⁶.

Sempre sulla medesima riva del fiume circa due chilometri verso sud, nella sella tra i due colli Zephier e Ratzes si riconobbero nel 2003 su ampio tratto tracce di un corpo stradale. Il medesimo era stato in questa occasione diagonalmente tagliato dalla trincea per il metanodotto della Val d'Isarco (fig. 2). Non erano mancati nella medesima zona negli ultimi decenni avvistamenti minori relativi a manufatti stradali sepolti¹⁷.

Non meno notevoli i ritrovamenti degli ultimi quattro anni di scavi e di varie ricerche nella località *Rosslauf*, situata invece sulla destra del fiume Isarco. È andata infatti emergendo in questo settore una complessa rete di percorsi stradali protostorici probabilmente convergenti, che si inseriscono in un tessuto costituito da fondi agricoli recintati



Fig. 1 - Bressanone. Fondo Accetti. Sequenza di battuti di strade antiche. Il tratto bianco verticale indica il tracciato preromano caratterizzato da solchi carrai.

¹⁴ RIZZI, 2004, p.189.

¹⁵ ALLAVENA - RIZZI, 2002, p. 548-550.

¹⁶ DAL RI, 1984.

¹⁷ DAL RI L. - RIZZI G., 2006, c.s.



Fig. 2 - Bressanone. Millan. Tratto di strada sepolto, tagliato dalla trincera del metanodotto (2002). Epoca romana.

alternati ad aree insediate. Non mancano indizi di percorsi stradali di epoca romana nati probabilmente in funzione di una possibile struttura di accampamento fortificato portata in luce per circa metà della estensione presunta. Il castrum fu fondato in un momento molto precoce della romanizzazione, ma il complesso con diversa funzione e variamente popolato rimase in uso fino in epoca tardoromana. La viabilità romana su questo lato della valle ebbe carattere del tutto secondario e periferico, rispetto a quella parallela sulla sinistra Isarco.

Nell'anno 2004 sul margine del quartiere di Rosslauf, nel cantiere "Citybau" presso la strada statale della Pusteria, si è riconosciuto accanto ad un fitto tessuto di edifici costruiti a partire dalla antica età del ferro, un percorso stradale rettilineo largo in origine circa m. 3,5. La massicciata fu ampliata in una fase successiva fino a raggiungere una larghezza di oltre 5 metri (fig. 3). Lo scavo ha evidenziato al di sopra del letto di ghiaia



Fig. 3 - Bressanone. Rosslauf Cantiere Citybau.

A) Strada dell'età del Ferro;
B) Area con fondi di capanna;
C) Fondo di capanna

che costituiva il corpo stradale vero e proprio uno strato di sabbia fine contraddistinto da solchi carrai molto netti. La via era fiancheggiata sui due lati da cordoli di massi alcuni dei quali forse disposti in origine verticalmente (con funzioni di segnacolo?). Sul relitto della strada ormai caduta in disuso e obliterata si depositarono in epoca romana strati di humus riferibili a campi coltivati. Separava il manufatto stradale dal livello agricolo soprastante uno spesso strato di detriti alluvionali¹⁸. Il complesso della strada dell'età del Ferro del fondo Citybau ricorda da vicino la grande strada protostorica riconosciuta negli anni '80 nello scavo della "Villa dei mosaici" a Oderzo tra Piave e Livenza¹⁹. Singolare coincidenza è poi il ritrovamento (nel cantiere IPES, scavato nel 2001), situato circa centocinquanta metri verso nord, sull'esatto prolungamento di questa via, di un edificio seminterrato, della prima metà del V secolo nel quale sono venuti in luce nell'ambito di un ricco complesso di suppellettili, attrezzi ed armi, anche una coppia di ruote per carro del tipo a sei raggi, con complessa struttura²⁰ (fig. 4). Ne ricaviamo un'idea concreta delle caratteristiche dei carri che furono in uso su queste strade verso la metà del I millennio a.C. Altri tratti di manufatto stradale furono portati in luce nelle immediate vicinanze (Via Ignaz Mader, Liceo Ginnasio V. Gasser) (fig. 5) nel corso di due campagne di scavo nel 2004 e 2005. Ulteriori tratti di corpo stradale sono emersi sempre nella zona *Rosslauf* nel fondo *Wohnen am Park* (fig. 6) e presso il *Vinzentinum*. Quest'ultimo tratto in particolare risultava tracciato nelle adiacenze di resti di edifici databili all'età del Bronzo finale, anche se i reperti ritrovati in sicura connessione con la strada non sembrano essere più antichi della media età del Ferro²¹.



Fig. 4 - Bressanone. Rosslauf. Cantiere "IPES". Particolare dello strato di incendio in una casa dell'età del Ferro con resti di ruote e di botti.

¹⁸ IDEM, *ibidem*, c.s.

¹⁹ SERAFINI M. A., 2003.

²⁰ (TECCHIATI U.), 2002 a.

²¹ DAL RÌ L. - RIZZI G., 2006, c.s.



Fig. 5 - Bressanone. Rosslauf. Cantiere in via Ignaz Mader. Tratto di strada protostorica con massiciata di ghiaia.



Fig. 6 - Bressanone. Rosslauf. Cantiere "Wohnen am Park". Tratto di strada dell'età del Ferro con andamento NS. Scavo 2002.

La via della val Pusteria

Una delle rare notizie storico-topografiche tramandateci dalle fonti antiche sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino è contenuta nell'*Itinerarium Antonini* e riguarda la *via per compendium* da Aquileia a Veldidena che attraversava dunque la Val Pusteria e l'alta Val d'Isarco²². È notevole a proposito di questo tratto, la "riscoperta" avvenuta nell'anno 2002 del miliario di Filippo II (244 d. C.) nel corso dei lavori di

²² *Itinerarium Antonini*, p. 42, 279-280.

restauro di una cappella nella frazione di Gratsch presso Dobbiaco. Il monumento era stato menzionato in maniera dettagliata da Anton Roschmann nel 1756²³ ma risultava da allora smarrito. Non è ormai più ricostruibile il luogo preciso del ritrovamento di più due secoli fa, e tuttavia questa presenza sembrerebbe confermare assieme alle pietre miliari di Villabassa e di Rasun di Sopra²⁴ che il tracciato correva in questo tratto della valle sulla destra del fiume Rienza.

Più a occidente, nella conca di Brunico dove la Rienza riceve gli apporti del Rio di Gadera che drena le acque della Val Badia e rispettivamente del torrente Aurino che fluisce dalla valle Aurina, nel luogo detto *Pichlwiese*, alla periferia orientale del già citato centro di San Lorenzo di Sebato, è stato scavato negli anni 2002-2003, un vasto impianto di necropoli. Nella superficie fino ad ora esplorata sono state riconosciute oltre 80 tombe databili tra il I e gli inizi del VI sec. Il tessuto delle tombe si interrompe di netto lungo una linea retta sul lato nord, che evidentemente corrisponde al ciglio di una via con direzione est-ovest. Il piano di calpestio della medesima era indiziato inoltre dalla consueta concentrazione di chiodi per scarpa di ferro. Dimensioni e posizione peraltro la qualificano come una via secondaria, ben distinta dalla via principale del fondovalle tracciata un centinaio di metri più a sud²⁵.

Sempre lungo l'asse della Pusteria i lavori per la costruzione del gasdotto della Val d'Isarco e della Pusteria (e scavi per altre infrastrutture analoghe) hanno portato in luce nell'inverno 2003-2004 altre tracce di manufatti stradali a Vandoies di Sopra (fig. 7) e più a occidente a Sciaves (fig. 8), in punti obbligati dalla natura dei luoghi. Anche se in ambedue i casi le indagini archeologiche si sono dovute limitare al rilievo delle



Fig. 7 - Vandoies di Sopra - Obervintl. Tratto di strada sepolta (epoca romana) intercettato diagonalmente dalla trincera del metanodotto (2003).

²³ ROSCHMANN, 1756, capitolo "Aguntum et vicinia inticensis", pagina non numerata). AUSSERHOFER, 1976, p. 21. LUNZ, 1977, p. 41.

²⁴ AUSSERHOFER, 1976, pp. 17-32 ; LUNZ, 1977, passim. ; LUNZ, 1981, pp. 306-314.

²⁵ (TECCHIATI U.), 2001, pp. 265-267. DAL RI L. - RIZZI G. - TECCHIATI U., 2003.



Fig. 8 - Sciaves - Schabs. Antica strada sepolta intercettata da una trincea per canalizzazioni (2003).

sezioni della trincea aperta dai mezzi meccanici, è stato tuttavia possibile almeno accertare senza possibilità di dubbio l'esistenza di una massicciata, costituita dal consueto getto di ghiaia, delimitato da rozzi allineamenti di pietre (o cordoli) di contenimento. Nel caso di Sciaves i resti intercettati coincidono probabilmente con il manufatto stradale descritto nel 1757 da Anton Roschmann²⁶. Questi resti dovevano essere dunque nel XVIII secolo in qualche misura ancora leggibili in superficie, mentre ora risultano oblitterati da interri recenti.

La citata *Via per compendium* al suo ingresso nella conca di Bressanone dove la valle della Rienza confluisce nella Val d'Isarco, si distaccava dal fianco destro della Val Pusteria per risalire poi la stretta valle del fiume Isarco, inizialmente sul lato sinistro, in direzione del passo del Brennero. Particolarmente degni di nota nel primo tratto i nuovi dati venuti in luce a Fortezza nel sito di Reiferfelder già citato descritto nel secolo scorso da Ignaz Mader e Alessio Debon. In vista di un progetto di musealizzazione²⁷ il tracciato è stato messo negli ultimi anni allo scoperto per circa 150 m. (fig. 9).

Alla luce dei risultati è apparsa ad esempio meglio comprensibile l'osservazione pubblicata a suo tempo dal De Bon secondo cui "il fondo naturalmente roccioso era colmato di pietrisco nei dislivelli"²⁸. In realtà la possibilità che si è avuta in questo

²⁶ ROSCHMANN, 1756, (pagina non numerata; capitolo "Sebatum hodie Schabs"), DE BON, 1938, p. 65, nota 4. Inoltre ALLAVENA - RIZZI, 20.

²⁷ È attualmente in corso di completamento un progetto di musealizzazione dei resti di tracciato stradale antico per iniziativa dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano, in collaborazione con la Ripartizione Lavori Pubblici della medesima amministrazione e con il Comune di Fortezza. Tale progetto ha inoltre goduto di uno speciale finanziamento mediante Assegnazione dello Stato con proventi del gioco del Lotto a favore della Provincia Autonoma di Bolzano (L. 23 23.12.1996, n. 662, art. 3 c. 83).

²⁸ DE BON, 1938, p. 66.



Fig. 9 - Fortezza - Franzensfeste. Reiferfelder. Strada antica. Solchi carrai incisi sia nella roccia in posto che nei basoli.

caso di scoprire superfici relativamente ampie, ha permesso ad esempio di osservare la compresenza, di fatto nel medesimo luogo di tre diverse tecniche di costruzione stradale:

- dove affiorava la roccia viva, furono predisposti dei solchi incisi nella roccia (successivamente approfonditi dall'usura delle ruote);
- dove mancava il supporto della roccia in posto, al piede di un pendio che è in questo punto particolarmente ripido ed ineguale, vennero sistemati talora dei massi di diversa grossezza con funzione di rudimentali basoli;
- in tratti appena più pianeggianti, meno impegnativi dal punto di vista tecnico, furono poste in opera esclusivamente delle gettate di ghiaia di diversa pezzatura, per creare il manto stradale, spesso rinnovato, in cui si riconoscono i solchi lasciati dalle ruote.

Quasi ovunque lungo il percorso si notano tracce di netti spostamenti dei solchi carrai dovuti a restauri e molteplici rifacimenti. La natura dei luoghi ha invece impedito in questo punto il vistoso stratificarsi *in situ* degli strati ghiaiosi relativi a gettate successive, osservato ripetutamente altrove in posizioni più pianeggianti²⁹.

Oltre questo punto la via proseguiva in direzione Nord, mantenendosi per alcune miglia sul lato sinistro della valle, sempre a breve distanza dalla riva dell'Isarco. Un ulteriore tratto della medesima è stato sondato nella frazione di Mezzaselva, in una strettoia tra il fiume e la base di un versante che si eleva subito notevolmente ripido (fig. 10). Il fondo naturale, costituito in questo punto da ghiaie, presentava evidentemente già di per sé soddisfacenti caratteristiche di tenuta per cui non si erano rese necessarie ulteriori strutturazioni. Il battuto stradale ha restituito invece i reperti consueti per le strade e cioè innanzitutto gran copia di chiodi per scarpa di ferro. Sul margine di valle della via si

²⁹ Ringraziamo per queste indicazioni Umberto Tecchiati direttore di questo scavo e Alberto Alberti della Cooperativa Archeostudio che ha condotto i lavori sul cantiere.



Fig. 10 - Fortezza - Franzensfeste. Mezzaselva - Mittewald. Il tratto di strada romana in corso di scavo.

sono anche accertate tracce di sepolture di inumati: una situazione di insediamento non deve dunque essere stata lontana³⁰. Ancora proseguendo da questo punto in direzione del passo del Brennero, in località Le Cave, nel corso di opere di riattamento degli argini di un torrente, venne casualmente *in luce* verso la fine degli anni novanta, un monolite artificialmente sagomato in cui è con ogni probabilità da riconoscere una pietra miliare di epoca romana. Un'epigrafe la cui esistenza originaria appare molto probabile, considerati l'impegno tecnico del manufatto e la pregevole materia prima (marmo bianco di Racines), risulta perduta senza rimedio a causa della profonda corrosione delle superfici³¹. Ricorda in ogni caso per forma e dimensioni il miliare di Settimio Severo venuto in luce nel 1978 nel centro di Vipiteno³².

Poco oltre, a Mules, nel 2003 lavori occasionali hanno comportato un profondo scasso sul lato orientale dell'attuale Strada Statale, in un luogo situato tra la riva del fiume Isarco (distante meno di venti metri) ed il ripido versante e dunque in un altro punto obbligato ai fini del passaggio di una via. È stato possibile evidenziare chiaramente in questo punto l'articolata struttura di una strada antica, sepolta sotto copiosi detriti di versante. Anche in questo caso si alternavano massi ordinatamente disposti con funzione di basoli e tratti di ghiaia battuta con palesi tracce di solchi carrai³³ (fig. 11).

³⁰ DAL RI L. - RIZZI G., 1991, pp. 14-15.

³¹ ALLAVENA L. - RIZZI G., 2002, p. 551.

³² VENEZIANO, 1990.

³³ Inedito.

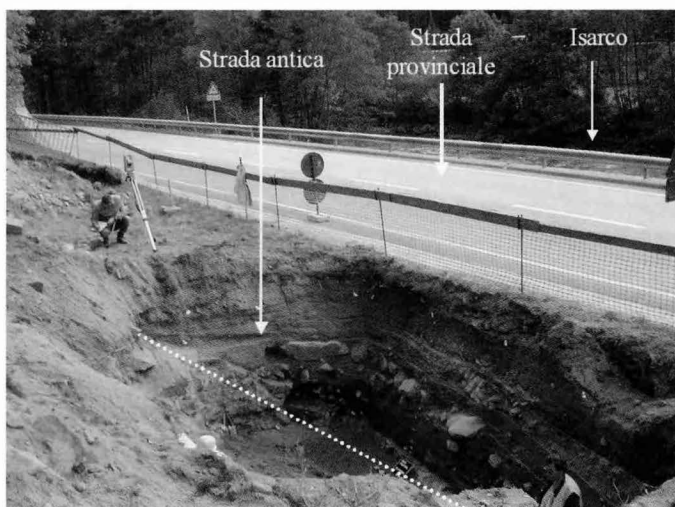


Fig. 11 - Mulles - Mauls. Le Cave - Sachsenklemme. Successione di battuti tradali di epoca romana in un punto obbligato tra il ripido versante e il fiume Isarco.

La valle dell'Isarco tra Bressanone e Bolzano

A Ponte Gardena in occasione della costruzione di un bacino per una centrale idroelettrica, era stato segnalato alla fine degli anni venti del secolo scorso l'affiorare di copiosi resti di un insediamento di epoca romana sulla riva sinistra del fiume Isarco³⁴. Le circostanze non permisero in quell'occasione di intraprendere scavi regolari e tuttavia appariva evidente come dovesse trattarsi dei resti di un insediamento fiorito in funzione del tracciato della strada romana del fondo valle (fig. 12). Vaste opere intraprese a partire dal 2002, per la sistemazione urbanistica e viaria di questo settore del comune di Ponte Gardena, hanno portato alla occasionale scoperta, alcune centinaia di metri a nord del bacino idroelettrico, di un ampio ed esteso tratto di strada antica lungo il quale si disponevano edifici allineati su ambedue i lati. Nell'arco dei quattro secoli della vita di questa strada il piano di calpestio, a causa dei successivi lavori di mantenimento e riattamento, crebbe in altezza di oltre un metro. Il corpo stradale stesso era costituito da un letto di ghiaia delimitato sui due lati da muri abbastanza regolari. Dei due muri quello di valle risultava legato con calce mentre quello di monte, costituito di pietre a legate secco, era fiancheggiato da un fossato. L'esistenza di un abitato in questo punto e altresì gli intensi traffici lungo questa arteria stradale spiegano i cospicui ritrovamenti, soprattutto di monete, effettuati sugli antichi piani di percorrimento³⁵.

Qualche chilometro più a valle a Campodazzo sempre sulla sinistra del fiume Isarco la trincea per il metanodotto ancora una volta in un punto dove il percorso di una strada antica appare pressochè obbligato, ha evidenziato un piano stradale datato da reperti di

³⁴ EGGER, 1928, pp. 82-88.

³⁵ (TECCHIATI U.), 2003. Inoltre (TECCHIATI U.) 2004.



Fig. 12 - Ponte Gardena - Waidbruck. Tratto della strada del fondovalle, di epoca romana. Tra le due linee interne (in nero) il piano di percorrimto dei carri. Ai lati i due cordoli di contenimento (linee bianche).

epoca romana, che appariva sepolto e sigillato da detriti di pendio sopra cui si disponevano battuti stradali medievali³⁶.

Inoltre nell'ambito della sopra citata testa di ponte di Prato Isarco nota dagli anni '30 del secolo scorso, è stata riconosciuto alla fine del 2004, sulla riva sinistra dell'Isarco, in un altro tipico punto obbligato tra fiume e ripidissimo versante, un tratto di massicciata stradale profondamente sepolto nei detriti di pendio (fig. 13). L'assenza di reperti sul piano di percorrimto che risultava profondamente eroso rende difficile in questo caso una datazione di questi resti e tuttavia la grande vicinanza al ponte romano parla in favore dei primi secoli della nostra era. Anche sul lato opposto della valle, più o meno alla stessa altezza, è stato peraltro riconosciuto un tratto di massicciata stradale anch'es-



Fig. 13 - Fiè-Völs - Prato Isarco - Blumau. "Condominio Blumau". Corpo stradale profondamente sepolto dai detriti di pendio.

³⁶ (TECCHIATI U.), 2002.

so profondamente sepolto che potrebbe corrispondere ad una via romana sul lato destro del fiume fino ad ora non altrimenti indiziata³⁷.

Per il tratto di valle a sud della conca di Bolzano, all'altezza della confluenza tra Fiume Isarco e fiume Adige, merita di essere menzionato in questa sede il ritrovamento di una massicciata stradale attribuibile all'epoca romana, a San Giacomo nel comune di Laives. Il luogo si trova immediatamente a ridosso del piede del ripido versante sinistro della valle. Invece resti di un edificio di straordinaria grandezza riconosciuti alcune centinaia di metri più a occidente verso il centro della valle, e che risultano completamente sepolti da potenti depositi alluvionali, potrebbero essere interpretabili come una *mansio* creata in funzione di un primitivo tracciato della via romana (I secolo a.C.) sulla sinistra della valle, presto abbandonato in quanto troppo esposto alla furia del fiume ³⁸ (fig. 14).

La Val d'Adige a Sud di Bolzano

Il computo delle miglia ha permesso di collocare nei dintorni dell'attuale abitato di Egna la stazione stradale di *Endidae* menzionata dall'*Itinerarium Antonini* ³⁹. Nei resti di un grande edificio scavato negli anni '90 in località Kahn alla periferia nord dell'abitato attuale, si è voluto riconoscere in particolare i resti di un settore della *mansio* citata dalle



Fig. 14 - Laives - Leifers. San Giacomo - St. Jakob. Tracce del percorso stradale di epoca romana individuate al piede del versante.

³⁷ (TECCHIATI U.), 2004 Blumau 1 e 2.

³⁸ MARZOLI, 2000. Inoltre MARZOLI - RIZZI, 2006.

³⁹ ITINERARIUM ANTONINI, 275.

fonti antiche. L'edificio dotato di un ampio cortile interno si affacciava mediante un portico su di una strada costituita dal consueto letto di ghiaia in cui si riconoscevano solchi carrai (fig. 15). Sui due lati di tale via a monte come a valle, sono noti cospicui ritrovamenti di tombe ⁴⁰.

In questo punto della valle la via romana sul lato sinistro era collegata al percorso stradale sul lato opposto da una via trasversale che, sfruttando un tratto del fiume agevole per il guado, raggiungeva il basso conoide di Vadena – Maso Stadio e il Passo di Kreitsattel e di qui la conca di Caldaro e l'Oltradige (fig. 16). Nel dicembre 2005 nel corso di scavi sul conoide citato è stato riconosciuto un tratto di massicciata stradale attribuibile con certezza ad epoca romana (fig. 17). La massicciata stradale aveva palesemente sfruttato in questo caso l'esistenza di un antico argine di blocchi di porfido, di epoca protostorica, la cui sommità doveva in qualche modo essere ancora visibile. Non a caso forse l'importanza attraverso i secoli di questo tratto stradale è confermata dal ritrovamento nelle immediate vicinanze nell'ambito della rovina di Laimburg, situata poche centinaia di metri più a monte sul prolungamento del medesimo percorso, di un raro esemplare sigillo degli Scaligeri, testimonianza di intensi rapporti commerciali ma anche diplomatici tra Verona e il Tirolo, lungo questa via, ancora agli inizi del XIV secolo ⁴¹.

Ma naturalmente questa persistenza di percorsi viari medievali su precedenti strade romane non dovette verificarsi in ogni occasione. Costituisce ad esempio una prova di segno opposto il tratto di via antica messo in luce a San Pietro Mezzomonte sulla destra dell'Isarco, non lontano dalla periferia sud di Bressanone, indagato nel 2002 sempre nel corso dei lavori di scavo per il metanodotto più volte citato. Per quanto il piano stradale fosse profondamente interrato e ripettesse per l'aspetto tecnico esattamente le caratteristiche accertate per le strade di epoca romana, esso ha infatti restituito esclusivamente

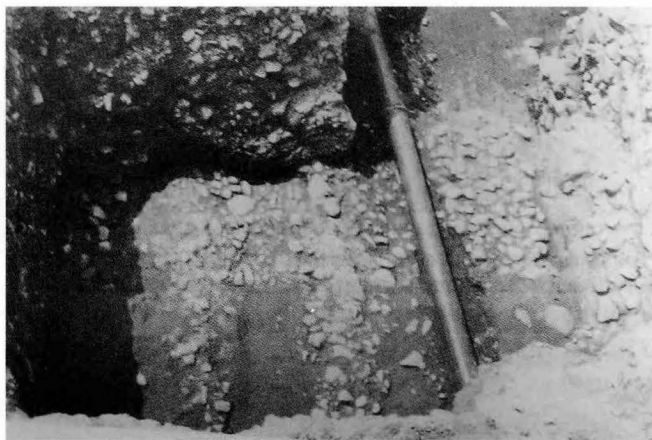


Fig. 15 - Egna - Maumarkt. Kahn. Tracce sepolte della strada romana, con solchi carrai.

⁴⁰ DI STEFANO 2002. Inoltre GAMPER 2002.

⁴¹ DAL RI L. - MARZOLI, 2006.



Fig. 16 - Il sistema viario di epoca romana (linee in bianco) nel settore centrale dell'Alto Adige in base ai più recenti dati di scavo.



Fig. 17 - Vadena - Pfatten. Muso Stadlo - Stadlhof. Tratto di massicciata stradale di epoca romana che si dirige verso il passo di Kvreithsattel.

reperti di epoca medievale e assolutamente nulla di più antico⁴². Corrisponde dunque con ogni probabilità al Kuntersweg, arteria che sappiamo dalle fonti storiche essere stata costruita *ex novo*, sul fondovalle dell'Isarco nel tratto tra Bolzano e Bressanone dal mercante di Bolzano Heinrich Kuntner negli anni immediatamente precedenti il 1314.

Bibliografia

- ALLAVENA L. - RIZZI G. 2002, *La strada romana di Elvas nella viabilità antica della Val d'Isarco*, in: *Studi di archeologia romana in Alto Adige*. Studi e contributi, Beni Culturali in Alto Adige, vol. I, pp. 511-553.
- AUSSERHOFER M., 1976, *Die römischen Meilensteine in Südtirol*, in "Der Schlern", 50, pp. 3-34.
- BULLE H., 1948, *Geleisestrassen des Altertums* (mit einem Anhang über die Bronzebleche von Gurina), in: *Sitzungsberichte der Bayer. Akad. d. Wiss., Phil.-Hist. Kl.*, 1945/7, fasc. 2, München, pp. 1-133, tavv.1-30.

⁴² Perché nel 1314 Heinrich Kunter ricevette da Re Enrico il privilegio dell'esazione di un pedaggio sul traffico della via costruita a sue spese, cfr. STOLZ, 1953, p. 38, 63, 118, 124, 137, 184, 186.

- CARTELLIERI (V.) W., *Die römischen Alpenstraßen über den Brenner- Scheideck und Plöckenpass mit ihren nebenlinien*, in: *Philologus*, Supplementband VVIII, Heft I, Leipzig.
- DAL RI L. 1976, *Ritrovamenti di età romana nel quartiere di Stufles*, in: *Romanità del Trentino e delle zone limitrofe*, Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", 229, VI, 19, pp. 359-366.
- DAL RI L. 1984, *Römerzeitliche Funde im Brixner Stadtgebiet*, in: *Der Schlern*, 58, fasc. 8, pp. 443-454.
- DAL RI L. 1988, *Tracce di manufatti stradali di epoca romana in provincia di Bolzano*, in: *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*. Atti del Convegno di Venezia 1988, pp. 611-625.
- DAL RI L. - MARZOLI C. 2006, *Un tipario per controsigilli dal castello di Laimburg*, c.s.
- DAL RI L. - RIZZI G. 1995 "Tutela dei beni Culturali in Alto Adige", 1991-1995, pp. 14-15
- DAL RI L. - RIZZI G., 1995, *Relazione 1993. Stufles ex Villa Dirce*, in "Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige", 1991-1995, pp. 40-44.
- DAL RI L. - RIZZI G., 2006, *Strade dell'età del ferro nella conca di Bressanone*, in: *Studi in onore di Adriano Rigotti*, Atti del convegno, Rovereto, 2003.
- DAL RI L. - RIZZI J. - TECCHIATI U., 2004, *Erste Ergebnisse der Untersuchungen des Gräberfeldes von St. Lorenzen - Pichlwiese* in: "Der Schlern", 77, pp. 4-29.
- DE BON A., 1938 (2001), *Rilievi di campagna*, in: *La Via Claudia Augusta Altainate* (ristampa anastatica dell'opera edita nel 1938, con una postfazione di G. Rosada) pp. 13-77.
- DI STEFANO S. 2002, *La struttura romana di Eгна Kahn. Scavo e Studio di una stazione stradale lungo la via Claudia Augusta*, in: *Studi di archeologia romana in Alto Adige*. Studi e contributi, Beni Culturali in Alto Adige, vol. I, pp. 159-259.
- EGGER A., 1938, *La stazione romana Sublavio presso Colma*, in "Archivio per l'Alto Adige", XXIII, pp. 73-89.
- FRANZ L., 1951, *Alte Geleisestraßen in Tirol*, in "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum", pp. 134-146.
- GAMPER P., 2002, *Das römerzeitliche Gräberfeld von Neumarkt/Südtirol*, in: *Studi di archeologia romana in Alto Adige*. Studi e contributi, Beni Culturali in Alto Adige, vol. I, pp. 347-443.
- JANKUHN H. - KIMMIG W. - EBEL E. (a cura di), 1983, *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*. Teil V. Verkehrswege, Verkehrsmittel, Organisation, Bericht über die Kolloquien der Kommission für Altertumskunde Mittel- und Nordeuropas in den Jahren 1980 bis 1983, Göttingen.
- LUNZ R., 1977, *Urgeschichte des Oberpustertals*, in: *Archäologisch- historische Forschungen in Tirol*, 2, Calliano (TN).
- LUNZ R. 1981, *Archäologie Südtirols, Archäologisch-historische Forschungen in Tirol*, 7, Calliano (TN).
- MADER I., 1931, *Straßenforschung im mittlerem Eisacktale*, in "Der Schlern", 12, pp. 126-134.
- MALPIERO M. 1984, *Mansiones e Mutationes nella Venezia Romana*, in "Archeologia veneta", pp. 261-283.
- MARZOLI C. 2000, *Relazioni. San Giacomo- Würstelhof*, in "Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige", pp. 237-239.
- PAULI L. 1980, *Die Alpen in Frühzeit und Mittelalter*, München.
- POLACCO L. - FAVARETTO I. 1967, *Ricerche e scavi in Alto Adige. Campagna 1966*, in: *Atti XI e XII Riunione Scientifica Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, pp. 77- 98.
- RIZZI G. 2004, *Studi in onore di F. Sartori*.
- ROSCHMANN A., 1756, *Inscriptiones et alia diversi generis Romana per omnem Tyrolim monumenta partim adhuc extantia ac potissimum inedita*, Innsbruck (manoscritto inedito).
- SALZANI L., 2003, *San Giorgio di Valpolicella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in località Casaletti di San Giorgio*, in: "Quaderni di archeologia del Veneto", XIX, pp. 95-100.
- SERAFINI M. A. 2003, *Le testimonianze preromane*, in: TIRELLI M., *Itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso.
- STOLZ O., 1953, *Geschichte des Zollwesens, Verkehrs und Handels in Tirol*, In: *Schlernschriften*, 108, pp. 118 segg.
- (TECCHIATI U.) 2001, *Relazioni. San Lorenzo di Sebato. Zona artigianale, fondo Innerhofer*, in: "Tutela dei Beni Culturali in Sudtirolo", pp. 265-267.
- (TECCHIATI U.), 2002 a, *Zinggen-Rosslauf. Zona di espansione C3*, in: "Tutela dei beni Culturali in Sudtirolo", pp. 211-213.
- (TECCHIATI U.) 2002 b, *Relazioni. Elvas chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo*, in "Tutela dei beni Culturali in Sudtirolo", pp. 217-218.
- TECCHIATI U., 2002 c, *Relazioni. San Pietro Mezzomonte*, in: "Tutela dei Beni Culturali in Alto Adige", pp. 228.
- (TECCHIATI U.), 2003, *Relazioni. Via Cimitero*, in: "Tutela dei beni Culturali in Sudtirolo", pp. 272-274.
- VENEZIANO L., 1990, *Un miliare di Settimio Severo a Vipiteno*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo dell'Accademia di Scienze e Lettere - Classe di Lettere e Scienze morali e storiche", 124, pp. 143-149.
- WYSS R. 1989, *Handel und Verkehr über die Alpenpässe, Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor- und Frühgeschichtlichen Zeit in Mittel- und Nordeuropa*, V, *Verkehrswege, Verkehrsmittel, Organisation*, Göttingen, pp. 155-173.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 819-825	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

TRIDENTUM COMUNE ROMANO

MARIA SILVIA BASSIGNANO

Le non poche vicende belliche che accompagnarono l'espansione di Roma sia in Italia sia nei territori esterni alla penisola spesso comportavano per i vinti una condizione di *deditio* o resa, cioè sudditanza. Scopo della politica romana era però quello di fare dei vinti dei futuri *socii* o alleati mediante trattati che regolavano reciproci diritti e doveri; ovviamente in questi trattati prevaleva l'interesse di Roma.

A poco a poco il territorio peninsulare si integrò nel sistema statale romano e ai *foedera* o trattati si sostituirono condizioni politiche e giuridiche più favorevoli per non poche città, cui furono concessi migliori diritti. Quello latino, che comportava parità di commercio e facoltà di matrimoni misti (*municipia latina*); quello romano limitato, che dava agli abitanti della città diritti identici a quelli concessi ai cittadini romani, con esclusione del diritto di voto nella assemblee ufficiali di Roma e dell'assunzione di magistrature romane (*municipia Romana sine suffragio et sine iure honorum*); infine quello romano che parificava ad ogni effetto gli abitanti delle città a quelli di Roma (*municipia Romana optimo iure*). Fenomeno abbastanza parallelo fu quello della deduzione di colonia latine e di colonie romane in varie zone dell'Italia, in genere a scopo difensivo. Le colonie sorgevano in luoghi privi di insediamenti preesistenti. Le colonie latine erano composte da cittadini romani che cercavano migliori condizioni di vita, da individui già in possesso del diritto latino e da alleati, che il governo romano favoriva come potenziali difensori nel caso di minacce esterne. Le colonie romane erano formate da soli cittadini romani, che Roma distaccava in aree politicamente delicate. Nel corso del tempo non fu raro che le colonie latine fossero elevate a colonie romane e che i municipi, di qualunque rango, fossero promossi a colonie¹.

Nell'anno 90 a.C. scoppiò un'aspra lotta fra cittadini romani e alleati, che è nota come guerra sociale. A seguito di questa nel 90 a.C. fu promulgata la legge Giulia e l'anno successivo la legge Plauzia Papiria. Grazie a tali leggi nell'anno 88 a.C. il pieno diritto romano fu esteso a tutta la penisola, con esclusione dell'Italia settentrionale. Questo territorio, dopo vari provvedimenti, il primo dei quali risalente all'anno 89 a.C. e denominato legge Pompeia, solo in età cesariana o subito dopo, ebbe il diritto romano, già concesso in precedenza ad alcune città. Fino all'11 marzo del 41 a.C. l'Italia setten-

¹ Una chiara esposizione dei fenomeni sopra ricordati si trova in F. SARTORI, *Conquista romana del mondo mediterraneo*, in *I seminari dell'umanesimo latino*, I, Treviso 2002, pp. 80-81.

trionale fu provincia, soppressa alla data indicata secondo le convincenti argomentazioni del Laffi. Solo allora tutta l'Italia fu parificata sul piano giuridico².

Mentre per parecchie città le fonti letterarie ed epigrafiche offrono chiare indicazioni sulla loro condizione giuridica, in altri casi, come per Trento, la situazione è meno facile. Il nome della città ricorre in più fonti letterarie, sia nella tradizionale forma *Tridentum* sia con varianti, come *Tridento*, *Tredente*, Τρίδεντε sia in forme abbreviate come *Tr.*, *Trident.*, che non consentono di conoscere la desinenza³. Frequente è anche l'etnico *Tridentini*. Questo, accanto al nome della città nelle forme indicate, si trova in discreto numero in iscrizioni di Roma, nelle quali è indicato il luogo di origine dei pretoriani congedati durante il sec. II d.C. Altri militari, che servirono soprattutto nelle legioni, sono noti da iscrizioni di Trento⁴.

Qualunque città romana non era limitata a quello che potremmo definire capoluogo, ma la sua giurisdizione si estendeva su un territorio più vasto, di ampiezza variabile secondo l'importanza delle città; i confini dei territori appartenenti alle singole città non sono oggi sempre definibili con sicurezza. Quelli di Trento, sui quali si è molto discusso, erano: a sud Volano, poco a nord di Rovereto, dove passava la linea che separava il territorio trentino da quello veronese; a est il confine con il territorio feltrino è indicato da un'epigrafe incisa sulla roccia del Monte Pèrgol in Val Cadino, nella quale si legge *finis inter Tridentinos et Feltrinos*⁵. Nella parte sud-occidentale il confine con Brescia comprendeva l'Alto Garda, le valli Giudicarie, del Sarca e del Chiese; più problematico è il confine settentrionale, che pare giungesse alla *Raetia*⁶.

In un famoso editto promulgato dall'imperatore Claudio il 15 marzo del 46 d.C. e noto come *Tabula Clesiana*⁷, perché fu rinvenuto a Cles, in Val di Non, inciso su una lastra di bronzo, *Tridentum* è definita *municipium*⁸. Si tratta di un *municipium optimo iure*, divenuto tale o fra il 59 e il 51 a.C. o, più probabilmente, come altri centri della

² Si veda, anche per gli studi del Laffi, F. SARTORI, *Conquista*, cit., pp. 86-87. Un'ampia e puntuale trattazione della complesse vicende che portarono alla parificazione giuridica dell'Italia settentrionale al resto della penisola è in E. BUCHI, *Dalla colonizzazione della Cisalpina alla colonia di «Tridentum»*, in *Storia del Trentino. II: L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000, pp. 56-64.

³ Riguardo alle varie grafie del toponimo e agli studi moderni relativi si rinvia ad A. BUONOPANE, *Tridentum*, in *Suppl. Ital.*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 115-116; E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., p. 67.

⁴ Nomi dei pretoriani e dei legionari e fonti ad essi relative si trovano in A. BUONOPANE, *Società, economia, religione*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 135-137.

⁵ L'iscrizione fu scoperta verso la fine del sec. XIX e ha dato luogo a un'ampia bibliografia. Si vedano A. BUONOPANE, *Tridentum*, cit., pp. 144-145 nr. 1; Id., *Ausugum*, in *Suppl. Ital.*, n.s., 12, Roma 1994, p. 155; E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., pp. 112-113 nota 220. Un accurato e puntuale studio si deve a E. CAVADA, *L'iscrizione confinaria del Monte Pèrgol in Val Cadino nel Trentino orientale*, in *Rupes loquentes*, a cura di L. GASPERINI, Roma 1992, pp. 99-115.

⁶ E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., pp. 68-72.

⁷ *CIL*, V, 5050 = *ILS* 206 = *FIRA*, I², pp. 417-419 nr. 71 = P. CHISTÈ, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto 1971, pp. 174-183 nr. 128. La bibliografia sull'importante documento è assai ampia come risulta da A. BUONOPANE, *Anauni*, in *Suppl. Ital.*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 194-195.

⁸ Linea 28. Il testo completo dell'editto, accompagnato da traduzione, si trova anche in E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., pp. 77-78.

Venetia, fra il 49 e il 42/41 a.C.⁹. A parte questo documento, nessun'altra epigrafe ricorda Trento come municipio. In seguito la città divenne colonia, come risulta dall'iscrizione relativa al più importante personaggio trentino, C. Valerio Mariano¹⁰. Il testo dell'epigrafe, databile fra la seconda metà del sec. II e la prima metà del sec. III, è: *C(aio) Valerio C(aii) f(ilio) Pap(iria tribu) / Mariano / honores omnes adepto Trident(i), / flamini Rom(ae) et Aug(usti), / praef(ecto) quin(uennali), augur(i), / adlecto annon(ae) leg(ionis) III / Italicae, sodali sacror(um) / Tusculanor(um), iudici / selecto, decur(iali) trib(unicio), / decurioni Brixiae, / curatori rei p(ublicae) Mant(uanorum), / equo publ(ico), praef(ecto) fabr(um), / patrono colon(iae), / publice*. Valerio Mariano coronò la sua importante carriera con la nomina a protettore pubblico, ufficialmente riconosciuto, ossia *patronus coloniae*.

Un'iscrizione, rinvenuta a Passau intorno al 1980, ricorda un mercante di vino che risiedeva *Iulia Tridentum*¹¹. Per la prima volta la città ha l'appellativo *Iulia*, che non può risalire a un imperatore della *gens Iulia*, perché il citato editto di Claudio non ne fa cenno, per cui bisogna scendere nel tempo. Si può pensare a membri della casa imperiale da collocare nel periodo cui appartiene l'epigrafe, ossia Giulia Domna, la più probabile, oppure Massimino il Trace o uno dei due Filippi, forse Filippo l'Arabo¹². La promozione di Trento a colonia indica che la città aveva acquisito particolari benemerenze verso lo stato.

Come nei comuni odierni, anche in quelli romani c'era il consiglio comunale, detto *ordo*, *ordo decurionum* e talora *senatus*, termine più raro dei precedenti ed evidente calco di quello usato per il senato di Roma. I consiglieri comunali, detti *decuriones*, erano in genere 100, ma il numero, fissato dagli statuti locali (quello di Trento non è noto), poteva variare in meno, fino a un minimo di 30. Per accedere alla carica bisognava avere 25-30 anni, essere nati liberi, aver tenuto condotta irreprensibile, godere dei pieni diritti civili, essere cittadini del luogo, non esercitare mestieri infamanti. Erano pertanto esclusi dalla carica gladiatori, attori, tenutari di case di tolleranza, impresari di pompe funebri, banditori. Dal decurionato erano esclusi anche i liberti, in quanto ex schiavi e quindi non di nascita libera; nel caso che costoro si fossero resi benemeriti verso il comune i liberti potevano essere ricompensati dall'*ordo* con la concessione delle insegne di decurione, cioè gli *ornamenta decurionalia*. I futuri decurioni dovevano avere anche un certo censo, variabile secondo le città e rapportato al censo medio locale. Sia i decurioni sia i magistrati e i sacerdoti erano soggetti, quando assumevano la carica, al pagamento

⁹ E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., p. 79.

¹⁰ CIL, V, 5036 = ILS 5016 = P. CHISTÈ, *Epigrafi*, cit., pp. 161-162 nr. 122. Si vedano anche: S. DEMOUGIN, *Les juges des cinq décuries originaires d'Italie*, "Ancient Society", VI (1975), pp. 161-163 nr. 26; F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain de Trajan à Gallien. Etudes prosopographiques*, Paris 1983, pp. 336-337 nr. XLVII; G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984, p. 143 nr. 259.

¹¹ *Ann. ép.*, 1984, 707. L'epigrafe menziona *P. Tenatius Essimnus negotians vinarius domo Iulia Tridentum*.

¹² Si vedano A. BUONOPANE, *Tridentum*, cit., p. 119 con altra bibliografia; E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., p. 84.

di una tassa, detta *summa honoraria* o *summa legitima*, espressione, questa, che indica chiaramente che il versamento della tassa era fissato per legge. Il decurionato, che apriva l'accesso all'aristocrazia cittadina, comportava onori e privilegi. Fra gli onori, che si potevano estendere anche ai figli, erano i posti riservati a teatro e nei giochi pubblici, il diritto a partecipare ai pubblici banchetti, il godimento di una quota maggiore nel caso di distribuzione di donativi (*sportulae*) da parte di generosi donatori. I privilegi erano soprattutto di natura penale, poiché i decurioni non potevano essere condannati ai lavori forzati nelle miniere, alla tortura, alla deportazione. L'ufficio di decurione era vitalizio, ma chi si era macchiato di colpe infamanti veniva radiato durante la revisione periodica delle liste dei consiglieri. Questa, detta *lectio senatus*, avveniva ogni cinque anni ad opera dei *quinquennales*, sui quali si tornerà.

Il consiglio comunale si riuniva nella *curia*, o Palazzo Comunale, situata nel Foro, la cui ubicazione a Trento è ancora ignota¹³. In mancanza della *curia* le riunioni avvenivano in altro edificio pubblico, spesso un tempio o nei locali a questo annessi. La seduta consiliare era convocata e presieduta, a turno, da uno dei magistrati supremi, cui spettava di illustrare l'ordine del giorno. Le competenze dell'*ordo* erano varie: questioni religiose, concessioni di onorificenze spesso concretantesi nell'erezione di statue su terreno demaniale, fatto indicato dall'espressione *locus datus decreto decurionum*, finora assente a Trento, o magari erette a spese pubbliche, *publice*, come nel caso di Valerio Mariano, che non costituisce l'unico esempio trentino¹⁴. Il consiglio comunale era competente anche sulla concessione a privati di terreno demaniale, su questioni finanziarie e patrimoniali, come cessioni di immobili al comune, demolizione di edifici pubblici, uso di acquedotti comunali, accettazione di lasciti privati al comune.

La delibera del consiglio, presa all'unanimità o a maggioranza secondo gli statuti delle singole città e la materia su cui si doveva deliberare, si chiamava *decretum*. Nel caso, per esempio, di statue erette per decisione del consiglio comunale alla fine dell'epigrafe si trova la sigla *D.D.*, equivalente a *decreto decurionum*. Di questa l'epigrafia trentina ha restituito un certo numero di esempi¹⁵, mentre non ha tramandato il nome di nessun decurione, ma si conserva l'espressione *ordo Tridentinorum*¹⁶.

I magistrati del comune erano eletti dalle assemblee popolari. Chi vi aspirava doveva essere di nascita libera e versare una sorta di cauzione a garanzia di una corretta amministrazione. Le cariche erano collegiali, annuali e gratuite. Il collegio dei magistrati era sempre composto da quattro persone, che portavano il titolo di *quattuorviri* o di *duoviri*, divisi in due coppie qualunque fosse la loro denominazione. I magistrati supremi erano denominati *quattuorviri* o *duoviri iure dicundo*, gli altri, in sottordine ai primi, erano i *quattuorviri* o *duoviri aedilicia potestate*.

¹³ G. CIURLETTI, *Trento romana. Archeologia e urbanistica*, in *Storia del Trentino*, cit., p. 309.

¹⁴ Al testo citato nella nota 10 si aggiungano *CIL*, V, 5028 = P. CHISTÈ, *Epigrafi*, cit., pp. 156-158 nr. 118 = G. ALFÖLDY, *Römische Statuen*, cit., p. 142 nr. 255; P. CHISTÈ, *Epigrafi*, cit., pp. 170-171 nr. 124 = A. BUONOPANE, *Tridentum*, cit., pp. 152-153 nr. 12.

¹⁵ L'espressione è usata assieme a *publice* nelle iscrizioni citate alla nota precedente.

¹⁶ D. MAZZOLENI, *I reperti epigrafici della basilica vigiliana di Trento*, in *L'antica basilica di San Vigilio in Trento*, II, Trento 2001, pp. 407-408 nr. 39.

I magistrati *iure dicundo*, non diversi dal nostro sindaco, avevano compiti di varia natura. Dovevano convocare il consiglio comunale e presentare le proposte; convocare e presiedere le assemblee popolari, specialmente per procedere all'elezione dei magistrati; sovrintendere alla corretta esecuzione del culto pubblico; dare in appalto e collaudare le opere pubbliche. In mancanza di appositi magistrati, denominati *quaestores* e assenti a Trento, amministravano le finanze comunali con ampi poteri, ma con l'obbligo di rendere conto ai decurioni in qualunque momento venisse loro richiesto. Ogni cinque anni, con l'appellativo di *quinquennales*, presiedevano alle operazioni di censimento e alla *lectio senatus*, cui si è già accennato.

I magistrati *aedilicia potestate*, non diversi dagli odierni assessori, si occupavano della politica annonaria, della manutenzione di strade, corsi d'acqua e luoghi pubblici, dell'allestimento di giochi pubblici. Magistrati di questo tipo sono tutto assenti a Trento. C. Valerio Mariano era di Trento, come risulta dall'appartenenza alla tribù Papiria, cui erano iscritti tutti i cittadini di Trento, ma anche quelli di altre città. Le tribù romane, complessivamente 35, delle quali 4 urbane e 31 rustiche, equivalevano agli odierni distretti elettorali. Il diritto di voto era esercitato solo a Roma. Di C. Valerio Mariano si dice che *omnes honores adeptus Tridenti*. La sintetica espressione *omnes honores* cela, certamente, i due tipi di magistrature sopra indicati e forse anche la questura. Di lui si sa che fu pure *praefectus quinquennalis*. L'aggettivo indica che egli effettuò le operazioni di censimento. Agì però come *praefectus*, termine che aveva più significati, ma che in questo caso indica che non si era riusciti a eleggere, forse per discordie interne, il magistrato ordinario¹⁷. Non si è molto distanti dall'attuale commissario prefettizio.

Come oggi, anche nei comuni romani c'era del personale subalterno, indicato con il generico termine *apparitores*, propriamente applicato a coloro che precedevano i magistrati per far trovare loro la strada sgombra. Tale personale era pagato dal comune e, a seconda del compito svolto, era indicato con nomi specifici. Si conoscono segretari (*scribae*), archivisti (*librarii*), aruspici (*haruspices*), che dovevano interrogare gli dei prima che si desse inizio a qualunque seduta o attività pubblica, messi comunali (*viatores*), uscieri (*accensi*). Nessuno di questi è noto a Trento, dove certo non mancavano. Si conosce però un *servus publicus*, o schiavo del comune, di nome Anfione, che pose l'iscrizione funeraria all'amico M. Publicio Metrodoro, *Tridentinorum libertus*¹⁸.

Nel mondo antico non c'erano tasse come si intendono oggi, anche se in ambito statale si avevano, per esempio, le tasse doganali e quelle sulle successioni. Le entrate dei comuni erano formate da altre voci: redditi di case affittate e terreni demaniali appaltati; imposte per l'esercizio di caccia e pesca; imposte per usufruire dell'acquedotto comunale o dei bagni pubblici; dazi; pedaggi per l'uso di ponti e strade; multe. A tutto questo vanno aggiunte le già ricordate *summae honorariae* ed entrate straordinarie derivanti da eredità o lasciti al comune.

¹⁷ M.S. BASSIGNANO, *I «praefecti iure dicundo» nell'Italia settentrionale*, in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrossi*, Rome 1991, pp. 528-529.

¹⁸ P. CHISTÈ, *Epigrafì*, cit., pp. 172-173 nr. 126 = *Ann. ép.*, 1977, 258 = A. BUONOPANE, *Tridentum*, cit., pp. 155-156 nr. 15.

Per legge esistevano nei comuni romani il pontefice e l'augure, eletti dai comizi sino alla fine del sec. I d.C. e poi scelti dai decurioni¹⁹. Al pontefice spettava la sorveglianza del culto nei suoi vari aspetti, con particolare riguardo alle divinità indigene, cioè quelle onorate prima che la città fosse divenuta romana; questo complesso di culti prendeva il nome di *municipalia sacra*²⁰. Gli auguri dovevano interpretare il volere divino attraverso il volo degli uccelli. A Trento mancano attestazioni di pontefici, mentre l'unico augure noto è Valerio Mariano. Nei comuni romani c'erano spesso sacerdoti addetti al culto imperiale, A Trento se ne conosce solo uno, Valerio Mariano, che fu flamine di Roma e di Augusto²¹. Quelli indicati non sono gli unici sacerdozi ricoperti da Valerio Mariano, che a Roma fu *sodalis sacrorum Tusculanorum*. Si tratta di un sacerdozio creato nel sec. IV a.C., non molto documentato, le cui funzioni restano oscure²².

Durante il soggiorno romano Valerio Mariano venne nominato *iudex selectus*, cioè giudice scelto all'interno delle cinque decurie dei giudici. Sempre a Roma fu *decurialis tribunicius*, cioè fece parte della decuria formata dal personale subalterno dei tribuni della plebe²³. Il fatto che Valerio Mariano sia stato chiamato a svolgere incarichi a Roma dimostra di quale importanza e di quale fiducia godesse presso il governo centrale.

A Trento non si praticò solo il culto imperiale. Sono infatti note associazioni dedite al culto di altre divinità. Vi sono i *cultores Victoriae Augustae*, ignoti altrove in Italia, ma noti da due epigrafi africane. Un'iscrizione di Cles, del gennaio 103, fa conoscere i *curatores Saturni*, secondo il Mommsen, o *Saturnales*, secondo il Degraffi. In una frammentaria epigrafe si legge, alla fine, *SVM*, seguito da lacuna, inteso da molti come abbreviazione di *s(olvit) v(otum) m(erito)*. La lettura è priva di confronti, come osserva il Buonopane, che propone di leggere *summagister*²⁴. Se l'ipotesi è valida si avrebbe un personaggio incaricato di assistere o sostituire, in casi particolari, i *magistri* o presidenti di un'associazione cultuale.

Oltre a quelle citate, molte altre sono le divinità note nel Trentino. Già si è ricordato Saturno, del quale sono rimaste molte dediche. Importante era anche Minerva, che forse aveva un tempio rurale a Pantè di Povo, in un fondo chiamato "a Menerf". Ben attestato è Giove Ottimo Massimo, del quale è da ricordare l'epiteto *defensor*, forse sinonimo del più comune *conservator*. Giove Ottimo Massimo è associato a Minerva e Venere in una variante, tutta locale, della triade capitolina, indizio di una non ancora compiuta assimilazione del culto ufficiale romano. Fra le divinità orientali si segnala Mitra, quasi sempre ricordato come *deus invictus*, ma in un testo denominato *Petra genetrix*, con riferimento

¹⁹ Le notizie si desumono dalla spagnola *lex Ursonensis*, per la quale si vedano *CIL*, II, 5439 = *ILS* 5439 = *FIRA*, I², p. 182 nr. 21 (paragrafo 68).

²⁰ *FEST.*, p. 146 L s.v.

²¹ M.S. BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale nella Regio X*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, I, Senorbi 2003, p. 101 nr. 54.

²² M.S. BASSIGNANO, *Sacerdotes publici populi Romani nella Venetia et Histria*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sezione I, LXXXII (2003), p. 170.

²³ S. DEMOUGIN, *Les juges*, cit., p. 162.

²⁴ P. CHISTÈ, *Epigrafi*, cit., pp. 76-77 nr. 56 = A. BUONOPANE, *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, in *Suppl. Ital.*, n.s., 11, Roma 1993, pp. 198-199 nr. 8.

alla roccia da cui nacque il dio. In un certo numero di dediche a divinità diverse si trova l'espressione *pro salute sua*, indice del fatto che gli dei cui ci si rivolgeva avevano anche un aspetto iatrico²⁵.

In molte città dell'impero, Trento compresa, erano presenti associazioni variamente denominate, comunemente note con il termine *Augustales*. Sull'essenza e l'organizzazione si discute da circa due secoli. Il nome originario, *seviri*, indicava un collegio di sei membri, di ceto inferiore, addetti al culto imperiale, ma non a quello di singoli imperatori.

Le aree cimiteriali, come prescritto da norme legislative²⁶, erano in zone extraurbane. Chi poteva provvedeva direttamente al sepolcro. Quanti avevano pochi mezzi finanziari si riunivano in apposite associazioni, denominate *collegia tenuiorum*, che avevano lo scopo di fornire una decorosa sepoltura agli aderenti, che, a questo scopo, versavano piccole quote mensili.

E' bene tornare, per concludere, all'epigrafe di Valerio Mariano. Le esperienze acquisite a Roma e le benemeritenze nei confronti di Brescia fecero sì che divenisse decurione di tale città²⁷. Successivamente fu commissario governativo per controllare e riorganizzare la gestione finanziaria di Mantova con il titolo di *curator rei publicae Mantuanorum*²⁸. Ricevuto quindi l'*equus publicus* e divenuto cavaliere, rivestì la carica militare di *praefectus fabrum* o ufficiale del genio militare; tale carica scomparve al tempo di Settimio Severo. Da ultimo è ricordato come patrono della colonia. Si tratta di funzione importante, in quanto, come si è detto, il patrono era una sorta di protettore pubblico della città, ufficialmente riconosciuto dallo stato.

Se la prefettura dei fabbri offre il termine ultimo per la datazione del testo, il termine più alto è dato dalla funzione di *adlectus annonae*, cioè incaricato dei rifornimenti, della legione terza Italica, istituita da Marco Aurelio negli anni 165-166. Pertanto l'epigrafe si colloca fra la seconda metà del sec. II e la prima metà del secolo successivo²⁹.

La storia amministrativa di Trento non differisce certo da quella di altre città. Molti dati si ricavano dall'epigrafe di Valerio Mariano. Per il resto le fonti epigrafiche, spesso frammentarie, offrono ben poco. Ciò non significa che Trento avesse caratteristiche amministrative differenti da quelle indicate, ma solo che, come spesso avviene, la scoperta dei documenti gioca a nostro sfavore.

²⁵ Un ampio e dettagliato quadro dei culti praticati nell'area trentina si deve ad A. BUONOPANE, *Società*, cit., pp. 168-188.

²⁶ CIC., *De leg.*, II, 23, 58 = *FIRA*, I², p. 66 nr. 1.

²⁷ G.L. GREGORI, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale. II. Analisi dei documenti*, Roma 1999, p. 141.

²⁸ A.M. TAMASSIA, *Cittadini mantovani d'età romana*, Mantova 1965, p. 78.

²⁹ Sul personaggio si veda anche E. BUCHI, *Dalla colonizzazione*, cit., pp. 81-82.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 827-840	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

STRADE, DOGANE E PROVINCE NEI TERRITORI ALPINI IN ETÀ IMPERIALE ROMANA*

ANSELMO BARONI

Le riflessioni svolte qui di seguito debbono molto a tre allievi di Plinio Fraccaro: Gianfranco Tibiletti, Albino Garzetti ed Emilio Gabba¹, che hanno apportato allo studio

* Il testo scritto conserva volutamente la forma discorsiva dell'esposizione orale. Devo un ringraziamento particolare a Elvira Migliario, con la quale discuto ormai da lungo tempo le tematiche qui trattate, al punto che non saprei più dire quale idea è mia e quale è sua. Con questo non voglio ovviamente chiamarla a correo delle sciocchezze e degli errori che il lettore trovasse in queste pagine.

¹ Cito perciò *in limine*, in successione cronologica, i loro lavori (prevalentemente) alpini, pur coll'avvergenza che essi si inseriscono in una riflessione molto più ampia sulle strutture territoriali e sull'organizzazione giuridico-amministrativa dell'Italia settentrionale antica: P. FRACCARO, *Opuscula III. Scritti di Topografia e di Epigrafia*, 1-2, Pavia 1957 (ristampa di lavori precedenti); E. GABBA, *Il sistema degli insediamenti cittadini in rapporto al territorio nell'ambito delle zone subalpina e alpina in età romana*, in: *Il sistema alpino. Uomini e territorio*, II, Bari 1975, 87-108 [ripreso in E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, 275-289]; E. GABBA, *Significato storico della conquista augustea delle Alpi*, in: M. VACCHINA (a cura di), *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Quart (Aosta), 1988, 53-61 [ripreso in E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, 267-273]; E. GABBA, *Condizioni fisico-geografiche della fortuna di Milano*, in: *Atti del X Convegno Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 1983)*, Spoleto, 1986, 47-57 [ripreso in E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, 257-265]; A. GARZETTI, *Le Valli dell'Adda e della Mera in epoca romana*, Madonna di Tirano 1968; G. TIBILETTI, *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia, Istituto di Storia Antica, 1978, [vi sono riprodotti una ventina di lavori, con utili *Note di aggiornamento bibliografico*, a cura di P. TOZZI, alle pp. 375-380]; in particolare G. TIBILETTI, *Alpi e Pianura Lombarda dall'antichità all'alto Medioevo*, Bollettino Storico della Svizzera Italiana, 74, 1962, 1-11 [ristampato in G. TIBILETTI, *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978, 49 ss.]. Tra i loro allievi devono essere ricordati in particolare Pierluigi Tozzi, che pur non avendo trattato tematiche alpine, della scuola di Fraccaro ha sviluppato l'interesse, a livelli altissimi, per la topografia, la storia del paesaggio e della rete viaria di tutto il retroterra padano delle Alpi, e Umberto Laffi, più attento invece agli aspetti amministrativi dell'organizzazione delle regioni alpine: U. LAFFI, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966; U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *La comunità alpina nell'antichità*, Atti CeSDIR, VII, Milano 1975-76, 391-418; U. LAFFI, *L'organizzazione dei distretti alpini dopo la conquista*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Saint Vincent 1987), Quart 1988, 62-78. P. TOZZI, *Storia Padana Antica. Il territorio tra Adda e Mincio*, Milano 1972 [Brescia, Cremona, Bergamo, Mantova]; P. TOZZI, *Saggi di topografia storica*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; P. TOZZI, *Memoria della terra. Storia dell'uomo*, Firenze, La Nuova Italia, 1987. Molti altri lavori sono stati pubblicati da altri studiosi riconducibili direttamente o indirettamente alla scuola pavese di storia antica (A. VALVO, C. LETTA, R. SCUDERI, E. MIGLIARIO, G. MENNELLA, G. CONTA). Ne daremo conto nella bibliografia, sotto la rubrica opportuna.

del mondo alpino in età romana l'attenzione per gli ambienti geografici, le ottime conoscenze epigrafiche, l'interesse per la storia di «lunga durata», per le costanti che il terreno impone all'uomo, unita ad una originale e fondata visione generale della storia antica, e della storia dell'Italia romana in particolare, che ha permesso il rinnovamento profondo del nostro modo di vedere e di comprendere questa esperienza, antica sì, ma ancor oggi in grado di condizionare variamente la realtà geografico-ambientale che ci circonda.

I Romani non amavano le montagne. Non solo erano insensibili al fascino romantico dei dirupi scoscesi, delle alte cascate, dello scorrere veloce dei fiumi tra due sponde ricoperte di prati. Erano anche restii non solo a scalarle, ma anche ad attraversarle: se potevano, le evitavano. Costretti a vivere tra i monti, cercavano di riprodurre l'ambiente italiano e pregavano di potere fare presto ritorno in Italia².

Quando si trovarono davanti l'Appennino Tosco-Emiliano, preferirono lasciar perdere e avventurarsi in Spagna. Trovavano più interessante imbarcarsi a Pisa o a Luni – loro, pastori e contadini – e raggiungere per mare la Spagna (facendo sosta nella fida Marsiglia), piuttosto che percorrere a piedi la costa ligure.

Neppure fu mai facile per loro trattare con le popolazioni di montagna. La guerra con gli Apuani – alla quale furono trascinati per i capelli – fu lunga e dura. Dopo averli sconfitti, non sapevano bene che farne. Come organizzarli? Che tipo di rapporti intrattenere con i rozzi montanari, asserragliati tra le rocce? Decisero di trasferirli in massa in Irpinia...

Se di necessità dovevano superare una montagna, una catena montuosa, risalivano i fiumi, il più possibile, anche a costo di allungare moltissimo i percorsi; purché i fiumi attraversassero valli il più ampie possibile. Era quasi inevitabile, così, risalire i fiumi, o almeno quelli che avevano la sorgente non troppo lontana dalla sorgente di un altro fiume che scendesse verso il versante opposto della catena montuosa che essi dovevano attraversare. Un esempio “locale”. Dovendo da Trento (*Tridentum*) raggiungere il bacino del Danubio, si risale l'Adige sino alla sorgente, si valica facilmente il Resia e ci si affaccia nella valle dell'Inn, entrando nel grande bacino danubiano: dal bacino del Po-Adige al grande bacino idrografico del Danubio.

Un altro esempio: da Pavia si risaliva, costeggiandolo, il Ticino, si attraversava in barca il Lago Maggiore, si riprendeva il corso del Ticino (Valle Leventina) fino ad Airolo. Ma più in là non era dato andare: il San Gottardo era, ed è, il San Gottardo. L'alternativa praticabile e praticata era questa: da Como, *Novum Comum*, sede della quarta flotta, per dimensioni, dell'impero romano, in barca si raggiungeva Samolaco (*Summus Lacus*), poi ci si immetteva nella Val Bregaglia, per la quale si giungeva – e si giunge ancora – ad un nodo stradale di non facile scioglimento, là dove si offrivano e si offrono due possibi-

² Come esemplarmente faceva il *procurator* imperiale che pose la dedica a Silvano oggi conservata nel lapidario della basilica di Saint-Martin, a Aime-en-Tarentaise: *Silvane sacra semicluse [fraxino] | et huius alti summe custos hor[tuli], | tibi hasce grates dedicamus musicas | quod nos per arua perq(ue) montis alpicos | tuique luci suaueolentis hospites, | dum ius guberno remq(ue) fungor Caesarum, | tuo fauore prosperanti sospitas. | Tu me meosque reduces Romam sistito | daque Itala rura te colamus praeside. | Ego iam dicabo mil(l)e magnas arbor[es]. | T(iti) Pomponi Victoris, proc(uratoris) | Augustor[um]*. B. RÊMY, *Inscriptions Latines des Alpes (I.L.Alpes) I Alpes Graies*, Chambéry-Grenoble 1998, n° 6.

lità, o salire il Sèttimo/Septimierpass e puntare su Coira, o salire il Maloja e il Giulio/Julierpass ed entrare nell'alta valle dell'Inn.

Già i colleghi archeologi, poco fa, ci hanno illustrato i problemi della viabilità romana in queste nostre zone: si possono aggiungere alcune osservazioni.

Il problema di fondo, in funzione del quale organizzare le strutture viarie, era: come raggiungere dall'Italia il Danubio nel modi più rapido e sicuro possibile?

Avendo chiarito come si procedeva, già l'osservazione attenta della carta geografica permette di capire, o intuire quali erano i percorsi obbligati; come, cioè, venivano individuati i percorsi e come erano costruite le strade.

Furono due i grandi assi attrezzati che i Romani costruirono per raggiungere l'Alto Danubio dall'Italia, e in particolare dall'Italia settentrionale. L'uno e l'altro facevano perno su Aquileia e sfruttavano il percorso trasversale, parallelo alla catena alpina, della Drava.

Il primo raggiungeva *Aguntum* (Lienz) via *Iulium Carnicum* (Zuglio) e il Passo Monte Croce Carnico. Da *Aguntum* risaliva la parte più alta del corso della Drava, ed entrava senza nessuna difficoltà – l'altimetria oscilla per chilometri tra i 1100 e i 1200 metri – nella valle della Rienza (Sella di Dobbiaco), che dolcemente va a confluire in quella dell'Isarco; per poi affrontare il Brennero e così giungere nella Valle dell'Inn dove oggi è Innsbruck, oppure scendere lungo l'Isarco fino a raggiungere l'Adige e incontrare così la *Via Claudia Augusta*.

La *Via Claudia Augusta*, che per lungo tratto correva lungo l'Adige, non lo risaliva dalla foce, e neppure da Verona, ma si innestava nella Valle dell'Adige soltanto a Trento (*Tridentum*). Inizialmente, nel suo tratto padano, costeggiava la Piave. Quando questo fiume inizia a penetrare tra i monti, tra le Prealpi, grosso modo a Valdobbiadene (è incerto se corresse in destra Piave o in sinistra Piave), la strada non continuava a risalire il fiume fino alla sua sorgente (non percorreva cioè la Valle Belluna e il Cadore), ma all'incirca all'altezza di Feltre, l'antica *Feltria*, andava a cercare la Brenta, che costeggiava per tutta la sua valle superiore (Val Sugana), fino appunto a raggiungere *Tridentum*/Trento. Il percorso successivo si affiancava al corso dell'Adige, cercando di tenersi lontano dal punto dove il Noce confluiva nell'Adige, su su fino a Merano, e attraverso la Val Venosta giungeva al Passo Resia, uno dei più bassi e più facilmente valicabili di tutte le Alpi (1500 m.). Percorse poche miglia giungeva nella valle dell'Inn. La *Via Claudia Augusta* era così entrata nel grande bacino idrografico del Danubio.

L'importanza assolutamente primaria di questi percorsi e dei loro snodi principali non è tuttavia pienamente afferrabile se non ci si sofferma a considerare il come e, soprattutto, il perché i Romani conquistarono le regioni alpine.

Già Strabone, nel 4° libro della sua *Geografia*, mostra di essere consapevole della novità e dell'importanza (ideologico-strategica) della conquista romana delle Alpi³. La conquista fu voluta da Augusto per risolvere definitivamente una priorità di tipo strategico-militare: assicurare agli eserciti il rapido raggiungimento delle regioni galliche, renane e alto danubiane, in relazione anche alla progettata grande campagna di "pacificazione"

³ STRAB. IV 6. 7-8.

dei Germani. Un progetto grandioso, la cui attuazione rendeva necessario inserire pienamente il sistema alpino nel più vasto sistema imperiale.

La coscienza di tale opera, pensata in grande e attuata senza incertezze, è evidente nel *Tropaeum Alpium*, costruito sul picco roccioso sovrastante Monaco⁴, proprio nel punto in cui secondo i Romani aveva inizio, come emergendo dal mare, l'arco alpino⁵.

Era necessario soprattutto "aprire" i transiti, fino ad allora lasciati nelle mani delle popolazioni locali (Salassi, Cozii, Reti, ecc.), costruire arterie veloci, sicure, che attraversassero il sistema alpino per periodi il più lunghi possibile dell'anno, sulle quali gli eserciti potessero raggiungere rapidamente e senza dover combattere "per via" inutili e dannose battaglie. Preliminare, perciò, era la "pacificazione", cioè il rendere inoffensive le popolazioni che vivevano asserragliate nelle valli più appartate e sulle montagne. In particolare, le popolazioni bellicose e più ricche, che prosperavano grazie all'economia di valico (pedaggi, compiti di portatore e guide, forme più o meno aperte di brigantaggio, ecc.). Le strade romane erano destinate a sconvolgere l'economia di queste popolazioni, magari favorendo invece l'economia di quelle più legate all'agricoltura e all'allevamento (ad esempio, in Trentino, le popolazioni delle valli di Non e di Sole).

Così, la "pacificazione" e la "viabilizzazione" delle regioni alpine non riguardò soltanto le zone che ci ospitano, ma un po' tutto l'arco alpino.

Le Alpi furono oggetto di quattro campagne militari: la prima, particolarmente cruenta, nel 25 a.C., guidata da Aulo Terenzio Varrone Messalla, si concluse con la sottomissione dei *Salassi* della moderna Valle d'Aosta; la seconda, del 16 a.C., sotto il comando di Publio Sillio Nerva, ebbe di mira l'assoggettamento dei *Camunni*, dei *Trumplini* e dei *Vennonetes* (Valle Camonica, Valle Trompia e probabilmente alta valle del Reno); la terza, condotta «di concerto» dai figli della moglie di Augusto (Livia), Druso e Tiberio, portò alla sottomissione di *Reti*, *Vindelici* e delle quattro popolazioni della *Vallis Poenina* (l'odierno Vallese); la quarta riguardò le popolazioni liguri insediate nelle Alpi Marittime.

In questi stessi anni entrarono più strettamente nell'orbita dell'impero romano, in quanto sottoposte al dominio semi-diretto di Roma, pur conservando le loro dinastie locali, le Alpi Cozie e il Norico.

⁴ Sul *Tropaeum Alpium* era incisa una iscrizione riportata da Plinio il Vecchio in NH, III 136-138: *Non alienum videtur hoc loco subicere inscriptionem e Tropaeo Alpium, quae talis est:*

IMP ° CAESARI DIVI FILIO AVG ° PONT ° MAX ° IMP ° XIII TR ° POT ° XVII ° S ° P ° Q ° R °
QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINAE OMNES QVAE A MARI SVPERO AD
INFERVM PERTINEBANT SVB IMPERIVM P ° R ° SVNT REDACTAE GENTES ALPINAE DEVICTAE
TRVMPLINI ° CAMVNNI ° VENOSTES ° VENNONETES ° ISARCI ° BREVNI ° GENAVNES °
FOCVNATES ° VINDELICORVM GENTES QVATTVOR ° COSVANETES ° RVCINATES ° LICATES °
CATENATES ° AMBISONTES ° RVGVSCI ° SVANETES ° CALVCONES ° BRIKENETES ° LEPONTI
° VBERI ° NANTVATES ° SEVNI ° VARAGRI ° SALASSI ° ACITAVONES ° MEDVLLI ° VCENNI °
CATVRIGES ° BRIGIANI ° SOGIONTI ° BRODIONTI ° NEMALONI ° EDENATES ° VESVBIANI °
VEAMINI ° GALLITAE ° TRIVLLATI ° ECDNI ° VERGVNNI ° EGVV ° TVRI ° NEMATVRI ° ORATELLI
° NERVSI ° VELAVNI ° SVETRI.

138. - *Non sunt adiectae Cottianae civitates XV, quae non fuerant hostiles, item adtributae municipiis lege Pompeia.*

⁵ Ma non secondo Strabone, che spostava l'inizio delle Alpi più a est, e cioè a Vada Sabatia: IV 6. 1.

Nelle Alpi Centro-Orientali, come si è detto, le etnie più importanti erano quelle dei Reti, dei Vindelici e dei Norici, popolazioni, soprattutto le prime due, particolarmente bellicose. Le guerre retiche di Tiberio e Druso del 16-15 a.C. non furono guerre-lampo, come pure la tradizione e la propaganda antiche vollero far credere. Esse furono precedute e seguite da campagne dei loro legati, dalla sistemazione e potenziamento, in queste zone, di *Tridentum*, base delle operazioni dell'esercito di Druso, e la costruzione appunto di strade, attività che non è espletabile in tempi brevi.

Quanto alla costruzione di strade, quella che da Verona raggiungeva *Augusta Vindelicum*, nel tratto *Tridentum*/Trento-*Pons Drusi* coincideva con la *Via Claudia Augusta*, ma da *Pons Drusi* in poi risaliva l'Isarco fino al Brennero. Tale strada sarebbe stata di grande importanza, dato che avrebbe permesso di ridurre notevolmente i tempi dal Po al Danubio. Ma due punti presentavano difficoltà geografiche di non poco conto: le aree di impaludamento dell'Adige nella zona della Valpolicella e tra la moderna Affi e la Chiusa Veronese; e il difficile tratto che da *Pons Drusi* conduceva a Chiusa costeggiando l'Isarco.

Molto si è discusso del momento in cui tale strada fu costruita. La documentazione non è molto ricca. Non è facile immaginare una sistemazione all'altezza dei livelli che consentissero il passaggio delle legioni e dei loro dispositivi logistici nel tratto tra Bolzano e Bressanone, e credo che si debba escludere l'utilizzazione da parte delle truppe legionarie di strade di altura.

Certo, la strada del Brennero fu utilizzata durante le campagne di "pacificazione", da truppe addestrate e messe insieme a tale scopo, ma essa non fu subito *munita*, non fu sistemata in modo strutturato come l'altra per il trasporto delle truppe di (rapido) passaggio verso altre zone.

Distingueri pertanto la logistica richiesta dalle guerre di conquista alpine, da quella del trasporto delle truppe sugli scenari di guerra renani e danubiani. Mi pare lecito ipotizzare che anche la strada da Verona a Trento lungo l'Adige sia più tarda, come sistemazione (*munitio*), e risalga a un'epoca in cui erano ormai state assicurare le priorità di una strategia imperiale, che tendeva, ove possibile, a evitare le zone di difficile transito per impaludamenti, asperità, strettoie, passaggi scoscesi ecc., come quelle presenti nel tratto da Trento a Verona della "via dell'Adige". Invece, e non a caso, il punto di partenza delle truppe legionari fu spesso Aquileia, dove erano trasportate dalle navi della flotta di Ravenna.

Una volta conquistati, i territori alpini dovevano essere organizzati. Inizialmente vi furono lasciati dei *praefecti*, dei comandanti militari, come ci si doveva attendere in una situazione di occupazione militare.

Questo vale anche per le zone delle Alpi Marittime (governate da *praefectus civitatum in Alpibus Maritimis* ⁶, per le *Alpes Graiae* ⁷ e per la *Vallis Poenina* ⁸, regione quest'ultima che inizialmente (per un secolo?) fu connessa con Rezia e Vindelicia, mentre in una seconda fase fu aggregata al distretto delle *Alpes Graiae*. Le *Alpes Cottiae*

⁶ CIL V 1868 = ILS 1349; CIL V 1839.

⁷ CIL VI 31032 = ILS 1418.

⁸ CIL IX 3044 = ILS 2689.

furono lasciate al re indigeno, Cozio, insignito del titolo (in quanto probabilmente «equiparato» a un funzionario imperiale), di *praefectus ceivitatium* (così sull'Arco di Susa⁹). In Rezia e Vindelicia, che pur conobbero *praefecti civitatum*, contemporaneamente furono presenti comandanti di legioni, cioè di corpi militari di ben diversa dimensione e strutturazione. Con Claudio si giunse poi alla costituzione delle province all'interno del cui territorio verranno a trovarsi i passi alpini: le province *Raetia* e *Noricum*. Il tipo di provincia scelto per i distretti alpini fu quello della provincia procuratoria, retta cioè da un alto funzionario dell'apparato finanziario alle dirette dipendenze dell'imperatore: il procuratore. Tanto la Rezia quanto il Norico rimasero in tale condizione fino a Marco Aurelio, quando videro insediate stabilmente sul loro territorio delle legioni, e quindi passarono a essere province imperiali, che rispondevano all'imperatore, dato che erano stabilmente militarizzate, come comandante supremo degli eserciti, e come tali erano rette da legati imperiali (*legatus Augusti pro praetore*).

Riguardo alle modalità organizzative applicate nelle zone conquistate nelle Alpi Occidentali, anche qui Roma si trovò nella necessità di controllare dei valichi importanti. Da sud verso nord: Colle di Tenda e Colle della Maddalena (1990 m.), compresi nella provincia delle *Alpes Maritimae*; il Monginevro (nelle *Alpes Cottiae*); il Piccolo e Grande San Bernardo (quest'ultimo nelle *Alpes Poeninae*). È intorno a essi che vengono organizzate le province. La sicurezza sui passi non doveva correre molti rischi. C'era semmai la necessità di assicurare la manutenzione delle arterie importanti che dalla Pianura Padana salivano ai valichi e poi scendevano verso la Gallia e verso la Germania. Le merci che attraversavano questi valichi erano tassate mediante il sistema detto della *quadragesima Galliarum*. Credo che quanto lo stato incassava da questo *portorium* servisse soprattutto a mantenere in perfetta funzione le strade della zona, compresa la più bassa, la *Via Iulia Augusta*. Per tale loro natura prevalentemente fiscale, queste province, dopo un periodo di comando militare assegnato a *praefecti*, vennero affidate a procuratori, come abbiamo detto funzionari finanziari imperiali che non avevano a loro disposizione reparti militari di grandi dimensioni, ma soltanto truppe di ausiliari. Le loro sedi di residenza erano in luoghi non particolarmente strategici, comunque o all'inizio (o alla fine, a seconda del punto di vista) delle strade. Il governatore delle *Alpes Maritimae* risiedeva addirittura a *Cemenelum* (Cimiez), che oggi è uno dei quartieri collinari di Nizza (città che nell'antichità faceva parte dell'Italia, *regio IX augustea*). Gli altri risiedevano a *Segusio* (Susa), il governatore delle *Alpes Cottiae*, a Aime-en-Tarentaise (*Axima*), e a Martigny (*Colonia Claudia Ceutronum*), quello delle *Alpes Graiae et Poeninae*.

Una strada, tra quelle che attraversavano le Alpi Occidentali, aveva un carattere più marcatamente militare: era quella che permetteva l'accesso e il transito del Gran San Bernardo (*Alpis Poenina*) e del Piccolo San Bernardo (*Alpis Graia*), e lungo essa, proprio alla base dei due passi alternativi, venne dedotta la colonia militare di *Augusta Praetoria* (Aosta). Già con Augusto fu possibile passare con i carri sul Piccolo San Bernardo; sul Gran San Bernardo lo fu con Claudio, che utilizzò frequentemente il passo in occasione della spedizione in Britannia del 43 d.C.

⁹ CIL V 7321 = ILS 94.

Le Alpi Centro-Orientali invece furono inserite in due grandi province, per le quali il controllo e la manutenzione delle strade, delle arterie di collegamento sud-nord era pure fondamentale; rimasero anch'esse procuratorie, finché, in momenti di nuovo e ancor più turbolenti sull'Alto-Danubio, fu necessario impiantarvi stabilmente delle legioni. Le dimensioni di queste province non erano certo paragonabili a quelle delle Alpi Occidentali. Abbracciavano non soltanto i territori alpini, ma disponevano di un amplissimo territorio pianeggiante, in particolare dalla pianura bavarese fino alle sponde del Danubio. Fino ad allora erano stati sufficienti distaccamenti militari di non grandi dimensioni, anche se in certe zone numerosi e ravvicinati, come indica la linea dei forti della Rezia, della Vindelicia e del Norico. Ad esempio, il *Noricum* fu presidiato da truppe ausiliarie, e anche, temporaneamente, da distaccamenti delle legioni pannoniche (VIII *Augusta*; XV *Apollinaris*).

Comunemente si ritiene che il controllo dei principali valichi delle Alpi Carniche (Passo di Monte Croce Carnico, Sella di Camporosso), nonché del Passo del Predil nelle Alpi Giulie, sia rimasto affidato a *Iulium Carnicum* e a *Forum Iulii*, sul versante italiano. Credo però che le grandi strade fossero troppo importanti, e troppo onerose, per essere lasciate ai pochi municipi alpini. Questo lo si può capire anche dalla rete doganale che fu impiantata lungo tali vie.

Abbiamo già detto che l'importanza delle grandi strade fu fondamentalmente militare e amministrativa, mentre fu secondaria quella economica. Il che non significa che su di esse non passasse l'economia. Spesso si trattava di commerci che rincorrevano gli spostamenti delle truppe. Così andrà letta la vicenda del commerciante di vini trentino che operava a Passau, dove un'iscrizione ce lo ha fatto conoscere¹⁰.

Ma se le merci destinate agli eserciti godevano dell'esenzioni fiscali, quali erano quelle su cui gravavano i *portoria*?

Dalla mappa delle stazioni doganali che ci sono note possiamo trarre alcune indicazioni: una stazione importante era a Chiusa, dove si passava in Italia dalla provincia del *Noricum*; un'altra era all'imbocco della Val Venosta, dove si entrava dall'Italia nella provincia di Raetia.

Ma queste stazioni non erano solo al punto di ingresso (o di uscita dall'Italia). Tanto la *statio Ma.* (?) quanto quella di Chiusa, come pure quella di *Sebatum*, stanno allo sbocco di valli laterali (Val Senales, Val Gardena, Val Badia) e nei pressi di grandi zone di alpeggio (Alpe di Siusi/ Schlern, ecc.), le "alpi".

Se esiste una costante nella storia delle regioni alpine, questa è la transumanza. In tutto l'arco alpino sono state presenti per secoli direttrici della transumanza: dalla Provenza alle Alpi Marittime, da Como alla Val Bregaglia, da Bergamo alle Alpi Orobie, da Brescia all'Alto Garda, da Verona ai Lessini, da Padova all'Altopiano di Asiago, da Altino a Belluno, dall'Adriatico alle Alpi. Come pure sono esistiti (ed esistono) innumerevoli tracciati di transumanza "interna", dalle valli ai pascoli estivi e ritorno, che non temono di attraversare ad esempio il Similaun, dalla Val Senales alla Ventertal.

¹⁰ P. Tenatius Essimnus: A. BUONOPANE, *Tridentum*, in *SI NS VI* (Regio X, *Venetia et Histria*), Roma, 1990, 111-112 : 113, 119-120.

Le nuove strade romane saranno subito state utilizzate, dove e quando possibile, dalle greggi e dalle mandrie in spostamento. Agli antichi percorsi si affiancò la nuova rete viaria. L'imposizione fiscale sulla pastorizia (transumante) doveva avere un certo peso e una certa importanza, e in questo modo ne fu più facile l'esazione.

Una strada romana (non parlo dei tracciati locali, o delle strade precedenti, a volte più piste, mulattiere, che non strade) era una realtà complessa e molto articolata. La scelta del percorso, la preparazione del terreno, la costruzione di strutture irrinunciabili (ponti in particolare), costruzione di infrastrutture (stazioni di sosta), richiedevano impegno e risorse finanziarie notevolissime.

Era inevitabile, insomma, che insieme alle strade e alle greggi arrivassero anche i pubblicani. Queste nostre zone entrarono nella grande distrettuazione del *publicum portorium Illyrici* e della *quadragesima Galliarum*. Stazioni doganali furono istituite al confine tra la Rezia e l'Italia e tra il Noricum e l'Italia. Conosciamo ad esempio quella Maiensis (della *quadragesima Galliarum*) e la *mansio* di Sublavio (a Ponte Gardena?).

Le stazioni doganali furono collocate un po' su tutti i percorsi, ad esempio per il *publicum portorium Illyrici*, lungo tutte le *stratae munitae* che attraversavano le province centro orientali dell'impero romano: Norico, Illiria, Pannonia e altre ancora).

Le stazioni doganali erano poste soprattutto, come abbiamo accennato, allo sbocco delle valli laterali nelle valli che «ospitavano» le grandi strade. Particolarmente importanti, poi, quelle poste alle «chiuse» (dette così in epoca medievale), soprattutto se collocate all'incrocio di importanti valli secondarie. Tipico ed emblematico il caso di Chiusa-Ponte Gardena-Sabiona.

Cosa veniva tassato, su cosa cadeva l'imposizione fiscale? Le merci dirette agli eserciti godevano dell'esenzione fiscale (soprattutto quando fu istituita l'*annona militare*). Forse soprattutto la pastorizia. Si rifletta sui grandi pascoli di altura che possiamo osservare frequentemente in queste zone. Non tutti saranno stati beni imperiali e non tutti beni comunitari! E le greggi? Non solo la *scriptura* sui pascoli, ma anche altre tasse avranno colpito la loro produzione (lana soprattutto).

A cosa serviva il denaro incassato dallo stato romano? Non è facile dirlo, ma possiamo fare un'osservazione di «logistica finanziaria», che mi deriva da Fergus Millar, su uno spunto di Denis van Berchem, uno dei più acuti studiosi delle Alpi nell'antichità.

Come viaggiavano, si spostavano le monete, il denaro? La moteta nell'antichità era pesante, proprio in senso fisico. Dappertutto in queste zone vi erano truppe, funzionari, «impiegati». Perché non immaginare che le somme riscosse venissero utilizzate soprattutto «in zona»? Ciò spiegherebbe anche l'esistenza del *portorium* stesso. Le «entrate» avvenivano là dove vi erano le «uscite».

Nella fase in cui la riscossione del *portorium* era appaltato, le società dei pubblicani anticipavano (ogni cinque anni) le somme. Quando la riscossione passò ai funzionari imperiali, la necessità di denaro contante, *in loco*, per pagare truppe e funzionari, si fece sentire più vivamente. In questo senso, si deve riflettere sull'esistenza di zecche monetarie presso i campi legionari e anche, a quanto sembra, in zone alpine (presso Innsbruck).

La svolta si ebbe con Marco Aurelio, quando il confine danubiano si fece particolarmente inquieto. Nel *Noricum*, lo abbiamo già detto, furono installate delle legioni, e la

provincia divenne pretoria, retta cioè da un *legatus Augusti pro praetore*. I passi alpini furono fortificati. Le necessità economiche, di denaro, aumentarono. La gestione finanziaria fu presa direttamente dallo stato, dall'imperatore attraverso i suoi procuratori imperiali (con il loro personale), anche perché il procuratore-governatore non era più presente.

Dopo due secoli di vita tranquilla, tutte le Alpi Orientali si animano e si «metamorfizzano», pronte al peggio. Ci si attende che dopo secoli le popolazioni germaniche possano tentare di forzare i *claustra Alpium*. Qualcosa del genere nel corso del 3° secolo effettivamente avvenne, con gli Alemanni. Ma la storia che attendeva queste regioni era ancora lunga, molto lunga, e diversa da quella dei tre secoli trascorsi. Ad altri il compito di raccontarla.

Proposte bibliografiche

Sul versante nord delle Alpi, la figura più importante tra gli studiosi del mondo alpino in età romana è quella di D. VAN BERCHEM. I suoi lavori alpini sono stati raccolti a cura di Pierre Ducrey e Daniel Paunier, sotto il titolo *“Les routes et l'histoire. Etudes sur les Helvètes et leurs voisins dans l'Empire Romain*, Genève 1982; in particolare si segnalano per la loro più stretta attinenza al nostro tema: *Du portage au péage. Le rôle des cols transalpins dans l'histoire du Valais celtique*, in *Museum Helveticum*, 13, 1956, 199-208 [ripreso in *Les routes et l'histoire*, 67-78]; *Conquête et organisation par Rome des districts alpins*, in *Revue des Études Latines*, 40, 1962, 228-235 [ripreso in *Les routes et l'histoire*, 79-85]; *Les Alpes sous la domination romaine*, in P. GUICHONNET (a cura di), *Histoire et civilisations des Alpes*, I, Toulouse-Lausanne 1980, 95-130 [ripreso in *Les routes et l'histoire*, 185-217].

La bibliografia che segue non vuole essere esaustiva, ma offrire per le tante tematiche inerenti il nostro tema le indicazioni bibliografiche essenziali, utili per svolgere autonome indagini.

Può servire come punto di partenza M. CUAZ, *Le Alpi*, Bologna 2005 (nella collana *L'identità italiana*, della Società editrice il Mulino) (con ricca bibliografia).

Lo studio delle Alpi nell'antichità. Non esistono lavori generali sulle Alpi nell'antichità. Una utilissima raccolta di fonti antiche è stata curata da M. TARPIN (et alii), *Sources écrites de l'histoire des Alpes dans l'antiquité*, Aoste 2000 (corrisponde all'11° volume del “Bulletin d'Études Préhistoriques et Archéologiques Alpines”).

Atti di Convegni. Hanno segnato tappe importanti nell'evoluzione degli studi sulle Alpi nell'antichità, alcuni convegni, dei quali segnalo gli atti: *Actes du Colloque International sur les Cols des Alpes. Bourg-en-Bresse 1969*, Orléans 1971; *Atti del Convegno Internazionale sulla comunità alpina nell'antichità. Gargnano del Garda 1974*, Milano, 1975-1976 (CeSDIR. Atti. 7); *La Valle d'Aosta e l'Arco Alpino nella politica del mondo antico*, a cura di M. VACCHINA, Atti del Convegno Internazionale di Studi, St. Vincent - 25/26 aprile 1987, Quart (Aosta) 1988; *Die Römer in den Alpen / I Romani nelle Alpi*. Historikertagung in Salzburg / Convegno storico di Salisburgo: 13-15 Nov. 1986 Bozen, Verlagsanstalt Athesia, 1989; *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid, 2001.

Le Alpi prima delle frontiere: *Atti del Congresso Internazionale Trento, 25-27 ottobre 2001 : Le Alpi prima delle frontiere / Alps before frontiers*, pubblicati in *Preistoria Alpina*, 39 (2003).

Per la storia preromana delle Alpi: Storia del Trentino, I : La preistoria e la protostoria, a cura di M. LANZINGER, F. MARZATICO, A. PEDROTTI, Bologna, il Mulino, 2000 (con saggi di G. DALMERI, S. GRIMALDI, M. LANZINGER, A. PEDROTTI, F. NICOLIS, R. PERINI, F. MARZATICO); F. MARZATICO, *Note sulle relazioni culturali e gli scambi tra i versanti delle Alpi orientali in epoca protostorica*, in *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, a cura di E. Cason, Fondazione G. Angelini - Centro Studi sulla Montagna, Udine, Forum, 2001, pp. 55-95; G. BARRUOL, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule. Étude de géographie historique*, Paris 1969; P.-A. FÉVRIER, *Remarques sur la géographie historique des Alpes Méridionales*, in *Atti Convegno Ce.S.D.I.R.*, 269-300; P. ARNAUD, *Peuples et cités des Alpes méridionales : sources, problèmes, méthode*, in D. GARCIA, F. VERDIN, a cura di, *Territoires celtiques. Espaces ethniques et territoires des*

- agglomérations protohistoriques d'Europe occidentale*, Paris, Errance, 185-198; M. BAGNARA, *Le Alpi Orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica*, Firenze, L. Olschki 1969.
- La percezione delle Alpi nel mondo antico*. L. PAULI, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio: dall'Antichità al Medioevo*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- La religiosità alpina*. Un classico: S. BUTLER, *Alpi e santuari* (1881), traduzione italiana, Casale Monferrato, Piemme, 2004. A. BERNARDI, *L'evoluzione storica nel sentimento della montagna: concezioni divinizzanti e sacrali, finalità religiose e morali, diletto estetico e mondano*, in *Cultura e Scuola*, 80 (ottobre-dicembre 1981), 110-114 e *Il divino e il sacro nella montagna dell'Italia antica*, in *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 1-8 [ripresi in A. BERNARDI, *Pietas loci. Riflessioni sulla religiosità antica e altri saggi di storia romana*, Como, New Press, 1991, rispettivamente 15-21 e 23-32]; S. GIORCELLI BERSANI, *Il sacro e il sacrilego nella montagna antica: aspetti del divino nelle testimonianze letterarie e nelle fonti epigrafiche*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid 2001, 27-44; F. WIBLÉ, *Dieux et sanctuaires du Valais romain*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di Silvia GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid, 2001, 45-64; V. NERI, *La montagna e il sacro nella cristianità tardoantica*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di Silvia GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid, 2001, 65-80.
- La conquista romana delle regioni alpine*. L'opera migliore resta quella di uno storico dell'antichità di origine trentina: G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma, Loescher, 1900. Successivamente: R. SYME, in *CAH*, 10, Cambridge 1934, 347; A. DEGRASSI, *Il confine nord-orientale dell'Italia romana*, Bern-Berne, 1954; K. CHRIST, *Zur römischen Okkupation der Zentralalpen und des nördlichen Alpenvorlandes*, "Historia" VI, 1957, 416-428; D. VAN BERCHEM, *La conquête de la Rhétie*, in *Les routes et l'histoire cit.*, pp. 87-102 (= *Museum Helveticum* XXV, 1968, 1-10); E. S. GRUEN, *The expansion of the empire under Augustus*, in *CAH*², 10, Cambridge 1996, 147-197; E. MIGLIARIO, *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in: *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, Olschki, 2004, 279-296; E. MIGLIARIO, *Le Alpi nell'impero: l'estensione della romanizzazione dal Po al Danubio*, in *Guerrieri Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, catalogo a cura di F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER, Trento 2004, 453-459.
- L'organizzazione della conquista*. U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *La comunità alpina nell'antichità*. Atti CeSDIR, VII, Milano, 1975-76, 391-418.
- Tropaeum Alpium*. Il recente numero monografico (*Le Trophée des Alpes*) della rivista *Nice Historique*, 108, n° 2, avril-juin 2005 (in particolare i contributi di PASCAL ARNAUD e di SOPHIE BINNINGER) può servire da eccellente e solido avvio.
- Le province alpine occidentali*. J. PRIEUR, *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiniennes, Graies et Pennines) sous le haut-empire romain (Ier-IIIe siècle après J.C.)*, in *ANRW* II, 5.2, Berlin-New York, de Gruyter, 1976, 630-656.
- Alpes Cottiae*. C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi occidentali*, in *Atheaeum*, 1976; C. LETTA, *Ancora sulle civitates di Cozio e sulla praefectura di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid 2001, 149-166.
- Alpes Graiae et Poeninae*: B. RÉMY, *Inscriptions Latines des Alpes (I.L.Alpes) I. Alpes Graies*, Chambéry-Grenoble 1998.
- Raetia*: B. OVERBECK, *Raetien zur Prinzipatszeit*, in *ANRW*, II, 5. 2, Berlin-New York, de Gruyter 1976, 658-689; M. ARIATTA, *Il confine meridionale della Raetia*, in *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como*, Como 1990 (anno 5, n° 2, ottobre 1991), 201-227; Como 1993 (anno 8, n° 2, giugno 1994), 153-187; H. WOLFF, *Raetia*, in *CAH*² X, Cambridge 1996, 535-544.
- Noricum*: G. ALFÖLDY, *Noricum*, London 1974. G. WINKLER, *Noricum und Rom*, in *ANRW*, II, 6, Berlin-New York 1977, 183-262.
- Le grandi strade romane. Bibliografia relativa alla viabilità romana nell'Italia settentrionale*, a cura di P. TOZZI, in: *L'Antica Via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del comasco. Raccolta di Studi*, Società Archeologica Comense, Como 1995, 35-44.

- W. CARTELLIERI, *Die römischen Alpenstrassen über den Brenner, Reschen-Scheideck und Plöchenpass, mit ihren Nebenlinien*, Philologus - Suppl. XVIII, Heft 1, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1926, 1-186;
- G. SCHMIEDT, *Le vicende dei transiti alpini dalla preistoria all'alto medioevo*, in *Le Alpi e L'Europa. III. Economia e transiti*, Bari, Laterza, 1975, 95-164; F. BERTRANDY, *Bornes milliaires et réseau routier dans la cité de Vienne sous l'empire romain*, Chambéry 2001 (Bibliothèque des Études Savoyennes - IX); E. BANZI, *I miliari come fonte topografica e storica. L'esempio della XI regio (Transpadana) e delle Alpes Cottiae*, École Française de Rome, 1999; P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, Padova, Società Archeologica Veneta 1987 ["Aven" IX, 1986]; G. CONTA, *Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia 1988), Padova, CEDAM 1990, 223-251; E. MIGLIARIO, *Mobilità sui valichi alpini centrorientali in età imperiale romana*, in *Le Alpi: ambiente e mobilità / The Alps: environment and mobility*, Atti della Tavola Rotonda (Trento, 25-27 ottobre 2001); L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Editoriale Programma, 1991; S. PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nord-orientale*, in *Storia del Trentino*, II, 11-46; G. WALSER, *Die römischen Strassen und Meilensteine in Raetien* (Itinera Romana. Beiträge zur Strassengeschichte des Römischen Reiches, B. 4), Württembergischen Landesmuseum Stuttgart und der Stadt Aalen, Stuttgart, 1983; E. MIGLIARIO, *Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana*, "ArcheoAlp" (Trento), 6, 2002, pp. 57-74; P. ARNAUD, *Voie, routes et sentiers dans les Alpes Méridionales françaises à l'époque impériale*, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno Bordighera, 30 novembre - 1 dicembre 2000, Bordighera, 2004, 419-443.
- Via Postumia. G. SENA CHIESA, E. ARSLAN (a cura di), *Optima Via. Atti del Convegno Internazionale di Studi: Postumia. Storia e Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Cremona 13-15 giugno 1996, Milano 1997; *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Electa, Milano 1998; P. TOZZI, *La Via Postumia*, Guardamagna-Cardano, Varzi-Pavia 1999.
- Via Mediolanum-Ticinum-Augusta Taurinorum-In Alpe Cottia (Via "per le Gallie"). (Milano-Pavia-Torino-Monginevro). P. TOZZI, *Pavia e le vie delle Gallie. Strade di guerra, di pace, di pellegrini*, Varzi-Pavia 1998; E. BANZI 1999, 11-41; G. WALSER, *Summus Poeninus. Beiträge zur Geschichte des Grossen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden 1984.
- Via Mediolanum-Novaria-Vercellae-Eporedia-Augusta Praetoria-Alpis Graia (Milano-Pavia-Vercelli-Piccolo San Bernardo); P. TOZZI, *Pavia e le vie delle Gallie. Strade di guerra, di pace, di pellegrini*, Varzi-Pavia 1998; BANZI 1999, 47-70; G. WALSER, *Via per Alpes Graias. Beiträge zur Geschichte des Kleinen St. Bernhard-Passes in römischer Zeit*, Wiesbaden 1986.
- Via da Milano alla Rezia per i valichi delle Alpi Centrali (La «Via Regina»). *L'antica via Regina. Tra gli itinerari stradali e le vie d'acqua del Comasco. Raccolta di studi*, Como 1995; BANZI 1999, 71-95.
- Via per la Rezia lungo la Valle dell'Adige e attraverso il Brennero. G. CONTA, *Romanizzazione e viabilità nella regione altoatesina*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione* (Convegno Internazionale, Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, CEDAM, 1990, 223-251.
- Via Claudia Augusta. *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive* (Atti del Convegno Internazionale, Feltre, 24-25 Settembre 1999), a cura di V. GALLIAZZO, Aurelia Edizioni, Treviso 2002 (testo bilingue italiano-tedesco).
- I valichi alpini nel Medioevo. G. SERGI, *Alpi e strade nel medioevo*, in D. JALLA (a cura di), *Gli uomini e le Alpi - Les hommes et les Alpes*. Atti del Convegno (Torino 1989), Torino 1991, 43-41.
- Città Alpine.
- In generale. *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Deutsch-Italienisch Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln, herausg. von W. ECK und H. GALSTERER (Kölner Forschungen, B. 4), Ph. Von Zabern, Mainz am Rhein 1991, 105-119.
- Cularo (Grenoble). *Vicus di Vienna/Vienne fino all'età diocleziana, poi città autonoma*. B. RÉMY (avec la collaboration de Jean-Pascal JOSPIN), *Grenoble à l'époque gallo-romaine d'après les inscriptions. Inscriptions latines de Grenoble et de son agglomération* (Corenc, Gières, Échirolles, Eybens, Sassenage, Seyssinet-Pariset), Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble, 2002.
- Colonia Augusta Praetoria. A. M. CAVALLARO, G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Praetoria*, Quart (Aosta) 1988; *Atti del Congresso sul Bimillenario della Città di Aosta* (1975), Bordighera-Aosta, 1982; in particolare G. TIBILETTI, *Problemi storici, topografici e cronologici di Aosta antica*, (riprodotto in IDEM, *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia, 1978); A. M. CAVALLARO, *Un'area urbana antica: Augusta Praetoria in età romana e*

- tardoantica, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino Celid 2001, 229-260.
- Segusio (Susa). *Segusium*, 31, numero speciale, 34, 1994.
- Tridentum. *Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, il Mulino, 2000 (con saggi di S. PESAVENTO MATTIOLI, E. BUCHI, A. BUONOPANE, G. GORINI, G. CIURLETTI, E. BAGGIO BERNARDONI, E. CAVADA, G. PACI, I. ROGGER). Il moderno Trentino abbraccia oltre al territorio dell'antica *Tridentum*, anche parte dei territori di *Verona*, *Brixia*, *Feltria* e *Bellunum*). *Tridentum e Anauni* a cura di A. BUONOPANE, in *Supplementa Italica*, 6, Roma 1990. *Ausugum*, a cura di A. BUONOPANE, in *Supplementa Italica*, 12, Roma, 1994.
- Bellunum. *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno (1988), Belluno 1995. La moderna provincia di Belluno copre non solo il territorio dell'antica *Bellunum*, ma anche parte del territorio di *Feltria*. *Bellunum*, a cura di L. LAZZARO, in *Supplementa Italica*, 4, Roma 1989; E. BUCHI, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno (1988), Belluno, 1995, 75-125. E. BUCHI, *I romani, Feltre e la Valsugana*, in *I percorsi storici della Valsugana*, II, *La Valle divisa*, Castel Ivano 2003, 130-182.
- Feltria. *Feltria*, a cura di L. LAZZARO, in *Supplementa Italica*, 5, Roma 1989. E. BUCHI, *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del Convegno (1988), Belluno 1995, 75-125.
- Iulium Carnicum. *Iulium Carnicum*, a cura di F. MAINARDIS, in *Supplementa Italica*, 12, Roma 1994.
- Tergeste. *Tergeste - Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, a cura di C. ZACCARIA, in *Supplementa Italica*, 10, Roma 1992.
- Città ai piedi delle Alpi*.
- C. ZACCARIA, *Il governo romano nella regio X e nella provincia Venetia et Histria*, "Antichità Alto-Adriatiche" 28 (1986), 65-103.
- Brixia. A. GARZETTI, *Inscriptiones Italiae. X. 5 : Brixia*, a cura di A. GARZETTI, Pars I (1984); Pars II (1985); Pars III (1986); *Benacenses - Valles supra Benacum - Sabini - Trumplini - Camunni*, a cura di A. GARZETTI, in *Supplementa Italica*, 8, Roma 1991; A. GARZETTI - A. VALVO, *Mantissa Bresciana*, Brescia 2001; *Ager inter Benacum et Athesin a Bardolino usque ad Roveretum*, a cura di A. BUONOPANE, in *Supplementa Italica*, 11, Quasar, Roma.
- Bergomum. *Bergomum - Ager inter Ollium et Sarium - Valles Serina et Sassina*, a cura di M. VAVASSORI, 16, 1998.
- Mediolanum. *Milano capitale dell'impero romano (286-402 d. C.)*, Silvana-A. Pizzi, Milano 1990.
- Colonia Augusta Taurinorum. *Storia di Torino. I. Dalla preistoria al comune medievale*, a cura di G. SERGI, Einaudi, Torino 1997.
- Ticinum. La città rappresentava nell'antichità uno snodo fondamentale delle strade per le Alpi Occidentali. *Storia di Pavia, I. L'età antica*, Società Pavese di Storia Patria - Banca del Monte di Pavia, Pavia 1984; C. MACCABRUNI, *Laumellum nel territorio di Ticinum: da centro di strada a fortezza*, in *Atti del Convegno «Dentro e fuori le mura. Spazio urbano ed extraurbano a Pavia dall'età classica alle soglie del Duemila»*, ("Annali di Storia Pavese" XXVI), 1998, 259-268.
- Aquileia. Tutte le annate della rivista *Antichità Alto-Adriatiche*.
- Altri centri in rapporto con le strade alpine*. P. FRACCARO, *Strade romane dell'agro pavese*, "Bollettino Società Pavese Storia Patria" n. s. I, 1946, pp. 7-30 [= *Opuscula*, Edizioni di "Athenaeum", Pavia 1957, III, pp. 171-194 (tavole XXIX-XXXI)]; P. FRACCARO, *Un episodio delle agitazioni agrarie dei Gracchi*, in *Studies presented to David Moore Robinson*, II, Saint-Louis, Missouri 1953, pp. 884-894 (= *Opuscula*, II, Edizioni di "Athenaeum", Pavia 1957, 76-86); P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona (Tortona) e la sua centuriazione*, in *Opuscula*, III, Edizioni di "Athenaeum", Pavia 1957, 123-169 (tavole XIII-XXV); S. GIORCELLI, *Hasta dalla romanizzazione al tardoantico*, in *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino*, XC, 1992, 405-436; S. GIORCELLI BERSANI, *Alla periferia dell'impero. Autonomie cittadine nel Piemonte sud-orientale romano*, Torino, Scriptorium, 1994 [Vardacate, Hasta, Forum Fulvii, Valentia, Aquae Statiellae]; S. GIORCELLI BERSANI, *Alba Pompeia (Regio IX - Liguria)*, in *Supplementa Italica*, n. s. 17, Quasar, Roma 1999, 37-117; G. CRESCI MARRONE, *Vallis Tanari superior (Regio IX - Liguria)*, in *Supplementa Italica*, n. s. 6, Quasar, Roma 1990, 83-108; E. CULASSO GASTALDI - G. MENNELLA, *Pedona (Regio IX - Liguria)*, in *Supplementa Italica*, n. s. 13, Quasar, Roma, 1996, 299-309; G. MENNELLA - E. BERNARDINI, *Pollentia (Regio IX - Liguria)*, in *Supplementa Italica*, n. s. 19, Quasar, Roma 2002, pp. 131-189; *Carreum Potentia*, a cura di G. CRESCI MARRONE, in *Supplementa Italica*, 8, Roma 1991; *Albintimilium*, a cura di G. MENNELLA, in *Supplementa Italica*, 10, Roma 1992; G. MENNELLA, *Cristianesimo e latifondi tra Augusta Bagiennorum e Forum Vibi Caburum*, in *RAC* 69, 1993, 205-222; G. MENNELLA, *Due Vettii sulle vie dei valichi alpini*, in

- Epigraphica*, 60, 1998, 71-81; G. MENNELLA - E. BERNARDINI, *Augusta Bagiennorum (Regio IX - Liguria)*, in: *Supplementa Italica*, n. s. 19, Quasar, Roma 2002, 191-235; G. MENNELLA - E. ZANDA, *Hasta - Ager Hastensis (Regio IX - Liguria)*, in: *Supplementa Italica*, n. s. 10, Quasar, Roma 1992, 63-98; *Forum Vibii Caburum*, a cura di G. CRESCI MARRONE e F. FILIPPI, in *Supplementa Italica*, 16, Roma 1998; *Augusta Bagiennorum*, a cura di G. MENNELLA ed E. BERNARDINI, in *Supplementa Italica*, 19, Roma 2002; *Vercellae - Inter Vercellas et Eporediam*, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, in *Supplementa Italica*, 19, Roma 2002; *Forum Germa(-)*, a cura di E. CULASSO GASTALDI e G. MENNELLA, in *Supplementa Italica*, 13, Roma 1996; *Pedona*, a cura di E. CULASSO GASTALDI e G. MENNELLA, in *Supplementa Italica*, 13, 1996; A. T. SARTORI, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1965.
- Il sistema doganale*. In generale: R. CAGNAT, *Le portorium*, Paris 1880; R. Cagnat, *Étude historique sur les impôts indirectes chez les Romains jusqu'aux invasions des barbares*, Paris 1882; S. J. DE LAET, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains, surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge, "De Tempel", 1949. La *XX Galliarum* è stata fatta oggetto di un recente ampio studio: J. FRANCE, *Quadragesima Galliarum. L'organisation douanière des provinces alpestres, gauloises et germaniques de l'empire romain (Ier siècle avant J.-C. - IIe siècle après J.-C.)*, École Française de Rome 2001. Su punti particolari: G. MENNELLA, *La Quadragesima Galliarum nelle Alpes Maritimae*, in *Mélanges École Française de Rome. Antiquité*, 104, 1992, 209-232; R. SCUDERI, *Confine amministrativo e confine doganale nelle Alpi occidentali durante l'alto impero*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid 2001, 167-183; E. BANZI, *Sistema daziario sulla rete viaria romana nel territorio altoatesino: vecchi e nuovi dati epigrafici*, in CDS.
- Epigrafia delle Alpi*. Si può avere un'idea precisa dei documenti epigrafici di area alpina ricorrendo ai volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ai *Supplementa Italica*, all'*Année Épigraphique*. Nei giorni 3-5 novembre 2005 si è tenuto a Trento un convegno internazionale sull'*Epigrafia delle Alpi*, che ha fatto il punto sullo stato delle ricerche. Gli atti usciranno entro il 2006.
- La riforma diocleziana*. N. CHRISTIE, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, "JRA" IV, 1991, pp. 410-430; G. CLEMENTE, *La "Notitia dignitatum"*, Edit. Sarda Fossataro, Cagliari 1968; E. DEMOUGEOT, *La Notitia dignitatum et l'histoire de l'Empire d'Occident au début du V^e siècle*, "Latomus", XXXIV, 1975, 1079-1134 (= *L'Empire romain et les Barbares d'Occident, (IV^e-VII^e siècles)*. *Scripta varia*, Publications de la Sorbonne, Paris 1988, 115-170); L. (CRACCO) RUGGINI, *Economia e società nell' "Italia annonaria". Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d. C.*, Edipuglia, Bari, ²1995 (Giuffrè, Milano ¹1961);
- Dal Tardo Antico all'Alto Medioevo*. L. CRACCO RUGGINI, *I barbari in Italia nei secoli dell'impero*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Libri Scheiwiller, Milano, 1984, 3-51; *Germani in Italia*, a cura di BARBARA e PIERGIUSEPPE SCARDIGLI, Monografie Scientifiche (Serie Scienze Umane e Sociali), C.N.R., Roma 1994; P. J. HEATHER, *The Goths*, Blackwell (*The Peoples of Europe*), Oxford - Malden, Mass. 1996; P. J. HEATHER, *Goths and Huns, c. 320-425*, in *The Cambridge Ancient History*, 2nd ed., XIII: *The Late Empire, A. D. 337-425* (a cura di Av. CAMERON, P. GARNSEY), Cambridge University Press, Cambridge 1998, 487-515.
- Romani e Germani nell'arco alpino: (secoli VI-VIII)*, a cura di V. BIERBRAUER e C. G. MOR, Bologna, il Mulino, 1986; *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo : saggi*, Bolzano, Athesia, 2005.
- Proprietà imperiali*. O. HIRSCHFELD, *Der Grunbesitz der römischen Kaiser in der ersten drei Jahrhunderten*, "Klio" 2 (1902), 45-70; E. PAIS, *I possessi imperiali in Trentino e fra gli Euganei*, in IDEM, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918, 739-742; F. MILLAR, *The Emperor in the Roman world*, London 1977, 178 ss.; D. J. CRAWFORD, *Proprietà imperiali*, in M. I. FINLEY (ed.), *La proprietà a Roma*, Bari 1980, 35-76 e 214-221; D. W. RATHBONE, *The imperial finances*, in A. K. BOWMAN, E. CHAMPLIN, A. LINTOTT (a cura di), *The Augustan Empire*, CAH², X, Cambridge 1996, 309-323; E. MIGLIARIO, *Distribuzione geografica e processi storici di acquisizione della proprietà imperiale in area alpina*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio / Les anciens et la montagne. Écologie, religion, économie et aménagement du territoire*, Atti del Convegno - Aosta, 21-23 settembre 1999, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino, Celid 2001, 185-197; E. MIGLIARIO, *Confini di comunità e comunità di confine di area alpina centro-orientale in età romana*, in: *Archeologia delle Alpi*, 6 (2002), 57-74.
- L'adtributio delle popolazioni alpine ai municipi contermini*. L'opera di riferimento è U. LAFFI, *Adtributio e contributo. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa 1966. Tra i lavori successivi: E. FRÉZOULS, *A propos de la tabula Clesiana*, "Ktema" 6 (1981), 239-252; G. LURASCHI, *Foedus, Ius Latii, Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979; G. LURASCHI, *Problemi giuridici della romanizzazione delle Alpi*, in: *I Romani nelle Alpi / Die Römer in den Alpen*, Bolzano 1989, 256 ss.; G. LURASCHI, *Sull'origine dell'adtributio*, in *Diritto e società nel mondo romano*, Como 1988,

- I, 43-71; A. VALVO, *Momenti della storia dei Benacenses*, in C. STELLA, A. VALVO (a cura di), *Studi in onore di A. Garzetti*, Brescia 1996, 505-525 (con bibliografia e *status quaestionis*); P. FRACCARO, *I Dripsinates, Dripsinum e Trissino*, in "Athenaeum" 27 (1939), 171-177 (= Idem, *Opuscula*, III, Pavia 1957, 245-251); G. TIBILETTI, *Alpi e pianura lombarda dall'antichità all'alto Medioevo*, "Bollettino Storico della Svizzera Italiana" 74 (1962), 1-11; E. BUCHI, *Le iscrizioni confinarie del Monte Civetta nel Bellunese*, in *Rupes loquentes* (Atti convegno internazionale sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, 1989), Roma 1992, 117-149.
- Miliario di Rablà* (CIL V, 8003 = F. VOLLMER, *Inscriptiones Baivariae Romanae sive inscriptiones provinciae Raetiae adiectis aliquot Noricis Italicisque*, München, Franz, 1915, n° 465 = M. AUSSERHOFER, *Die römische Meilensteine in Südtirol*, "Der Schlern" L, 1976, pp. 3-34, n° 1 = G. WALSER, *Die römischen Strassen*, n° 18 = P. BASSO, *I miliari della Venetia romana*, Padova, Società Archeologica Veneta 1987, 101-103). A. DONATI, *Alpibus bello patefactis*, in *Labor omnibus unus. Gerold Walser zum 70. Geburtstag* (= "Historia" LX), Stuttgart, Steiner 1989, pp. 21-24; G. WALSER, *L'impegno dell'imperatore Claudio nella costruzione di strade*, Bologna, Università di Bologna, 1982 (trad. italiana da "Historia" XXIX, 1980, pp. 438-462), 30-32; B. LEVICK, *Claudius*, London, Batsford Ltd. 1993, 165-166.
- Tavola di Cles* (FIRA I² 71 = ILS 206 = CIL V, 5050). L'edizione più recente è di M. TOZZI, *Editto di Claudio sulla cittadinanza degli Anauni. Per la storia della cittadinanza romana delle genti alpine*, Varzi (Pavia), Guardamagna 2002 (con ampio commento e discussione della principale letteratura); la traduzione più convincente è consultabile nel sito <http://alpiantiche.unitn.it> (a cura di E. MIGLIARIO).

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 841-850	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

L'ITER DI DRUSO ATTRAVERSO LE ALPI: TRA STORIA E LETTERATURA

FRANCESCA BOLDRER

Nell'ambito della conquista augustea delle Alpi, l'intervento di Nerone Claudio Druso, noto anche come Druso maggiore, nella zona alpina centro-orientale nel 15 a.C. si distingue particolarmente per una speciale fortuna storico-letteraria. Si trattò di un viaggio attraverso una zona montuosa ed ostile, abitata da Reti, Vindelici e da altri popoli alpini fino ad allora indomati, poco nota ai Romani¹ benché non lontana da centri di antica e recente romanizzazione come *Brixia*, *Verona*, *Vicetia*, *Tridentum*,² ed ora occupata con una rapidità che suscitò a Roma stupore ed entusiasmo.

Diverse fonti in prosa e in poesia, in latino e in greco, riferiscono di questo *bellum Raeticum*, una guerra provocata dai saccheggi dei Reti nell'Italia settentrionale, voluta dal patrigno di Druso, Augusto, e condotta assieme al fratello Tiberio su due fronti: Druso risalì la valle dell'Adige a nord di *Tridentum* fino ed oltre il passo Resia³, Tiberio mosse dalla Gallia, di cui era governatore, accerchiando i nemici da ovest in una operazione a tenaglia.

Dal punto di vista storico, le fonti antiche ricostruiscono le vicende da diversi punti di vista, ponendo in maggiore o minore rilievo il contributo di Druso rispetto a quelli del patrigno e del fratello, a seconda della posizione ideologica e della distanza cronologica dagli avvenimenti, e con differenze tra generi letterari.

Sono soprattutto gli storiografi ed i biografi del I sec. (Velleio Patercolo, Svetonio,

¹ Vi erano però stati già dalla fine del III sec. a.C. contatti commerciali e culturali tra Reti e Romani lungo la valle dell'Adige fino a Merano (vd. S. DEMETZ, *Rom und die Räter*, in "Die Räter-I Reti", a cura di I.R. METZGER e P. GLEIRSCHER, Bolzano 1992, pp. 633 s. e 642), come risulta da reperti che mostrano l'influenza della 'koiné' gallo-romana di pianura sulla cultura retica locale, detta di Fritzens-Sanzeno (500 ca.-15 a.C.).

² Divenute colonie latine dall'89 e municipi dal 49 ca. a.C., a parte *Tridentum*, città di fondazione più recente, forse cesariana, monumentalizzata sotto Augusto (vd. G. CIURLETTI, *Trento romana. Archeologia e urbanistica in Storia del Trentino. II. L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna 2000, p. 14) e probabile base delle operazioni militari nella zona alpina più a nord.

³ Fu il tragitto principale, come mostra un cippo commemorativo rinvenuto a Rablà (presso Merano in Val Venosta), ma è probabile che Druso abbia perlustrato e occupato, di persona o tramite luogotenenti, anche la Val d'Isarco e il passo del Brennero (come suggerisce anche il nome *Breuni* di uno dei popoli alpini sottomessi). Vd. G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, pp. 99 ss.

ma anche il geografo Strabone) a creare un clima di concorrenza tra i tre personaggi per l'attribuzione del merito della vittoria, valorizzandone uno più di un altro, in genere con preferenza per Tiberio o per Augusto piuttosto che per Druso. Sorprende anche il fatto che essi si soffermino nella narrazione su elementi generici o drammatici e tralascino precisi particolari storico-geografici, che apprendiamo invece da scrittori più tardi, come Dione Cassio, sulla base di fonti perdute, oppure dai poeti, come Orazio o l'autore del poemetto elegiaco noto come *Consolatio ad Liviam*.

I poeti infatti, quasi in una inversione di ruoli rispetto agli storici, appaiono non di rado più informati e concreti, riservano spazio anche ai successi di Druso e dedicano anzi soprattutto a lui carmi celebrativi o commemorativi, il cui approfondimento offre qui l'occasione per alcune osservazioni ed interpretazioni da cui risulta ancor più chiaramente il ruolo tutt'altro che secondario di Druso nel *bellum Raeticum*.

Quanto all'aspetto letterario, i tratti eroici e talvolta drammatici con cui scrittori in prosa ed in poesia rappresentano questa marcia attraverso le Alpi, più suggestiva di altre guerre augustee, sembrano ispirati ad un precedente finora non valorizzato, l'*iter* alpino di un personaggio mai dimenticato dai Romani, il *perfidus*⁴ ma autorevole Annibale, la cui traversata era divenuta celebre grazie alle minuziose relazioni di Polibio e di Livio. L'allusione al contenuto ed alla forma di quelle narrazioni e la rievocazione del generale cartaginese proprio in testi dedicati al *bellum Raeticum* mostrano che il suo *exemplum* contribuì indirettamente a nobilitare l'impresa di Druso e di Tiberio, pur con l'intenzione di evidenziare nel confronto la superiorità romana, come cercheremo di illustrare.

Riguardo all'assegnazione del primato tra Augusto, Tiberio o Druso nella conduzione della guerra, le divergenze degli antichi nella ricostruzione degli eventi si spiegano in parte con i diversi ruoli che essi ricoprirono (di *auctor* Augusto e di *duces* i suoi figliastri), da cui trassero ognuno motivo di gloria, e con i diversi tempi e luoghi di intervento dei due comandanti effettivi. Dalla *Storia di Roma* di Dione Cassio (54,22,1 ss.), la fonte più lineare e completa, ma anche dall'ode 4,14 di Orazio si apprende che Augusto inviò contro i Reti dapprima il solo Druso, che li vinse rapidamente nella zona delle Alpi Tridentine, probabilmente nella primavera del 15 a.C. Poi, "quando i Reti furono espulsi dall'Italia, ma attaccavano ancora la Gallia, Augusto inviò poco dopo anche Tiberio, e i due comandanti piombarono sulla regione da più punti con i loro luogotenenti, e Tiberio attraversò anche il lago con imbarcazioni".⁵ L'ultima notizia allude allo scontro di Tiberio con i popoli alpini presso il lago di Costanza, cui seguirono vari scontri e una battaglia campale in cui egli vinse definitivamente i nemici il 1 agosto dello stesso anno.⁶

Così Tiberio risultò il vincitore finale della guerra, e, pur non volendo probabilmente offuscare il ruolo di Druso – poiché gli antichi (specie Valerio Massimo)⁷ testimoniano uno straordinario affetto tra i due fratelli – viene in genere menzionato prima di lui come comandante delle operazioni, a cominciare dalla testimonianza di Tito Livio. Il suo

⁴ Così lo definisce Orazio in *carm.* 4,4,49 (dedicato a Druso).

⁵ Dio Cass. 54,22,3 s.

⁶ La data esatta si ricava da Hor. *carm.* 4,14,34 ss.

⁷ Vd. Val. Max. 5,5,3.

libro CXXXVIII dedicato al *bellum Raeticum* in realtà è perduto, ma resta il brevissimo sommario – peraltro significativo se rispetta l'esposizione dell'autore – in cui si nota appunto che il nome di Druso segue quello di Tiberio: *Raeti a Tib. Nerone et Druso, Caesaris privignis, domiti*.

La priorità di Tiberio si riscontra anche in Strabone, che scrive di questo nel 18 d.C. sotto il suo principato (come risulta da 4,6,9)⁸, e soprattutto nel filotiberiano Velleio Patercolo, che gli subordina decisamente Druso come semplice *adiutor* (2,95,1): *inde Neronem Caesar haud mediocris belli mole experiri statuit, adiutore operis dato fratre ipsius Druso Claudio*. Svetonio, poi, nella *Vita* di Tiberio nomina solo costui come artefice della guerra (9 [Tiberius] *Raeticum Vindelicumque bellum... gessit*), benché altrove attribuisca la stessa vittoria ad Augusto (*Aug.* 21) o ancora a Druso, padre di Claudio (*Claud.* 1,2), variando a seconda delle biografie.

D'altra parte, sui monumenti pubblici, come il *Tropaeum Alpium* eretto nel 7/6 a.C. a La Turbie⁹ e nei documenti ufficiali (le *res gestae*)¹⁰ la sottomissione dei popoli retici e vindelici è attribuita invece ad Augusto, che registrava sotto il proprio nome i successi dei suoi luogotenenti. Inoltre Strabone in 4,6,6, parlando della regione abitata dai Reti e del sistema viario alpino, nomina solo Augusto come autore della “distruzione dei briganti” e fautore della “costruzione di strade”, senza menzionare il percorso tracciato da Druso durante e dopo la sua marcia,¹¹ destinato ad essere perfezionato dal figlio Claudio nella *via Claudia Augusta*.¹²

Tuttavia, proprio per interessamento di Augusto la vittoria personale di Druso sui Reti nella prima fase della guerra divenne l'oggetto di un vero e proprio epinicio, commissionato al poeta nazionale Orazio, che fu indotto ad iniziare per questo un nuovo libro di odi.¹³ Con quel carne celebrativo (4,4), il più esteso ed ambizioso del libro IV,

⁸ Strab. 4,6,9 “Tiberio con il fratello Druso pose fine alle ripetute e sfrontate incursioni di tutti costoro in una sola estate, tanto che è ormai il trentatreesimo anno che se ne stanno tranquilli e si sottomettono ai tributi” (la traduzione qui e più avanti è di F. Trotta, *Strabone. Geografia: Iberia e Gallia*, Milano 2000²).

⁹ *Tropaeum Alpium* (= Plin. nat. 3,136) *imperatorum Caesarum divi filio Aug[usto] (...) quod eius ductu auspiciisque gentes Alpinae omnes quae a mari supero ad inferum pertinebant sub imperium populi Romani sunt redactae. Gentes Alpinae devictae Triumpilini Camunni Venostes Vennonetes Isarci Breuni Genaunes Focunates Vindelicorum gentes quattuor (...)*.

¹⁰ *Res gestae* (Mon. Ancyr.) 26 *Alpes a regione ea, quae proxima est Hadriano mari, [ad Tuscum pacari feci] nulli genti bello per iniuriam inlato*. Cfr. Suet. *Aug.* 21,1 *domuit autem partim ductu partim auspiciis suis (...) Raetiam et Vindelicos ac Salassos, gentes Inalpinas (...) nec ulli genti sine iustis et necessariis causis bellum intulit*.

¹¹ Strab. 4,6,6 “i passaggi tra i monti attraverso il loro territorio, che una volta erano pochi e pericolosi, ora sono molto più numerosi e sicuri, per quanto riguarda gli abitanti, e anche comodi, dov'è possibile, in virtù dell'ingegno umano. Infatti Cesare Augusto ha aggiunto alla distruzione dei briganti la costruzione di strade, nei limiti del possibile”.

¹² Vd. l'iscrizione di Claudio del 46 d.C. sui cippi di Rablà presso Merano (*CIL* V 8003) e Cesiomaggiore presso Feltre (*CIL* V 8002) *Claudius (...) viam Claudiam Augustam quam Drusus pater Alpius patefactis derexerat munit*. Cfr. STEIN, *RE* III 2 (1899), 34 ss. s.v. *Nero Claudius Drusus*.

¹³ Vd. Suet. *vita Hor.* 9 *scripta quidem eius [Horatii] usque adeo probavit (...) ut et Vindelicam victoriam Tiberii Drusique, privignorum suorum, [componendam iniunxerit] eumque coegerit propter hoc tribus carminum libris ex longo intervallo quartum addere*. Cfr. anche Porphyrt. *ad Hor. carm.* 4,4,1.

iniziò la fortuna letteraria di Druso, che fu consolidata, dopo la fine del *bellum Raeticum*, da un'altra ode oraziana dedicata sia a lui che a Tiberio (4,14), e poi, ma in circostanze tragiche, dalla *Consolatio ad Liviam* (o *Epicedium Drusi*), il poemetto pseudo-ovidiano ora datato preferibilmente all'età neroniana¹⁴, composto per consolare Livia, madre di Druso, per la prematura scomparsa del figlio nel 9 a.C. in Germania.

Il poeta della *Consolatio*, ricordando il *bellum Raeticum*, assume due posizioni nei confronti di Druso: talvolta lo nomina assieme al fratello in un rapporto di perfetta e paritaria collaborazione (ai vv. 15 s. e 384)¹⁵, altrove lo pone in primo piano, in particolare a proposito del glorioso ma triste rientro del suo feretro dalla Germania, un viaggio che è paragonato significativamente all'*iter* altrettanto trionfale, ma ben più lieto, di Druso verso Roma nel 15 a.C. al tempo della sua vittoria sui Reti, da cui emerge l'auto-nomo successo riportato dal giovane generale¹⁶ in quella occasione (vv. 173 ss.)

*Funera ducuntur Romana per oppida Drusi
heu facinus, per quae victor iturus erat,
per quae deletis Raetorum venerat armis:
ei mihi, quam dispar huic fuit illud iter!*

È un passo che suscita interesse anche per l'indicazione viaria, da cui risulterebbe che Druso abbia percorso nei due casi la stessa strada, ma la notizia è probabilmente generica e poco verosimile per il primo tratto compreso tra i luoghi settentrionali di partenza e la pianura padana: verosimilmente Druso rientrò dalla Rezia attraverso la via dell'Adige, mentre dalla Germania il corteo funebre percorse la via delle Gallie e *Ticinum* (Pavia), dove attendevano Livia ed Augusto,¹⁷ per cui le due vie potrebbero essersi ricongiunte eventualmente all'altezza di *Placentia*.

Il poeta della *Consolatio* testimonia anche la duplice fortuna storica e letteraria delle imprese di Druso, destinate ad essere trattate tanto nella *historia* quanto nei *carmina* (vv. 265 ss.):

*Facta ducis vivent operosaque gloria rerum:
haec manet, haec avidos effugit una rogos.
Pars erit historiae totoque legetur in aevo
seque opus ingeniis carminibusque dabit.*¹⁸

La profezia di tale fortuna è in realtà fatta in gran parte *post eventum*, se la datazione del poemetto è corretta. In età neroniana, infatti, circolano già vari scritti su Druso: due

¹⁴ Vd. H. SCHOONHOVEN (*The Pseudo-Ovidian ad Liviam de morte Drusi*, Groningen 1992, pp. V s.), che riassume le principali ipotesi moderne di datazione: preovidiana (SKUTSCH, VOLLMER), neroniana (SCHENKL, SCHOONHOVEN), rinascimentale (HAUPT).

¹⁵ *Cons. ad Liv.* 15 s. *ille modo eripuit latebrosas hostibus Alpes, / et titulum belli dux duce fratre tulit;* v. 384 *quod pulsus totiens hostis utroque duce.*

¹⁶ Era nato nel 38 a.C.

¹⁷ Vd. Val. Max. 5,5,3.

¹⁸ Simile espressione è usata per Germanico, figlio di Druso, vincitore su popoli germanici tra Reno ed Elba, in Ov. *Pont.* 4,13,45 s. *sic capto Latiis Germanicus hoste catenis / materiam vestris adferat ingeniis.*

odi di Orazio, tre opere (perdute) di Augusto (una biografia, un epitafio e la *laudatio funebris*), passi dell'opera geografica di Strabone, delle *historiae* di Velleio Patercolo, della storia di Roma (perduta) composta da Claudio, figlio di Druso, e soprattutto cinque libri (dal 138 al 142, perduti anch'essi) di Tito Livio¹⁹, gli ultimi della sua storia *Ab urbe condita*, che furono probabilmente i più dettagliati su tutte le vicende di Druso dal *bellum Raeticum* agli onori funebri a lui tributati, e certo la fonte di molti autori successivi.

Tuttavia, per quanto riguarda la narrazione del *bellum Raeticum* e dell'*iter* alpino, le opere storiche conservate risultano poco dettagliate sul piano strategico (tranne quella di Dione Cassio), quasi non si avvalevano di documenti specifici, e indulgono piuttosto al gusto per particolari espressionistici, come gli atti di ferocia dei popoli alpini (Strabone, Floro, Dione Cassio) ed i pericoli delle montagne (Strabone),²⁰ o per curiosità 'adulatorie', come Velleio, che riporta i complimenti e i ricordi dei soldati di Tiberio che avevano combattuto con lui contro Reti e Vindelici, quando divenne imperatore.²¹

Sono invece i poeti, come detto, a fornire i particolari più precisi dal punto di vista geografico e militare, certo basandosi su documenti ufficiali. Così il poeta della *Consolatio* accenna ad un preciso elemento idrografico, il fiume Isarco, l'affluente dell'Adige presso cui si svolse un'aspra battaglia (vv. 385 s.): *Rhenus et Alpinae valles et sanguine nigro/ decolor infecta testis Isarcus*²² *aqua*. Orazio, d'altra parte, si perfeziona nei nomi dei popoli alpini sottomessi: nella prima ode celebrativa 4,4 menziona i nemici con i nomi collettivi di Reti e Vindelici²³ (*carm.* 4,4,17 s. *videre Raeti bella sub Alpibus/ Drusum gerentem Vindelici*), poi nella seconda ode nomina più esattamente singoli popoli vinti da Druso (*Genauni* e *Breuni*), che si riscontrano anche nell'epigrafe del *Tropaeum Alpium*²⁴ (*carm.* 4,14,7 ss.):

*Quem [Augustum] legis expertes Latinae
Vindelici didicere nuper
quid Marte posses. Milite nam tuo
Drusus Genaunos, inplacidum genus, 10
Breunosque velocis et arces
Alpibus inpositas tremendis
deiecit acer plus vice simplici.
Maior Neronum mox grave proelium
conmisit inmanisque Raetos 15
auspiciis pepulit secundis.*

¹⁹ Forse il particolare spazio riservato a Druso può spiegarsi anche con la simpatia di Livio per un membro della famiglia augustea che nutriva idee filorepubblicane (vd. Suet. *Claud.* 1,4), e la cui morte segnò probabilmente la fine delle speranze di ripristinare il precedente governo.

²⁰ Per la ferocia vd. Strab. 4,6,8, Flor. *epit.* 2,22 (4,12,4), Dio Cass. 54,22,2; per i pericoli Strab. 4,6,6.

²¹ Vell. 2,104,4 *ego tecum, imperator; (...) in Raetia fui, ego a te in Vindelicis (...) donatus sum*.

²² Il nome è però la correzione (di VOLLMER) del testo tradito, che oscilla tra *isurgus*, *itargus* e *it Argus* (vd. l'apparato di SCHOONHOVEN, *The Pseudo-Ovidian*, cit., ad l.).

²³ *Raeti* e *Vindelici* includevano varie *civitates*. Per i Reti si calcolano circa 19 *gentes* (vd. HAUG, *RE I* A, 1 (1914), 45), tra cui *Genauni* e *Breuni*, nominati più avanti (benché Strabone li definisca Illiri in 4,6,8).

²⁴ Vd. n. 9.

Qui Orazio mostra di essersi documentato attentamente sulle *gentes Alpinae*, quasi a voler correggere l'anomalo nesso *Raeti Vindelici* presente nella sua prima ode (4,4,17 s.), in cui i due nomi, pur distanziati per iperbato, sono sintatticamente legati senza distinguere, come di norma, le due etnie, forse con l'uso improprio di uno di essi come attributo, se pure non si tratta di una corruttela testuale²⁵. In *carm.* 4,14 invece, il poeta, cercando di ordinare il complesso quadro etnico della regione alpina al tempo di Druso, tuttora incerto,²⁶ separa giustamente i Vindelici (nominati al v. 8) dai Reti, che vengono indicati prima con nomi di singoli popoli avversari di Druso (*Genauni* e *Breuni* ai vv. 10 s.), poi con il collettivo *Raeti* a proposito dell'intervento di Tiberio (vv. 15 s.).

Quest'ultimo passo merita un approfondimento poiché contiene un'espressione, *auspibus secundis* (al v. 16), generalmente intesa come convenzionale formula augurale, ma che si presta ad un'interpretazione più precisa e pregnante per due motivi. Innanzitutto *auspiciu* risulta molto più pertinente nel contesto se inteso nel suo senso tecnico-militare di "comando" proprio del generale supremo²⁷, un uso caro ad Augusto²⁸ e qui riferito proprio a lui in quanto coordinatore di tutte le operazioni militari relative alla conquista delle Alpi.²⁹ In secondo luogo l'attributo *secundus* si presta qui ad una significativa anfibologia, poiché al senso di "favorevole", comune in questo nesso, si affianca opportunamente anche quello originario e principale di "secondo", preciso perché sottolinea l'inizio della seconda fase della guerra in cui Augusto decise l'ulteriore intervento di Tiberio, e pregnante in quanto ricorda indirettamente il ruolo primario in ordine cronologico di Druso e la prima celebrazione oraziana del *bellum Raeticum* nell'ode 4,4.

L'interesse per questa ambivalenza di *secundus* trova conferma in seguito nella stessa ode, quando Orazio indica la data della vittoria campale contro i Reti attraverso il confronto con la conquista augustea di Alessandria, avvenuta nello stesso giorno (il 1 agosto)³⁰ quindici anni prima, nel 30 a.C. (*carm.* 4,14,34 ss.):

²⁵ Alcuni accettano il testo tradito (WICKHAM), altri pongono *Raeti* tra *cruces* (SHACKLETON BAILEY). Correzioni proposte sono l'aggiunta di *et* dopo *gerentem* (j, VOLLMER), la variante *Raetis* (j, HEINSIUS) come attributo di *Alpibus*, la congettura *Vindelicis* dativo (HEUBERGER), o un punto e virgola dopo *gerentem* (VILLENUEVE).

²⁶ Secondo la ricostruzione di B. OVERBECK (*Raetien zur Prinzipatszeit*, ANRW II, 5,2 [1976], pp. 658 ss.), Druso vinse prima Venosti ed Isarci sull'Isarco, poi, dopo il Brennero o il passo Resia, Breuni e Genauni nella valle dell'Inn, quindi scendendo il fiume i Focunates (vindelicis o retici), Cosuanetes, Rucimates, Licates, Catenates ed i norici (o retici) Ambisontes, riunendosi infine a Tiberio.

²⁷ Per questo significato vd. ad es. Liv. 28,9,10 *quoniam eo die eius forte auspiciu fuisse*; Verg. *Aen.* 4,102 s. *paribus... auspiciis*; e con un attributo uguale ma contrario cfr. Verg. *Aen.* 11,345 *ob auspiciu infaustum moresque sinistros* [Turni].

²⁸ Vd. nel *Tropaeum Alpium* l'espressione *eius ductu auspiciisque*; Hor. *epist.* 2,254 s. *tuisque* [Augusti] / *aspiciis* (...) *confecta duella*; Suet. *Aug.* 21,1 *domuit autem partim ductu partim auspiciis suis*.

²⁹ Vd. F. VILLENUEVE (*Horace*, Paris 1981) *ad l. (auspiciis)* "ceux du prince (cfr. v. 34), chef suprême de l'armée". Cfr. Hor. *carm.* 4,14,9 s. *milite nam tuo* [scil. Augusti] / *Drusus...*

³⁰ Certo non si esclude una forzatura per ottenere la bella coincidenza, che nobilita il *bellum Raeticum*.

(...) *nam tibi quo die*
portus Alexandria supplex 35
et vacuum patefecit aulam,
Fortuna lustris prospera tertio
belli secundos reddidit exitus
laudemque et optatum peractis
imperii decus adrogavit. 40

Anche in questo caso l'espressione *secundos exitus* (v. 38) significa insieme "risultati favorevoli" per il successo riportato, e "secondi" rispetto all'altra precedente vittoria, in un gioco con termini numerici sostenuto anche dalla presenza di un altro numerale, *tertius*, al v. 37.

La simpatia di Orazio per Druso e quasi la premura per un suo riconoscimento pari a quello del fratello maggiore Tiberio, sembra presente anche nella scelta del plur. *peractis imperiis*³¹ ai vv. 39 s., che indica l'intervento di più di un comandante, ognuno dotato di proprio *imperium*. A questo proposito dovrebbe essere riesaminata in favore di Druso anche l'insolita espressione usata in *carm.* 4,14,13 *acer plus vice simplici* (*Genaunos, Breunos, arces deiecit*), che è talvolta intesa in modo non del tutto lodevole nei suoi confronti perché implicherebbe un suo accanimento perfino eccessivo o superfluo contro i nemici.

Due sono le interpretazioni di *vice simplici* come secondo termine di paragone dopo *plus*: per alcuni *vicis* è un "fatto d'armi", ovvero il combattimento con i nemici o un loro attacco, detto *simplex* nel senso di "ordinario"³², "poco"³³; altri intendono invece *plus vice simplici* nel senso quantitativo di "più di una volta"³⁴ o "più del singolo attacco dei nemici", seguendo Porfirione che spiegava "*non tantam illis cladem intulisse quantam ipsi dederant, sed duplam*"³⁵ e fissava peraltro arbitrariamente a due (*duplam*) il numero dei contrattacchi di Druso, forse in base ai due popoli citati specificatamente come nemici, Genauni e Breuni (vv. 10 s.). Le due interpretazioni non rendono però giustizia alle notizie storiche sia sulla forza e la ferocia dei popoli alpini, sia sul numero delle tribù e dei loro attacchi che risultano da Velleio Patercolo (che in 2,95,2 parla di *gentes... numero frequentes, feritate truces*) e da Dione Cassio (54,22,4 "attaccavano continuamente... avevano sparpagliato gli uomini"), per cui altri scolasti spiegano viceversa il testo con "*acer non vice simplici*".³⁶ Lo stesso Orazio fornisce ai versi immediatamente precedenti

³¹ Molti traducono genericamente "imprese compiute", ma è più opportuno un senso tecnico-militare.

³² T. COLAMARINO (*Le opere di Q. Orazio Flacco*, Torino 1983) "fiero più di quanto richiedesse un ordinario fatto d'armi".

³³ E. CETRANGOLO (*Q. Orazio Flacco, Tutte le opere*, Milano 1993) "accremente abbatté (...) recando a poco danno una rovina ingente".

³⁴ È il significato riportato comunemente dai dizionari, ma non utilizzato dai traduttori. Una soluzione simile è in C.E. BENNETT "with more than like requital" (*Horace*, Cambridge Mass. 1968).

³⁵ Vd. VILLENEUVE (*Horace*, cit., 1981) "ardente à rendre deux coups pour un"; E. MANDRUZZATO (*Q. Orazio Flacco, Odi ed epodi*, Milano 1985) "aspro, rendendo a un colpo molti colpi". A. KIESSLING - R. HEINZE (*Q. Horatius Flaccus, Oden und Epoden*, Berlin 1930 ad l.) si limitano a citare Porfirione.

³⁶ *Pseudacronis scholia in Horatium vetustiora*, rec. O. KELLER, I, Stuttgart 1902 ad l.

un minaccioso elenco di nomi e attributi (vv. 10 s. *Genaunos, inplacidum genus; Breunos... velocis; arces Alpibus inpositas tremendis*), con cui contrasterebbe questo accenno finale ad una *simplicitas* riferita, in qualsiasi senso, ai nemici. È invece più verosimile che *vicis simplex* si riferisca non a loro, bensì a Druso, e che sia in stretta relazione con il verso immediatamente successivo riguardante l'arrivo di Tiberio (vv. 14 s. *maior Neronum mox grave proelium/ commisit...*): *vicis* indica la "prova"³⁷ che Druso affrontò "da solo" (*simplex*)³⁸, il suo turno di combattere senza sostegno altrui, prima e privo del fratello maggiore Tiberio,³⁹ e in cui si impegnò quindi particolarmente, abbattendo dall'alto delle loro rocche i nemici (vv. 11 s. *Breunosque velocis et arces/ Alpibus inpositas tremendis/ deiecit acer plus vice simplici*).⁴⁰ Se *plus* rafforza in anastrofe *acer* e *vice* funge da ablativo causale-locativo, il senso dell'intera espressione è che Druso fu "tanto più aspro nello scontro che sostenne da solo. Poco dopo il maggiore dei Neroni attaccò la battaglia campale...".

Questa sfida inizialmente solitaria mossa da Druso alle Alpi alla testa di un esercito non poteva non ricordare a storici e poeti un altro simile *iter* compiuto poco più di duecento anni prima, quello di Annibale nel 218 a.C. attraverso le Alpi occidentali, che ad una rilettura delle testimonianze si rivela come un suggestivo modello sotteso ai resoconti sulla guerra retica. Benché il maggior nemico di Roma fosse un personaggio scomodo al quale nessuno osò paragonare apertamente Druso, più di uno dei testimoni del *bellum Raeticum* trovò infatti il modo di farvi riferimento, per analogia o per contrasto.

Così Velleio Patercolo sembra alludere alle famose enormi perdite subite dal generale cartaginese nella sua traversata⁴¹ quando sottolinea che la spedizione dei due fratelli romani avvenne invece *maiore cum periculo quam damno* (2,95,2). Diversamente Strabone, parlando della situazione viaria nelle Alpi in età augustea nella zona abitata dai Reti⁴² da poco assoggettati (4,6,6)⁴³, emula sicuramente la narrazione delle avversità affrontate da Annibale quando illustra gli ostacoli opposti dalla natura alla costruzione di strade montane, aprendo una drammatica digressione sui pericoli causati da rocce e crepacci, precipizi senza fondo, vertiginose strade a strapiombo ed "enormi lastre di ghiaccio che scivolando cadono dall'alto, in grado di seppellire un'intera carovana di persone e di precipitarla nei burroni sottostanti". Tutto ciò ricorda da vicino la minuziosa descrizione del percorso di Annibale fatta da Polibio, che ritraeva in modo simile uomini e bestie da soma traditi dal ghiaccio e dai burroni. Una differenza che però emerge tra le

³⁷ Per l'uso di *vicis* come "compito, prova, situazione (difficile)" o anche come "turno" vd. ad es. Verg. *Aen.* 2,432 s. *nec ullas/ vitavisse vices; 3,634 sortiti... vices*.

³⁸ Cfr. *B.Afr.* 13,2 *Caesar aciem derigit simplicem, ut poterat propter paucitatem*.

³⁹ Insieme formavano la coppia dei Neroni, paragonati a Castore e Polluce in Val. Max. 5,5,3.

⁴⁰ L'espressione con *deicio* ricorda da vicino Verg. *Aen.* 12,655 (riferito ad Enea) *deiecturum arces Italum* e Flor. *epit.* 1,7 (1,13,15) *a summa rupe deiecit* (che riecheggia Tito Livio).

⁴¹ Vd. Polyb. 3,54,5 e 3,55,2 ss.; Liv. 21,32 ss. (in particolare 21,36,5 ss.).

⁴² Riguardo all'ubicazione dei Reti, qui Strabone parla dell'area sopra Como verso Oriente, altrove (4,6,8) delle zone sovrastanti Verona e Como, o ancora (4,3,3) tra il lago di Costanza e le Alpi. In seguito Cassio Dione li colloca tra Gallia e Norico, vicino alle Alpi tridentine ai confini dell'Italia (54,22,1).

⁴³ Vd. n. 11.

due esperienze alpine, cartaginese e romana, è che nel caso di Annibale il viaggio avvenne, oltre che in un altro punto delle Alpi, in un'altra stagione, a fine ottobre, con un clima più freddo e in un ambiente più innevato e difficile, mentre Druso e Tiberio combatterono in primavera-estate, ma Strabone può comunque ispirarsi al modello greco poiché tratta delle Alpi centro-orientali in termini generali, senza riferirsi più alla spedizione di Druso. Solo Floro, parlando del *bellum Raeticum*, accenna alla neve, forse non per imprecisione ma perché presente sempre in alta quota sui ghiacciai (2,22 = 4,12,4): *Noricis animos dabant Alpes, quasi in rupes et nives bellum non posset ascendere; sed omnes illius cardinis populos, Breunos, Ucennos atque Vindelicos, per privignum suum Claudium Drusum perpacavit [Augustus]*.

Ma è soprattutto Orazio a sentire il fascino dell'*exemplum* cartaginese ed insieme la difficoltà politica della sua associazione all'impresa di Druso, cui peraltro contribuisce con più di un'allusione letteraria e con un'audace 'compresenza'. Il fatto più eclatante è certo la scelta di introdurre Annibale proprio nell'ode 4,4 dedicata a Druso attraverso una ingegnosa associazione di idee: dalle lodi del giovane generale romano il poeta passa a celebrare il suo antenato console Gaio Claudio Nerone in quanto vincitore di Asdrubale nel 207 a.C. presso il fiume Metauro (*carm.* 4,4,37 ss.)⁴⁴ e di qui arriva a coinvolgere il fratello dello sconfitto, Annibale appunto, al quale affida un lunghissimo discorso in cui viene virilmente ammessa la superiorità romana (vv. 50-72)⁴⁵. Manca in verità qualsiasi tentativo di creare un confronto diretto tra Annibale e Druso in nome dell'analogia marcia sulle Alpi, probabilmente perché il poeta augusteo non ritenne opportuno uguagliare il figliastro di Augusto al più acerrimo nemico di Roma (che lui stesso definisce *perfidus Hannibal* in *carm.* 4,4,49), benché fosse l'occasione per confrontare due esperienze parallele, da cui del resto sarebbe risultata ancora una volta la maggior efficienza e fortuna dei Romani. Orazio lascia comunque al lettore la libertà di riflettere sulla facile associazione, facendo condividere ai due personaggi, quasi in parti uguali (Druso nella prima metà, Annibale nella seconda) il suo ambizioso componimento.

Quanto alle allusioni verbali, si possono notare almeno due passi in cui Orazio emula la marcia di Annibale narrata da Tito Livio riferendosi a quella di Druso, rispettivamente per analogia e per contrasto. Il primo caso è l'imitazione del passo liviano riferito alle roccaforti dei popoli alpini, avvistate lungo la marcia dal generale cartaginese (Liv. 21,32,7 *tecta informia inposita rupibus... terrorem renovarunt*), che nell'*iter* di Druso (*carm.* 4,14,11 s.) diventano similmente *arces Alpibus inpositas tremendis*.⁴⁶ L'espressione sembra poi essere diventata addirittura emblematica, per Orazio, del *bellum*

⁴⁴ Lo stesso richiamo storico è in *Cons. ad Liv.* 451 s. *hoc atavi monuere tui proavique Neronēs, / frēgerunt ambo Punica bella duces!* Qui i *duces* sono i consoli che vinsero Asdrubale, C. Claudio Nerone e M. Livio Salinatore, anch'egli avo di Druso per parte di madre, poiché Livia apparteneva all'omonima *gens*.

⁴⁵ Secondo alcuni le parole di Annibale chiuderebbero l'ode al v. 76 (vd. F. CAVIGLIA, *Hor. carm. IV 4. Etologia del potere*, in "Studia classica Iohanni Tarditi oblata", I, Milano 1995, pp. 467 s. n. 50), ma gli ultimi 4 versi sembrano un commento finale dell'autore. Orazio può aver preso spunto da Ennio o da Livio (27,51), che riferivano una *oratio* di Annibale dopo la sconfitta del Metauro.

⁴⁶ Questa descrizione risulta utile anche per l'archeologia: vd. E. SCHUBERT, 'Arcis Alpibus inpositas tremendis'. Ein archäologisches Vergleich, in "Die Räter-I Reti", cit., pp. 439 ss.

Raeticum, perché egli la riutilizza, leggermente variata, anche in *epist.* 2,1,252 s. in una *recusatio* della poesia più solenne e impegnata: *nec sermones ego mallem (...) quam res componere gestas/ terrarumque situs et fulmina dicere et arces/montibus inpositas*.

Una seconda allusione traspare inoltre dall'uso pregnante del verbo *video* per indicare la sbigottimento ed il terrore suscitato alla vista del nemico in arrivo: Orazio lo utilizza in *carm.* 4,4,17 s. (*videre Raeti bella sub Alpibus/ Drusum gerentem Vindelici*) a proposito dei Reti (Vindelici) atterriti dall'arrivo di Druso, ma molto simile era l'immagine di Livio riferita però ai Romani, sorpresi e angosciati di fronte ad Annibale "visto quasi alle porte" (26,41,12): *adde ultimum terrorem ac pavorem (...) visum prope in portis victorem Hannibalem*. A distanza di due secoli il rapporto tra i Romani e i loro nemici appare dunque rovesciato e quasi riscattato grazie ai successi dei membri della famiglia augustea.

Da questa analisi delle fonti appaiono evidenziate alcune particolarità della tradizione storico-letteraria dell'impresa di Druso, che la rendono più ricca e complessa di quanto possa apparire: la sua differente fortuna presso storici e poeti, che rivela la concorrenza con altri personaggi coinvolti e la parzialità dei testimoni non sempre favorevoli; la precisione tecnico-militare dei poeti, che sollecita una nuova interpretazione di alcuni nessi, finora accettati in sensi generici (*auspiciis secundis, secundos exitus, vice simplici*); l'allusione ad un autorevole, benché famigerato, precedente cartaginese, che traspare sia in prosa che in poesia, greca e latina, e che accresce ulteriormente, nel confronto indiretto, il merito dell'emulo romano.

Nonostante la prematura scomparsa di Druso e la perdita di varie altre opere riguardanti il suo *iter* attraverso le Alpi, quelle conservate documentano l'importanza di quell'evento, che ebbe effetti notevoli ed in parte duraturi per l'Europa centrale: la creazione di nuove realtà territoriali (la provincia *Raetia et Vindelici*, la *regio X Venetia et Histria*)⁴⁷; la fondazione di città (*Augusta Vindelicum*, oggi Augsburg; *pons Drusi*, oggi Bolzano)⁴⁸, la realizzazione di strade. In particolare la *via Claudia Augusta*⁴⁹ è ora al centro di una promozione culturale europea⁵⁰ che favorirà ulteriori ricerche, perpetuando la *gloria operosa* di Druso e sottraendolo ancora per molto tempo al temuto oblio.⁵¹

⁴⁷ Vd. L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1997², pp. 21 (sulle datazioni della divisione dell'Italia in regioni) e 133 ss. (sulla *via Claudia Augusta*).

⁴⁸ Vd. ad es. L. BAKKER, *Die Provinzhauptstadt Rätien: Augusta Vindelicum*, in *Die Römer in Schwaben. Jubiläumsausstellung 2000 Jahre Augsburg*, München 1985, pp. 86 ss.; G.M. TABARELLI, *Strade romane nel Trentino e nell'Alto Adige*, Trento 1994, pp. 135 ss. (*Pons Drusi*). L'esatta ubicazione di *Pons Drusi* è peraltro tuttora controversa.

⁴⁹ Vd. S. PESAVENTO MATTIOLI, *Via Claudia Augusta* in *Le strade dell'Italia romana* (Guide-cultura del Touring Club Italiano), Milano 2004, pp. 194 ss.; W. HEINZ, *Reisewege der Antike. Unterwegs im römischen Reich*, Stuttgart 2003, pp. 99 ss.

⁵⁰ Vd. *Via Claudia Augusta. Idea-progetto* a cura di G. VACCARI e G. D'AGOSTINI, Asolo 2001.

⁵¹ Si narra in Plin. *epist.* 3,5,4 che lo spettro di Druso apparve in sogno a Plinio il Vecchio, raccomandandogli di difendere la sua memoria *ab iniuria oblivionis*.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 851-866	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

DA SEGUSIO AD AUGUSTA PRAETORIA. LA CREAZIONE DEL MUNICIPIO SEGUSINO E I RAPPORTI CON LA VALLE D'AOSTA NELLE ISCRIZIONI DEI LIBERTI DELLA DINASTIA COZIA

CESARE LETTA

Premessa

In questa sede vorrei soffermarmi non tanto sulle vicende che portarono all'ingresso del distretto cozio nell'impero romano, argomento di cui mi sono più volte occupato in passato¹, quanto piuttosto sulle conseguenze che esso ebbe nella vita delle popolazioni dei due versanti delle Alpi Occidentali, sia sul piano istituzionale, soprattutto in rapporto alla trasformazione di *Segusio* da semplice villaggio a città secondo il modello romano, sia sul piano socio-economico. Cercherò di farlo a partire da una particolare serie di testimonianze epigrafiche, costituita dalle iscrizioni di liberti della dinastia².

Il distretto cozio da Augusto a Vespasiano

Perché il discorso risulti più chiaro, in via preliminare riassumo brevemente, con qualche puntualizzazione, le conclusioni che ho creduto di raggiungere nei lavori precedenti a cui dianzi accennavo³.

¹ C. LETTA, *La dinastia dei Cozii e la romanizzazione delle Alpi Occidentali*, "Athenaeum", n.s., 54 (1976), 1-2, pp. 36-76; IDEM, *La dinastia reale delle Alpi Cozie*, in "Le Mont-Cenis et sa région", *Actes du Congrès (Lanslebourg – Suse, 5-7 septembre 1975)*, Chambéry 1977, pp. 303-323; IDEM, *Postille sulle iscrizioni della dinastia cozia*, "Segusium", 31, num. spec. fuori serie (*Bimillenario dell'arco, Atti del Convegno, Susa, 2-3 ottobre 1992*), ed. 1994, pp. 115-127; IDEM, *Ancora sulle "civitates" di Cozio e sulla "praefectura" di Albanus*, in *Gli antichi e la montagna. Ecologia, religione, economia e politica del territorio, Atti del Convegno (Aosta, 21-23 settembre 1999)*, a cura di S. GIORCELLI BERSANI, Torino 2001, pp. 149-166; IDEM, *L'arco di Susa e il suo rapporto col "Tropaeum Alpium"*, in *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo, Catalogo della mostra (Genova, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2005)*, a cura di R.C. DE MARINIS e G. SPADEA, Ginevra – Milano 2004, pp. 538-539.

² In generale per le iscrizioni di liberti (e di schiavi) di quest'area, v. B. RÉMY, *Les esclaves et les affranchis dans la province des Alpes Cottiennes au Haut-empire d'après les inscriptions*, "Segusium", 31, num. spec. cit. a n. 1, pp. 71-103.

³ V. soprattutto LETTA, *La dinastia*, cit., pp. 75-76 con le precisazioni di LETTA, *Ancora sulle "civitates"*, cit., pp. 159-160 e LETTA, *L'arco di Susa*, cit. Per un quadro in larga parte divergente v. da ultimo P. ARNAUD,

Quando, nel 14 a.C., appena terminata la conquista delle Alpi Centrali, Augusto lanciò l'offensiva finale contro le Alpi Occidentali⁴, il regolo indigeno Cozio, figlio del re Donno, si oppose in un primo momento con le armi⁵. Probabilmente organizzò la sua resistenza solo sul versante francese, perché di lì doveva provenire l'offensiva romana, e questo spiega che delle 14 popolazioni a lui soggette ricordate sull'arco di Susa, solo sei, tutte localizzabili sul versante francese, figurassero tra le *gentes Alpinae devictae* nell'iscrizione del *Tropaeum Alpium* a La Turbie tramandataci da Plinio⁶.

Presumibilmente nel 13 a.C., Cozio cessò le ostilità e, secondo le parole di Ammiano Marcellino, fu *in amicitiam Octaviani receptus principis*; in base al *foedus* che dovette essere stipulato in quella occasione, egli perdeva il titolo di re, ma manteneva l'autorità sui suoi territori come *praefectus civitatum*, un titolo che per straordinario privilegio era vitalizio ed ereditario. Contestualmente egli riceveva la cittadinanza romana, assumendo il nome di *M. Iulius Cottius* con cui compare sull'arco eretto a Susa nel 9-8 a.C. e il rango di cavaliere, testimoniato probabilmente dalla presenza dei Dioscuri nel fregio Sud dell'arco.

Come riconoscimento della sua lealtà, nella fase in cui veniva completata l'occupazione sistematica dell'intera regione dal mare all'*Alpis Graia*, Cozio ebbe il controllo, come governatore militare (*praefectus*), anche di altre sette *civitates*, estranee ai suoi possedimenti originari, che non avevano opposto resistenza ai Romani. Sull'arco di Susa questo gruppo di *civitates*, distinto dalle 14 elencate per nome, è ricordato, senza nomi e senza indicazione del numero, con la formula *ceivitates quae sub eo praefecto fuerunt*,

L'inscription dédicatoire du Trophée des Alpes et la liste des "peuples vaincus" (gentes devictae), "Nice Historique", 108 (2005), 2, pp. 95-109, in partic. pp. 106-109 (*Les Alpes Cottiennes et l'Arc de Suse*). Dell'ampia bibliografia sull'argomento mi limito a citare J. PRIEUR, *La province romaine des Alpes Cottiennes*, Villeurbanne 1968; IDEM, *L'histoire des régions alpestres (Alpes Maritimes, Cottiennes, Graies et Pennines) sous le Haut-empire romain (I^{er}-III^e siècle après J.-C.)*, in *A.N.R.W.*, II.5.2, Berlin – New York 1976, pp. 630-656; G. BARRUOL, *Les peuples préromains du Sud-Est de la Gaule. ...tude de géographie historique*, Paris 1975²; J. DEBERGH, *La voie commerciale des Alpes Cottiennes*, "Caesarodunum", 12 (1977), pp. 447-456; G. CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo d'integrazione nella romanità*, "Segusium", 31, num. spec. cit. a n. 1, pp. 185-196; R. SCUDERI, *Confine amministrativo e confine doganale nelle Alpi Occidentali durante l'alto impero*, in *Gli antichi e la montagna*, cit. a n. 1, pp. 167-183. Per un'ottima e aggiornata sintesi v. D. VOTA, *I tempi di Cozio. La Valle di Susa e il mondo romano dall'incontro alla prima integrazione*, Condove 1999; v. anche IDEM, *L'occupazione romana delle Alpi Cozie. Ipotesi sul processo d'intervento*, "Segusium", 39 (2000), pp. 11-46 (= AA. VV., *Romanità valsusina*, Susa 2004, pp. 15-50).

⁴ Cfr. C.D., LIV, 24, 3; AMM., XV, 10, 2.

⁵ Anche se Ammiano non parla esplicitamente di scontri, il suo accenno al *tumor* di Cozio e al fatto che, anche dopo la resa delle popolazioni delle Alpi Marittime (*perdomitis Galliis*), egli fosse pronto a resistere anche da solo (*solus in angustiis latens inviaque locorum asperitate confisus*), può spiegarsi solo con una situazione di reale belligeranza; come, in effetti, conferma anche il fatto che i nomi di alcune popolazioni, certamente a lui soggette perché figurano sull'arco di Susa (CIL, V, 7231 = ILS, 94), compaiano anche nella lista delle *gentes Alpinae devictae* del *Tropaeum Alpium*, eretto nel 7-6 a.C. a La Turbie (PLIN., n.h., III, 24, 137).

⁶ *Medulli* (Maurienne), *Caturiges* (Chorges, Embrun), *Adanates* o *Edenates* (Seyne), *Egdiinii* o *Ectinii* (alta valle della Tinée), *Veaminii* (bassa valle della Tinée), *Veaminii* (bassa valle della Tinée), *Vesubiani* (valle della Vésubie).

in cui il perfetto indica che al momento della dedica esse non erano più a lui sottoposte. Queste stesse *ceivitates* dovevano essere comprese nel gruppo di 15 *civitates* che secondo Plinio non furono inserite nell'elenco delle popolazioni vinte sul trofeo eretto a La Turbie nel 7-6 a.C. perché *non fuerant hostiles*⁷. Poiché le popolazioni esplicitamente nominate sull'arco di Susa, ma non sul trofeo, e quindi certamente *non hostiles*, sono soltanto otto⁸, per arrivare al numero di 15 *civitates non hostiles* dato da Plinio si deve supporre che le *civitates* ricordate senza nome sull'arco come solo temporaneamente sottoposte all'autorità di Cozio fossero sette.

Sulla loro identificazione (che deve comunque rivolgersi verso popolazioni il cui nome non è presente né sull'arco di Susa né sul *Tropaeum Alpium*) si possono fare solo ipotesi: forse i *Ceutrones* della Tarentaise (alta val d'Isère), gli *Avantici* della regione di Gap e i contigui *Adunicates* sul versante francese; i *Graioceli* della val di Viù e delle valli di Lanzo, i *Veneni* della val Varaita o della val Maira, i *Turii* della Stura di Demonte e i vicini *Bagiennii*, oppure i *Caburrii* di Cavour sul versante italiano⁹.

In ogni caso, già prima del 9-8 a.C. (anno della dedica dell'arco di Susa) il comando straordinario di Cozio I su queste sette *civitates* cessò.

Non sappiamo fino a quando durò la prefettura di Cozio I, ma possiamo dire che già nel 13 d.C., quando Ovidio scriveva una delle sue *epistulae ex Ponto*, doveva essergli succeduto il figlio Donno II¹⁰. Nell'iscrizione monumentale che ricorda la costruzione di una *porticus pone scaenam* nel teatro di Torino, Donno II, con intenzionale ripresa della formula presente sull'arco di Susa, figura come *praefectus civitatum omnium quibus pater eius praefuit*, il che sembra indicare che, in premio della sua fedeltà, furono incorporate organicamente nella sua prefettura anche quelle sette *civitates* che erano state sottoposte solo per qualche tempo all'autorità di suo padre¹¹.

Nel 44 d.C., probabilmente alla morte di Donno II, il suo figlio primogenito Cozio II, nel succedere al padre, ricevette dall'imperatore Claudio il titolo di *rex*, insieme a un ulteriore ampliamento dei suoi territori¹². Non è facile identificare questi nuovi domini

⁷ PLIN., *n.h.*, III, 24, 138: *Non sunt adiectae Cottianae civitates XV* (variante: *XII*) *quae non fuerant hostiles*.

⁸ *Segusini* (Susa), *Segovii* (Cesana?), *Belaci* (Oulx – Bardonecchia?), *Tebavii* (?), *Quariates* (Queyras), *Savincates* (Ubaye), *Venisami* (?), *Iemerii* (?). È probabile che le tre *civitates* di localizzazione più incerta vadano comunque cercate nelle vallate del versante italiano: val Chisone, val Germanasca, val Pellice, alta valle del Po (cfr. LETTA, *L'arco di Susa*, cit., p. 539, n. 13).

⁹ In LETTA, *Ancora sulle "civitates"*, cit., p. 159 e 2004, p. 539 indicavo tra le possibilità anche i *Vediantii* di *Cemenelum*-Cimiez, presso Nizza, più tardi attestata come capitale della provincia procuratoria delle Alpi Marittime. Naturalmente, poiché le *civitates* solo temporaneamente sottoposte all'autorità di Cozio I furono in seguito incorporate stabilmente nella prefettura di suo figlio Donno II e poi nel regno di suo nipote Cozio II (v. oltre), i *Vediantii* possono essere una di esse solo se si ammette che la provincia procuratoria delle Alpi Marittime sia stata creata nel riordinamento generale che l'area subì in età neroniana, probabilmente nel 63 d.C. (v. oltre).

¹⁰ Ov., *ex Ponto*, IV, 7, 1-6 e 29-30; la lettera è indirizzata a *Vestalis*, figlio di Donno II (*progenies alti fortissima Donni*), forse *praefectus civitatum Moesiae et Treballiae*.

¹¹ LETTA, *La dinastia*, cit.; G. MENNELLA, *Ipotesi sull'iscrizione dei re Cozii nel teatro di Augusta Taurinorum*, "RIL", 112 (1978), pp. 96-100; LETTA, *Postille*, cit.

¹² C.D., LX, 24, 4.

della dinastia: forse i *Brigianii* di Briançon e gli *Acitavones* dell'alta val d'Isère¹³; forse anche l'intera *praefectura* delle Alpi Marittime, se si suppone che la corrispondente provincia procuratoria sia stata costituita solo in seguito, quando il regno cozio scomparve definitivamente alla morte di Cozio II¹⁴.

In effetti, quando Cozio II morì senza eredi, Nerone soppresse il regno e creò la provincia procuratoria delle Alpi Cozie¹⁵. La data è molto probabilmente il 63 d.C., quando sappiamo che Nerone concesse il *ius Latii* alle tribù delle Alpi Marittime¹⁶; l'accostamento delle due notizie induce a pensare che la morte di Cozio II abbia offerto a Nerone l'occasione per un generale riordino dell'area, in seguito al quale il regno di Cozio II, che con Claudio si era forse esteso a tutte le Alpi Occidentali, sarebbe stato diviso nelle tre province procuratorie delle Alpi Marittime, Cozie e Graie.

A questo momento, come soluzione transitoria, potrebbe risalire anche la creazione dell'effimera prefettura di *Albanus*, comprendente *Brigianii*, *Savincates*, *Quariates* e *Capillati* (cioè *Egadini*, *Veaminii*, *Vesubiani* e forse *Vediantii*), che potrebbe però anche essere stata istituita solo nel 68 da Galba, come comando straordinario e temporaneo in relazione alle vicende della guerra civile¹⁷. Certamente a Galba si devono alcuni ritocchi

¹³ Poiché è parso piuttosto strano che la zona di Briançon, sul versante francese del Monginevro, non fosse compresa nel territorio originario di Cozio, il cui punto di forza era proprio nel controllo della via del Monginevro, non è mancato chi ha supposto che i *Brigiani* fossero solo una ripartizione interna dei *Caturiges*, presenti sull'arco di Susa, e quindi compresi nel dominio originario di Cozio I (PRIEUR, *La province*, cit. a n. 3, p. 81). Se così fosse, essi non potrebbero essere presi in considerazione tra gli incrementi territoriali del regno di Cozio II. Lo stesso vale per gli *Acitavones*, se si accettasse la loro identità coi *Ceutrones* (PRIEUR, *La province*, cit., p. 82, n. 8). Sembra però preferibile ritenere (con BARRUOL, *Les peuples préromains*, cit. a n. 3, pp. 313-317) che gli *Acitavones* occupassero il tratto iniziale della val d'Isère, dalle sorgenti fino a Bourg Saint Maurice, e i *Ceutrones* il tratto da Bourg Saint Maurice a Albertville e supporre che nella prefettura di Donno II fossero compresi solo i *Ceutrones*, mentre gli *Acitavones*, inizialmente *adtributi* ad *Augusta Praetoria*, potrebbero essere stati aggregati al distretto cozio solo al momento della restaurazione del regno con Cozio II. Va però rilevato che, se fu già Claudio a creare una provincia delle *Alpes Graiae* (come si è supposto in base al nome *Forum Claudii Ceutronum Axima* per Aime-en-Tarentaise: v. da ultimo B. RÉMY – F. BERTRANDY, *Inscriptions Latines des Alpes (I.L. Alpes)*, I, *Alpes Graies*, Chambéry – Grenoble 1998, pp. 9-10), i *Ceutrones*, e probabilmente anche gli *Acitavones* se erano una popolazione distinta, sarebbero andati a costituire la nuova provincia. In questo settore, quindi, Cozio II avrebbe perduto qualcosa anziché guadagnarla, e dovremmo pensare che la perdita fosse compensata dall'annessione delle Alpi Marittime. Ma è forse preferibile pensare che anche la provincia delle Alpi Graie, come quella delle Alpi Marittime, sia sorta solo dopo, alla morte di Cozio II, nel quadro del generale riassetto dell'area in età neroniana, che portò anche alla nascita della provincia procuratoria delle Alpi Cozie.

¹⁴ Al tempo di Augusto le Alpi Marittime erano governate da un *praefectus* (STRAB., IV, 6, 4, p. 203 C), e in effetti è attestato epigraficamente un personaggio che fu *praef(ectus) civitat(ium) in Alpib(us) Maritimis* subito prima di diventare *procurator* di Claudio nel Norico. Non si sa in quale momento l'area sia stata trasformata in provincia procuratoria, anche se certamente era già tale nel 69 d.C., allo scoppio della guerra tra Otone e Vitellio (TAC., *hist.*, II, 12). Sembra quindi ragionevole supporre che la creazione della provincia procuratoria delle *Alpes Maritimae* sia contestuale a quella delle altre due province procuratorie delle Alpi Occidentali (*Alpes Cottiae* e *Alpes Graiae*) e risalga ad età neroniana.

¹⁵ SUET., *Ner.*, 18.

¹⁶ TAC., *ann.*, XV, 32.

¹⁷ V. soprattutto LETTA, *Ancora sulle "civitates"*, cit.

territoriali: gli *Avantici*, sottratti probabilmente al distretto cozio, e i *Bodiontici*, sottratti alle Alpi Marittime, vennero annessi alla Narbonense¹⁸.

Non più tardi del 69, tuttavia, la prefettura di *Albanus* dovette essere soppressa e la provincia delle Alpi Cozie si stabilizzò nell'assetto che manterrà per tutta l'età altoimperiale: *Brigianii* e *Savincates* tornarono a far parte delle Alpi Cozie, mentre i *Capillati* furono definitivamente annessi alle Alpi Marittime¹⁹.

La concessione del "ius Latii" e il "municipium" di Segusio

Tra gli aspetti ancora dibattuti dell'evoluzione che ho testé tratteggiato ricordo la concessione del *ius Latii* alle *civitates Cottianae*, attestata con sicurezza da Plinio, ma di difficile datazione²⁰ e, in stretto collegamento con essa, la condizione istituzionale di *Segusio*.

Urbanisticamente Susa appare trasformata a tutti gli effetti in una città romana già sotto Augusto²¹, ma ignoriamo: 1) se, e fino a quando, essa rimase una comunità di *peregrini*; 2) se, e quando, divenne un *oppidum Latinum* come quelli elencati da Plinio per la Gallia Narbonense²² o un *municipium Latinum* come quelli della Spa-

¹⁸ PLIN., *n.h.*, III, 5, 37; i *Bodiontici* di questo passo sono da identificare coi *Brodionti* di III, 24, 137 (nell'elenco del *Tropaeum Alpium*).

¹⁹ PLIN., *n.h.*, III, 24, 135 (cit. a n. seg.); in III, 5, 35 anche i *Quariates* sono elencati tra le popolazioni della Narbonense.

²⁰ PLIN., *n.h.*, III, 24, 135: *Sunt praeterea Latio donati incolae* (scil. *Alpium*), *ut Octodurenses et finitimi Ceutrones, Cottianae civitates et Turii Liguribus orti, Bagienni Ligures et qui Montani vocantur Capillatarumque plura genera ad confinium Ligustici maris*.

²¹ V. soprattutto CARDUCCI, *Problemi urbanistici e artistici dell'antica Segesium*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale* (Torino 1961), Torino 1963, pp. 129-135; PRIEUR, *La province*, cit. a n. 3, pp. 188-207; S. FINOCCHI, *Città fortificate su vie di comunicazione transalpine*, in *Atti del Convegno Internazionale sulle Comunità Alpine nell'antichità* (Gargnano del Garda, 19-25 maggio 1974) = "Atti Ce.S.D.I.R.", 7 (1975-1976), Milano 1976, pp. 303-314; M. CAVARGNA, *La situazione dei monumenti storici di Susa*, "Segesium", 24 (1987), pp. 99-105; IDEM, *L'arco e la forma urbana della città di Susa*, ibidem, 31, num. spec. cit. a n. 1, pp. 51-63; J. DEBERGH, *Noterelle a proposito di Susa e del suo territorio*, "Ad Quintum", 8 (1990), pp. 47-56; L. BRECCIAROLI, *Segusio: nuovi dati e alcune ipotesi*, "Quad.Sopr.Arch.Piem.", 9 (1990), pp. 65-157; A. CROSETTO - C. DONZELLI - G. WATAGHIN CANTINO, *Per una carta archeologica della valle di Susa*, "Boll.Stor.-Bibl.Subalp.", 79 (1981), pp. 355-411, in partic. pp. 393-408; *La Porta del Paradiso. Un restauro a Susa*, a cura di L. MERCANDO ("Quad.Sopr.Arch.Piem.", Monografie, 2), Torino 1993; VOTA, *I tempi di Cozio*, cit. a n. 3, pp. 62-63.

²² PLIN., *n.h.*, III, 5, 32-36: (32) *In ora regio Sordonum intusque Consuaranorum...., oppida....Ruscino Latinorum....* (35) *....At in ora oppidum Latinum Antipolis....* (36) *In mediterraneo....oppida Latina Aquae Sextiae Salluviorum, Avennio Cavarum, Apta Iulia Vulgientium, Alebaeae Reiorum Apollinarium, Alba Helvorum, Augusta Tricastinorum, Anatilia, Aerea, Bormani, Comani, Cabellio, Carcasum Volcarum Tectosagum, Cessero, Carbantorate Meminorum, Caenicensis, Cambolectri qui Atlantici cognominantur, Forum Voconi, Glanum Libii, Lutevani qui et Foroneronienses, Nemausum Arecomicorum, Piscinae, Ruteni, Samnagenses, Tolosani Tectosagum Aquitaniae contermini, Tasgoduni, Tarusconienses, Umbranici, Vocontiorum civitatis foederatae duo capita Vasio et Lucus Augusti, oppida vero ignobilia XVIII, sicut XXIII Nemausiensibus adtributa*. Cfr. M. CHRISTOL, *Le droit latin en Narbonnaise*, in *Epigrafia jurídica romana* (Pamplona 1987), Pamplona 1989, 65-76; A. CHASTAGNOL, *La Gaule romaine et le droit latin*, Lyon 1995.

gna²³; 3) quando divenne un *municipium Romanum*, quale risulta da varie iscrizioni²⁴.

La concessione del *ius Latii* alle popolazioni del distretto cozio fu attribuita già ad Augusto dal Mommsen²⁵, ma oggi questa datazione è per lo più rifiutata e si preferisce pensare all'età di Nerone, cioè al momento della trasformazione del regno in provincia procuratoria²⁶.

Nessuno degli argomenti addotti mi pare decisivo. La Roth-Congès, ad esempio, si basa sulla presunta condizione peregrina di *Albanus*, attestato come *praefectus* di alcune *civitates* cozie nell'iscrizione di Les Escoyères, per escludere categoricamente che le popolazioni dell'area avessero potuto ricevere il *ius Latii* prima della creazione della

²³ PLIN., *n.h.*, III, 4, 18 e 25. Cfr. soprattutto M.J. HENDERSON, *Julius Caesar and Latium in Spain*, "JRS", 32 (1942), 1-13; P. LEROUX, *Municipe et droit latin en Hispania sous l'Empire*, "RHDF", 64 (1986), pp. 325-350; IDEM, *Municipium Latinum et municipium Italiae: à propos de la "lex Irnitana"*, in *Epigraphia. Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de A. Degraffi pour le centenaire de sa naissance* (Rome, 27-28 mai 1988), CEFR 143, Rome 1991, pp. 565-582; IDEM, *Romains d'Espagne. Cités et politique dans les provinces. I^{er} siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 1995; IDEM, *L'histoire du droit latin des origines à Caracalla*, "RHDF", 76 (1998), 315-341; H. GALSTERER, *Municipium Flavium Irnitum: a Latin town in Spain*, "JRS", 78 (1988), pp. 78-90; J. GONZÁLEZ, *Italica, municipium iuris Latini*, "Mél. Casa Vel.", 20 (1984), 17-43; IDEM, *El Ius Latii y la Lex Irnitana*, "Athenaeum", 65 (1987), pp. 317-333; IDEM, *Reflexiones sobre los municipios provinciales: Plinio y la "Tabula Siarensis"*, in *Estudios sobre las ciudades de la Bética*, a cura di C. GONZÁLEZ ROMÁN e A. PADILLA ARROBA, Granada 2002, pp. 177-184; A. CHASTAGNOL, *Considérations sur les municipes latins du I^{er} siècle apr. J.-C.*, in *L'Afrique dans l'Occident romain, I^{er} s. av. J.-C. – IV^e s. ap. J.-C. (Colloque Int., Rome, 3-5 déc. 1987)*, CEFR 134, Roma 1990, pp. 351-365; IDEM, *À propos du droit latin provincial*, "Iura", 37 (1987), pp. 1-24; E. ORTIZ DE URBINA ÁLAVA, *Las comunidades hispanas y el derecho latino*, Vitoria-Gasteiz 2000; E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *El ius Latii y los municipia Latina*, "SHHA", 9 (1991), pp. 29-41; EADEM, *El municipio latino. Orígen y desarrollo constitucional* ("Gerión", Anejos, 5), Madrid 2001; C. GONZÁLEZ ROMÁN, *Ciudad y privilegio en Andalucía en época romana*, Granada 2002, in partic. pp. 45-81.

²⁴ CIL, V, 7234 e 7235 sono dediche al *Genius municipi Segusini*. Altre iscrizioni menzionano personaggi che sono stati *decuriones* e *duoviri* (CIL, V, 7233, 7236, 7260).

²⁵ TH. MOMMSEN, in CIL, V, pp. 810 e 903; sulla stessa linea G. OBERZINER, *Le guerre di Augusto contro i popoli alpini*, Roma 1900, p. 189; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1901, p. 148; PRIEUR, *La province*, cit. a n. 3, p. 132; LETTA, *La dinastia*, cit., p. 60, n. 65; *Ancora sulle "civitates"*, cit., p. 159.

²⁶ B. GALSTERER KRÖLL, *Zum "ius Latii" in den keltischen Provinzen des Imperium Romanum*, "Chiron", 3 (1973), pp. 277-306, in partic. pp. 285-287; U. LAFFI, *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina nell'età giulio-claudia*, in *Atti del Convegno Int. sulla Comunità Alpina nell'antichità*, cit. a n. 21, pp. 391-418 (= IDEM, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, pp. 325-359, in partic. p. 340); IDEM, *I distretti alpini dopo la conquista*, in *La Valle d'Aosta e l'arco alpino nella politica del mondo antico* (Saint Vincent, 25-26 aprile 1987), a cura di M.G. VACCHINA, Aosta 1988, pp. 62-78 (= IDEM, *Studi*, cit., pp. 361-378, in partic. p. 377); CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo*, cit. a n. 3, pp. 191 s.; A. CHASTAGNOL, *Société et droit latin dans les provinces des Alpes Occidentales*, in *Savoie et région alpine* (Actes du 116^e Congrès national des Sociétés Savantes. Chambéry 1991), Paris 1994, pp. 33-37, in partic. p. 35 s. (= IDEM, *La Gaule romaine*, cit., pp. 149 s.); A. ROTH-CONGÈS, *L'inscription des Escoyères dans le Queyras, la date de l'octroi du droit latin aux Alpes Cottiennes, et la question du statut de Dinia*, "RSL", 59-60 (1993-1994), pp. 73-95; CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo*, cit. a n. 3, pp. 191 s. e n. 26; VOTA, *I tempi di Cozio*, cit. a n. 3, p. 63 e n. 57; S. GIORCELLI BERSANI, in S. GIORCELLI BERSANI e S. RODA, *"Iuxta fines Alpium". Uomini e dei nel Piemonte romano*, Torino 1999, p. 31, n. 30.

provincia procuratoria al tempo di Nerone. Ma nel convegno tenutosi nel 1999 ad Aosta credo di aver dimostrato che è possibile, e decisamente preferibile, una diversa ricostruzione e interpretazione del testo, da cui risulta che *Albanus* era cittadino romano²⁷.

Viceversa, un indizio a favore della datazione mommseniana all'età augustea è offerto dalla scena presente sul fregio Est dell'arco di Susa: la sfilata di togati, quasi certamente rappresentanti delle 14 *civitates* come sul fregio Ovest, non può essere un semplice doppione dell'analoga scena del fregio Ovest, nella quale è stata giustamente riconosciuta la cerimonia della ratifica del *foedus* da parte delle *civitates*; per il lato Est è assai più convincente la spiegazione proposta dalla Felletti Maj, che pensa appunto alla cerimonia del conferimento del *ius Latii*²⁸.

Contro l'idea di una precoce ascesa di *Segusio* allo *status* giuridico di città, come *oppidum* o come *municipium Latinum*, si è spesso addotta un'iscrizione dei primi tempi dell'impero, incisa *optimis litteris*, che menziona dei *vikani Segusini*. Se ne è voluto dedurre che verso la metà del I sec. d.C. (il dedicante è un *Ti. Iulius Quadratus*) *Segusio* fosse ancora un semplice *vicus* e che i suoi abitanti non avessero ancora conseguito il *ius Latii*²⁹.

Ma non mi sembra assolutamente una conclusione obbligata; i *vikani Segusini* a favore dei quali *Ti. Iulius Quadratus* dispone un legato testamentario potrebbero essere non già gli abitanti dell'agglomerato urbano di *Segusio*, bensì quella parte della *civitas* dei *Segusini* che continuava a risiedere al di fuori della città, in agglomerati rurali minori rimasti nella condizione di *vici*³⁰. E non mi sentirei nemmeno di escludere la possibilità che questi *vicani* fossero una piccola comunità di cittadini romani installati in un *vicus* dei *Segusini* forse già in età augustea senza la formale deduzione di una colonia e rimasta, almeno per qualche tempo, distinta dalla comunità locale³¹; a favore di questa ipotesi potrebbe deporre la sicura condizione di *civis Romanus* del dedicante.

Di scarso peso mi sembra anche l'obiezione basata su una presunta incompatibilità tra la concessione del diritto latino alle popolazioni del distretto (con lo *status* di *municipium* per *Segusio*) e la restaurazione di un regno formalmente indipendente dal 44 al 63 d.C. In questa prospettiva, è sembrato impensabile che dei cittadini di diritto latino,

²⁷ ROTH-CONGÈS, *L'inscription*, cit. a n. prec.; contra, v. LETTA, *Ancora sulle "civitates"*, cit.

²⁸ A.M. FELLETTI MAJ, *Il fregio commemorativo dell'arco di Susa*, "RPAA", 33 (1961), pp. 129-163, in partic. p. 139; EADEM, in *EAA*, VII, p. 572, s.v. *Susa*; cfr. LETTA, *La dinastia*, p. 60, n. 65. La Felletti Maj ritiene possibile anche una scena di censimento.

²⁹ CIL, V, 7261; cfr. ad es. VOTA, *I tempi di Cozio*, cit. a n. 3, pp. 111 s. L'onomastica del dedicante, da cui si può dedurre che egli avesse ricevuto la cittadinanza romana da Tiberio, ha indotto PRIEUR, *La province*, cit. a n. 3, p. 135 a datare anche l'iscrizione a età tiberiana (cfr. CROSETTO – DONZELLI – WATAGHIN, *Per una carta archeologica*, cit. a n. 21, p. 168 e CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo*, cit. a n. 3, p. 191, che parlano più genericamente di prima metà del I sec. d.C.); ma A. FERRUA, *Osservazioni sulle epigrafi segusine*, "Segusium", 4 (1967), pp. 38-52, in partic. p. 47, propende su base paleografica per una datazione alla fine del I sec. d.C.

³⁰ Così LETTA, *Ancora sulle "civitates"*, cit., p. 164, n. 51.

³¹ Cfr. i casi di età tardorepubblicana ricordati per l'Oriente greco e per la Gallia da E. HERMON, *L'origine du "ius Italicum"*. *Une hypothèse*, in *Λόγος ἀνὴρ. Studi di antichità in memoria di M.A. Levi*, a cura di P.G. MICHELOTTO (Quaderni di "Acme", 55), Milano 2002, pp. 209-241, in partic. pp. 218 ss.

e ancor più un *municipium Latinum*, potessero essere staccati dall'impero romano e trasferiti sotto l'autorità di un re, sia pure *socius et amicus populi Romani*; se ne dedurrebbe quindi che la concessione del *ius Latii* debba necessariamente collocarsi solo dopo la definitiva abolizione del regno e la creazione della provincia procuratoria³².

In realtà nella stessa epoca si potrebbe addurre l'esempio della Mauretania, che addirittura comprendeva una città indigena con la *civitas Romana* e ben dodici colonie romane quando era ancora un regno formalmente indipendente: nel 38 a.C., infatti, Tingis, che si era ribellata al re Bogud, venne data a Bocco e i suoi abitanti ricevettero la *civitas Romana*: τοῖς Τίγγιτάνοις πολιτεία ἐδόθη, afferma senza possibilità di equivoco Cassio Dione³³. Nel 33 a.C. Bocco morì, lasciando il suo regno in eredità al popolo romano; tra il 33 e il 25 a.C. Augusto vi fondò dodici colonie, ma poi nel 25 ricostituì il regno insediandovi Giuba II e solo nel 42 d.C., dopo la deposizione di Tolomeo e la rivolta di Aedemon, la Mauretania divenne provincia romana³⁴.

Su tutti questi aspetti potrebbe illuminarci il *Fragmentum Segusinum*, costituito da due frustuli di un'iscrizione su bronzo di contenuto giuridico trovati nel 1905 nel foro di Segusio e purtroppo perduti, se potessimo essere certi della sua natura di statuto municipale e della sua datazione, che in ogni caso sembrerebbe di età giulio-claudia³⁵.

Nell'impossibilità di ricavare indicazioni certe e definitive da questo documento, mi sembra utile segnalare qualche indizio importante che può ricavarsi dall'iscrizione di un liberto della dinastia cozia.

L'iscrizione del sevir Urbanus

Si tratta di una lastra modanata incompleta, probabilmente pertinente ad un sepolcro familiare, di cui s'ignora la provenienza esatta e che è conservata al Museo Archeo-

³² Cfr. ROTH-CONGÈS, *L'inscription*, cit. a n. 26, p. 95; VOTA, *I tempi di Cozio*, p. 63.

³³ C.D., XLVIII, 45, 3.

³⁴ STRAB., XVII, 3, 7; C.D., XLVIII, 45, 1-3; XLIX, 43, 7; LIII, 26, 2. Cfr. H. PAVIS D'ESCURAC, *Les méthodes de l'impérialisme romain en Maurétanie de 33 av. J.-C. à 40 après J.C.*, "Ktema", 7 (1982), ed. 1984, pp. 221-236; E. GOZALBES, *La conquista romana della Mauretania*, "Stud.Magr.", 20 (1988), pp. 1-43; R. REBUFFAT, *Romana arma primum Claudio principe in Mauretania bellavere*, in *Claude de Lyon empereur romain, Actes du Colloque (Paris – Nancy – Lyon, novembre 1992)*, a cura di Y. BURNAND, Y. LE BOHEC, J.P. MARTIN, Paris 1998, pp. 277-320; M. COLTELLONI-TRANNOY, *Le royaume de Maurétanie sous Juba II et Ptolémée (25 av. J.-C. – 40 ap. J.-C.)*, Paris 1997; EADEM, *L'annexion de la Maurétanie: terminologie et enjeu de la guerre*, in "Ubique amici". *Mélanges offerts à J.-M. Lassère*, a cura di C. HAMDOUNE, Montpellier 2001, pp. 129-157.

³⁵ C.G. COUVERT, *Nuovi scavi a Susa*, "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", 7 (1897), 6, ed. 1908, pp. 406-417, tavv. XVIII-XXIII, in partic. p. 412 e tav. XXI; *La Porta del Paradiso*, cit. a n. 21, pp. 70-71, fig. 72; M.H. CRAWFORD (ed.), *Roman Statutes*, I, London 1996, pp. 483-484, nr. 31, tav. VIII (dove si dà per certo il carattere di *lex municipalis* e per la data si afferma: "the letter forms suggest the Julio-Claudian period; the content belongs to an earlier horizon than that of the *Lex Flavia*"); LETTA, *Fragmentum Segusinum*, in c.d.s. in *Contributi all'epigrafia di età augustea, XIII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 9-11 settembre 2005).

logico di Torino³⁶. I caratteri epigrafici appaiono dell'inizio del I sec. d.C., e con questa datazione concorda il formulario coi nomi dei defunti al nominativo senza verbo. Anche se mancano i margini originari sia a sinistra che a destra, l'impaginazione simmetrica, con *IIIIIVir* centrato nella lin. 2, ci dà la certezza che alle linn. 1 e 3 il testo non continuasse sulla destra oltre le ultime lettere conservate, mentre sulla sinistra manca in entrambi i casi solo il *praenomen* e l'inizio del gentilizio *Iulius*.

Si può quindi senza alcuna difficoltà restituire il testo completo:

[*M(arcus) Iul]ius Cotti l(ibertus) Urbanus*

IIIIIVir

[*M(arcus) Iul]ius Urbani l(ibertus) Aptus*

In base alla *lex Aelia Sentia* del 4 d.C., il *praenomen* di *Urbanus* non poteva essere che *M(arcus)*, giacché questo era il *praenomen* sia di Cozio I che di Cozio II; ma il *patronus* di *Urbanus* era certamente Cozio I, perché se fosse stato Cozio II, avremmo avuto la formula *Cotti regis l(ibertus)*, come nell'iscrizione del liberto M. Giulio Paride, pure conservata a Torino³⁷.

Per lo stesso motivo, anche il secondo personaggio menzionato nella nostra iscrizione, essendo un liberto del primo, doveva portare lo stesso *praenomen* *M(arcus)*. Colpisce il livello economico raggiunto dal liberto *Urbanus*, che è arrivato ad avere egli stesso dei liberti, ha potuto permettersi un monumento funerario familiare che s'intuisce di un certo impegno, ma soprattutto ha rivestito la carica di *sevir*, evidentemente a *Segusio*³⁸.

Questo dato assume un'importanza particolare in relazione agli interrogativi che ci eravamo posti dianzi sulla condizione istituzionale di *Segusio*. Abbiamo appena detto che *Urbanus* era un liberto di Cozio I; ma in precedenza avevamo anche detto che già nel 13 d.C. a Cozio I risulta succeduto suo figlio Donno II: la *manumissio* di *Urbanus* è quindi avvenuta non oltre il 13 d.C., cioè ancora sotto Augusto; e poiché la stessa *lex Aelia Sentia* del 4 d.C. stabiliva che lo schiavo non potesse essere manomesso prima dell'età di 30 anni³⁹, dobbiamo ritenere che tra la liberazione di *Urbanus* e la sua nomina

³⁶ CIL, V, 7262; FERRUA, *Osservazioni*, cit. a n. 29, p. 42; PRIEUR, *La province*, cit. a n. 3, p. 168, nr. 79; RÉMY, *Les esclaves*, cit. a n. 2, p. 94, nr. 13, foto p. 103; CRESCI MARRONE, *Segusio e il processo*, cit. a n. 3, p. 189, n. 19; VOTA, *I tempi di Cozio*, cit. a n. 3, p. 112 e n. 140, foto p. 107.

³⁷ CIL, V, 7296. Non si può totalmente escludere che il *patronus* di *Urbanus* fosse il figlio cadetto di Cozio I, onorato in un'iscrizione di Torino col nome di *M. Iulius Cotti f. Cottius* (F. FILIPPI – G. MENNELLA, *Una nuova iscrizione taurinense sulla famiglia dei Cozii*, in *Epigrafia romana in area adriatica*, Pisa-Roma 1998, pp. 367-379 = *AE*, 1998, 637), ma sembra decisamente più probabile che nella formula *Cotti l.*, basata sul *cognomen* anziché sul *praenomen* del *patronus*, s'intendesse far riferimento al Cozio più celebre.

³⁸ Per la verità, essendo ignoto il luogo di rinvenimento dell'iscrizione, si potrebbe anche supporre che *Urbanus* fosse stato sevir nella colonia di *Augusta Taurinorum*, dove l'iscrizione è conservata da secoli. Ma poiché la sua condizione di liberto di Cozio I fa ritenere che da schiavo egli risiedesse, almeno originariamente, nel distretto cozio, qualora in seguito si fosse trasferito a Torino e avesse rivestito ivi la carica di sevir, ci aspetteremmo nel testo un'esplicita precisazione in tal senso, qualcosa come *sevir Aug(ustae) Taur(inorum)*.

³⁹ GAL., 1, 18: *Quod autem de aetate servi requiritur, lege Aelia Sentia introductum est. Nam ea lex*

alla dignità di *sevir* non sia passato molto tempo, se non vogliamo supporre che essa risalga alla sua vecchiaia: egli quindi potrebbe essere stato *sevir* già sotto Tiberio, se non addirittura sotto lo stesso Augusto. Ma, se questo è vero, significa che già a quella data *Segusio* aveva istituzioni municipali, almeno come *oppidum* o *municipium Latinum*, perché è noto che *seviri* e *seviri Augustales* sono attestati solo in municipi e colonie, di diritto romano come di diritto latino, e mai in comunità peregrine o in semplici *vici*⁴⁰. Anche il fatto che a *Comum* e a *Cemenelum* siano attestati dei *seviri Augustales urbani* non autorizza a postulare l'esistenza di ipotetici *seviri Augustales pagani* (o *vicani*), mai attestati⁴¹.

Questo dato costituisce, a mio giudizio, la migliore conferma di quanto già detto a proposito dell'iscrizione dei *vikani Segusini*: quest'ultima non può dimostrare che, al momento in cui fu incisa, *Segusio* permaneva ancora nella condizione di semplice *vicus*, tanto più se davvero essa risale, come sostiene il Ferrua, addirittura alla fine del I sec.d.C.

Mi sento quindi di riproporre la tesi del Mommsen, secondo cui già Augusto aveva concesso il *ius Latii* alle popolazioni del distretto cozio, all'interno del quale *Segusio* deve essersi data subito strutture municipali di tipo romano, sia che si possa parlare già in quest'epoca di un *municipium Latinum*, come faceva per le città latine della Narbonense il Saumagne⁴², sia che si debba accettare la definizione *oppidum Latinum* utilizzata da Plinio, ammettendo che il termine *municipium Latinum* sia stato introdotto solo da Claudio al tempo della sua censura del 47-48 d.C., come pensa lo Chastagnol⁴³, o addirittura solo in età flavia, come pensa il Leroux⁴⁴.

Personalmente sarei propenso ad ammettere l'introduzione del concetto di *municipium Latinum* già in età augustea, anche se indubbiamente la sua diffusione si intensificò con Claudio e raggiunse l'apice coi Flavi. Lo Chastagnol ha probabilmente ragione quando sostiene che i *municipia* gallici a cui allude Claudio nella *tabula Lugdunensis*⁴⁵ non possano essere altro che municipi latini; ma proprio il fatto che nel 47 Claudio potesse parlarne come di una realtà già esistente e florida mi induce a ritenere che non fossero un'innovazione appena introdotta dallo stesso Claudio, ma una collaudata istituzione ben anteriore al suo regno, tanto più che Claudio la menziona con un esplicito riferimento ai suoi predecessori Augusto e Tiberio, che è troppo comodo eliminare parlando di "anachronisme" come fa lo Chastagnol⁴⁶.

minores XXX annorum servos non aliter voluit manumissos cives Romanos fieri, quam si vindicta, apud consilium iusta causa manumissionis adprobata, liberati fuerint; cfr. anche ULP., 1, 12.

⁴⁰ Si vedano le tabelle date da R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes "sevir Augustalis", "Augustalis" et "sevir" dans l'Empire Romain*, "Ep.Stud.", 11 (1976), pp. 143-214.

⁴¹ Così giustamente J. GASCOU – M. JANON, *Inscriptions Latines de Narbonnais (I.L.N.). Fréjus (XLIV^e Supplément à "Gallia")*, Paris 1985, p. 22.

⁴² CH. SAUMAGNE, *Le droit latin et les cités romaines sous l'Empire: essais critiques*, Paris 1965.

⁴³ CHASTAGNOL, *Considérations*, cit. a n. 23.

⁴⁴ LEROUX, *Municipe et droit latin*, cit. a n. 23.

⁴⁵ CIL, XIII, 1668, col. II, lin. 43: *omnem florem ubique coloniarum ac municipiorum*.

⁴⁶ CHASTAGNOL, *Considérations*, cit. a n. 22, p. 357.

Quelli che Plinio chiama *oppida Latina* erano molto probabilmente già *municipia Latina*; il fatto che Plinio non usi per essi il termine *municipium* non deve trarre in inganno, perché egli chiama sistematicamente *oppida* e non *municipia* anche tutti i municipi (romani) dell'Italia o i cinque *municipia*, quasi certamente latini, fondati da Claudio nel Norico⁴⁷.

Particolarmente significativo mi sembra poi il fatto che, sul versante italiano delle Alpi Occidentali, Plinio definisca *oppida* non solo *Eporedia* e *Forum Vibii*, certamente municipi, ma anche la stessa *Segusio*⁴⁸. Decisivo mi sembra, infine, il fatto che Plinio definisca *oppida Latina* tre centri dell'*Hispania Citerior* (*Cascantum*, *Ercavica* e *Graccuris*) che sono espressamente definiti *municipia* su monete locali coniate ancora sotto Augusto e Tiberio⁴⁹. Non convince il tentativo di Leroux e Chastagnol di considerarli municipi romani⁵⁰, contro l'esplicita attestazione di Plinio: sia che la rassegna pliniana si attenga alla situazione di età augustea fornita dalla sua fonte, sia che sia il frutto di un aggiornamento all'età dello scrittore, non può esserci dubbio che in età augustea, quando si fregiavano già del titolo di *municipium* sulle loro monete, queste città godevano solo del *ius Latii* e non erano comunità di cittadini romani. Non vedo quindi che cosa potessero essere, se non municipi latini.

Più difficile è datare la trasformazione del supposto *municipium Latinum* di *Segusio* in *municipium Romanum*. Un indizio per collocarla comunque non oltre Nerone potrebbe essere offerto dall'onomastica del *Ilvir Ti. Claudius Ti. fil. Quir. Nigrinus*⁵¹. La formula vuole sottolineare che già il padre del personaggio era cittadino romano; si potrebbe allora supporre che il padre avesse ricevuto la *civitas Romana* da Claudio per aver rivestito una magistratura nel municipio latino, mentre il figlio sarebbe stato duoviro nel municipio romano. La creazione di quest'ultimo potrebbe quindi risalire a Claudio stesso o al più tardi a Nerone.

Potrebbe confermarlo il già ricordato *fragmentum Segusinum*, se potessimo essere sicuri che esso fosse parte della *lex* che istituiva il municipio romano e che nell'ultima linea del frammento B si possa leggere la parola *[Cl]audi[us]*, secondo la suggestiva

⁴⁷ PLIN., *n.h.*, III, 27, 146: *Oppida eorum* (scil. *Noricorum*) *Virunum Celeia Teurnia Aguntum Iuvavum, omnia Claudia, Flavium Solvense*. Per la loro condizione di municipi latini, sostenuta già da Hirschfeld, Mommsen e Alföldy, v. CHASTAGNOL, *Considérations*, cit. a n. 23, p. 362. In generale sui municipi del Norico v. ora R. WEDENIG, *Epigraphische Quellen zur städtischen Administration in Noricum*, Klagenfurt 1997.

⁴⁸ PLIN., *n.h.*, III, 21, 123.

⁴⁹ PLIN., *n.h.*, III, 4, 24 (*Latinorum veterum Cascantenses, Ergavicenses, Graccuritanos*), cfr. III, 4, 18 (*oppida...Latinorum veterum XVIII*); cfr. B. GALSTERER-KRÖLL, *Zu den spanischen Städtelisten des Plinius*, "AEArq", 48 (1975), 120-128; A. CAPALVO, *El léxico pliniano sobre Hispania: etnonimia y designación de asentamientos urbanos*, "Caesaraugusta", 63 (1986), 49-67. Per le monete v. L. VILLARONGA, *Numismatica antica de Hispania*, Barcelona 1979, p. 253, nr. 986 (*Ercavica*); p. 285, nn. 1099-1100 (*Cascantum*); p. 286, nn. 1101-1102 (*Graccuris*). Ritengo dunque preferibile la tesi sostenuta da M.J. Henderson e accolta da Julián González e da Estela García Fernández (cit. a n. 23), che attribuiscono ad Augusto la creazione dei primi *municipia Latina*.

⁵⁰ LEROUX, *Municipe et droit latin*, cit. a n. 23, p. 340; CHASTAGNOL, *Considérations*, cit. a n. 23, p. 360.

⁵¹ CIL, V, 7260; cfr. supra, nota 24.

proposta di Elena Cimarosti⁵², anche se resterebbe comunque incerta la scelta tra Claudio e Nerone. Purtroppo, però, almeno per il momento, non sembra possibile sciogliere tutti i dubbi.

Una liberta di Cozio a Châtillon

Su altri aspetti importanti delle prime fasi della romanizzazione nel distretto cozio ci illumina un'altra iscrizione in cui, nonostante lo stato molto frammentario, è possibile riconoscere la menzione di una liberta di Cozio (I o II), e la cosa più interessante è che essa è stata trovata non già in Val di Susa, ma a Châtillon, in Val d'Aosta, cioè nel territorio della colonia *Augusta Praetoria*⁵³.

L'iscrizione, così come è riprodotta nel fac-simile pubblicato dal Barocelli (qui fig. 1), constava di tre frammenti riuniti, ma i due inferiori sono da tempo perduti e non figurano nella foto pubblicata dalla Cavallaro e dal Walser. Quando erano ancora disponibili tutti e tre i frammenti, appariva chiaro dagli spazi bianchi in alto e in basso che non c'erano altre linee oltre le quattro conservate, che però risultano inutile sia sulla sinistra che sulla destra.

Prima di proporre una trascrizione, vorrei puntualizzare alcune letture, sulla base delle indicazioni fornite dal Barocelli e da Cavallaro-Walser.

Con Cavallaro-Walser leggo *Cotti*[- - -] anziché *Cott*[- - -] alla lin. 1 e L anziché I alla fine della lin. 2. Alla fine della lin. 3, invece, dove resta solo un'asta verticale appena visibile, sono possibili sia una L (come pensano sia Barocelli che Cavallaro-Walser, probabilmente influenzati dalla restituzione congetturale *Sabellius* o *Sabellus*), sia una I.

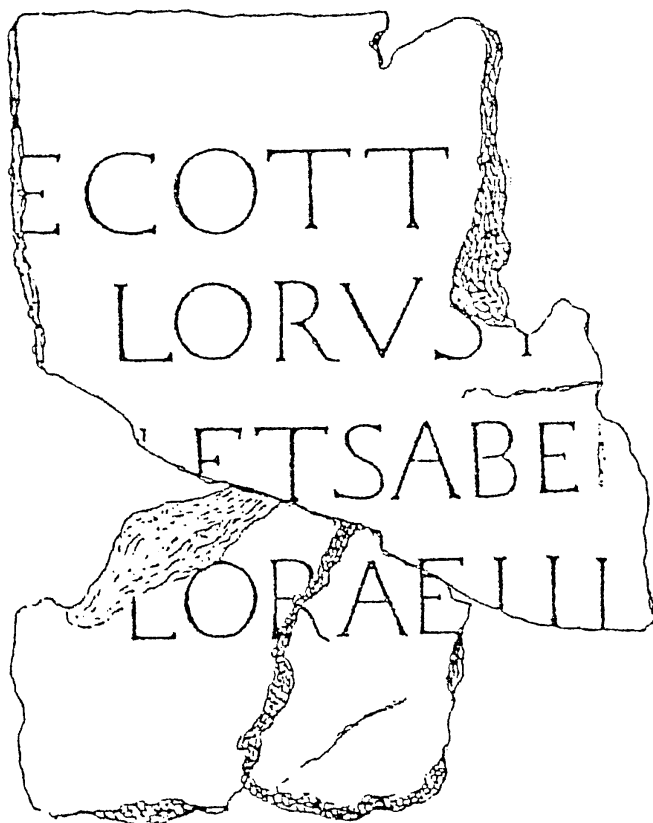
Alla lin. 4, nella parte ora perduta il Barocelli lesse LORAE, inteso come *[F]lorae* da Cavallaro-Walser, seguito da tre aste verticali equidistanti, prive della parte inferiore, che Cavallaro-Walser sembrano intendere come un numerale⁵⁴, anche se in questa posizione è assai difficile da giustificare. Ma sembra legittimo il sospetto che la presunta E prima delle tre aste verticali fosse in realtà una F (purtroppo oggi non è più possibile verificarlo, perché resta solo la parte superiore, con una sola traversa orizzontale) e che si debba leggere *[F]lora fili*[- - -].

Si può dunque accettare la seguente trascrizione:

⁵² Ringrazio di cuore la Dott.ssa Cimarosti, che in occasione della Rencontre di Macerata del settembre 2005 mi ha segnalato questa sua lettura, come anticipazione di un suo lavoro d'insieme sull'epigrafia segusina, condotto sotto la guida di Giovanni Mennella, che mi auguro possa presto essere dato alle stampe. La lettura data da CRAWFORD, *Roman Statutes*, cit. a n. 35, p. 484 era invece [- - -]ant i[- - -].

⁵³ P. BAROCELLI, *Inscriptiones Italiae*, XI, 1, *Augusta Praetoria*, Roma 1932, pp. 22 s., nr. 40 (con fac-simile); I. BERETTA, *La romanizzazione della Val d'Aosta*, Milano-Varese 1954, p. 83; A.M. CAVALLARO e G. WALSER, *Iscrizioni di Augusta Praetoria. Inscriptions de Augusta Praetoria*, Quart 1988, pp. 184 s., nr. 83 (con foto).

⁵⁴ Alle linn. 2 e 4, sulla sin., non c'è lo spazio bianco che sembra indicare il fac-simile, ma un'abrasione, come dice espressamente il Barocelli nell'apparato, per cui è possibile in entrambi i casi restituire la F iniziale di *[F]lorus* e *[F]lora*.

Inscr.It., XI, 1, nr. 40

[- - -] *e Cotti* [- -]

[- - -F]lorus L [- - -]

[- - -] *i et Sabei* [- - -]

ovvero *Sabei* [- - -]

[- - -F]lora fili [- - -]

Su questa base si può ora tentare una ricostruzione più completa e più corretta di quelle finora proposte.

Alla lin. 1 *Cotti* [- - -] non può essere un gentilizio maschile, come pensava la Beretta, perché davanti non c'è un *praenomen*, ma una E; la presenza di questa E, chiaramente visibile anche nella foto, impedisce altresì di considerare *Cotti* [- - -] un *cognomen* maschile, come pensano Cavallaro-Walser, perché esso dovrebbe essere preceduto da *nomen* e filiazione. Si potrebbe certo pensare, col Barocelli, che *Cotti* [- - -] fosse un *cognomen* femminile; ma [*Iulia*] *e Cotti* [ae] senza filiazione sembra assai improbabile: il *cognomen* risulta esclusivo della dinastia cozia e appare difficile che un suo membro potesse omettere la filiazione, che era proprio il mezzo che gli permetteva di vantare le glorie familiari.

Non resta dunque che pensare a una formula di filiazione o di patronato: *Cotti* [*f(iliae)*] o *Cotti* [*l(ibertae)*], o anche *Cotti* [*regis f(iliae)*] o *Cotti* [*regis l(ibertae)*], riferita a un gentilizio femminile al dativo [*Iulia*]e di cui resta solo la E finale. Che il gentilizio fosse *Iulius* è fuor di dubbio, se si ammette il riferimento alla dinastia cozia.

L'iscrizione sembra dunque un'iscrizione funeraria, che si apriva col nome della defunta al dativo, cui seguiva probabilmente l'indicazione del dedicante o dei dedicanti. La restituzione [*Iulia*]e alla lin. 1 ci dà la misura della lacuna di sinistra; tenuto conto dell'andamento del margine di frattura e dell'allineamento delle lettere tra le varie linee, dovremmo avere sei lettere in ciascuna delle tre linee successive.

Alla lin. 3 *Sabei* [- - -] o *Sabel*[- - -], non essendo preceduto da un *praenomen*, non può essere un gentilizio maschile; potrebbe essere un gentilizio femminile, ad esempio *Sabei* [*a*]⁵⁵, oppure un nome unico maschile o femminile, come *Sabel* [*lus*], o *Sabel* [*la*], o ancora *Sabel* [*lio*] o *Sabel* [*lina*]⁵⁶, cioè un nome servile, oppure un *cognomen* in un elenco di almeno due *cognomina* preceduti da un gentilizio al plurale.

La compresenza di [*F*]lorus e [*F*]lora, entrambi al nominativo (quindi in un elenco di dedicanti), fa pensare che essi fossero parenti tra loro, e fa escludere che potessero essere marito e moglie, o semplici colliberti della defunta; *fili* [- - -] a lin. 4 potrebbe riferirsi a loro e indicare che essi erano figli della defunta, ai quali si deve la dedica del monumento.

Si può dunque ipotizzare la seguente struttura: 1) nome della defunta al dativo; 2) elenco dei figli maschi dedicanti, di cui resta solo il *cognomen* [*F*]lorus e l'iniziale di un altro; 3) congiunzione *et*; 4) elenco di figlie femmine dedicanti, di cui si riconosce soltanto il *cognomen* [*F*]lora.

Il gentilizio poteva essere dato una volta sola, al maschile plurale, all'inizio del duplice elenco di *cognomina* (subito dopo il nome della defunta), oppure figurava una volta al maschile prima dei *cognomina* maschili e una volta al femminile prima di quelli femminili.

Se a lin. 3 leggiamo *Sabei* [- - -], avremmo il gentilizio dei dedicanti, che sarebbe quello del marito della defunta, e la prova che questo gentilizio era ripetuto una volta al maschile e una al femminile.

Si potrebbe allora formulare una prima proposta di restituzione:

[*Iulia*]e *Cotti* [*l(ibertae)* - - -] ovvero *Cotti* [*regis l(ibertae)* - - -]

[*Sabei F*]lorus, L [- - -]

[. . . *fil*]i et *Sabel*[*ae* - - -]

[. . . . *F*]lora *fili* [*ae matri* - - -]

Alla lin. 1 nella lacuna sulla destra dovevano esserci il *cognomen* della defunta e forse due o tre *praenomina* maschili.

Alla lin. 2 nella lacuna sulla sinistra non c'è spazio per un'eventuale filiazione; in quella sulla destra possiamo ipotizzare il resto del secondo *cognomen* maschile iniziante

⁵⁵ Cfr. un *M. Sabeius Telesphorus* in *CIL*, VI, 25690; non conosco esempi di un gentilizio *Sabellius*, a cui sembra pensare il Barocelli.

⁵⁶ Per *Sabellio* v. ad esempio *CIL*, VI, 10108.

per L e l'inizio di un terzo *cognomen* maschile, che doveva finire nella lacuna di sinistra della lin. 3.

Alla lin. 3 la lacuna di destra doveva contenere un primo *cognomen* femminile e l'inizio di un secondo, che continuava nella lacuna di sinistra della lin. 4.

Se invece alla lin. 3 leggiamo *Sabel* [- - -], il gentilizio dei dedicanti, che doveva figurare una sola volta, al maschile plurale, all'inizio della lin. 2, resterebbe ignoto, mentre *Sabel* [- - -] sarebbe un *cognomen* femminile, quasi certamente *Sabel* [la], o *Sabel* [lina], e si potrebbe formulare questa seconda proposta di restituzione:

[Iulia]e Cotti [l(ibertae)- - -] ovvero Cotti [regis l(ibertae)- - -]

[- - -F]lorus, L [- - -]

[. . fil]i et Sabel[la, - - -]

[. . . .F]lora filii [ae matri- - -]

In ogni caso, quale che sia la ricostruzione esatta, l'iscrizione documenta la presenza di una liberta di Cozio I (o Cozio II) nel territorio di *Augusta Praetoria*, e questo dato non manca di colpirci, soprattutto se lo accostiamo agli stretti rapporti documentati tra vari membri della dinastia e l'altra colonia subalpina augustea, *Augusta Taurinorum*. Abbiamo già ricordato che Donno II, figlio di Cozio I, quando era in carica come prefetto, costruì a sue spese e dedicò insieme al figlio, il futuro re Cozio II, la *porticus pone scaenam* del teatro di Torino⁵⁷; a sua volta la colonia onorò almeno un personaggio della dinastia, e precisamente il figlio cadetto di Cozio I, omonimo del padre, con una statua eretta a spese di uno dei notabili locali⁵⁸.

Questa presenza forte della dinastia a Torino ha fatto pensare a un rapporto di patronato, che potrebbe affondare le sue radici in un'originaria dipendenza dei *Taurini* dai dinasti cozi, una dipendenza che potrebbe essersi protratta fino a età cesariana⁵⁹.

Ma come intendere il legame della dinastia con *Augusta Praetoria* che sembra emergere dalla nostra rilettura dell'iscrizione di Châtillon? Si potrebbe supporre anche in questo caso un rapporto di patronato, ma forse è più prudente limitarsi a registrare la possibile presenza di interessi economici della dinastia cozia anche nella Valle d'Aosta, legati forse alla proprietà di terreni agricoli, pascoli, boschi o bestiame⁶⁰; più difficilmente essi potevano riguardare lo sfruttamento di cave o miniere, se il divieto di sfruttamento delle risorse minerarie italiane di cui parla Plinio era già operante⁶¹.

Questa indiretta influenza cozia sul versante italiano dell'*Alpis Graia*, soprattutto se la liberta menzionata era *Cotti* [regis l(iberta)], si spiegherebbe ancor più agevolmen-

⁵⁷ V. *supra*, nota 11.

⁵⁸ V. *supra*, nota 37.

⁵⁹ Cfr. G. CRESCI MARRONE, *La dinastia cozia e la colonia di Augusta Taurinorum*, "Segusium", 34 (1995), pp. 7-17 (= AA. VV., *Romanità valsusina*, Susa 2004, pp. 83-92, in partic. pp. 88-91).

⁶⁰ Sull'economia antica della Valle d'Aosta, oltre a BERETTA, *La romanizzazione*, cit. a n. 53 e L. BESSONE, *Tra Salassi e Romani*, Aosta 1985, v. le buone osservazioni di A. SARTORI, *I privilegi dell'altura*, in *Gli antichi e la montagna*, cit. a n. 1, pp. 103-112.

⁶¹ PLIN., *n.h.*, III, 24, 138 (*vetere consulto patrum*); cfr. XXXIII, 21, 78; XXXVII, 77, 202. La Val d'Aosta era a tutti gli effetti considerata parte dell'Italia ed era compresa nella *regio XI* (PLIN., *n.h.*, III, 17, 123).

te se si accettasse l'ipotesi che ho ricordato all'inizio, secondo cui le popolazioni del corrispondente versante francese sarebbero state inserite nella prefettura di Donno II e successivamente nel regno di Cozio II⁶². Va peraltro osservato che, anche qualora la defunta dell'iscrizione di Châtillon fosse una liberta di Cozio I anziché di Cozio II, la sua presenza nella Valle d'Aosta potrebbe egualmente risalire al tempo di Donno II, che insieme al titolo di *praefectus* dovette ereditare anche i liberti del padre.

In ogni caso, l'iscrizione di Châtillon permette di intravedere per i primi decenni dell'impero un quadro dei rapporti tra il distretto cozio e le varie colonie augustee vicine assai più vario e complesso di quanto si fosse finora immaginato.

⁶² V. *supra*, nota 13, per il problema della distinzione tra *Ceutrones* e *Acitavones*. Se erano due popolazioni distinte, si può ammettere che i *Ceutrones* fossero stati aggregati solo temporaneamente alla prefettura di Cozio I e stabilmente a quella di Donno II, mentre nel regno di Cozio II sarebbero stati inseriti, accanto ai *Ceutrones*, anche gli *Acitavones*.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 867-878	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

LE ORIGINI DELLA SEDE VESCOVILE DI SABIONA E IL CULTO DI SAN CASSIANO, MARTIRE E VESCOVO

GIUSEPPE ALBERTONI

Nel 1927 Anselm Sparber, uno dei principali conoscitori, in quegli anni ormai lontani, della storia della Chiesa di Sabiona-Bressanone, dedicò un importante articolo alle origini della sede vescovile della Val d'Isarco, analizzando in particolare la credenza secondo la quale essa sarebbe stata fondata tra il III e il IV secolo da san Cassiano, suo santo patrono¹. Dopo un dettagliato *excursus* storiografico egli concluse il suo saggio ricordando da un lato come nulla potesse essere detto di certo sulla fondazione dell'episcopio di Sabiona, dall'altro come non solo san Cassiano non potesse essere considerato il fondatore della sede vescovile di Sabiona, ma come, in realtà, non fosse nemmeno mai stato un vescovo². Il fatto che agli inizi degli anni Venti del secolo scorso fosse necessario ribadire delle conclusioni già note agli studiosi da almeno duecento anni si spiega con il radicamento in area brissinese del culto di san Cassiano nella pietà popolare, un radicamento reso possibile anche dalla particolare rarefazione delle fonti relative alla prima diffusione del Cristianesimo nelle valli dell'Isarco e dell'Inn. In questo breve saggio, in cui ho sintetizzato delle analisi proposte altrove in modo più ampio³, proverò a ricostruire le principali tappe che portarono alla fondazione della sede vescovile di Sabiona e alla costituzione della "leggenda" di san Cassiano primo vescovo⁴.

¹ A. SPARBER, *Zur Geschichte des Bistums Sabiona*, "Der Schlern", 8 (1927), pp. 1-11.

² *Ibidem*, p. 11.

³ Cfr. G. ALBERTONI, *Modelli di affermazione vescovile nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e Trento*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2001, pp. 155-177; Id. *Cassianus primus episcopus. San Cassiano di Imola, primo vescovo di Sabiona, tra leggenda agiografica e dispute storiografiche*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI e R. RINALDI, Roma 2004, pp. 115-138 e Id., *Alla ricerca degli "acta primigenia". Anton Roschmann, Joseph Resch e il dibattito sulle origini della sede vescovile di Sabiona*, in *Frühes Mittelalter und europäische Erinnerungskultur* (atti dell'omonimo convegno internazionale di prossima pubblicazione presso l'Accademia delle Scienze di Vienna).

⁴ La bibliografia sulle origini di Sabiona è assai ampia. Mi limito a rimandare alle considerazioni, relativamente recenti e tuttora assai valide, riportate in J. GELMI, *Die Christianisierung Tirols*, "Der Schlern", 70 (1996), pp. 579-593; F. DÖRRER, *Die Christianisierung Tirols und die Anfänge der vielen Bistümer*, "Tiroler Heimat", 54 (1990), pp. 59-74; J. RIEDMANN, *Die Bischöfe von Säben. Zum historisch-politischen Kontext im frühen Mittelalter*, in *Stadt und Hochstift – Città e Principato. Brixen, Bruneck und Klausen bis zur*

La prima menzione certa di un vescovo di Sabiona si trova in una lista di vescovi che tra il 572 e il 577 parteciparono a una sinodo che si tenne a Grado sotto la guida del patriarca di Aquileia Elia⁵ e si riferisce al vescovo Maternino il quale, alla pari di gran parte dei presuli dell'Italia settentrionale, tra cui anche il vescovo di Trento Flaminio, aveva aderito alla dottrina dei Tre capitoli, un'interpretazione duofisita del cristianesimo, condannata definitivamente come ereticale tra il 553 e il 554 da papa Vigilio su forti pressioni dell'imperatore Giustiniano⁶. L'appartenenza per tutta la seconda metà del secolo VI dei vescovi di Sabiona e Trento allo scisma tricapitolino è confermata dalla partecipazione dei vescovi Ingenuino e Agnello a una seconda sinodo, che si tenne a Marano tra il 589 e il 590 per condannare l'arcivescovo di Ravenna Giovanni, il quale precedentemente aveva costretto Severo, patriarca di Aquileia, all'abiura del credo tricapitolino⁷. Nel complesso contesto dei primi decenni del regno longobardo Ingenuino e Agnello non si limitarono a intervenire in questioni dottrinali, ma assunsero un ruolo di "supplenza" nei confronti dei poteri politici, testimoniato dall'intermediazione che svolsero nei confronti dei Franchi per la restituzione di ostaggi rapiti durante una devastante incursione⁸. Il ruolo del vescovo di Sabiona nei confronti della comunità locale della Val d'Isarco sembra essere confermato anche da una lettera che nel 559 papa Pelagio I spedì a un certo *Marcellus Sevon(i)ensis episcopus*, identificato con il vescovo di Sabiona Marcello, che compare anche nel "catalogo" dei vescovi di Sabiona-Bressanone, tramandato da un manoscritto del secolo XV, ma forse risalente al secolo XIII⁹. In base a questa lettera Marcello avrebbe dovuto permettere ai sacerdoti giunti nel suo territorio "ex diversis Italiae regionibus per bellicam necessitatem"¹⁰ di svolgere le loro funzioni e, al contempo, consacrare sacerdoti i monaci senza, tuttavia, svuotare i monasteri. Proprio la menzione di monasteri, non attestati in Val d'Isarco e nelle valli limitrofe da altre fonti scritte, ha fatto sì che la lettera di Pelagio I sia stata accolta, giustamente, con cautela da

Säkularisation 1803 – Bressanone, Brunico e Chiusa fino alla secolarizzazione 1803, a cura di H. FLACHENEGGER, H. HEISS, H. OBERMAIR, Bozen-Bolzano 2000, pp. 49-62; P. GLEIRSCHER, *Vallis Norica – Sabiona – Prihsina. Zu territorial-politischen Fragen im Eisacktal, in Stadt und Hochstift – Città e Principato*, cit., pp. 27-47 e H. WOLFRAM, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung*, Wien 1995, pp. 96-100. Si veda anche il quadro complessivo riportato nel recente J. GELMI, *Bischof Ingenuin von Säben. Ein heiliger zwischen Rom und Konstantinopel*, Brixen 2005, pp. 20-22.

⁵ MGH, *Concilia*, II, n. 47.

⁶ Cfr. R. SCHIEFFER, *Zur Beurteilung des norditalischen Dreikapitel-Schismas. Eine überlieferungs-geschichtliche Studie*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte", 87 (1976), pp. 167-201.

⁷ Cfr. R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, I, Padova 1942, pp. 14-19. Cfr. PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992, III, 26, pp. 156-157.

⁸ PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, cit., III, 31, pp. 164-169.

⁹ *PELAGI I papae epistulae, quae supersunt (556-561) collexit, notulis historicis adornavit † DOM PIUS M. GASSO, ad fidem codicum recensuit, praefatione et indicibus instruxit DOM COLOMBA M. BATTLE*, Monserrat 1956, n. 57, pp. 149-152. Il testo della lettera a Marcello è riprodotto in J. RIEDMANN, *Die Bischöfe von Säben*, cit., p. 53, n. 13; nel medesimo saggio Riedmann analizza ampiamente gli elementi favorevoli, per i quali egli propende, e contrari all'identificazione del vescovo Marcello con un vescovo di Sabiona. Per quanto riguarda il catalogo dei vescovi cfr. A. SPARBER, *Der Brixner Bischofskatalog*, "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 58 (1950), pp. 373-385.

¹⁰ J. RIEDMANN, *Die Bischöfe von Säben*, cit., p. 53, n. 13.

parte degli studiosi, benché recenti ritrovamenti archeologici abbiano portato a ipotizzare l'esistenza presso Sabiona già in età tardo-antica se non proprio di un monastero almeno di un battistero e di una sorta di "santuario"¹¹.

Sull'eventuale presenza di una comunità monastica presso Sabiona e sulle origini della sede vescovile, negli ultimi decenni le fonti scritte sono state integrate dai risultati di più campagne archeologiche, che hanno portato alla luce in Val d'Isarco insediamenti civili, militari, religiosi e necropoli di grande importanza¹². Alla luce di tali scavi sono state avanzate nuove ipotesi sulle origini di Sabiona, che trovano un terreno comune nel ritenere che la fondazione di una sede vescovile extraurbana come l'episcopio al centro della nostra attenzione – in contrasto con le disposizioni del concilio di Serdica del 343, in base alle quali un episcopio poteva essere fondato solo in un luogo che non noccasse alla fama del vescovo – si possa giustificare alla luce del ruolo strategico del tratto della Val d'Isarco posto tra le odierne Chiusa e Bressanone, presso importanti diramazioni della "via" del Brennero. Queste interpretazioni divergono, però, sulla datazione della fondazione della sede episcopale e sulla sua contestualizzazione storica. Abbandonata ormai dai più l'ipotesi che vedeva in Sabiona un rifugio temporaneo del vescovo di Augusta (*Augusta Vindelicorum*), fuggito dalla sua sede vescovile nei difficili decenni dell'arretramento progressivo del controllo militare romano sull'area alpina¹³, negli ultimi anni è stata proposta da alcuni studiosi come Franz Glaser e Paul Gleirscher l'ipotesi secondo la quale lo sperone roccioso di Sabiona avrebbe assunto già nel corso del secolo IV una funzione di tipo militare, e solo successivamente avrebbe ospitato anche dei luoghi di culto dai quali si sarebbe sviluppata dalla metà del secolo V una sede vescovile, divenuta in età ostrogota punto di riferimento sia per i cristiani di fede romana, sia per quelli di fede ariana, come testimonierebbero importanti dati architettonici¹⁴. Si tratta di un'ipotesi suggestiva che, però, si basa su un'interpretazione dei dati archeologici da molti non condivisa¹⁵ e sul presupposto, a sua volta non solidamente basato sulle fonti, che Sabiona già dagli inizi del secolo IV sia stata il fulcro della cosiddetta *vallis Norica*, un "distretto" relativamente autonomo all'interno della *Raetia II*¹⁶. Quest'ipotesi, poi,

¹¹ Cfr. P. GLEIRSCHER, *Vallis Norica – Sabiona – Prihsina*, cit., p. 35.

¹² Per un primo orientamento su questi scavi, mi limito a rimandare alle sintesi e alle bibliografie riportate in L. DAL RÌ, *Römerzeitliche Funde im Brixner Stadtgebiet*, "Der Schlern", 58 (1984), pp. 443-454; G. KAUFMANN et al., *Bressanone prima del 901: momenti dell'archeologia*, Bressanone 2001; V. BIERBRAUER, H. NOTHDURFTER, *Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, "Der Schlern", 62 (1988), pp. 243-300; V. BIERBRAUER, *Gli scavi nella sede vescovile tardoantica-altomedievale di Sabiona*, in *Romani & Germani nel cuore delle Alpi tra V e VIII secolo*, Bolzano 2005, pp. 331-349.

¹³ Si veda, a titolo di esempio, la ricostruzione proposta in O. MENGHIN, *Von Pfaffenhofen nach Säben: Zur Kontinuität kirchlicher Strukturen in Tirol*, "Tiroler Wirtschaftsstudien", 26/2 (1969), pp. 263-278.

¹⁴ Si vedano in particolare F. GLASER, *Kirchenbau und Gotenherrschaft. Auf den Spuren des Arianismus in Binnennorikum und in Raetia II*, "Der Schlern", 70 (1996), pp. 83-100 e P. GLEIRSCHER, *Vallis Norica – Sabiona – Prihsina*, cit..

¹⁵ Si vedano in particolare le critiche all'interpretazione "ariana" del sito di Sabiona proposte in V. BIERBRAUER, *Gli scavi*, cit., pp. 342-348.

¹⁶ Tale ipotesi è stata ampiamente argomentata in P. GLEIRSCHER, *Vallis Norica*, "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung", 97 (1989), pp. 1-11; per una recente messa in discussione

non dà conto dell'eventuale introduzione del culto di san Cassiano. Gleirscher, per esempio, si limita a richiamare l'eventuale presenza di una tomba del santo nella chiesa battesimale in funzione di "modello" per i battezzati¹⁷, senza tener conto che uno dei pochi dati certi su san Cassiano è proprio il fatto che almeno dagli inizi del secolo V la sua sepoltura si trovasse presso Imola.

Più convincente, anche in considerazione di quest'ultimo aspetto, appare invece l'ipotesi formulata da altri archeologi, come Lorenzo Dal Rì, Gianni Rizzi o Stefan Demetz che, a partire dal ritrovamento di reperti che attestano l'esistenza in area brissinese in età tardo-antica di un rilevante contingente militare, hanno ipotizzato la presenza presso l'odierna Stufles di una sorta di vescovo "militare", che avrebbe trasferito la sua sede a Sabiona, già in precedenza luogo di culto, nelle convulse fasi di riorganizzazione dei poteri che caratterizzò gli ultimi decenni del secolo V¹⁸. Si tratta di un'ipotesi che, in parte, può essere coniugata con quella elaborata da Glaser e Gleirscher, secondo i quali anche, come abbiamo ricordato, i luoghi di culto di Sabiona si innestarono su una precedente presenza militare. Pertanto, sia che si ipotizzi uno sviluppo *in loco* della sede vescovile di Sabiona, sia una sua precedente presenza nella piana di Bressanone, è assai probabile che essa rispondesse principalmente alla necessità di dare un "curatore d'anime" ai soldati romani e al loro variegato seguito. Secondo alcuni studiosi come Heinrich Berg e Herwig Wolfram, infatti, l'impulso alla fondazione di una sede vescovile per la comunità di cristiani della Val d'Isarco, costituita essenzialmente da "militari" romani, sarebbe giunto dalla capitale dell'Impero d'Occidente, Ravenna¹⁹, come potrebbe attestare proprio il culto di san Cassiano da Imola, "esportato" anche in altre regioni dell'Italia tardo-antica al seguito di milizie imperiali²⁰. Proprio sulle origini di questo culto volgeremo ora la nostra attenzione.

Il culto di san Cassiano ha la sua prima attestazione scritta in un inno riportato all'inizio del secolo V da Prudenzio nel suo *Liber Peristephanon*²¹, in cui l'autore narra di come, nel corso di un suo viaggio verso Roma, si fosse fermato presso *Forum Cornelii*, l'odierna Imola, dove poté venerare le spoglie di Cassiano racchiuse in un sarcofago, sopra il quale erano dipinte delle immagini relative al suo martirio. Furono queste imma-

ne dell'ipotesi di Gleirscher cfr. I. HEITMEIER, *I Baiuvari nelle valli dell'Inn, dell'Isarco e in val Pusteria. Lotte di egemonia nel primo medioevo e lo sviluppo degli insediamenti nella regione tirolese*, in *Romani & Germani* cit., pp. 62-64.

¹⁷ Cfr. P. GLEIRSCHER, *Vallis Norica – Sabiona – Prihsina*, cit., p. 35.

¹⁸ Cfr. L. DAL RÌ, *Römerzeitliche Funde*, cit., pp. 443-454. L'ipotesi è stata di recente ripresa anche in G. KAUFMANN, S. DEMETZ, *Aus Brixens Vor- und Frühgeschichte – Vom Zeltdach zur Stadt*, in *Brixen, I., Die Geschichte*, a cura di B. FUCHS, H. HEISS, C. MILESI, G. PFEIFER, Bozen 2004, p. 71.

¹⁹ Cfr. H. BERG, *Bischöfe und Bischofssitze im Ostalpen-und Donauraum vom 4. bis zum 8. Jahrhundert*, in *Die Bayern und ihre Nachbarn*, a cura di H. WOLFRAM e A. SCHWARZ, I, Wien 1985, p. 90 e H. WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, cit., p. 99.

²⁰ Cfr. ad esempio le considerazioni riportate in G. BINAZZI, *Orso, Cassiano e Apollinare. Appunti sulla diffusione di culti al seguito di milizie*, "Romanobarbarica", IX (1986-87), pp. 5-23.

²¹ PRUDENTII AURELII CLEMENTIS *Passio sancti Cassiani Forocorneliensis*, in PRUDENCE, t. IV, *Le livre des couronnes (Peristephanon Liber) – Dittochaëon – Épilogue*, a cura di M. LAVARENNE, Paris 1963, pp. 109-116.

gini a dare a Prudenziò il pretesto di narrare la tragica vicenda di Cassiano, un *magister* di *ars notaria* che, a causa della sua fede cristiana, fu condannato a una morte particolarmente violenta e umiliante: fu ucciso dai suoi scolari attraverso le ferite provocate dagli stilette usati per incidere la cera delle tavolette sulle quali facevano i loro esercizi di scrittura²². Nella sua narrazione Prudenziò non specificò quando avvenne il martirio di san Cassiano, che si è soliti far risalire o al 362, come conseguenza di un decreto emesso dall'imperatore Giuliano l'Apostata con il quale era impedito ai cristiani di insegnare, o al 303-305, nel contesto della persecuzione anticristiana promossa da Diocleziano²³. Sappiamo, però, che il suo culto fu promosso in particolare da Pier Crisologo, vescovo di Ravenna originario di *Forum Cornelii* attorno alla metà del secolo V.

L'introduzione del culto di san Cassiano in Val d'Isarco in età tardo-antica allo stato attuale della ricerca non può essere suffragato da prove documentarie. La prima attestazione scritta del patrocinio di san Cassiano su Sabiona risale, infatti, solo alla metà del secolo IX, quando Ludovico il Germanico concesse al vescovo Lanfredo e alla chiesa *constructa in honore sancti Cassiani martyris* l'immunità²⁴. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che per il periodo che va dalla fine del secolo VI alla prima metà del secolo VIII i vescovi di Sabiona non hanno lasciato alcuna traccia documentaria e la stessa persistenza della sede vescovile non è certa. Dopo la morte di Ingenuino, avvenuta assai probabilmente verso il 605²⁵, un successivo vescovo di Sabiona – Alim²⁶ – ricompare solo nel 769, tra i testimoni di una donazione del duca di Baviera Tassilone III²⁷. Una quarantina d'anni dopo un altro vescovo di Sabiona, di nome Arbeone, compare nuovamente tra i testimoni di una donazione²⁸. Ma la realtà diocesana in cui si muoveva Arbeone era assai diversa da quella di Alim. Infatti nel 798, a dieci anni dalla conquista franca del

²² La bibliografia su san Cassiano è relativamente vasta. Per un primo inquadramento si veda: G. D. GORDINI - A. M. RAGGI, *Cassiano di Imola*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma 1963, pp. 910-912; per un maggior approfondimento, oltre ai saggi di F. LANZONI, *Le leggende di san Cassiano d'Imola*, "La Romagna. Rassegna di storia, letteratura ed arte", X (1913), pp. 56-66, 105-115, 173-181 e ID., *Le leggende di san Cassiano d'Imola*, "Didaskaleion", n. s., XI, f. II (1925), pp. 1-44, rimane sempre un valido punto di riferimento M. BLESS-GRABHER, *Cassian von Imola. Die Legende eines Lehrers und Märtyres und ihre Entwicklung von der Spätantike bis zur Neuzeit*, Bern-Frankfurt-Las Vegas 1978. Assai utili, poi, sono i saggi riportati nel recente *Divo Cassiano. Il culto del santo martire patrono di Imola, Bressanone e Comacchio*, Imola 2004. Per il culto di san Cassiano in area brissinese, oltre al citato G. ALBERTONI, *Cassianus primus episcopus* cit., si vedano i recenti L. ANDERGASSEN, *Vom ludi magister zum episcopus. Zur Ikonographie des Cassian von Imola*, "Der Schlern", 74 (2000), pp. 358-403 e ID., *Culto e iconografia di san Cassiano da Imola nella diocesi di Bressanone*, in *Divo Cassiano*, cit., pp. 249-261.

²³ Cfr. M. BLESS-GRABHER, *Cassian von Imola*, cit., pp. 63-65.

²⁴ *MGH D.LD.*, n. 50 (848 IX 4).

²⁵ Su Ingenuino si veda la recente biografia: J. GELMI, *Bischof Ingenuin*, cit.

²⁶ Su Alim cfr. J. RIEDMANN, *Bischof Alim von Säben und die Einbindung des Bistum Säben in die bayerisch-salzburgische Kirchenprovinz*, in *Kunst und Kirche in Tirol. Festschrift zum 70. Geburtstag von Karl Wolfsgruber*, Bozen 1987, pp. 7-17.

²⁷ Cfr. *Die Traditionen des Hochstiftes Freising*, a cura di T. BITTERAU, I, München 1905, n. 34 (769).

²⁸ Cfr. A. SPARBER, *Die Martinus-Urkunde von 827/28*, in *Festschrift zu Ehren Konrad Fischnallers*, Innsbruck 1927, pp. 176-185.

ducato di Baviera, era stata istituita la provincia ecclesiastica di Salisburgo, al cui interno fu inserita anche Sabiona, sino ad allora sottoposta ad Aquileia.

Gli ultimi anni del ducato di Baviera e i primi decenni della dominazione carolingia furono, per tutta l'area di influenza bavara, segnati da un forte processo di riorganizzazione delle istituzioni ecclesiastiche²⁹. In questo contesto anche la sede di Sabiona dovette trovare una maggiore stabilità e, benché poco probabile, non si può escludere del tutto l'eventualità che proprio in questi anni di "rifondazione" sia stato introdotto il patrocinio di san Cassiano martire, il cui culto si era diffuso precedentemente in ambito franco grazie soprattutto al *Liber in gloria martyrum* di Gregorio di Tours³⁰ e all'importante ruolo svolto dai testi di Prudenzone nelle scuole monastiche³¹. Certo è il fatto che quando un anonimo "salisburghese" a metà del secolo IX decise di dedicare un carme alle chiese della provincia di Salisburgo, come primo vescovo di Sabiona indicò Ingenuino, non menzionando neppure Cassiano³².

"Emerso" in epoca carolingia, il culto di san Cassiano – martire e non vescovo – fu affiancato e gradualmente offuscato da quello di altri "santi patroni", in particolare da quello dei vescovi Ingenuino e Albuin, venerato, quest'ultimo, come artefice del trasferimento della sede vescovile da Sabiona a Bressanone, avvenuto verso la fine del secolo X³³. Tale situazione di oblio sembra cambiare solo nel corso del secolo XII, quando la sede vescovile di Bressanone con il vescovo Reginbert (1125-1140) prima e Hartmann (1140-1164) poi visse un profondo rinnovamento, accompagnato da un rilancio del movimento canonico e da un collegamento dei suoi vescovi al movimento riformatore che aveva in Salisburgo il suo punto di irradiazione³⁴. Proprio in questo fervore nell'ambito di un'operazione di recupero della memoria della Chiesa locale, tra il XII e il XIII secolo, in particolare in occasione della nuova consacrazione del duomo avvenuta nel 1237, assai probabilmente san Cassiano fu "trasformato" da primo patrono a "primo vescovo" di Sabiona-Bressanone, attraverso una prassi legittimante non rara per l'epoca, che tendeva ad attribuire la fondazione delle sedi vescovili a vescovi-martiri dell'età antica³⁵. La

²⁹ Sulla riorganizzazione degli enti ecclesiastici in area alpina in età agilolfingia e carolingia si veda il quadro d'assieme tratteggiato in H. WOLFRAM, *Grenzen und Räume*, cit., p. 103-138.

³⁰ GREGORII EPISCOPI TURONENSIS *Liber in Gloria martyrum*, in *MGH, Scriptores rerum Merovingicarum*, t. I., p. I, a cura di B. KRUSCH, Hannover 1885, ristampa rivista e corretta Hannover 1969, pp. 66-67.

³¹ Si vedano a tal proposito le considerazioni riportate in M. BLESS-GRABHER, *Cassian von Imola*, cit., pp. 74-75.

³² *Carmina Salisburgensis. De ordine conprovincialium pontificum metropolis Salisburgensis*, in *MGH, Poetae latini aevi carolini*, a cura di E. DUMMLER, T. II, Berlin 1884, pp. 637-643.

³³ Sul contesto del trasferimento della sede vescovile da Sabiona a quella che, da lì a poco, sarebbe divenuta Bressanone si vedano le considerazioni riportate in: G. PFEIFER, *Von "Prihsna" zu "Brichsen" – Beiträge zur Geschichte der Stadt Brixen im Mittelalter*, in *Brixen*, cit., pp. 93-95.

³⁴ Per una ricostruzione di questo contesto si vedano le considerazioni riportate in J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, I, Bozen-Innsbruck-Wien 1990², pp. 340-345; G. JENAL, *Die geistlichen Gemeinschaften in Trentino-Alto Adige bis zu den Grüngen der Bettelorden*, in *La Regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo* (Atti del congresso, Rovereto 14, 15, 16 settembre 1984), vol. I, Rovereto 1987, pp. 347-366; S. BORTOLAMI, *Chiese, spazi, società nelle Venezie medievali*, Roma 1999, pp. 103-105.

³⁵ La bibliografia su questi temi è vastissima. Mi limito a rimandare ad alcuni testi di riferimento, sia

nuova versione della vita di san Cassiano – in base alla quale sarebbe stato dapprima vescovo di Sabiona, dove sarebbe stato catturato da dei non precisati pagani che lo avrebbero portato a Imola, luogo in cui avrebbe incontrato la corona del martirio – fu raccolta e divulgata attorno al 1250 dal domenicano Bartolomeo da Trento nel suo *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, una raccolta di 280 riassunti di leggende agiografiche destinate ai predicatori³⁶, ed ebbe quella che potremmo definire la sua “consacrazione” grazie a un altro domenicano, Jacopo da Varazze, il famoso autore della *Legenda aurea* che, in occasione della consacrazione della nuova cattedrale di Imola, aveva avuto l’incarico dal vescovo locale di scrivere una nuova vita del martire imolese³⁷.

È difficile stabilire quanto la “circolazione” di questi testi agiografici abbia portato a un’effettiva diffusione del culto di san Cassiano vescovo. Di sicuro possiamo affermare che la credenza in un primo vescovo di Sabiona di nome Cassiano fu promossa dalla Chiesa di Bressanone con particolare vigore a partire dalla seconda metà del secolo XVI quando, dopo i drammatici momenti della guerra dei contadini guidata da Michael Gaismair, si cercò di rinsaldare la pietà popolare attraverso il rilancio del culto di santi locali. Fu soprattutto il vescovo Kaspar Ignaz von Künigl – a capo della sua diocesi dal 1702 al 1747 – a dedicarsi nei primi decenni del suo episcopato a una sorta di nuova “evangelizzazione” della sua diocesi, incentrata proprio sulla figura di san Cassiano e degli altri due santi patroni, i vescovi Ingenuino e Albuin³⁸. Nel 1704, ad esempio, riuscì ad ottenere dal vescovo di Imola un’importante reliquia di san Cassiano – è significativo il fatto che sino ad allora la Chiesa brissinese ne era sprovvista – per la quale fece costruire un prezioso reliquiario. Inoltre a partire dal 1734 indisse una nuova processione in onore di san Cassiano che doveva essere celebrata annualmente ogni seconda domenica dopo Pasqua e doveva ricordare la protezione data dal santo circa trent’anni prima, quando il Tirolo era stato invaso dai Bavaresi nel corso della guerra di successione della Spagna.

L’opera di consolidamento del culto di san Cassiano come primo vescovo di Sabiona-Bressanone, però, si dovette scontrare a partire dagli anni Trenta del secolo XVIII con un ostacolo imprevisto, che proveniva dall’interno della stessa Chiesa. Nel 1730, infatti, fu pubblicato il III volume degli *Acta Sanctorum* dei padri Bollandisti, nel quale erano analizzati gli atti dei santi di agosto, tra cui vi era anche san Cassiano, la cui ricorrenza cadeva il 13 di agosto; il curatore degli *Acta sancti Cassiani*, il gesuita belga Peter Bosch, dopo un’accurata analisi delle fonti, era giunto alla conclusione che solo il culto di san

pur assai diversi tra loro: J. C. PICARD, *Le souvenir des évêques dans l’Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Roma 1988; P. GOLINELLI, *Città e culto dei santi nel medioevo italiano*, Bologna 1991; H. C. PEYER, *Città e santi patroni nell’Italia medievale*, Firenze 1998 (ed. or. 1955).

³⁶ Cfr. BARTOLOMEO DA TRENTO, *Liber epilogorum in gesta sanctorum*, a cura di E. PAOLI, Firenze 2001, pp. 231-232.

³⁷ Il testo della *Legenda sancti Cassini Martyris* di Jacopo da Varagine è riportato in M. BLESS-GRABHER, *Cassian von Imola*, cit., pp. 190-198.

³⁸ Per una ricostruzione del “clima” in cui avvenne questo recupero di pietà popolare cfr. H. NOFLATSCHER, *Gehorsame Untertanen? Politik und Religion im Hochstift Brixen im 17. Jahrhundert*, in *Stadt und Hochstift*, cit., pp. 261-288 e H. HEISS, *Das neuzeitliche Brixen 1500-1803*, in *Brixen*, cit., pp. 184-192.

Cassiano da Imola in quanto martire poteva essere ritenuto certo, mentre quello di san Cassiano primo vescovo di Sabiona non reggeva al vaglio critico della tradizione documentaria³⁹. Il fatto che gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti negassero la legittimità del culto di san Cassiano suscitò grande preoccupazione nella sede episcopale della Val d'Isarco e determinò una reazione tesa a confutare le asserzioni di Bosch ricorrendo a una nuova capillare analisi della documentazione, che fu affidata ad Anton Roschmann, allora notaio dell'Università di Innsbruck, principale storico tirolese nonché corrispondente dei Bollandisti da Innsbruck⁴⁰. Roschmann ottenne l'ingrato compito di compiere ricerche a tappeto in tutto il Tirolo per trovare prove inoppugnabili sull'esistenza di san Cassiano *primus episcopus* e predisporre degli *Acta sancti Cassiani episcopi* che avrebbero dovuto sostituire in una successiva edizione degli *Acta Sanctorum* quelli preparati da Bosch. Egli si dedicò con grande impegno al compito che gli era stato assegnato, ma le sue ricerche non diedero il frutto sperato. Pur non abbandonando mai il proposito di riuscire nel suo intento – pervicacia testimoniata anche dal fatto che battezzò nel 1739 suo figlio col nome di Kassian – Roschmann negli anni a seguire si dedicò ad altre ricerche, mentre le acque sembravano placarsi. Ma la questione era destinata a riesplodere nel 1743, quando uno dei maggiori intellettuali del “Tirolo italiano”, Girolamo Tartarotti, pubblicò la *De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius Episcopis Dissertatio*, un'opera nella quale, per ragioni assai diverse rispetto ai Bollandisti e in margine ad altre analisi, fu nuovamente negata l'esistenza di un vescovo di Sabiona di nome Cassiano⁴¹. Il perno delle argomentazioni di Tartarotti era costituito dal fatto che né Prudenziò, né alcuna fonte altomedievale avevano mai fatto un riferimento esplicito a Cassiano vescovo, il cui culto, di conseguenza, non avrebbe avuto alcuna attendibilità storica. Con lo scritto di Tartarotti si aprì una disputa destinata a protrarsi per più di un decennio, che vide nuovamente come protagonista principale Anton Roschmann, il quale nel 1748 pubblicò un'opera concepita come diretta risposta a Tartarotti, le *Conjecturae pro asserendo Episcopatu Sabionensis S. Cassiani martyris Imolensis*, nella quale dovette limitarsi, però, a ribadire la probabilità, ma non la certezza, dell'esistenza di un Cassiano *primus episcopus*⁴². La debolezza delle argomentazioni di Roschmann fu messa in risalto da un nuovo scritto di Tartarotti pubblicato nel 1750. In esso l'intellettuale roveretano demolì con facilità le argomentazioni di Roschmann, mise in dubbio anche la santità del secondo “padre” della Chiesa di Sabiona, Ingenuino, accusato di essere uno scismatico per la sua adesione alla dottrina dei Tre capitoli e, sulla base soprattutto del carne salisburghese d'età

³⁹ P. BOSCH, *De sancto Cassiano martyre*, in *AaSS Augusti*, III, Parisiis et Romae 1867, pp. 16-30.

⁴⁰ Su Roschmann e il suo operato si vedano: A. AUER, *Anton Roschmann: 1694-1760: Aspekte eines Polyhistor*, Innsbruck 1979 (tesi di laurea); ID., *Der Historiograph Anton Roschmann (1694-1760). Ein Beitrag zur Geistesgeschichte des 18. Jahrhunderts*, “Innsbrucker historische Studien”, IV (1981), pp. 65-98 oltre a A. DIPALI, *Anton Roschmann und seine Schriften*, “Beiträge zur Geschichte, Statistik, Naturkunde und Kunst von Tirol und Vorarlberg”, II (1826), pp. 1-184.

⁴¹ H. TARTAROTTI, *De origine Ecclesiae Tridentinae et primis eius Episcopis Dissertatio*, Venetiis 1743.

⁴² A. ROSCHMANN, *Conjecturae pro asserendo Episcopatu Sabionensis S. Cassiani martyris Imolensis*, Brixina 1748.

carolingia poc'anzi richiamato, sostenne che la sede vescovile di Sabiona fosse stata fondata alla fine del secolo VI⁴³.

Roschmann cercò di rispondere a sua volta alle argomentazioni di Tartarotti, mettendosi in contatto con i maggiori eruditi locali. Nuovamente le sue ricerche non diedero l'esito sperato, per cui si dovette limitare a pubblicare nel 1751 una risposta a Tartarotti nella quale non apportava niente di nuovo⁴⁴. Sempre nel 1751, però, Roschmann trovò un parziale alleato nella sua battaglia in difesa dei primi vescovi di Sabiona nel francescano Benedetto Bonelli, uno dei fondatori della storiografia erudita trentina, che nel medesimo anno pubblicò uno scritto col quale, pur negando ogni plausibilità storica alla figura di Cassiano come primo vescovo di Sabiona, difendeva la santità di Ingenuino⁴⁵. L'intervento di Bonelli impresso una nuova piega al dibattito, che a questo punto si concentrò soprattutto su alcune figure di primo piano della Chiesa trentina come, per esempio, il vescovo Adelpreto⁴⁶. Roschmann abbandonò definitivamente il campo; la sua difesa della legittimità della credenza in san Cassiano vescovo si era rivelata infruttuosa nei confronti dei presupposti di scientificità richiesti da quella stessa nuova storiografia critica, nella quale egli credeva profondamente. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che nel 1738 era stato tra i principali promotori della *Societas Silentiariorum*, successivamente nota come *Academia Taxiana*, per alcuni anni uno dei principali "cenacoli" della cultura illuminista moderata in Tirolo⁴⁷.

⁴³ H. TARTAROTTI *Roboretani de Episcopatu Sabionensi S. Cassiani Martyris, deque S. Ingenuini ejusdem urbis Episcopi Actis, ad Antonium Roschmannum* . . . Bibliothecae Oenipontanae custodem Epistola, Venetiis 1750.

⁴⁴ A. ROSCHMANN, *De episcopatu Sabionensi S. Cassiani Martyris deque S. Ingenuini ejusdem urbis Episcopi Actis Hieronymi Tartarotti Roboretani ad Antonium Roschmannum Epistolae Disquisitio*, Ulmae 1751. Per un maggior dettaglio su questi aspetti rimando al mio *Alla ricerca degli "acta primigenia"*, cit.

⁴⁵ ANONYMUS (B. BONELLI), *Vindiciae Romani Martyrologii, XIII Augusti S. Cassiani Foro Corneliensis Martyris, V Februarii SS. Brixinensium Episcoporum Ingenuini et Albuini*, Veronae 1751.

⁴⁶ Si vedano in particolare G. TARTAROTTI, *Lettere di un giornalista d'Italia ad un giornalista ultramontano sopra il libro intitolato: Vindiciae Romanae Martyrologii uscito in Verona l'anno 1751*, Lucca 1752 e B. BONELLI, *Tre lettere di un giornalista oltramontano . . . con un'appendice di risposta ad una lettera di un giornalista d'Italia e ad un'altra di G. T. in difesa delle "Vindiciae Romani Martyrologii"*, del "iudicium Criticum . . . e de SS. Vescovi Ingenuino Sabionese e Adelpreto Trentino", Trento 1754.

⁴⁷ La bibliografia sulle accademie che operarono in Tirolo nel secolo XVIII è relativamente vasta. Per un inquadramento del "clima" culturale del Tirolo settecentesco, al cui interno va collocata la fondazione della *Societas Silentiariorum*, mi limito a rimandare a M. ALLEGRI, *Il Trentino*, in *Letteratura italiana*, diretta da A. ASOR ROSA, *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, Torino 1989, pp. 869-874; Id., *La produzione letteraria*, in *Storia del Trentino*, IV, a cura di M. BELLABARBA e G. OLM, Bologna 2002, pp. 555-596; C. DONATI, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975; S. FERRARI, *Un ceto intellettuale ai Confini d'Italia. L'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1750 al 1795*, in *Storia del Trentino*, cit., pp. 653-684; *Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, Atti del Convegno Rovereto 12-13-14 ottobre 1995, Rovereto 1997 = "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", n. 246 (1996), Serie VII, vol. 6-7, f. A.; J. NÖSSING, *La storiografia austriaco-tirolese e Girolamo Tartarotti*, in *Girolamo Tartarotti cit.*, pp. 127-140; J. NÖSSING, *Die Anfänge der modernen Tiroler Geschichtsschreibung oder das Problem mit der geschichtlichen Wahrheit*, "Der Schlern", 71 (1997), pp. 363-371; A. SPADA, *Scambi culturali tra Italia e Austria a metà del '700. Le Accademie di Salisburgo, Innsbruck e Rovereto*, in *La cultura tedesca in Italia 1750-1850*, a cura di A. DESTRO e P. M. FILIPPI, Bologna 1995, pp. 191-216; A. SPADA, *Gli accademici "Taxiani" di Innsbruck e il loro contributo alla cultura roveretana*, in *Girolamo Tartarotti cit.*, pp. 535-554.

Se da un punto di vista della storiografia erudita la battaglia in difesa del culto di san Cassiano sembrava persa, diverso fu l'esito delle iniziative condotte dalle autorità episcopali brissinesi a livello della pietà popolare. In questo contesto va inserita la ricostruzione della cattedrale di Bressanone, voluta dal vescovo Kaspar Ignaz von Künigl, il quale diede a Paul Troger, uno dei maggiori artisti del tempo, l'incarico di decorare il coro. Tra i soggetti dipinti da Troger c'era anche san Cassiano, ritratto nelle vesti di vescovo che fa abbattere un idolo pagano sul colle di Sabiona per far posto alla nuova chiesa vescovile⁴⁸. L'immagine di san Cassiano proposta da Troger si ispirava direttamente a una *Vita sancti Cassiani* sino ad allora conosciuta da pochi eruditi, pubblicata a stampa per la prima volta da Josef Resch – sacerdote e insegnante presso il Ginnasio vescovile di Bressanone⁴⁹ – nel primo tomo degli *Annales Ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis*, un'opera monumentale nella quale aveva raccolto e commentato tutte le testimonianze documentarie relative al Tirolo e alla sede vescovile di Sabiona-Bressanone risalenti ai primi cinque secoli dopo Cristo⁵⁰. Resch non era sicuramente un intellettuale del livello di Roschmann o Tartarotti, ma non era neppure un semplice “erudito locale”⁵¹. Egli era in contatto con i principali intellettuali tirolesi dell'epoca e nel corso degli anni Cinquanta del secolo XVIII, pur non partecipando direttamente alla “battaglia” tra Roschmann e Tartarotti, era stato promotore di una parallela opera di conservazione e difesa della memoria della sua sede episcopale. Proprio in occasione della trasformazione del vecchio duomo gotico in una sfarzosa cattedrale barocca in cui operò Troger, egli cercò fisicamente di salvare dall'oblio i *monumenta* della Chiesa brissinese e scrisse una breve storia della cattedrale e dei vescovi di Sabiona-Bressanone, che pubblicò nel 1748 sotto un titolo altisonante, che voleva porre in risalto come la “gloria” del passato potesse illuminare anche il presente solo attraverso la salvezza della sua “memoria”⁵². Si trattava di un breve testo che, nel suo schema compositivo, anticipava i futuri *Annales Ecclesiae Sabionensis*. Anche in questo caso, infatti, la narrazione seguiva uno stretto ordine cronologico e ogni capitolo corrispondeva a un secolo. Senza un esplicito richiamo all'acceso dibattito allora in corso, nel suo scritto Resch sosteneva la lettimità del culto di san Cassiano soprattutto richiamandosi alla forza della tradizione. Naturalmente

⁴⁸ Cfr. L. ANDERGASSEN, *Vom ludi magister*, cit., p. 382.

⁴⁹ Su Resch si vedano gli schizzi biografici proposti in J. C. MITTERUTZNER, *Ein Blatt der Erinnerung an Dr. Joseph Resch, Gymnasial-Präfect zu Brixen und Geschichtsschreiber*, in 32. *Programm des k. k. Gymnasiums zu Brixen*, Brixen 1882, pp. 24-32; J. RESCH, *Dr. Joseph Resch. Biographische Skizze zum 150. Todestag des berühmte vaterländischen Historikers*, “Der Schlern”, 13 (1932), pp. 170-177; F. GRASS, *Der Brixner Geschichtsforscher Dr. Joseph Resch und seine Innsbrucker Antrittsvorlesung von 1761*, in *Festschrift Landeshauptmannstellvertreter Prof. Dr. Hans Gamper*, a cura di F. GRASS, III vol., Innsbruck 1962, pp. 167-183; E. KÜHEBACHER, *Josef Resch. Zum 200. Todestag des großen Tiroler Historikers*, “Der Schlern”, 56 (1982), pp. 435-440.

⁵⁰ J. RESCH, *Annales ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis atque conterminorum*, t. I, vol. 1, Augsburg 1755; t. I, vol. 2, Augsburg 1759; t. II, Augsburg 1767.

⁵¹ Su questi aspetti rimando alla trattazione più approfondita da me proposta in *Alla ricerca degli “acta primigenia”*, cit.

⁵² J. RESCH, *Gloria filiorum patres eorum (Prov. 17, 6) id est series et continuata successio Episcoporum Sabionensium hodie Brixinensium, una cum historia eiusdem Ecclesiae cathedralis...*, Brixinae 1748.

si trattava di una tradizione che avrebbe dovuto essere a sua volta sostenuta da testimonianze documentarie e, proprio per questo, Resch accanto a Prudenziò e altre fonti già utilizzate da Roschmann fece un fugace ma importantissimo riferimento a un *pervetustus MS. Gothicus* conservato presso la biblioteca capitolare di Bressanone, nella cui prima parte sarebbe stata riportata una vita dei vescovi di Sabiona Cassiano, Ingenuino e Albuin⁵³. Mentre nell'opera del 1748 Resch si limitò a menzionare il "manoscritto gotico", diverso fu lo spazio che gli riservò nei suoi *Annales*. In essi dopo aver analizzato dettagliatamente l'inno di Prudenziò, con una sorta di "colpo di teatro" affermò che era venuto il momento di presentare "alia ... s. Cassiani Acta, recentiora quidem Prudentio, sincera tamen et autentica"⁵⁴. Con queste parole introdusse una descrizione particolareggiata del *codex Gothicus*, nella cui prima parte si sarebbe trovata la *Vita sancti Cassiani*. Si trattava di un testo diviso in quattro *capitula* che vale la pena sintetizzare brevemente: il primo dei capitoli era costituito da una narrazione allegorica infarcita di citazioni bibliche che esaltava la forza della fede; il secondo conteneva una descrizione di Sabiona, ritratta come una *civitas* pagana della provincia del Norico in cui dominava il culto dei demoni e che, pur posta tra due fiumi, il Tinna e l'Isarco, avrebbe avuto bisogno di essere "irrigata" con le acque della fede, che avrebbero permesso ai suoi abitanti di accedere alla vita eterna; nel terzo capitolo era illustrato come tale opportunità sarebbe stata offerta agli abitanti della *civitas* di Sabiona da Dio che vi inviò Cassiano; nel quarto era riportata la *passio* di Cassiano: l'opera evangelizzatrice del vescovo inviato da Dio sarebbe stata interrotta, infatti, da non ben precisati gentili che "irruentibus (...) in eandem urbem, ipsam depopulaverunt et beatum Cassianum captum abducentes in civitatem, quae Imola dicitur, perduxerunt"⁵⁵. A Imola, conformemente alla leggenda trasmessa da Prudenziò, sarebbe divenuto maestro e martirizzato dai suoi scolari.

Resch non datò con precisione il testo della *Vita s. Cassiani*; annotò solamente che la prima parte del *codex Gothicus*, in cui era riportata, sarebbe stata scritta prima dell'epoca in cui il patrocinio della Chiesa di Bressanone era stato assegnato a sant'Ingenuino e all'apostolo Pietro, un patrocinio che sarebbe durato sino al 1142, quando nella cattedrale sarebbe stato consacrato un altare in onore dei santi patroni Ingenuino e Albuin⁵⁶. Stando alle indicazioni di Resch, dunque, la versione della *Vita* del *Codex Gothicus* risalirebbe almeno agli inizi del secolo XII, ma attesterebbe una tradizione precedente, confermata da un contemporaneo *vetustissimus catalogus Pontificum Brixinensis Ecclesiae*, riportato nella terza parte del medesimo *codex*. Tuttavia, mentre il catalogo dei vescovi fu riportato anche in un altro manoscritto, il *Memoriale Benefactorum Neocellensium* composto nel 1463 da Johannes Librarius (Johannes Kellner) conservato presso l'abbazia di Novacella⁵⁷, la *Vita s. Cassiani* era riportata solo nel *codex Gothicus* che dopo la morte di Resch è andato perduto.

⁵³ *Ibidem*, p. 4.

⁵⁴ J. RESCH, *Annales* cit., p. 91-95.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 94.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 91.

⁵⁷ Cfr. TH. MAIRHOFER, *Urkundenbuch des Chorherrenstiftes Neustift in Tirol*, Wien 1871.

A mia conoscenza, solo Roschmann oltre a Resch lo lesse e lo trascrisse, sia pure con numerose varianti⁵⁸. Al contrario di Resch, però, Roschmann, frenato dalle sue remore filologiche, non lo ritenne una prova inoppugnabile dell'effettiva esistenza di un san Cassiano vescovo. Resch, invece, da un lato lo ammantò dell'aura della tradizione che gli derivava dall'essere tramandato da un codice "antico" accanto a fonti "certe", come, per esempio, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, e dall'altro lo supportò con una serrata confutazione delle osservazioni di Peter Bosch che, pur assai deboli agli occhi odierni, dimostrano una sua conoscenza dei principi ermeneutici usati dai Bollandisti stessi. Per esempio, al fatto che non esistessero ricorrenze altomedievali del titolo di *episcopus* in relazione a Cassiano egli rispose che erano stati proprio i Bollandisti a mettere in guardia dall'usare troppo spregiudicatamente un *argumentum negativum* a supporto delle proprie analisi⁵⁹. Sulla base di queste e altre argomentazioni Resch concluse che "*S. Cassianus Episcopus fuit unus idemque qui martyr Imolensis*" e provò a fornire anche una datazione dell'età nella quale sarebbe avvenuta la fondazione della sede vescovile di Sabiona e il martirio di Cassiano; più che ai tempi di Giuliano l'Apostata, a suo avviso la cacciata di Cassiano da Sabiona sarebbe da collocarsi attorno al 268, quando sarebbero avvenute nell'arco alpino alcune devastanti incursioni alamanne⁶⁰. Il suo martirio, invece, sarebbe avvenuto attorno al 303, nell'età di Diocleziano.

Gli *Annales* di Resch, caratterizzati da un abile intreccio di richiami alla tradizione e da un uso consapevole e mirato dei nuovi strumenti della critica storico-agiografica, non avrebbero potuto incidere profondamente sul rafforzamento del culto di san Cassiano se non fossero stati accompagnati da un parallelo sostegno del culto attuato attraverso la predicazione, le rappresentazioni iconografiche, le processioni, i fogli diocesani, l'esistenza di un "collegio" per gli studenti della scuola del duomo da Resch stesso fondato e denominato *Cassianeum*. Mentre sopravviveva nel culto, l'esistenza di un san Cassiano vescovo iniziò ad essere messa in dubbio dalla stessa storiografia "ufficiosa" brissinese. Si pensi, per esempio, alla prudenza con cui, agli inizi del secolo XIX Franz Sinnacher affrontò la questione della fondazione di Sabiona nei fortunati *Beyträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tirol*, un'opera che, essendo in lingua tedesca, ebbe una diffusione assai più vasta e capillare di quella di Resch, alla quale si collegava idealmente⁶¹. Fu in parte anche grazie alla mediazione di Sinnacher se il tentativo di Resch di salvare il culto di san Cassiano, e con esso di glorificare le antiche origini dell'episcopio di Sabiona, ebbe successo. Ma fu sempre grazie a Sinnacher, che rappresentò in forma prudente, ma fortemente dubitativa, la fondazione di Sabiona da parte di san Cassiano, se gradatamente le vicende di san Cassiano vescovo oggetto della pietà popolare poterono essere distinte da quelle di san Cassiano martire, patrono e non vescovo dell'antica sede vescovile della Val d'Isarco.

⁵⁸ Cfr. A. ROSCHMANN, *Acta Sanctorum Tyrol collecta ab Antonio Roschmanno*, manoscritto s. l. e s. d. (= Bibliothek des Museums Ferdinandeum. Innsbruck, DIP 1113), pp. 1-23. Per un'analisi più dettagliata di questo e altri manoscritti di Roschmann rimando al mio *Alla ricerca degli "acta primigenia"*, cit.

⁵⁹ J. RESCH, *Annales* cit., p. 76.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 84.

⁶¹ F. A. SINNACHER, *Beyträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tirol*, Brixen 1821-1835, rist. anast. Brixen 1991, voll. 9, in particolare vol. I, pp. 110-136.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 879-888	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

PRESENZA GOTA E LONGOBARDA NELLA REGIONE TRIDENTINA

GIANFRANCO GRANELLO

Un segno non equivoco della incidenza di una figura nella storia di un paese o di un popolo, della sua fama e del suo peso, in bene o in male, è la presenza nelle leggende e nelle tradizioni¹.

Il goto Teoderico appartiene a tale schiera e vari sono i racconti fantastici nei quali egli appare, a volte nella sua veste effettiva, in altre trasformato addirittura in figura demoniaca (probabilmente per il suo essere ariano e capo di popolazioni barbare, ancorché imbevuto di cultura romano-bizantina), come è quella del selvaggio cacciatore Beatrico/Teatrico² (derivante dal nome germanico del re, Dietrich). Ricordo qui per un solo esempio (e che ci serve per cominciare) la leggenda pseudostorica, quindi verosimile, ma indimostrata e quasi certamente falsa, della presenza di Teoderico a Trento, in buona compagnia però, visto che di visite a Trento si parla anche per Augusto (che avrebbe fatto costruire la grande torre rotonda del Castello, ancora nota come Torre d' Augusto, a difesa della via Claudia!) e per Carlo Magno (che tuttavia è ricordato anche nelle valli di Rendena e di Sole, oltre che in territorio bergamasco e bresciano), prescindendo naturalmente dal presunto fondatore della città (che la leggenda individua in Reto, secondo alcuni, in Brenno, secondo altri), che avrebbe nascosto un enorme forziere d'oro poco distante dal luogo ove poi sorse il Duomo (cioè nella attuale piazzetta Pasi). Teoderico sarebbe invece il riedificatore delle mura della città, dopo le distruzioni operate dagli Unni di Attila nel 452³.

Perché una simile improbabile convinzione? Non è difficile ipotizzare una risposta plausibile. Nel Trentino le classiche direttrici dell'Adige e della Brenta erano un comodo ed invitante transito per invasori ed incursori (nonostante gli impaludamenti ed i ricorrenti straripamenti); instaurato il regno ostrogoto e riportata la pace, Trento divenne (o tornò ad essere) un caposaldo per la difesa delle valli alpine ed avamposto dell'importante nodo di Verona, città favorita di Teoderico (tanto che nelle saghe germaniche è

¹ Alcune legate a fatti reali, altre a desideri atavici non mai realizzati, altre imitative di vicende avvenute in altri luoghi ed ivi magari festeggiate o ricordate.

² Mostruoso gigante che s'aggira a cavallo nei boschi, seguito da una muta di cani affamati e latranti in caccia delle fate *Eguane*.

³ La convinzione è riportata pure dal cronachista vicentino del Quattrocento Battista Pagliarini, che lo ricorda presente anche a Vicenza (B. PAGLIARINI, *Cronicæ*, ed. by J. S. GRUBB, Padova 1990, p. 13).

ricordato come Dietrich von Bern, ossia Teoderico di Verona)⁴. Era ovvio che il re, che aveva ben chiara la necessità di difendere l'ingresso in Italia attraverso le Alpi⁵, si preoccupasse della città e della difesa sua e dei suoi cittadini. Del resto le lettere ce ne danno qualche prova.

Ma prima di parlarne vorrei ricordare che l'importanza militare di Trento e della val d'Adige in epoca tardo-imperiale è confermata da un passo di Ammiano Marcellino⁶ che ci dà notizia del passaggio per Trento dell'imperatore Costanzo il 29 maggio 357 diretto alle province illiriche ("per Tridentum iter in Illyricum festinavit") allo scopo di respingere gli attacchi di Suebi, Sarmati e Quadi. Il percorso più logico sarebbe stato lungo la pianura ed Aquileia, ma risalendo l'Adige l'imperatore poteva rendersi conto della situazione della Rezia e del Norico ed attraverso la val Pusteria entrare egualmente nelle province orientali, oggetto degli attacchi. In epoca romana Trento era sede di un ufficio annonario che si occupava anche del vettovagliamento delle truppe della III legione Italica stanziata a *Regina Castra* (Regensburg) nella Rezia, a difesa del *limes* danubiano ed a protezione delle Alpi⁷.

Tornando a Teoderico, in particolare due lettere ci interessano. La prima, riferibile ancora agli anni tra il 507 e il 511 ed indirizzata ai cittadini di Trento, invita la popolazione⁸ a costruire edifici di rifugio in caso di pericolo sul colle della *Verruca* (l'attuale Doss Trento) già abitato, viste le tracce di un edificio sacro attribuite al V secolo, fortificato ("castellum") e descritto come luogo adattissimo alla difesa e chiave della provincia italica, anche se viene esplicitamente affermato che la *Venetia* è sicura e pienamente in pace⁹.

La seconda lettera, assai nota e studiata, è del 523/26 ed è indirizzata ai *possessores feltrini* che vengono invitati a collaborare alla "costruzione" di una città *in tridentina*

⁴ Su tale tradizione si cfr. anche G.B. BOGNETTI, *L'età longobarda*, voll. 4, Milano 1966-68, pp. 341-364 del IV volume.

⁵ Infatti manteneva il controllo dei passi, protetti dal dominio gotico che si estendeva, quasi un cordone sanitario, oltre la catena alpina, con *Curia Rhaetorum* (Coira) probabile sede del governo militare guidato dal *dux*, sollecitato ad intervenire contro i Breuni, abitanti il versante meridionale delle Alpi a ridosso del territorio tridentino, inquieti razziatori delle proprietà dei locali, come risulta da una lettera teodericiana databile al 507-511 (*Variarum libri XII*, cura et studio Å. J. FRIDH, in MAGNI AURELII CASSIODORI Senatoris *Opera*, pars I, Turnholti MCMLXXIII, I, 11), ben diversamente da quanto faranno bizantini e longobardi che, abbandonando le scelte teodericiane, perderanno molto presto il controllo dei valichi e subiranno l'arretramento dei confini.

⁶ AMMIANO MARCELLINO, *Le storie*, a cura di A. SELEM, Torino 1973², p. 214.

⁷ L. ZERBINI, *Demografia, popolamento e società del municipium di Trento in età romana*, "Annali del Museo Civico di Rovereto", 13, 1997, pp. 45 e 57 (Sezione: Archeologia – Storia – Scienze Naturali).

⁸ La popolazione era già mista di romani e goti, cattolici ed ariani, con luoghi di culto dell'una e dell'altra fede, come ci fa intravedere un'altra lettera dello stesso periodo, indirizzata "universis Gothis et Romanis" e relativa ad un presbitero gotico di Trento (*Variarum...*, II, 17).

⁹ *Variarum...*, III, 48. Secondo alcuni studiosi, non si tratterebbe del colle sopra Trento, bensì di un'altra presso Merano (Verruca/Fragsburg), ma senza convincenti motivazioni. Tra l'altro non compare tra i *castra* occupati dai franchi tra Merano e Bolzano. Si cfr. per tutti, A. A. SETTIA, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia, Atti del XIII Congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo*, Milano 2-6 novembre 1992, tomo I, Spoleto 1993, pp. 112-115.

igitur regione, in quanto *territorii parvitas* di quest'ultima *magnitudinem operis sustinere non potest* e quindi concorrere alle spese per *pedaturam*¹⁰ *murorum omnes in commune*, perché confinanti.

Il fatto ha impegnato l'attenzione di molti studiosi ed è anche rimasto profondamente impresso, consciamente od inconsciamente, nella memoria locale, visto che lo si ricorda ogni anno a Trento con la mascherata "dei Ciusi e dei Gobi", nella quale i feltrini, impegnati con i trentini nei lavori di ricostruzione delle mura cittadine, tentano di rubar loro la polenta, spinti da una delle ricorrenti carestie¹¹.

Nessuna città né luogo fortificato vennero poi costruiti, né ci è rimasta notizia di una località abitata (magari attraverso i racconti popolari leggendari) sorta e scomparsa in pochi anni.

Dove poteva trovar luogo e realizzazione il progetto? Senza dilungarci nel proporre e discutere ipotesi che già sono state fatte e per lo più abbandonate¹² ricordiamo la più plausibile: quella che sosteneva il riferimento ancora alla collina della Verruca, che veniva così rafforzata e resa stabilmente abitabile. Tuttavia anche solo il fatto di essere stata oggetto di una precedente lettera, sempre a scopi difensivi, ove la località era espressamente citata, a differenza di ora, prescindendo da ogni altra considerazione¹³ ci fa pensare che non a quel colle Teoderico si riferisse: del resto si deve ricordare che la lettera parla di *civitas*, non di *castellum* o di *castrum*. In effetti il testo si esprime come si trattasse di una nuova fondazione e quindi di lavori da effettuare in luogo strategicamente importante, ma non ancora adeguatamente sfruttato. Doveva essere perciò ubicato in zona conveniente alla protezione della città principale dai pericoli di incursioni o di invasioni che provenissero da nord. Può essere allora fondato il dubbio che si trattasse di un avamposto stabile ed autosufficiente, misto di *cives et milites* lungo l'Adige e la strada (la ben nota Claudia Augusta), abbastanza vicino alla capitale e nel contempo sufficientemente distante per dar tempo di apprestare ulteriori difese. Potrebbe essere il caso delle Navi di Lavis (ad una dozzina di chilometri dalla città), controllo viario e fluviale non solo tra nord e sud, ma pure tra est ed ovest, per le valli laterali che vi confluivano, oppure ancora più a nord, sulle colline di Castelfeder, sopra Egna ed Ora nel comune di Montagna, che pure proteggeva Trento, ma impediva altresì l'accesso a Fiemme e quindi indirettamente proteggeva anche Feltre, e dove sono

¹⁰ Corrisponde ad un'area prestabilita (misurata a piedi) che si assegnava ad ogni singolo lavoratore per la costruzione di opere a lui spettanti. Tuttavia nei documenti il termine è riferito per lo più a tratti di mura di cinta (Cfr. G. GEROLA, *Le cinte murarie di Trento*, "Studi trentini, VIII, 1927, pp. 17-18).

¹¹ Non mi è possibile dire a quale epoca risalga l'inizio della tradizione che potrebbe anche essere di origine colta. Ne descrive lo svolgimento T. DE BASSETTI. *Sulla antica mascherata trentina detta "La polenta dei Ciusi-Gobj"*, Trento 1858, al tempo in cui la festa era stata sospesa (rist. an. Ibidem 1987). Attualmente la manifestazione si svolge durante le "Feste Vigiliane", celebrate in onore del patrono nell'ultima decade di giugno.

¹² Come la stessa Trento, le sue mura, il Doss Trento, una zona all'inizio della Valsugana e quindi confinante con il territorio feltrino, o addirittura verso Borgo, considerando la valle (o gran parte di essa) già trentina in epoca gota, se non tardo-imperiale.

¹³ Un motivo possibile di reiterazione della lettera può essere la lentezza con cui procedevano i lavori, per mancanza di denaro e di uomini.

stati trovati interessanti resti che indicano una continuità abitativa assai antica, dalla preistoria all'alto medioevo¹⁴.

I Goti a settentrione tuttavia controllavano l'intera valle dell'Adige e la val d'Isarco, ma anche i versanti settentrionali delle Alpi, come già abbiamo visto, dove le spinte franche e germane erano tenute a bada dal *dux* delle Rezie, ora inserite a pieno titolo nel regno. Un segno della loro presenza significativa nella regione è dato anche dalla toponomastica, nella quale, secondo il Pellegrini, ricorderebbero insediamenti goti l'attuale *Gossensass* (Colle Isarco) poi bavarizzato, Andalo e Andrigo, Dasindo, oltre a quelli testimoniati nelle regioni contermini (Veneto, Lombardia e anche in Friuli)¹⁵.

Dopo la morte di Teoderico nel 526, le lotte all'interno dello Stato, i rapporti tesi tra romani e goti, la ripresa della spinta bizantina sotto Giustiniano, la crescente forza franca, portarono ad instabilità prima e guerra poi, come ben si sa, che coinvolsero anche la regione tridentina, nella quale premonitrice fu l'incursione alamanna del 536 regnando Vitige, cui seguì l'occupazione delle valli alpine e della val d'Adige a partire dal 539-40 da parte dei franchi, che furono respinti dai bizantini solo dopo la fine della guerra gotica (con l'aiuto degli stessi vinti), ma senza riuscire a ricacciarli oltre le Alpi, non recuperando il controllo quindi dei valichi come era con Teoderico. Un'altra discesa di alamanni, misti di franchi e goti ribelli, portava rovine fino al sud della penisola e venne respinta e le truppe barbariche distrutte solo dopo vari mesi. Paolo Diacono ricorda che la conclusione si ebbe nella zona del Garda tra Verona e Trento con la morte (naturale) del loro capo Leutari, fratello e successore di Bucellino, ucciso in uno scontro in Campania, mentre si accingeva a svernare con i suoi, da Narsete, che sconfisse e uccise anche un altro loro capo, Amingo¹⁶.

A ciò sono da aggiungere le frequenti carestie, delle quali particolarmente pesante fu quella del 535/36, che costrinse re Teodato a fare distribuzioni a prezzo politico di derrate alimentari tolte dai magazzini provinciali pubblici, tra i quali c'era quello di Trento, così come le devastanti alluvioni provocate dall'Adige nel corso dei secoli: toccano da vicino le vicende che stiamo trattando le inondazioni del 584, 589 e 590¹⁷.

¹⁴ Su quest'ultimo sito cfr. E. BAGGIO - L. DAL RI, *Die Vergangenheit von Castelfeder*, in *Montan*, Montan-Auer (Bz) 2003, pp. 31-72.

¹⁵ Cfr. G. B. PELLEGRINI, *Studi storico-linguistici bellunesi e alpini*, Belluno 1992, p. 133-134; IDEM, *Goti e Longobardi nel vicentino*, "Archivio Veneto", CXXVIII, 1997, n. 183, pp. 11-12; G. P. BOGNETTI, *L'età*, IV, pp. 348-350, secondo il quale inoltre bizantini e longobardi non dispersero i goti superstiti rimasti nella fascia alpina orientale.

¹⁶ Cfr. BOGNETTI, *L'età*, IV, pp. 349-354; P. M. CONTI, *Romani e Germani nei territori alpini: antitesi politica, imitazione istituzionale e conflitto sociale (secoli VI-VIII)* in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di V. BIERBRAUER e C. G. MOR, Bologna 1986, pp. 34-36; L. DAL RI, *Il declino della romanità e la restaurazione bizantina nel Trentino del VI secolo*, "Atti della Accademia roveretana degli Agiati", 229, 1979, f. A, pp. 389-390; M. PAVAN, *Il Trentino in età gotica*, "Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati", 236, 1986, f. A, pp. 38-41; PAULI *Historia Langobardorum*, [ed. G. WAITZ], Hannoverae 1878, II, 2 (Ed. an. Ibidem 1978).

¹⁷ Si cfr. PAVAN, *Il Trentino*, pp. 37-38; PAULI *Historia*, III, 23; G. TOVAZZI, *Malographia Tridentina. Cronaca dei fatti calamitosi avvenuti nel Trentino e regioni adiacenti dai primi anni d.C. al 1803*, coord. G. TOMASI, Trento 1986, pp. 21-25.

Conclusa la guerra goto-bizantina (553) e strappata nel 555 la val d'Adige ai franchi da parte di Narsete, che vi installò a controllo dei passi gli alleati eruli, la pace durò poco perché nel 568/69, sotto l'imperatore Giustino II, successore di Giustiniano, i longobardi entrarono in Italia, sconvolgendo per sempre l'aspetto unitario della penisola. Un piccolo popolo, che forse neppure immaginava a che cosa avrebbe dato inizio e si prefiggeva solo di trovare uno spazio lontano dagli àvari, alleati sì, ma scomodi, coi quali aveva patteggiato un eventuale ritorno in Pannonia, se le cose fossero andate male. Al nucleo longobardo s'erano uniti gruppi di gepidi, sarmati, svevi, bulgari, pannoni, sassoni (questi ultimi in ventimila, secondo Paolo Diacono), ma il numero complessivo dei migranti (compresi vecchi, donne e bambini) restò comunque basso, non superiore al massimo alle trecentomila unità, assai probabilmente meno¹⁸.

Non è precisabile con certezza quando i longobardi occupassero la valle dell'Adige. Paolo Diacono non cita Trento quando parla di Verona e Vicenza conquistate subito, e di Padova, Monselice, Mantova più a lungo libere. Il territorio potrebbe essere stato considerato anonimamente tra quello della Venezia occupato rapidamente, ma più probabilmente l'inoltrarsi tra le montagne era poco interessante e poteva nascondere insidie per un esercito ed un popolo abituati agli scontri in pianura ed alla ricerca di terre fertili e bestiame da razziare, non avendo essi forse all'inizio ben chiare idee sul proprio futuro. Solo più tardi, presa coscienza delle proprie condizioni di occupanti stabili ed organizzati, possono aver risalito Brenta ed Adige (e forse anche le valli del bresciano) occupando le montagne e fissando a Trento il capoluogo, ove nel 574 appare quale *dux* Evvin, uno dei cinque governatori ricordati da Paolo alla morte di Clefi. Ma anche questa è un'ipotesi e Trento potrebbe essere stata occupata subito¹⁹.

Con la costituzione del ducato il territorio tridentino si configura finalmente come entità autonoma staccata dalla *Venetia et Histria*, ed assume una importanza fondamentale, alla pari di quello friulano, a protezione della pianura padana e a difesa dagli attacchi di franchi e baiuvari che si erano attestati, come sopra accennato, ai valichi e nelle valli alpine settentrionali (Venosta, alta val d'Isarco, Pusteria), approfittando delle difficoltà bizantine e dell'inesperienza (forse) dei longobardi, che non ne ebbero mai il controllo, e dove era rimasto ai bizantini, secondo i più²⁰, probabilmente il *castrum Anagnis* (nella valle di Non) oggetto dell'attacco franco intorno al 576²¹.

Nel corso degli anni l'estensione del ducato finì per ricalcare a nord i confini della *X Regio*, arrivando a Merano da un lato ed a Chiusa (Sabiona) dall'altro, a contatto con franchi e baiuvari, ad est giungeva all'imbocco della valle di Fassa e si fermava inizialmente a Pergine, estendendosi poi probabilmente a tutta la Valsugana e fino alla confluenza tra i fiumi Cismon e Brenta, a sud scendeva fino al lago di Garda (eccetto Riva,

¹⁸ PAULI *Historia*, II, 6-7, 26.

¹⁹ *Ibidem*, 14, 32.

²⁰ Lo ritiene per esempio già allora longobardo il Bartolini (PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, Milano 1988, a cura di E. BARTOLINI, pp. 94 e 107) e così la Capo (PAOLO DIACONO, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. CAPO, s. l. 1995³, p. 464).

²¹ PAULI *Historia*, III, 9; si cfr. anche P. M. CONTI, *Romani e Germani*, pp. 36-39.

dal 584 dominio demaniale, cioè regio) e forse alle Chiuse di Verona, ad ovest, dopo che *Anagnis* fu occupata, giunse al passo del Tonale: in sostanza si era costituito ciò che nei secoli sarebbe stato il territorio tridentino storico ed avrebbe formato poi il principato vescovile. Con i longobardi quindi ha inizio effettivamente, a parer mio, la storia cosciente della regione e prende significato il concetto di Trentino (“tridentinum territorium”), già adombrato nella “tridentina regio” della lettera di Teoderico ai *possessores feltrini* sopra discussa.

Le principali notizie sulle vicende trentine ci sono riferite da Paolo Diacono, che ebbe come fonte primaria per i primi decenni un’opera ora perduta, composta da un monaco trentino, Secondo di Non (o da Trento), morto nel 612. Questi nel 603 battezzò a Monza Adaloaldo, figlio di Agilulfo, secondo quanto lo stesso Paolo ci narra²². Un frammento di dodici righe è l’unica traccia diretta della sua vita e della sua opera. Rinvenuto nel monastero bavarese di Weingarten (proprietario di molti beni anche in Alto Adige e passato poi sotto il monastero di Stams in Tirolo) dal futuro card. Garampi nel XVIII secolo, fu pubblicato nel 1761 dal De Rubeis e ancora nel 1762 dal Bonelli.

Dopo la bufera napoleonica e la secolarizzazione del monastero nel 1808 il frammento si credeva perduto. Ritrovato nel 1952 a Stoccarda, sembra appartenere ad un lavoro diverso da quello usufruito da Paolo²³. Dalle poche righe rimasteci, che riguardano fatti avvenuti “in loco Anagnis”, a quest’epoca (580 d. C.) egli è ancora nostalgico del vecchio ordine politico e si sente suddito dell’Impero: in un periodo di lutti e di scontri continui, probabilmente residente e tradizionalmente ritenuto abate di un piccolo monastero benedettino²⁴ in quel *castrum Anagnis* ove si era abbattuta la furia franca e poi quella longobarda, la sua reazione verso un invasore barbaro, ariano e violento, nemico dello Stato legittimo, non poteva che essere negativa. Solo qualche anno più tardi, con la lenta conversione del popolo longobardo al cattolicesimo attraverso i suoi capi, la sposa baiuvara di Evin e il successore di questi Gaidoaldo a Trento, Teodolinda ed Agilulfo nella capitale Pavia, la posizione del monaco mutò, per ragioni per ciò più religiose che politiche, anche tenendo presente che Aquileia, Milano e Trento aderivano al cosiddetto scisma dei Tre Capitoli, e così pure Secondo²⁵, contrariamente alle Chiese orientali²⁶.

²² PAULI *Historia*, IV, 27.

²³ Sulla vicenda si veda E. QUARESIMA, *Il frammento di Secondo da Trento*, “Studi trentini di scienze storiche”, XXXI, 1952, pp. 72-76.

²⁴ Di esso non si sa praticamente nulla e forse era ubicato addirittura non lontano da Trento.

²⁵ Ce lo conferma papa Gregorio Magno, che gli scrisse nel 599 per chiarirgli i termini della questione. Lo stesso papa lo ricorda quale “diletteissimo figlio” nell’epistola inviata nel 603 alla regina Teodolinda in occasione del battesimo del figlio Adaloaldo ed ove gli preannuncia un’altra lettera, che non ci è rimasta e che forse non venne più scritta per la salute assai precaria ormai, che lo portò a morte l’anno successivo (cfr. S. GREGORII MAGNI, *Registrum epistularum libri VIII-XIV. Appendix*, ed. D. NORBERG, Turnholti, MCMLXXXII, nn. IX/148 e XIV/12).

²⁶ Giustiniano aveva approvato e fatto approvare nel 544 una condanna, stesa in tre capitoli da un vescovo orientale, degli scritti di tre teologi presunti filonestoriani (Teodoro di Mopsuestia, Teodoreto di Ciro e Iba di Edessa) che il Concilio di Calcedonia non aveva a suo tempo condannato (451), perché i tre avevano chiarito le proprie posizioni e dichiarato la propria fedeltà all’ortodossia romana. La condanna, che serviva a Giustiniano per trovare un accordo con i monofisiti, molto diffusi in Oriente e pericolosi per l’unità

Dalle vicende che toccano il Trentino nei primi anni di dominazione, ricordiamo quella forse più famosa e che portò lutti e distruzioni nell'intera valle dell'Adige fino a Verona. Si tratta della campagna del 589-90, nella quale franchi e bizantini attaccarono il regno da nord i primi e da sud-est i secondi che conquistarono varie città della pianura (Altino, Mantova, Reggio, Modena, Parma, Piacenza), mentre una delle colonne franche, guidata dal duca Cedino, quella che ci interessa, scendendo dalla Rezia e dalla Venosta, "*pervenit...usque Veronam*" occupando, depredando (probabilmente quello che più loro interessava) e distruggendo dieci *castra* "*in territorio tridentino*", due "*in Alsuca*"²⁷ ed uno "*in Verona*", portandosene prigionieri i cittadini ("*cives*") catturati. Per quello più importante invece, il *castrum Ferruge*, che viene identificato con il colle del Doss Trento già sopra visto (*Verruca castellum*), per i buoni uffici del vescovo di Trento Agnello e del suo confratello di Sabiona, Ingenuino, forse a Trento perché la sua sede era stata pure attaccata dai baiuvari che da nord premevano ai confini del ducato in difficoltà e Trento era comunque vista come la sorella maggiore perché più antica e famosa²⁸, i cittadini ivi rifugiatisi vengono lasciati in pace dietro pagamento del forte tributo di seicento solidi aurei in totale²⁹.

La popolazione dei rifugi più distanti dalla capitale era composta probabilmente da genti romanizzate ("*cives*" dice Paolo Diacono), pochi potendo essere i longobardi, il cui esiguo numero li costringeva a non disperdersi, o i residui degli annientati goti, o forse i gruppi di eruli che Narsete abbiamo visto aver posto a controllo dei passi obbligati dopo la riconquista della val d'Adige nel 555. Ciò può far comprendere l'apparente facilità con cui i franchi occupano tali centri, che si arrendono fidando in promesse di pace poi non mantenute, mentre Verruca, ben fortificata da Teoderico e con guerrieri longobardi a difesa, come esige la condizione di capitale, resiste e si salva, seppur pagando un tributo e con l'intervento della Chiesa.

L'individuazione delle località elencate da Paolo Diacono ha affaticato nel tempo molti studiosi³⁰ e non ci porremo ora nella loro scia. Ricordo soltanto che i *castra* citati,

imperiale, e bloccare l'espansione del nestorianesimo, altrettanto pericoloso sul piano politico e religioso (era diffuso anche nella nemica Persia), fu sottoscritta sotto il peso delle pressioni imperiali dai vescovi orientali e, con molti contrasti, anche da papa Vigilio, praticamente prigioniero a Costantinopoli. Ciò portò molte Chiese d'Occidente a ribellarsi rifiutando l'adesione; tra esse quelle di Aquileia e di Milano che ruppero l'unità con Roma per qualche tempo. La disputa si concluse definitivamente per i territori aquileiesi alla fine del VII secolo, ma in realtà i rapporti tra le Chiese non furono mai interrotti.

²⁷ I due *castra* sono localizzati verso Borgo in Valsugana; la diversione nella valle era inevitabile per assicurarsi le spalle una volta superata Trento per giungere a Verona.

²⁸ Ingenuino è testimoniato presente, dopo Trento, ad Aquileia, sua sede metropolitana. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, VII, col. 800. Su di lui si veda la relazione Albertoni in questo stesso volume.

²⁹ Non ritengo sostenibile l'ipotesi di un pagamento *pro capite* da uno a seicento solidi proposta dal Bognetti (cfr. *L'età*, II, 1966, p.140), anche se una certa agiatezza a Trento doveva esserci e dove lo Hahn suppone esistesse una zecca già a quest'epoca (cfr. W. HAHN-A. LUEGMEYER, *Der Langobardenzeitliche Münzenschatzfund von Aldrans in Tirol*, Wien 1992, in particolare pp. 8-10 e 35-41). Anche i cittadini portati in prigionia furono poi liberati per l'intervento ancora del vescovo e probabilmente pure del duca Evin.

³⁰ Uno dei primi tentativi di identificazione di cui si abbia notizia è del vescovo umanista di Trento Giovanni Hinderbach nel Quattrocento (cfr. B. GEROLA, *I nomi di luogo del Trentino documentati prima del Mille*, "Studi trentini di scienze storiche", XII, 1931, p. 8).

conquistati e distrutti, vanno da Tesimo, sopra Merano verso il passo delle Palade che collega la valle dell'Adige con la valle di Non, a Volargne all'ingresso dell'agro veronese (o forse più a nord, a Volano presso Rovereto, visto che di *castrum* veronese si parla specificamente e distintamente). Rimando perciò allo studio recentissimo di Walter Landi, pubblicato in occasione della Mostra *Romani & Germani nel Cuore delle Alpi*, aperta fino alla fine del mese di ottobre a Bolzano, che analizza puntualmente le località citate da Paolo Diacono e faccio rilevare la sua ipotesi che il *castrum Ennemase* sia da identificare con il Lomaso (nel Trentino occidentale tra Trento e le valli Giudicarie) e più specificamente con il dosso di S. Martino che gli scavi della Sovrintendenza trentina stanno rendendo di estremo interesse³¹. Ci auguriamo che il volume degli Atti possa accogliere anche un resoconto dei lavori, guidati dal prof. Cavada, possibilmente confrontati (se i ristretti tempi di stampa lo consentiranno) con i risultati di altri interventi effettuati in diversi siti della regione e con le conseguenti interpretazioni, che darebbero luce maggiore ad un quadro che zone d'ombra ne ha molte.

Superata la grave esperienza bellica senza danni eccessivi in fondo e liberati i prigionieri portati lontano dai razziatori franchi, una volta concluso il conflitto che si risolse con un sostanziale nulla di fatto per contrasti fra gli alleati ed epidemie, il ducato continuò il suo brillante sviluppo, morto Evin presumibilmente nel 595, sotto il successore Gaidoaldo, che estese il territorio verso sud-ovest completando l'occupazione delle valli del Chiese e del Sarca³² e verso est inglobando la Valsugana, che allontanava il confine troppo vicino alla capitale e lo portava oltre le paludi della parte orientale della valle, a loro volta preziosa difesa contro eventuali attacchi da est.

Venuta meno la fonte primaria di Paolo Diacono per la morte di Secondo nel 612, abbiamo un vuoto sostanziale di notizie fino alla ribellione del duca Alais verso la fine del VII secolo.

Alais, ambizioso e bellicoso, era contrario alla politica filobaiuvara del re Pertarito, legato all'elemento cattolico, e, facendosi paladino della tradizione guerriera ed ariana del suo popolo, attaccò il conte baiuvaro che aveva occupato Bolzano (forse col consenso del potere centrale) e lo ributtò oltre Sabiona. Poi ribellatosi apertamente al re, mise in fuga da Trento l'esercito guidato dallo stesso Pertarito contro di lui. L'intervento di Cuniperto, figlio del re ed associato al regno, mediatore tra filoromani legati all'elemento straniero (franchi e baiuvari) e puri ariani arimannici (ed anche filoaquileiesi tricapitolini, cui Trento era ancora legata), come a dire tra progressisti e conservatori, riportò una temporanea pace: addirittura Alais ottenne pure il governo del ricco e popoloso ducato di Brescia, evidente segno di debolezza da parte del potere centrale.

Qualche anno dopo Alais si ribellò anche a Cuniperto, rimasto unico re, occupan-

³¹ W. LANDI, *I castra tardoantichi-altomedievali della vallis Tridentina: menzione storica e dato toponomastico*, in *Romani & Germani nel Cuore delle Alpi tra V e VIII secolo. Saggi*, Bolzano-Bozen 2005.

³² Eccetto la corte di Riva, che abbiamo visto essere terra demaniale, forse ceduta da Evin al momento della restaurazione regia nel 584 ed amministrata verosimilmente da un gastaldo, data la sua posizione strategica tra Brescia e Trento.

do temporaneamente la stessa Pavia ed assumendo il potere regale, ma fu definitivamente sconfitto ed ucciso a Cornate d'Adda nello scontro conclusivo che vide contrapposte le forze della Neustria (Italia occidentale) e dell'Austria (Italia orientale), nella quale militavano i tridentini³³.

Dopo Alais la regione non ha più storia né si può affermare con certezza se Trento abbia più avuto un duca autonomo o se fosse governato direttamente dal re con i suoi ufficiali, come avverrà poi con Bergamo e Arezzo da parte di re Ariperto II (701-712).

Una notizia riportata nella *Vita di S. Corbiniano* vescovo di Frisinga, scritta nell'VIII secolo da Arbeone (o Aribone) suo terzo successore (ed originario di Merano), ci fa sapere che verso il 720 in Trento, ove s. Corbiniano passò per recarsi a Roma, dal re era costituito "princeps" un tale Usingo, detto più oltre "comis tribunus"³⁴, il che fa pensare che Usingo non fosse duca di Trento, ma un gastaldo del re Liutprando. Inoltre, in occasione della traslazione delle spoglie di Corbiniano da Frisinga a Merano per la sepoltura, da lui chiesta, presso la tomba di san Valentino, ivi vissuto nel V secolo (una chiesetta ancora lo ricorda)³⁵, fu re Liutprando ad ordinare agli amministratori e ai difensori della città, che non si fidavano della sincerità bavara, di accogliere la salma, non l'eventuale duca trentino³⁶. Da ducato fortemente autonomo, Trento diveniva dunque dominio regio altrettanto fortemente controllato.

Si interrompe quindi così, temporaneamente, la lunga strada dell'autonomia tridentina, che riprenderà più tardi con i vescovi e il loro principato³⁷, del quale una prima avvisaglia si ha nel X secolo con il vescovo Manasse, che ebbe dall'allora re d'Italia, Ugo di Provenza (suo zio), oltre al governo spirituale assai probabilmente anche quello temporale della diocesi.

Concludiamo allora tornando per poco al ducato autonomo, esaminandone la struttura. Non abbiamo molti documenti o testimonianze, ma dal confronto con altre zone similmente importanti si può derivare la convinzione che alle dipendenze del *duca*, eletto dall'assemblea dei liberi e confermato dal re, erano i *comites*, comandanti militari e poi anche civili con funzioni giudiziarie, di cui abbiamo un esempio in Ragilone, *comes de Lagare*, luogotenente di Evin in val Lagarina e capo della spedizione contro il *castrum Anagnis* occupato dai franchi, con i quali si scontrò al ritorno rimanendo ucciso nella piana tra Mezzocorona e Mezzolombardo³⁸, e nel territorio di Bolzano, (che è indicato con il termine *comitatus* anche nei secoli successivi), ove le necessità di difesa erano costanti. Un *comes* longobardo non è documentato, ma i baiuvari lo governavano con un

³³ Cfr. PAULI *Historia*, V, 36, 38-41. BOGNETTI, *L'età*, II, pp. 458-474.

³⁴ Sul suo valore e significato rinvio allo studio del Santini citato alla nota 40.

³⁵ Le spoglie di San Valentino furono poi traslate a Passavia intorno al 769 per onorare quella recente chiesa, su intercessione di Tassilone III di Baviera, da Trento ove, ancora sotto Liutprando, erano state portate.

³⁶ ARBEONIS, *Vitae sanctorum Haimhrammi et Corbiniani*, rec. B. KRUSCH, Hannoverae 1920, capp. 16, 22-23, 37-38, 41 e pp. 120-121.

³⁷ La estensione del cui territorio rimase per secoli *grosso modo* quella del ducato.

³⁸ PAULI *Historia*, III, 9.

grafione, che Diacono identifica appunto con il *comes*³⁹. Probabilmente nella regione la qualifica si identificava con il *gastaldo*, che altrove era l'amministratore e il rappresentante diretto del re, e potrebbe essere identificato anche con gli *judices*, per cui le valli Giudicarie (amministrate appunto da un *judex* nominato dal duca) sarebbero state *comitati* con caratteristiche più civili che militari, considerando che esse entrarono a far parte del ducato con Gaidoaldo, quando cioè esso s'era ormai consolidato.

Governatori di grado inferiore erano gli *sculdasci*, termine corrispondente al tedesco *Schultheiss* (podestà, sindaco di villaggio), preposti alle circoscrizioni plebane o pagensi e dai quali appare dipendente lo *scario*, dignitario pubblico con funzioni giudiziarie di supporto ai funzionari maggiori, ma anche di presidio civile e militare o doganale lungo le maggiori vie di traffico in zona di confine, del quale forse un ricordo rimane nella fiemmesa Magnifica Comunità⁴⁰.

Una struttura ancora relativamente semplice, ma ben fondata, se nei termini e nel valore si è conservata nei secoli. Anche questo è un esempio di ordinato "governo" che gli antenati ci hanno lasciato ed i nostri pletorici amministratori dovrebbero o potrebbero tener presente. In realtà molte cose potrebbero essere esemplari, ma proprio per questo sono state dimenticate e forse poco serve riportarle alla luce della memoria.

³⁹ IDEM, V, 36.

⁴⁰ Su tutta la struttura organizzativa longobarda (e non solo) rimando agli studi di G. SANTINI ed in particolare a *Romani e Germani di fronte al diritto: i popoli alpini e l'organizzazione del territorio. Un "indice" di continuità tra tardo Antico e alto Medioevo*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, pp. 55-145, oltre naturalmente a BOGNETTI, *L'età*, in partic. I, pp. 262-270.

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 889-913	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

CASTELLI, INSEDIAMENTI FORTIFICATI E CHIESE SU ALTURA. ALCUNI CASI ARCHEOLOGICI A CONFRONTO

ENRICO CAVADA

Sollecitata dagli Organizzatori questa nota ha esclusivamente carattere informativo nel suo soffermarsi, in modo sintetico, su delle situazioni archeologiche. Essa propone però anche alcune riflessioni di carattere più generale sulla variazione fra i modelli di popolamento tra il tardoantico e il medioevo, interessando in parte aspetti propri del convegno¹.

Parlerò quindi di alcuni casi concreti assumendone i caratteri nel modo con cui essi sono apparsi nel corso di specifici interventi di scavo archeologico osservati tuttavia secondo due linee di lettura sostanziali: la prima riferita alle manifestazioni relative allo *spazio della sicurezza*, la seconda allo *spazio della rappresentatività* ripercorribile attraverso i segni con cui individui emergenti sono venuti a rapportarsi e a imporsi nella realtà sociale del proprio tempo.

Lo *spazio della sicurezza*, ampio nelle sue manifestazioni in tutto l'Occidente dopo l'età classica, può essere riassunto nella tendenza per cui l'insediamento, da un certo periodo in poi, guarda al "recupero delle alture"², quale risposta a un'esigenza di difesa che irrompe nei territori romani a Sud delle Alpi a partire del V secolo e che, nel 440 d. C. porterà l'imperatore Valentiniano III a stabilire che i civili dovevano autodifendersi³ a fronte dell'arrivo di nuovi gruppi dominanti⁴.

Grazie a ricerche ormai ventennali appare chiaro come al fenomeno si leghi strettamente la comparsa di *castra et castella*. Castelli che, con l'età tardoantica, diventano

¹ Il testo è stato redatto nell'ambito dell'attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, quale parte integrante dei compiti istituzionali di conoscenza, tutela, valorizzazione e divulgazione del ricco patrimonio storico-archeologico del Trentino a essa affidati.

² Efficace proposizione virgolettata assunta da PANI ERMINI 1999.

³ NOVELL. *Valent.* 36, 9.

⁴ Dibattito storiografico a cui, nell'ultimo decennio, più volte si è dedicata la ricerca archeologica. Per l'Italia settentrionale sono stati occasione di confronto gli incontri di Gardone 1995 (BROGIOLO 1996), quindi di Nonantola nel 2003 (GELICHI 2005) e di Gavi nel 2004 (BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI 2005). Tema – quello della crisi delle campagne e della variazione degli assetti rurali – esaminato anche da FRANCOVICH-HODGES 2003 e, più specificatamente per l'area toscana, da VALENTI 2004. Infine, riflessioni sulla situazione delle regioni dell'Italia meridionale, sono contenuti negli atti dell'incontro di Foggia nel 2004 (VOLPE-TURCHIANO 2005).

numerosi nel panorama dell'insediamento determinando un nuovo tipo di aggregazione dove si compenetrano potere pubblico, aristocrazie fondiarie e *cives*. Un modello cui in parte, ma non necessariamente secondo modalità di relazione e successione lineare, si ispira e da cui in parte discende un modo di abitare tipico del medioevo rappresentato dalle strutture fortificate detenute da un personaggio, titolare di rappresentatività di ordine politico e di ordine economico su un determinato territorio. Strutture durevoli divenute lascito ingombrante che pone oggi in primo piano il non irrilevante problema della loro conservazione, intesa non solo come salvaguardia di architetture ma anche di contenuti, globalmente intesi, capaci di corrispondere a domande storiografiche complesse se correttamente acquisiti e valutati.

Castelli che nel loro essere “fenomeno globalizzante [...] centrale nella storiografia europea”⁵, ben si prestano ad essere luogo di ricerca, purché questa si liberi dai condizionamenti derivati più da esigenze d'interesse turistico o dall'antico motivo della celebrazione genealogico-nobiliare delle famiglie proprietarie che non dalla valutazioni dirette. Senza dimenticare poi le tante ricostruzioni pseudoreali che, con un'interpretazione piuttosto di genere, offrono una realtà di castelli visti e interpretati, essenzialmente se non esclusivamente, come luoghi di una “macchina militare”, allestita per resistere in un contesto di costante minaccia tacendo il fatto che essi prima di tutto sono “affermazione di identità complesse, quanto quelle di coloro che li hanno costruiti e abitati”⁶.

Proposizione valida per i complessi medievali e bassomedievali, ma anche per quelle strutture che tra il V e il X secolo vengono a interessare una moltitudine di luoghi in virtù di iniziative compartecipate, coordinate dall'autorità statale a protezione degli accessi dai valichi alpini⁷. Iniziative a valenza militare e civile che già Gian Pietro Bognetti, negli anni Sessanta, aveva in qualche modo intuito ponendo questi primi castelli in relazione con il *limes* che in età tardoantica viene attestato nelle valli alpine, dalla Slovenia alla Provenza: un confine difeso e presidiato, che la *Notitia Dignitatum* pienamente riconosce come *tractus Italiae circa Alpes* e mantenuto con analoghe modalità durante tutto il regno goto⁸. Della compartecipazione privata è esempio l'iniziativa con cui il suddiacono della Chiesa milanese Marcellino, nei concitati momenti della guerra greco-gotica, viene a promuovere un *castrum* sulle montagne a nord di Como, *sua industria et labore nec sine maxima expensa*⁹. Azione nella quale riecheggiano forti i reiterati richiami che la cancelleria regia pone alla *necessitas publica* cui nessuno può esimersi dal contribuire, *quia non docet paucos suscipere quod constat plurimis expedire*¹⁰.

Fino agli anni Ottanta lo studio archeologico di tali insediamenti fortificati è stato condizionato dai riflessi dettati dalla narrazione delle fonti gote e longobarde, laddove l'interesse si è mosso in relazione all'uso che di questi siti hanno fatto i vari gruppi

⁵ SETTIA 1999, p. 9.

⁶ Condividendo qui la lucida, quanto critica lezione di Matthew H. Johnson (JOHNSON 2000, pp. 262-265).

⁷ CASSIOD., *Var.*, I, 17; III, 48; V, 9.

⁸ SETTIA 1993.

⁹ CIL, V/2, 5418.

¹⁰ CASSIOD., *Var.*, V, 9.

alloctoni entrati in Italia dopo il V secolo ¹¹. Soltanto negli ultimi due decenni la ricerca ha riservato spazio a una reimpostazione del problema indirizzando le proprie attività a comprenderne aspetti più ampi quali l'origine, la funzione, le tipologie, le tecniche costruttive e le maestranze, i caratteri economici, i riflessi sull'insediamento delle città e delle campagne avuti da questi castelli, con tutte le iterazioni possibili ¹².

Ciò che oggi emerge è quindi la forte compenetrazione che si registra negli insediamenti fortificati su altura tra il potere pubblico e i *potentiores*. *Potentiores* invitati – assieme ai *possessores* – a partecipare alle varie realizzazioni e che risultano anche molto attivi nel promuovere nei medesimi siti, con materiali ricavati dalle situazioni preesistenti, edifici di culto a finalità funeraria. Come l'evidenza archeologica dimostra in varie situazioni¹³, si tratta di costruzioni di modesta dimensione, ma non per questo di scarso impegno finanziario, che in qualche particolare situazione possono raggiungere forme e livelli di grande complessità e monumentalità. Ne è un esempio a mio avviso la chiesa innalzata sul pendio della rocca di Sabiona/Säben, al centro della val d'Isarco (fig. 2). Un edificio con pianta a croce, abside sporgente, presbiterio distinto provvisto di *cella memoriae* sotterranea, annessi laterali longitudinali e frontali, interessata – internamente ed esternamente – da un'intensa deposizione di tombe che la rendono distinta per funzione da un edificio ecclesiale riservato alla riunione liturgica e domenicale di una comunità, dove la norma e molti prescritti conciliari espressamente ne vietano l'inserimento di sepolture, almeno nella norma se non nella prassi ¹⁴.

Sepulture che l'impervia e disagiata condizione ambientale in cui si trova il sito di Sabiona esclude tutte riferite a individui qui residenti, favorendo piuttosto l'idea di un trasferimento *post mortem* in questo luogo molto particolare da insediamenti esterni, nel segno di un rituale evidentemente complesso. Rito che coinvolge non pochi aristocratici, deposti dentro o nei pressi dell'edificio in posizione privilegiata, talvolta nel rispetto di specifici raggruppamenti ¹⁵ e con – almeno fino a quanto tale pratica risulta mantenuta (720/730 circa stando alle datazioni fornite dagli archeologi) – la deposizione nelle tombe di significativi corredi di genere maschile e femminile ¹⁶.

La frequentazione di punti isolati per riti di sepoltura ¹⁷ ha un ben preciso significato “politico” e ideologico per la società che ne fa uso. Un significato che la rocca di

¹¹ Indirizo per cui – ad esempio – Gian Pietro Bognetti a Castelsepio ha cercato conferma dell'insediamento militare longobardo. Prospettiva in cui si sono mosse anche le ricerche dell'Università di Monaco nell'arco alpino centrorientale relativamente alla determinazione dei *castra* longobardi riportati da Paolo Diacono nelle aree dei ducati friulano e trentino (BIERBRAUER 1986).

¹² Una prima rassegna di dati e contesti si deve a BROGIOLO-GELICHI 1996, mentre a una valutazione più complessiva e alle prospettive future della ricerca dedica BROGIOLO 2004a.

¹³ Per una panoramica, non necessariamente riferita solo a contesti fortificati, BROGIOLO 2002. Alla situazione regionale dedica spazio CAVADA 2004, p. 214.

¹⁴ Situazione molto chiara e netta per Trento (CAVADA-ROGGER 2001, p. 603). Per questo aspetto anche CANTINO WATAGHIN 1989, pp. 47-50.

¹⁵ In attesa della pubblicazione delle ricerche qui condotte negli anni Ottanta, il dato di Sabiona rimane appoggiato alle informazioni preliminari date da BIERBRAUER-NOTHDURFTER 1988; NOTHDURFTER 2003, pp. 303- 307 in part.; BIERBRAUER 2005.

¹⁶ Panoramica in BIERBRAUER-NOTHDURFTER 1988.

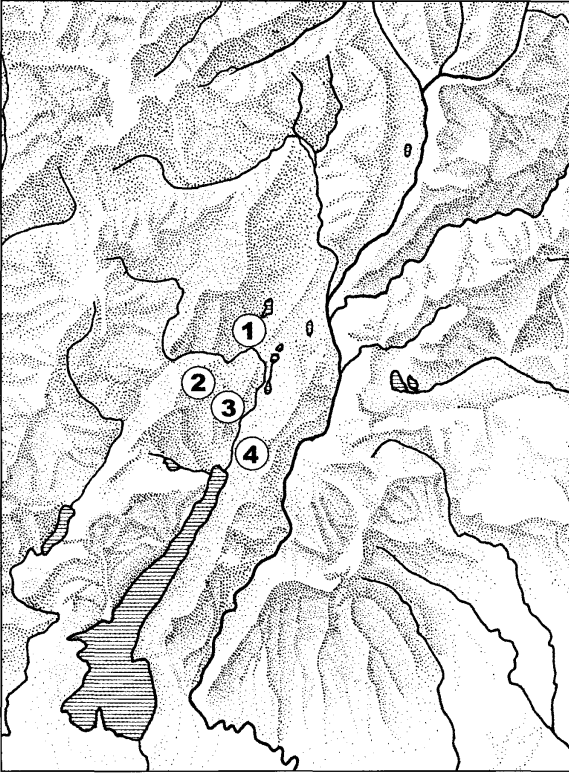
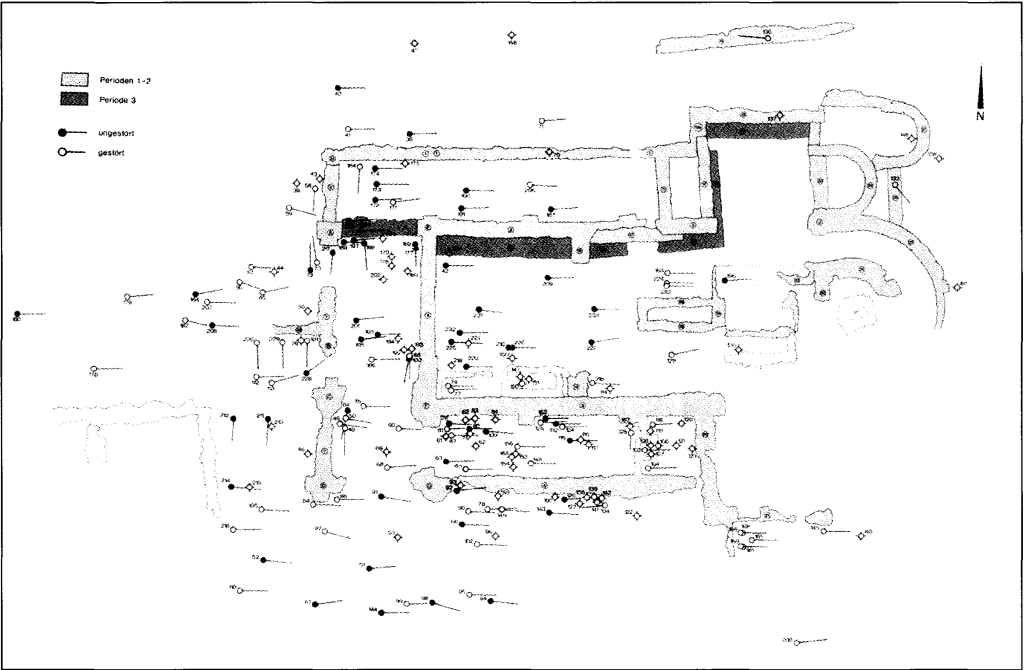


Fig. 1. Località e contesti considerati: 1) Stenico; 2) Bleggio Superiore, monte di San Martino; 3) Lomaso/Lundo: monte di San Martino; 4) Drena.

Fig. 2. Säben/Sabiona/Val d'Isarco. Chiesa funeraria sul pendio (da BIERBRAUER 2005).



Sabiona dimostra di possedere nell'altomedioevo, innanzitutto per la posizione strategica che essa ricopre nella Val d'Isarco, di grande visibilità sul transito fra l'Italia e l'area bavarese. Sabiona è poi sede vescovile, anche se questa condizione rimane ancora da interpretare esattamente sul piano topografico come su quello storico. Tale sede mostra non poche "anomalie" in merito alle origini, in contrasto rispetto a una tradizione contemporanea per la quale "*episcopus est in omni et sola civitate*", senza tuttavia con questo disconoscere una certa somiglianza con alcune realtà episcopali alpino-orientali (Hemmaberg, Celje, Rifnik, Vranje, Kučar). Sedi arroccate su elevate alture, capaci però di accentrare la popolazione in fuga dalle città (per nessuna delle quali "è stata fino ad ora dimostrata la continuità" dopo la metà del V secolo) e dalle campagne, dove contemporaneamente all'abbandono dei centri urbani vengono meno "le ville romane e le altre rare tracce di insediamenti"¹⁸. Diversa risulta invece la situazione sullo spuntone roccioso di Sabiona, dove la presenza vescovile non determina alcun consistente sviluppo abitativo, né vi sono le condizioni per farlo vista la forte asperità di questo luogo. I centri abitati rimangono in corrispondenza delle antiche sedi, apportandovi modifiche nei modi di costruire e fra i beni d'uso e di consumo, segnale di un vivace dinamismo¹⁹.

Aspetto da chiarire è altresì l'indeterminatezza stessa di questa sede, che i documenti attestano per i decenni ultimi del VI secolo, ricordando i vescovi *Materninus* e *Ingenuinus*²⁰, ma non altrettanto poi. Un silenzio protratto almeno fino al 769 anno in cui – con Alim – la sede di Sabiona si riaffaccia alla storia, nel contesto però di differenti relazioni che la consegnano definitivamente alla sfera d'influenza dell'aristocrazia bavarese e alla circoscrizione metropolitana di Salisburgo²¹.

Introducendo gli edifici di culto viene ad emergere l'altro elemento forte che segna la transizione tra età antica e medioevo ovvero *lo spazio cristiano* e, con esso, quello della rappresentazione sociale. Uno spazio che viene a costituirsi in forma sempre più organizzata e capillare con il formarsi di un ordinamento e di una gerarchia ecclesiastica, mossa direttamente dalla sede episcopale cittadina dopo una prolungata fase di spontaneismo²². Attraverso l'evolversi del sistema pievano, la Chiesa estende così un ramificato controllo nelle campagne²³ che viene a interessare inevitabilmente i numero-

¹⁷ Per una panoramica di siti regionali, riferimenti in CAVADA 2004, p. 214 (e note 185-188 a p. 223).

¹⁸ CIGLENEČKI 2001, pp. 180-180

¹⁹ Secondo il quadro indicato da DAL RI-RIZZI 1995, p. 91 e – per quanto attiene più espressamente la media val d'Isarco e la conca di Bressanone – da KAUFMANN - DEMETZ 2002, pp. 73 ss.

²⁰ Momento questo in cui il territorio è sottoposto a pressanti incursioni franche che culminano – nel 590 – nella facile presa di *plurima castra* (PAUL. DIAC. *Hist. Lang.*, III, 31).

²¹ RIEDMANN 1987; ALBERTONI 2001.

²² CAVADA 2003.

²³ La storiografia della cristianizzazione della campagne, che fino agli anni Sessanta/Settanta è rimasta concentrata sul binomio di presunta continuità tra *pagus/plebs*, può contare ora su un rinnovato interesse seguito alla pubblicazione del magistrale contributo che Cinzio Violante presentò al convegno spoletino del 1980 (VIOLANTE 1982). Rinnovato interesse che, tra il 1998 e il 2001, è sfociato in alcuni importanti lavori fra i quali si ricordano almeno (e non solo per i riferimenti alla situazione regionale) il saggio di Emanuele Curzel sulle pievi trentine (CURZEL 1999), i contributi al seminario di Roma sull'origine delle parrocchie rurali in Italia (PERGOLA 1999) e quelli relativi alle chiese battesimali cui si è dedicato l'VIII Congresso

si edifici di culto, già presenti. Edifici eretti in misura crescente a partire dal VI secolo nei luoghi in cui individui e comunità hanno la propria sede ²⁴, per finalità differenti dai centri di cura d'anime tra cristianesimo e processi di acculturazione ²⁵ anche per l'influenza che viene ad avere il modello di *regio* ²⁶.

STENICO. Di questi aspetti può essere considerato partecipe il *castrum de Stinigo* che, secondo riferimenti indiretti, ancora nel 1237 è bene immobiliare collettivo dei *vicini* e dei *consortes* che vivono sulle terre poste nei dintorni ²⁷. Il castello – munito dalla natura stessa del luogo, alto e a sbarramento dell'unica strada di valico percorribile verso Est dalla val Rendena ²⁸ – si attesta su un dosso roccioso a quota 702 m. di altitudine, isolato a Sud-Ovest del centro abitato di Stenico e piombante sulla valle dei Mulini e la sottostante forra del fiume Sarca, che scorre a oltre 200 metri di dislivello più in basso ²⁹ (fig. 3). Della sua conformazione primitiva nulla è dato a sapere. Unico dato è la presenza in esso di un fabbricato – una *domus* – che il vescovo di Trento Adelpreto (1156-1172), in qualità di proprietario, nel 1163 assegna in custodia a titolo di guardia a un proprio fedele vassallo, oriundo di questa zona, non senza veementi proteste ³⁰.

Negli anni Ottanta due settori interni del castello sono stati fatti oggetto d'indagine archeologica. Nel primo caso, un'ampia trincea aperta attraverso il cortile occidentale, ha portato ad analizzare il sottosuolo tra la roccia affiorante su cui poggiano le fondamenta del palazzo superiore e l'attuale muro di cinta, che si prolunga verso NW oltre la cosiddetta "Torre dei Birri". Il materiale, tutto di riporto artificiale, è il risultato della formazione di piani suborizzontali di calpestio, trattenuti a valle da sostruzioni murarie emergenti in alzato con funzioni protettive e difensive. Unico dato cronologico è rappresentato da pochi frammenti ceramici, in larga misura rappresentati da pezzi di stoviglie in graffita dipinta di età difficilmente anteriore al pieno XVI secolo.

Molto diversa appare invece la situazione rilevata con il secondo intervento, eseguito nel 1989 all'interno della cappella di San Martino: un anonimo ambiente al piano terra dell'ala nordorientale del castello. Lo scavo, avviato dopo lo scoprimento sulle pareti interne di un importante ciclo di affreschi dei primi decenni del XIII secolo ³¹, ha portato a rilevare l'ambiente come parte integrante di un chiesa absidata, presumibilmente eretta

Nazionale di Archeologia Cristiana (*L'edificio battesimale* 2001) non dimenticando – per le regioni dell'Europa occidentale – i saggi riuniti qualche anno prima da FIXOT - ZADORA RIO 1994.

²⁴ AUGENTI 2003.

²⁵ LA ROCCA 1997; BROGIOLO 2002; CAVADA 2003.

²⁶ Vd. *infra*.

²⁷ CASTAGNETTI 2001, p. 44.

²⁸ Tracciato celebrato nell'epilogo di un problematico quanto di successo testo agiografico, narrante la vita, le opere, il martirio e la traslazione verso Trento del Santo patrono della diocesi tridentina, noto come Atti di San Vigilio martire o *Passio S.cti Vigilii martiris*. Testo che gode di una recente edizione critica (VERRANDO 2000) e di alcune riflessioni sui tempi e le motivazioni della sua redazione (ROGGER 2000, pp. 490-491; VARESCHI 2000).

²⁹ PIFFER 1985.

³⁰ *Codex Wangianus*, n. 9, 1163 aprile 25.

³¹ ADAMOLI 1996; FOGLIARDI 1996.

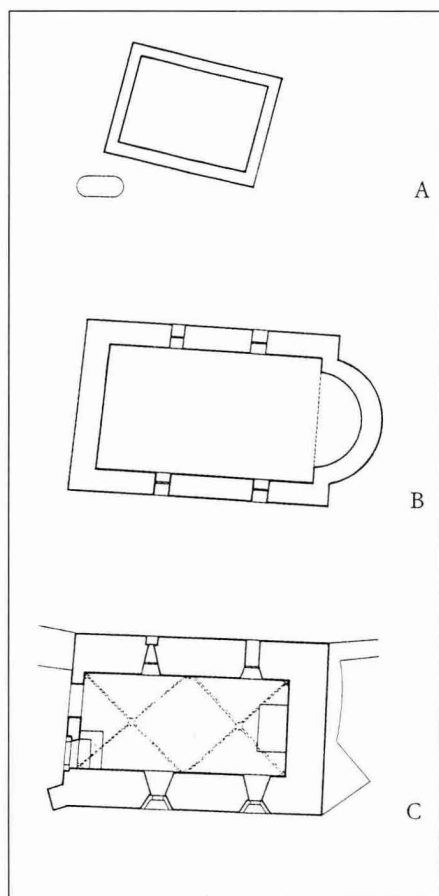


Fig. 3. Stenico, il castello: veduta del complesso attuale da Sud/Ovest.

Fig. 4. Cappella di San Martino: fasi edilizie. A) periodo altomedievale (*ante* seconda metà XII/inizi XIII secolo); B) periodo medievale (*post* seconda metà XII/inizi XIII secolo); C) situazione attuale (dopo gli interventi del XV secolo). Da CAVADA 1996.

Fig. 5. Frammento di archetto. Calcare olitico. Fine VIII-IX secolo. Da CAVADA 1996.

tra la metà del XII e primi tre decenni del XIII e quindi progressivamente integrata nelle costruzioni del castello quattro/cinquecentesco. Chiesa sostituitasi a un modesto fabbricato di età più antica, poggiato su un piccolo slargo prospiciente il margine Est del dosso ³². Di questo lo scavo ha riportato in luce i pochi elementi superstiti: due tratti dei muri perimetrali Est e Sud, incerte tracce del vano d'accesso da Ovest, parti del pavimento in lastre semplicemente poggiate sul terreno. Tracce sufficienti per delineare un edificio a pianta quadrangolare (m. 5 x 3,3 le misure interne), costruito in muratura con sufficiente capacità impiegando pietre spaccate sul posto e malta di calce (fig. 4). Sicuramente da un tardo VIII/IX secolo l'interno presentava degli apparati scultorei di arredo liturgico in pietra, a testimonianza dei quali rimangono tre plutei, due frammenti di pilastrino, quello di un archetto più altri frammenti minori ritrovati nei livelli di colmata ³³ (fig. 5). Connessa all'edificio, ma priva di contenuto, è apparsa una tomba ad avello rupestre posta in prossimità dell'angolo sudoccidentale esterno. Una tomba scalpellata nella viva roccia con pareti accuratamente rifinite mediante la stesura di un liscio e compatto strato d'intonaco bianco, secondo modalità ravvisabili anche in altre situazioni dei secoli VII/VIII e IX, talvolta con elementi pittorici sovrapposti ³⁴.

DRENA. Simile alla situazione di Stenico risulta quella del dosso di Drena, che dati archeologici conferma fortificato dai *domini Arci* dopo il 1175, anno in cui questa potente famiglia trentina entrò in possesso di alcuni terreni e di alcune proprietà di natura e consistenza non meglio precisata, posti in *castellum et extra castellum et in villa de Drena, in monte et in plano* ³⁵. Beni che i d'Arco acquistano da Bartolomeo, figlio di Corrado di Seiano – *qui lege Langobardorum vivere professus* – assicurandosi non solo un considerevole allargamento dei possedimenti verso Nord, ma soprattutto il controllo di un nodo strategico di accesso nella valle del Sarca, che il dosso di Drena loro assicura in virtù della posizione a strapiombo sulla forra del torrente Salagon, in prossimità di un punto obbligato di transito ³⁶.

Il sito di Drena, esaminato tra il 1984 e il 1988 in occasione del recupero delle strutture superstiti del castello bassomedievale e moderno ³⁷, ha restituito alcuni importanti e nuovi elementi. A parte alcuni erratici manufatti in ceramica, in metallo e in osso di un tardo V-VI/VII secolo ³⁸, segnale più di una frequentazione occasionale che di specifici usi abitativi del sito, molto significativi sono i resti di una chiesa, eretta sulla sommità in una posizione di grande visibilità e consacrata a San Martino ³⁹.

³² CAVADA 1996.

³³ Pezzi così come riprodotti in CAVADA 1996, pp. 32-35, figg. 21-33.

³⁴ FIORIO TEDONE 1986.

³⁵ Dalla quietanza di vendita del *castellum* di Drena (Trento, APV, sez. latina, c.28 n. 2).

³⁶ Per i d'Arco WALDSTEIN WARTENBERG 1979; per i da Seiano BETTOTTI 2002, pp. 713-727.

³⁷ CAVADA-PONTALTI 1996.

³⁸ CAVADA 1990, p. 10 fig. 4, segnalati anche in CAVADA 1999, p. 30.

³⁹ Patrocinio noto dal contenuto di uno scritto del 1303 (Trento, Archivio Capitolare, sez. Prepositura, tomo V n. 6), passato poi alla chiesa comunitaria del paese di Drena, che lo conserva (GORFER 1985, pp. 66-67).

L'edificio era circondato da un cimitero sostenuto da opere murarie di terrazzamento, sul quale verranno ad essere impostate le strutture e gli apparati architettonici del castello medievale, diretta testimonianza dell'acquisito *dominatus* da parte dei d'Arco come conferma la datazione ai secc. XII/XIII-XV dei manufatti e degli utensili di vita quotidiana rinvenuti sui pavimenti di una *domus* sovrapposta al terreno cimiteriale ⁴⁰ (fig. 7).

Diversamente da Stenico, l'aula di Drena è esattamente definita nella sua forma originale grazie ai muri perimetrali conservati, apparecchiati regolarmente con pietrame disposto secondo filari susseguenti (figg. 8-9). L'aula è ampia (m. 5,50 x 6,20 le sue misure interne) e sufficiente per ospitare dei fedeli. Sul lato orientale ha un'abside semicircolare, distinta dai perimetrali e probabilmente provvista di un altare centrale a dado. A testimonianza delle dotazioni interne rimangono poi i frammenti di una lastra, di un piastrino e di una finestrella traforata, tutti agevolmente inquadrabili nella produzione artistica di botteghe del tardo VIII/IX secolo ⁴¹.

La forma, i materiali, la tecnica dimostrano la capacità delle maestranze impiegate e, soprattutto, la disponibilità economica d'investimento da parte del committente che rivolge risorse sufficienti per realizzare un edificio, non più modificato dopo la costruzione. La sua funzione è a fini cimiteriali, con capacità di attrarre numerose sepolture nelle proprie più immediate pertinenze. Sepolture di tipo indifferenziato, in fosse terragne utilizzate per individui differenti per età e sesso. Una quarantina quelli determinati, con un'elevata percentuale di soggetti infantili (pari al 44,2% del totale), rappresentativi di una popolazione ritenuta di estrazione contadina, fisicamente tratteggiata da robustezza ossea e muscolare, ma anche da deficit alimentari e stress fisico ⁴². Individui che, mancando sulla collina prove e soprattutto spazi sufficienti per delle abitazioni coeve, devono ritenersi insediati su poderi dei dintorni, forse proprio su quei terreni *in castellum et extra castellum et in villa de Drena, in monte et in plano* a cui fa esplicito riferimento l'atto del 1175.

Una chiesa e un cimitero "*in castellum*" quindi, che l'indagine archeologica dimostra essere l'unica, concreta presenza premedievale presente sul dosso di Drena. Un luogo che è di riferimento per una comunità di contadini, ma anche di esponenti di rango sociale elevato come potrebbero configurarsi – nel XII secolo – i signori *de Seiano*, influenti membri della curia dei vassalli vescovili ⁴³. Signori (o loro diretti delegati) cui potrebbero essere riferite particolari prerogative e diritti su questa chiesa, rivelati da una tomba addossata in posizione molto privilegiata, alla base del profilo esterno della parete meridionale dell'edificio e distinta da tutte le altre. Come a Stenico, anche qui si tratta di un avello rupestre, rifinito lungo le pareti e provvisto di quattro pilastri per il sostegno di una lastra di chiusura rimovibile, andata perduta. All'interno si sono ritrovate le ossa di numerosi individui, sepolti in momenti diversi e successivi, individui che l'esame antropologico e morfologico delle ossa ha portato a riconoscere rappresentanti di "un

⁴⁰ CAVADA 1999, pp. 32-33.

⁴¹ CAVADA 1999, p. 39 fig. 5.

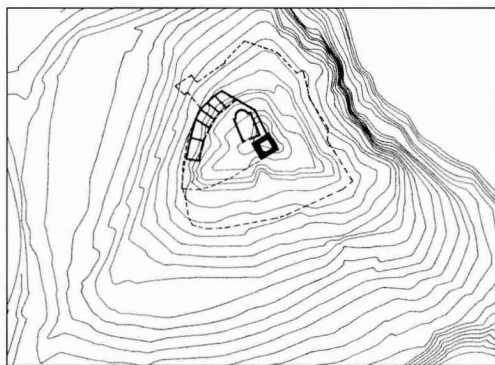
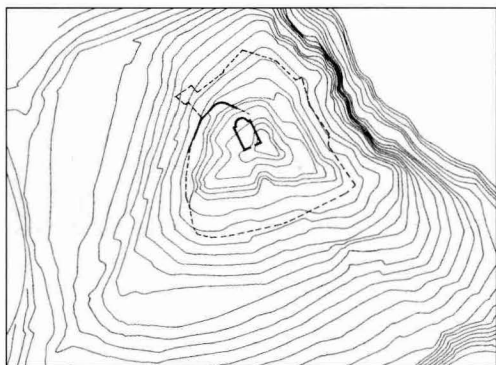
⁴² CAPITANIO 1989.

⁴³ BETTOTTI 2002, pp. 713-727.



Fig. 6. Drena, il castello di età bassomedievale e moderna. Veduta da Ovest.

Fig. 7. Rilievo corografico con indicate le strutture altomedievali (*ante* XII secolo, a sinistra) e bassomedievali (*post* XII secolo, a destra). In tratteggio la superficie del castello attuale.



gruppo familiare”⁴⁴, trovando in questo un possibile valore di effettiva distinzione sociale.

A Drena – così come a Stenico – sulla sommità di un’altura si erigono quindi degli edifici di culto completamente isolati dal sistema abitativo e molto probabilmente da riportare a una committenza di livello alto, che per questo ha titolarità privilegiata nel loro uso. Edifici capaci di attrarre – aspetto molto evidente per Drena – soggetti di diversa estrazione, rurale nel caso specifico, secondo dinamiche che costruzioni di questo tipo sono in grado di esercitare nel territorio regionale ancora nel XII secolo, con i medesimi schemi. Prova ne è l’edificio a pianta quadrangolare con tomba centrale interna, eretto con alto dispendio di risorse da un ignoto fondatore nella zona di Prato, nucleo centrale dell’attuale San Lorenzo in Banale. Un vero e proprio mausoleo dotato però di connotati adatti alla pratica di celebrazioni liturgiche comunitarie⁴⁵, che ritrova un secondo singolare esempio regionale a Besagno, nei pressi di Mori, dove – attorno al X

⁴⁴ CAPITANIO 1989, p. 51.

⁴⁵ GENTILINI 2005, pp. 53-57; CAVADA-CORTELLETTI 2005 (pp. 80-81 in part.).

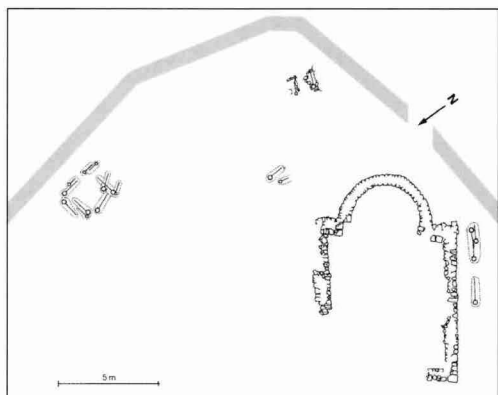


Fig. 8. Drena: veduta dall'alto dei ruderi della chiesa (la freccia indica la posizione della tomba "privilegiata" entro fossa ricavata nella roccia).



Fig. 9. Rilievo della chiesa in "castello" con le aree di sepoltura limitrofe (*ante* XII secolo).

Fig. 10. Fibula in bronzo con *agnus dei* centrale originariamente decorata a smalti (diametro cm 4). IX-X secolo.

secolo – il presbitero Giovanni, promuove la costruzione di un oratorio, nel quale chiede e ottiene di essere sepolto ⁴⁶.

Il riferimento a Besagno informa anche che si è in presenza di edifici di natura privata, gestiti certamente con più libertà dai promotori rispetto ai centri di cura d'anime, fortemente soggetti alla gerarchia ecclesiastica. Edifici che assumono veste di rappresentazione sociale e di strumento evoluto di controllo grazie alla rappresentatività che garantiscono presso le comunità, favoriti in questo anche dalla ricodifica del rituale funebre e dei riti di trapasso che giunge a pieno compimento in età carolingia portando a riunire le aree di sepoltura attorno alle chiese ⁴⁷. Tendenza per altro già presente nell'aristocrazia longobarda la quale, abbandonando i tradizionali modi di sepoltura nei cimiteri aperti, acquisisce progressivamente l'uso di mausolei e di oratori cristiani allo stesso

⁴⁶ ORSI 1883; CIURLETTI-MAZZUCCHI 2002.

⁴⁷ LA ROCCA 1997; BROGIOLO 2002; TREFFORT 1996.

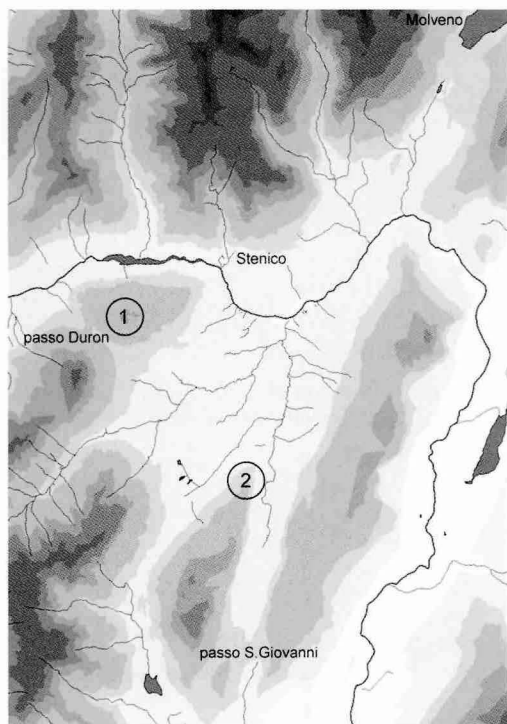


Fig. 11. Posizione geografica dei siti fortificati di monte san Martino di Bleggio (1) e di monte san Martino di Lundo/Lomaso (2).

modo con cui le dinastie regie cattoliche vengono a promuovere la costruzione di chiese funerarie dinastiche ⁴⁸.

Ad esigenze di sicurezza ovvero di maggior e attento controllo dei movimenti civili e militari, che dalla barriera alpina potevano portare minaccia alle città padane, sembrano legarsi le strutture presenti in traccia sulla sommità del MONTE DI SAN MARTINO NEL BLEGGIO e del MONTE DI SAN MARTINO NEL LOMASO (fig. 11). Siti accomunati dalla posizione strategica sulla cima di montagne a presidio di valichi e dal toponimo, dato loro dal patrono di una chiesa presente in ambedue i siti. Intitolazione che molti hanno ritenuto – per motivi e ragionamenti diversi – di riportare all’alto-medioevo, proponendo a volte l’età longobarda ⁴⁹ in altre quella carolingia, facendo in quest’ultimo caso discendere il patrocinio di San Martino dal controllo che Carlo Magno affidò al monastero di Tours di alcuni itinerari stradali alpini, strategici fra la Pianura Padana e la Rezia ⁵⁰.

Il primo sito – il SAN MARTINO DI BLEGGIO (m 1450 slm) – occupa il tratto sommitale e più impervio del monte che, da Nord/Ovest, sovrasta il passo del Duron (a 400 metri di quota più in basso) e il percorso stradale che da questo porta verso Tione, la valle del Chiese e la Val Rendena (fig. 12). Lungo i margini Est e Ovest si riconoscono ampi tratti affiorati di una cortina difensiva continua, realizzata in muratura e mediamente spessa attorno al metro. Cortina che lungo la linea prospiciente il passo è forse intervallata da torri, se così possono essere interpretati taluni regolari accumuli di pietre distanziati circa 35 m. l’uno dall’altro e apparentemente di collasso strutturale ⁵¹.

Complessivamente il perimetro fortificato, lungo non meno di 550 m., ingloba una superficie di circa 15.000 mq entro cui – fra la vegetazione – permangono delle depres-

⁴⁸ LUSUARDI SIENA-GIOSTRA-SPALLA 2000; BIERBRAUER 2002.

⁴⁹ GORFER 1987, pp. 227-229; CALDERA 1989, pp. 39-44.

⁵⁰ BOGNETTI 1963, pp. 449-453; BROGIOLO 1999, p. 15. Convinto assertore è anche il Caproni (Caproni 1959, pp. 46-47) mentre al leggendario transito del re carolingio attraverso la Valtellina, la val di Sole, la Val Rendena e le Giudicarie si ispira la leggenda fissata nell’affresco di San Stefano di Carisolo (LORENZI 1924, pp. 65-99).

⁵¹ BROGIOLO-CAVADA-COLECCHIA 2004, traccia 28 p. 529.

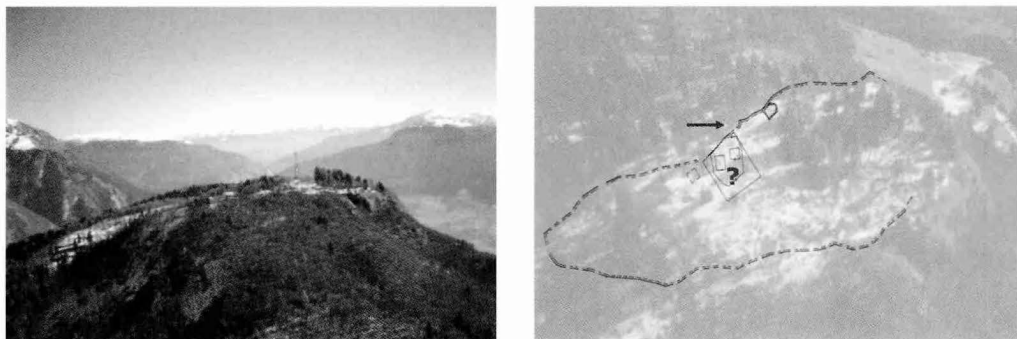


Fig. 12. Monte di San Martino di Bleggio (1450 m. slm): panoramica da Sud (sopra) e (sotto) ripresa della sommità con sovrapposizione grafica dell'andamento della cinta difensiva, dell'accesso originario (freccia) e dell'area della cappella di San Martino.

sioni vagamente regolari, la cui esatta origine rimane da accertare. Su una breve spianata della parte centrale, dove giunge la sopravvivenza di un sentiero antico costretto nel suo ultimo tratto fra rocce piombanti e controllato, forse, dall'alto da una postazione (ma la superficie qui risulta profondamente alterata a seguito dell'installazione di un ripetitore radiotelevisivo), si scorgono i ruderi della chiesa di San Martino, menzionata fino al Settecento fra le cappelle campestri della pieve di Bleggio.

Dell'edificio – che davanti la facciata potrebbe aver avuto anche un atrio – emergono i muri dell'aula (m. 6,5 x 6,5 le misure interne) e quelli dell'abside, semicircolare e canonicamente orientata⁵². Si percepiscono ancora la posizione dell'ingresso (al centro del lato Ovest) e quello di una monofora a feritoia strombata posta attraverso l'arco dell'abside. La tecnica edilizia appare buona e i perimetrali, mediamente spessi 60/70 cm., mostrano un paramento a vista fatto di pietre a filari abbastanza ordinati, legate da malta di calce. Primi esami stratigrafici indicano una sequenza di costruzione successiva a quella del muro di cinta, di cui il muro Nord della chiesa ne sfrutta parte come costruzione, utile anche per il sostegno del piano d'appoggio dell'intera costruzione.

Simili sono le condizioni dell'altro sito – il MONTE DI SAN MARTINO DI LOMASO (m. 984 slm) – che si alza sul lato opposto in testa al monte Blestone e che è pienamente visibile dalla precedente località. Anche qui ad essere occupata è l'intera sommità di un'impervia altura, a rocce piombanti e in posizione totalmente isolata dal contesto insediativo. Altura che domina da Est l'intero territorio giudicariense, spaziando la vista fino al crinale che, molti chilometri più a Nord, separa le odierne Giudicarie, con Molveno e Andalo, dalla valle di Non (fig. 13).

Il luogo si pone quindi in una posizione chiave del territorio, a diretto controllo della viabilità verticale tra il Garda – fittamente presidiato su ambedue i fianchi⁵³ – e l'interno delle Alpi e i principali passi. Il piede Ovest, cinquecento metri di dislivello più

⁵² Dati ricavati dalla pianta pubblicata in CALDERA 1989, p. 40.

⁵³ BROGIOLO 1999.

in basso, è costeggiato dalla via della Lomasona, oggi poco praticato ma privo di asperità verso la sella di San Pietro, il Tennesse e Riva del Garda. Sul lato orientale transita invece, incuneata in uno stretto passaggio rimontante un piccolo corso d'acqua, la strada – oggi forestale – del passo di San Giovanni (1053 m slm) che, ripetendo un secolare percorso, da Lundo approda ad Arco e quindi alla riva settentrionale del lago Garda ⁵⁴.

Fin dalla fine degli anni Novanta, l'analisi delle riprese aeree e la verifica a terra delle anomalie individuate ⁵⁵ ha portato a determinare la natura fortificata del monte di San Martino, che si caratterizza con un sistema di mura ad anello circolare, anticipato sui lati Nord e Sud, da due ampi avancorpi la cui tecnica di realizzazione – di aspetto megalitico – non ha per ora alcun riferimento nè paragone nei fortificati tardoantichi e altomedievali noti. La loro dimensione si coglie in maniera piena sul lato meridionale dove, fra la vegetazione, emerge – alto più di otto metri – un bastione con retrostante terrapieno, innalzato fra due rialzi rocciosi ed esteso per oltre 120 m. Nella parte a vista la struttura impiega degli enormi trovanti di tonalite, reperiti nei dintorni e adagiati l'uno sull'altro prestando semplicemente attenzione alla dimensione e alla posizione della parte più complanare (fig. 14). Del sistema è parte una porta, posta su un percorso prossimo al declivio occidentale e segnata da un andito di transito stretto fra due grezzi ortostati.

Integrata con gli affioramenti rocciosi, corre la cinta più interna seguibile con soluzioni di continuità lungo un tracciato complessivo di 500/600 metri. La struttura è totalmente in muratura piena, con pietrame e malta di calce e spiccato verticale. Sul lato meridionale si trovano almeno due torri a scavalco. La superficie interna protetta da questo sistema è di un ettaro circa.

Preceduti da una serie di preliminari valutazioni dei depositi interni, mediante ricognizioni (anche di tipo geofisico) e alcuni limitati sondaggi, su questo sito da due anni a questa parte sono in corso dei lavori di ricerca avviati da presupposti maturati nel contesto di un progetto territoriale degli anni Novanta ⁵⁶. Un progetto che ha portato ad analizzare l'intero territorio giudicariense attraverso lo spoglio sistematico della letteratura di natura storica e archeologica, la repertoriatura delle informazioni disponibili relative all'età romana e medievale, l'osservazione stereoscopica delle strisciate fotografiche aeree per poter cogliere nella configurazione geomorfologica del paesaggio attuale possibili anomalie di natura antropica proprie di aree d'insediamento e di attività produttive scomparse. Primi risultati forniscono un quadro di evoluzione di un insediamento nucleato tra l'età antica e il bassomedioevo radicato nella fascia laterale della valle e su posizioni mai al di sopra degli 800 metri di altitudine, dove migliori sono i terreni coltivabili, migliore l'esposizione, migliori le possibilità di resa agricola. Terreni occupati in maniera permanente, sui quali il periodo romano attesta un quadro di capillarità diffusa (con anche alcuni riferimenti al sistema patrimoniale e fondiario delle ville rustiche)⁵⁷ e senza

⁵⁴ Tombe di tardo IV/inizi del V secolo e anni successivi nella zona del passo (CIURLETTI-CAVADA 1981, pp. 157-163; CAVADA-CIURLETTI 1986, pp. 81-85 e figg. 12-13).

⁵⁵ BROGIOLO-CAVADA-COLECCHIA 2004, traccia 22 p. 528.

⁵⁶ COLECCHIA 2001; BROGIOLO 2004b.

⁵⁷ BROGIOLO-CAVADA-COLECCHIA 2004.



Fig. 13. Lomaso: veduta da Nord con – al centro – la dorsale del monte Blestone e, in testa a questa, il rialzo di monte San Martino (980 m slm).



Fig. 14. Monte di San Martino di Lundo/Lomaso. Bastione Sud: prospetto esterno.

soluzione di continuità al punto che tutt'ora essi accolgono gli abitati storici, assistiti alle spalle da un ampio retroterra forestato, utile per la pratica di attività sussidiarie come la pastorizia o lo sfruttamento del bosco per trarre risorse rinnovabili.

Su queste terre l'altomedioevo innesta i propri elementi più caratteristici: i complessi pievani (San Lorenzo di Lomaso, SS. Eleuterio e Dionisio di Bleggio, Santa Maria di Banale) ed i castelli di seconda generazione (cinque quelli presenti: Stenico e Mani nel Banale, Restòr nel Bleggio, Campo e Spine nel Lomaso)⁵⁸. Poli importanti, ma nes-

⁵⁸ GORFER 1987, pp. 320-346. Accanto a questi cinque castelli, studiosi e storici ne ricordano un sesto – il castello di Comandone o Comendone – che le fonti indicano già diruto nel sec. XIII.

suno in grado di determinare sostanziali variazioni nell'organizzazione del popolamento medievale e postmedievale che, pertanto, mantiene inalterata la propria fisionomia antica a piccoli e piccolissimi nuclei a maglia larga circondati da appezzamenti di terra coltiva. Nuclei dotati di una propria chiesa: una piccola cappella con cimitero annesso non di rado interessata da testimonianze *in quem* già del tardo VIII/IX secolo ⁵⁹.

Nel 2004 si è cominciata l'indagine archeologica sul Monte San Martino di Lomaso, aprendo lo scavo nella parte centrale del sito dove ampi e ancora visibili risultavano degli elementi di sopravvivenza inclusi i ruderi della chiesa, più volte rimaneggiata e crollata negli anni Quaranta del secolo scorso, dopo l'asporto della copertura⁶⁰. Un edificio anche in questo caso, ad impianto quadrangolare con abside semicircolare distinta a Est (m. 8 x 7,5 le misure interne dell'aula, poi ristretta a m. 8 x 6 a seguito del crollo dell'abside e dell'inserimento di un soffitto a botte con partenza diretta dal pavimento) in relazione al quale si sono liberate (e quindi consolidate per scongiurarne il crollo definitivo) le murature, rilevando nel paramento originario molti elementi di reimpiego derivati da *spolia* (fig. 15). Nel crollo è stato recuperato un pezzo di pilastro in calcare oolitico lavorato a rilievo piatto con abbassamento del fondo. Il motivo ornamentale – una sorta di palmetta caratterizzata da stelo centrale da cui si dipartono coppie di foglie lisce, sottili e arcuate verso il basso con estremità chiusa a riccio (fig. 16) – riflette una reminiscenza di modelli paleocristiani con affinità in alcuni altri frammenti scultorei della regione del Garda, di recente ricondotti a una bottega della fine del VIII/inizio IX secolo ⁶¹.

Nell'estate del 2005, l'indagine è stata ampliata nell'area a Sud della chiesa dove è stato possibile esporre un ampio tratto del muro di cinta, impostato in prossimità del pendio Est ⁶² (fig. 17). Una struttura larga poco meno di un metro, a doppio corso e spiccato verticale, costruita con blocchi lapidei, spaccati e messi in opera prestando attenzione a mantenere quelli di dimensione maggiore nella parte inferiore. Il legante è una malta a base di calce con inerte con particolarmente classato. A ridosso di questa

⁵⁹ Riferimento sono i pezzi scultorei di apparato liturgico attestati in corrispondenza di Seo, Premione, Cares, Lomaso/San Silvestro, Lundo (CAVADA 2004, pp. 210-211),

⁶⁰ Intervento seguito da Giovanni Bellosi e affiancato all'avvio dei lavori di recupero dei ruderi, sostenuti dall'Amministrazione Comunale di Lomaso e dalla Provincia Autonoma di Trento attraverso la Soprintendenza per i Beni Architettonici (referente di zona arch. Giorgio Bellotti), sulla base del progetto di ripristino e salvaguardia elaborato dall'arch. Claudio Salizzoni e affidato ai tecnici della ditta Effe/Effe Restauro di Cimego.

⁶¹ Così Monica Ibsen riesaminando i frammenti scultorei reimpiegati nelle murature successive all'XI secolo della pieve di Manerba (BROGIOLO-IBSEN-GHEROLDI-PROSPERO-STRUZZI 2004, pp. 32-36; in particolare per le affinità del motivo si richiamano due pezzi riprodotti nella tav. I (frammenti "b" e "e").

⁶² Scavo coordinato dallo scrivente e da Giovanni Bellosi. Finanziariamente ha potuto contare di risorse garantite dalla Provincia Autonoma di Trento – con fondi assegnati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici – e dall'Amministrazione Comunale di Lomaso. Alle attività di ricerca hanno partecipato studenti e laureandi delle università di Trento e di Padova (Sara Angelini, Claudia Asper, Mariachiara Bonato, Marco Camilli, Giacomo Capuzzo, Birgit Costazza, Michele Dalba, Francesca Donato, Elia Forte, Eleonora Giarola, Stefania Locci, Matteo Rapanà, Laura Riccadonna, Ester Salerno, Stefania Santoni, Sonia Schivo, Luana Tarter, Valentina Tomaselli, Emiliano Viola).



Fig. 15. Monte di San Martino di Lundo/Lomaso 2004: area sommitale. Scorcio da Nord/Ovest dei ruderi superstiti dell'oratorio liberato dalla vegetazione e dai detriti di crollo.



Fig. 16. Frammento di piastrino in calcare oolitico (dalla rimozione dei crolli).

struttura si sono osservati una serie di riporti lenticolari di natura eterogenea con scaglie di pietra, terra, strati di carboni e ceneri finalizzati all'orizzontalmente di un piano. Esattamente al centro della sommità si è accertato e documentato in parte un ampio edificio, appoggiato verso Est al muro di cinta e costruito direttamente sulla roccia, opportunamente lavorata nelle sue parti emergenti per accogliere gli allineamenti murari e i piani pavimentali interni (fig. 18). I caratteri sono di tipo residenziale e al momento si dispone della pianta di quattro vani relativi al tratto meridionale. Fra questi uno – mediano – ha caratteri propri di un andito d'accesso (*faux*), con ampia soglia monolitica e pavimento

in battuto di malta direttamente steso sulla roccia, parzialmente scalpellata. Nell'angolo di un vano attiguo è presente un pozzetto provvisto di canaletta di scolo, coperta e diretta verso un piccolo ambiente vicino prossimo al muro di cinta. Presente è anche il basamento di una scala interna, indizio per riconoscere almeno un altro piano.

Dai manufatti d'uso rinvenuti (che provengono dalle dotazioni delle suppellettili domestiche, da utensili e da beni sontuari, da faune consumate e da derrate alimentari) si possono già trarre alcune interessanti informazioni, anche cronologiche. Piuttosto rappresentato è il vetro con forme ricorrenti nell'età tardoantica e altomedievale, essenzialmente rappresentate da bicchieri a calice con orlo arrotondato al fuoco e corto gambo con piede a disco, ma anche da bicchieri a stelo molto simili caratterizzati però da pareti decorate con sottili filamenti orizzontali e da grosse gocce applicate prolungate verso il basso (*Rüsselbecher*), in uso nel VI secolo (fig. 19).

Delle ansette attestano la presenza di lampade pensili di forma Isings 134, che nuovi ritrovamenti contribuiscono sempre più a delineare nel panorama delle produzioni successive all'età tardoantica ⁶³. Documentato è anche l'uso di vetri da finestra, con frammenti di lastre piane in vetro, colorato nelle sfumature dell'azzurro, del verde, del giallo/grigiastro, molto bolloso, talvolta liscio su una faccia e ruvido nell'altra. Scarsi per ora i prodotti ceramici, molto frammentati (recipienti da cottura e da conservazione in grezza d'impasto refrattario e qualche invetriata). E' presente anche della pietra ollare. Fra i metalli si hanno alcune lame di coltello in ferro, di cui uno a serramanico, qualche accessorio in bronzo (fra cui una piccola croce pensile in lamina), alcune monete (un AE3 di Costantino I per Elena Augusta e un degradato AE4 con VOT[—] in corona d'alloro sul retro). Recente – ma molto interessante – è la segnalazione di un solido d'oro dell'imperatore Anastasio della zecca di Costantinopoli (492-518), dato come rinvenuto in quest'area ⁶⁴.

Da tutti questi reperti è possibile ricavare una data di frequentazione del sito fortificato tra l'età tardoantica e l'altomedioevo, mentre gli stessi – uniti alle risorse messe in campo nella realizzazione dei vari apprestamenti murari – portano a riconoscere nei suoi referenti una componente sociale di livello economico superiore, certamente migliore di coloro che nel medesimo periodo occupavano gli insediamenti rurali del territorio. Una realtà che la posizione del sito e l'assenza in esso e nel suo più immediato hinterland prettamente di montagna di valide risorse, induce a ritenere eteroassistita dall'esterno. Prematuro andare oltre così come prematuro è definire il momento in cui le strutture rinvenute sono venute a perdere la funzione e le motivazioni che ne hanno determinato la realizzazione.

Unico elemento chiaro di successione è la chiesa, cui potrebbero essere associate (o essere state associate) anche delle sepolture, almeno stando al ritrovamento erratico di una vertebra umana. Dell'edificio lo scavo ha permesso di stabilire le modalità di fondazione, sulla rasatura profonda e le macerie livellate del fabbricato preesistente, da cui i

⁶³ Per queste forme STAFFINI 1985; UBOLDI 1995.

⁶⁴ RIZZOLLI 2005, fig. 133 pp. 285.

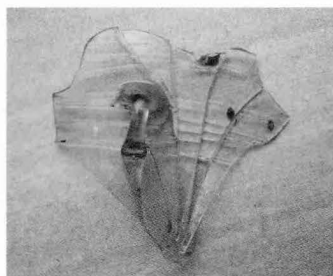


Fig. 17. Monte di San Martino di Lundo/Lomaso 2005: panoramica dello scavo con prospettiva verso la chiesa e fronte esterno del muro di cinta.

Fig. 18. Veduta dall'altro dei vani meridionali dell'edificio in corso di scavo con il crollo interno e, a sinistra, il taglio del perimetrale Sud dell'oratorio.

Fig. 19. Suppellettile in vetro dai livelli d'uso dell'edificio.

costruttori hanno tratto tutto il materiale necessario. Nella posizione esso tuttavia risente molto da ciò che preesiste, in modo particolare dalla posizione del muro di cinta a Est, sulla cui parete interna si addossa quella esterna dell'abside. Accanto al frammento scultoreo già ricordato, altri possibili indizi di datazione per la frequentazione dopo la costruzione della chiesa vengono per ora dai frammenti ceramici recuperati sui piani esterni, sovrapposti allo spianamento delle macerie dell'insediamento fortificato. Frammenti pertinenti a un particolare tipo di pentola in terracotta d'impasto refrattario, a superfici rifinite da rigature variamente composte e provvista di anse sopraelevate e forate in posizione contrapposta, in uso a partire da un tardo IX/X secolo ⁶⁵.

Da questa panoramica mi pare emerga un primo aspetto ovvero la funzione che i castelli ricoprono nel loro essere luogo di intreccio di dinamiche sociali differenti e per finalità diverse. Di natura strategica certamente si deve parlare per le opere presenti nei due siti di San Martino di Bleggio e di Lomaso, alti su montagne isolate e distanti da ogni più diretto contesto insediativo. Strutture che si cominciano a cogliere grazie anche a un panorama di risultati e di informazioni maturato negli ultimi vent'anni in Alta Italia, ravvisando altresì in esse l'esito di un'impresa che non può essere considerata strettamente ed esclusivamente locale. Un'impresa dettata dall'esterno, che ha portato a catalizzare in questi due particolarissimi luoghi risorse e investimenti per realizzazioni complesse, che tuttavia non hanno prodotto alcun effetto o influenza sulla distribuzione o la riorganizzazione del popolamento medievale, che nel territorio di riferimento (le Giudicarie Esteriori) si dimostra fortemente ancorato nelle sedi e con i modelli già propri del periodo romano.

Molti gli aspetti da chiarire, compreso il fallimento di questi siti così come anche i tempi e i motivi per cui in questi viene a essere realizzata una chiesa, eretta con il materiale direttamente prelevato dalla demolizione degli apparati fortificati e di miglior successo, visto che è giunta ai giorni nostri. Una chiesa molto visibile dal territorio, ma priva di una comunità vicina. Condizione comunque non del tutto straordinaria, tenuto conto dei numerosi esempi possibili che in merito offre il territorio regionale in relazione ad opere del periodo tardolongobardo e carolingio, segno di un agire comune di talune componenti della società ⁶⁶. Chiese che, con modalità analoghe, compaiono anche in aree più vicine agli abitati rurali, sempre tuttavia in luoghi rialzati e su posizioni di visibilità laddove poi – in questo caso – si vengono a costituire dei castelli di seconda generazione, differenti dai precedenti e legati alla proliferazione di nuclei di potere locale nei secc. X-XII e successivi, come accade nelle campagne medievali di molte altre regioni ⁶⁷.

Nel caso trentino tuttavia i castelli non sembrano determinare gli effetti che si registrano altrove con l'incastellamento, visto che queste strutture fortificate mantengono "perificità e

⁶⁵ Di riferimento in questo caso è il vasellame dell'insediamento di Piadena (Cremona), datato in base ad associazioni stratigrafiche e alla termoluminescenza condotta su alcuni focolari pertinenti i livelli di provenienza del materiale ceramico (MANCASSOLA 2005).

⁶⁶ CAVADA 2004, p. 214.

⁶⁷ FRANCOVICH-GINATEMPO 2000.

separatezza nei riguardi delle diverse forme insediative”⁶⁸. Lo si registra nelle aree di vecchia e radicata presenza antropica, ma anche nei casi di mobilità medievale legati a specifiche iniziative di signori laici ed ecclesiastici, che vengono ad introdurre nel territorio numerosi *roncatores* di provenienza alloctona e fondano nuovi agglomerati in stretta relazione con l’allargamento delle terre dissodate⁶⁹. Pur separato, il castello rimane tuttavia un elemento molto forte del paesaggio e per questo è posto in luoghi che maggiormente fanno capo alla zona di principale interesse patrimoniale dei proprietari⁷⁰ (fig. 20). Un riferimento assoluto del sistema di proprietà quindi, non necessariamente da intendere sempre munito e dotato di apparati edilizi, quand’anche nei secoli XII e XIII in questi castelli si trovano dei *casalia* o *casamenta* ossia dei terreni fabbricati, non ancora o solo in parte occupati da edifici⁷¹. Pertinente in questo caso mi pare l’esempio di Drena, qui esaminato. Un luogo nel quale si fa menzione di un *castellum*, ma che l’indagine archeologica non ha ritrovato, non solo come presenze di strutture ma nemmeno come materiali o manufatti cronologici pertinenti. Più che di un “*locus munitus*” in questo caso si tratta evidentemente di *locus altus* attorno al quale si dispongono dei terreni e dei poderi. Un *locus* che tuttavia è di riferimento topografico così come lo è la chiesa eretta sulla sua sommità, unitamente a un cimitero frequentato da una comunità di famiglie contadine. Una chiesa incastellata, verosimilmente sottoposta al controllo diretto di un *dominus*, un signore, che vi mantiene diritti di privilegio e che – in virtù di questi diritti – nel XIII secolo entra a far parte, senza opposizione alcuna, in una transazione di vendita.

Di fronte a questi aspetti è chiaro come diventi più che necessario e ragionevole tentare quindi di uscire da una fissità di pensiero⁷² andando a ripercorrere i castelli di questa regione



Fig. 20. Zona d’influenza signorile della famiglia da Telve (secc. XIII-XIV). ■ = castelli; ○ = possedimenti fondiari. (Da BETTOTTI 2004).

⁶⁸ BETTOTTI 2002, p. 225 condividendo concetti espressi a proposito della situazione trentina da SETTIA 1986, pp. 255-256.

⁶⁹ SETTIA 1986, pp. 258-259.

⁷⁰ Ne costituiscono esempio i da Telve-Castellalto che – a varie riprese fra XIII e XIV secolo – pongono in Valsugana quattro castelli a cintura dell’intera zona a Nord del fiume Brenta, oppure da Gardumo i quali, nel medesimo periodo, collocano ben otto *castra* a presidio dei possedimenti fondiari detenuti nel piccolo versante vallivo di Gresta affacciato sulla Val Lagarina, all’altezza di Mori (BETTOTTI 2002, pp. 224-236; BETTOTTI 2004, pp. 436-439).

⁷¹ Ne fornisce riferimento SETTIA 1986, p. 263 (n.ta 57 in part.).

⁷² Condizione così come osservata da SETTIA 1977.

per quello che sono, senza interpretarne i resti in base a delle aspettative. C'è quindi necessità di considerarli prima di tutto come oggetti materiali, che mostrano idee e fatti sociali e, sotto questo aspetto, ricominciare a formarsi un'opinione, staccata dall'autorità (tale o presunta tale) di tanti studi pregressi. In questo la ricerca archeologica può fare molto, trovando però dei buoni compagni di strada giacché la comprensione dei singoli contesti passa inevitabilmente per forme assai strette di integrazione tra diverse prospettive di ricerca.

Bibliografia

- ADAMOLI A. 1996, *Il restauro monumentale della cappella*, in *Le pitture murali della cappella di S. Martino nel castello di Stenico*, Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderno 4, Trento, pp. 13-21.
- ALBERTONI G. 2001, *Modelli di affermazione nell'arco alpino altomedievale: il caso dei vescovi di Sabiona e di Trento*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli 24-29 settembre 1999), I, Spoleto, pp. 153-177.
- AUGENTI A. 2003, *Le chiese rurali dei secoli V-VI: il contesto topografico e sociale*, in BROGIOLO 2003 cit., pp. 289-294.
- BETTOTTI M. 2002, *L'aristocrazia nel tardo medioevo*, in A. CASTAGNETTI- G. M. VARANINI (a cura di), *Storia del Trentino. III, L'età medievale*, Bologna, pp. 417-459.
- BETTOTTI M. 2002, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII-metà XV secolo)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografie, 36, Bologna.
- BIERBRAUER V. 1986, "Castra" altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? *Un contributo alla storia della continuità*, in G. C. MOR - V. BIERBRAUER (a cura di), *Romani e germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 19, Bologna, pp. 249-276.
- BIERBRAUER V. 2002, *Langobardische Kirchengräber*, "Bericht der Bayerischen Bodendenkmalpflege", 41-42, pp. 225-242.
- BIERBRAUER V. 2005, *Gli scavi nella sede vescovile tardoantica-altomedievale di Sabiona/Säben*, in AA. VV., *Romani e Germani nel cuore della Alpi tra V e VIII secolo. Saggi/ Romanen e Germanen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert. Beiträge*, Bolzano/Bozen, pp. 331-349.
- BIERBRAUER V.-NOTHDURFTER H. 1988, *Die Ausgrabungen im spätantik-frühmittelalterlichen Bischofssitz Sabiona-Säben*, "Der Schlern", 62, pp. 243-300.
- BOGNETTI G. P. 1963, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in *Storia di Brescia*, Brescia, pp. 395-446.
- BROGIOLO G. P. 1996 (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, Documenti di Archeologia 11, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 1999, *Un'enclave bizantina sul lago di Garda?*, G. P. BROGIOLO (a cura di), *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Documenti di Archeologia 20, Mantova, pp. 13-20.
- BROGIOLO G. P. 2001 (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, Documenti di Archeologia 26, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 2002, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nella campagne transpadane*, "Hortus Artium Medievalium", 8, pp. 9-31.
- BROGIOLO G. P. 2003 (a cura di), *Chiese e insediamenti nella campagne tra V e VI secolo*, Documenti di Archeologia 30, Mantova.
- BROGIOLO G. P. 2004a, *La ricerca archeologica sui castelli in Italia*, in G. CUSCITO-F. MASELLI SCOTTI (a cura di), *I borghi d'altura nel Caput Adriae. Il perdurare degli insediamenti dall'età del Ferro al Medioevo (=Antichità Altoadriatiche, LVI)*, Trieste, pp. 301-309.
- BROGIOLO G. P. 2004b, *Progetti di ricerca territoriale: Garda orientale-Giudicarie*, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia del Territorio. Metodi Materiali Prospettive*, Trento, pp. 505-510.
- BROGIOLO G. P.- GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- BROGIOLO G. P.-CAVADA E.-COLECCHIA A. 2004, *L'aerofotointerpretazione come strumento di lettura del paesaggio antico: possibilità applicative in area alpina. L'esperienza nelle Giudicarie*, in M. DE VOS (a cura di), *Archeologia del Territorio. Metodi Materiali Prospettive*, Trento, pp. 511-546.

- BROGIOLO G. P.-IBSEN M.-GHEROLDI V.-PROSPERO L.-STRUZZI F. 2004, *La sequenza della Pieve di Manerba (BS). Un approccio interdisciplinare*, "Archeologia dell'Architettura", VIII/2003, pp. 29-51.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A.-VALENTI M. 2005 (a cura di), *Dopo la fine della ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Documenti di Archeologia 40, Mantova.
- CALDERA L. 1989, *La pieve del Bleggio nella storia e nell'arte*, Trento.
- CANTINO WATAGHIN G. 1989, *L'Italia settentrionale*, in TESTINI P.-CANTINO WATAGHIN G.-PANI ERMINI L., *La cattedrale in Italia*, "Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne" (Lyon, Vienne Grenoble, Genève e Aoste, 21-28 settembre 1986), I, Città del Vaticano, pp. 27-57.
- CAPITANO M. 1989, *Scheletri umani medievali dal castello di Drena (Trento): esame antropologico*, "Quaderni di Scienze Antropologiche", 15, pp. 37-60.
- CAPRONI F. 1959, *Il Sommelago*, Brescia.
- CASTAGNETTI A. 2001, *Governo vescovile, feudalità, "communitas" cittadina e qualifica capitanea a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona.
- CAVADA E. 1990, *Castel Drena: storia di una collina/Schloss Drena: die Geschichte eines Hügels*, Comune di Drena.
- CAVADA E. 1996, *Preesistenze edilizie nell'area della cappella*, in *Le pitture murali della cappella di S. Martino nel castello di Stenico*, Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni 4, Trento, pp. 22-35.
- CAVADA E. 1999, *Archeologia delle fortificazioni medievali. Un intervento trentino: castel Drena*, in F. PIUZZI (a cura di), *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro*, Attimis, pp. 29-39.
- CAVADA E. 2003, *Cristianizzazione, loca sanctorum e territorio: la situazione trentina*, in G. P. BROGIOLO 2003 cit., pp. 173-190.
- CAVADA E. 2004, *Città e territorio nell'alto medioevo alla luce delle fonti archeologiche*, in A. CASTAGNETTI- G. M. VARANINI (a cura di.), *Storia del Trentino. III, L'età medievale*, Bologna, pp. 195-223.
- CAVADA E.-CIURLETTI G. 1986, *Il territorio trentino nel primo medioevo: gli uomini e la cultura materiale alla luce delle nuove acquisizioni archeologiche*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo*, Atti del Congresso, v. I, (= "Atti Accademia Roveretana Agiati", aa.235/1985, s.VI, v.25, f.A), Rovereto, pp. 71-105.
- CAVADA E.-CORTELLETTI M. 2005, *L'edificio medievale: tecniche costruttive e maestranze*, in E. CAVADA (a cura di), *Pietre e Memoria. Archeologia, architettura, storia e arte di una chiesa medievale alpina*, Trento, pp. 61-82.
- CAVADA E.-PONTALTI F. 1996, *Drena. Il castello ritrovato*, "Archeologia Viva", a. VI, n. 60, pp. 26-37.
- CAVADA E.-ROGGER I. 2001, *Valutazioni conclusive*, in I. ROGGER-E. CAVADA (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia Archeologia Reperti*, II, Trento, pp. 594-608.
- CIGLENEČKI S. 2001, *Romani e Longobardi in Slovenia nel VI secolo*, in *Paolo Diacono e il Friuli altomedievale*, Atti del XIV Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli 24-29 settembre 1999), I, Spoleto, pp. 179-200.
- CIURLETTI G.-CAVADA E. 1981, *Contributo allo studio dell'archeologia romana ed altomedievale nel Basso Sarca*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. II, pp.159-169.
- CIURLETTI G.-MAZZUCCHI M. 2002, *Le iscrizioni altomedievali di Besagno (Mori)*, Trento/Mori.
- COLECCHIA A. 2001, *Metodi di approccio al territorio per lo studio del paesaggio antico. L'esperienza nelle Giudicarie Esteriori (TN) dall'aerofotointerpretazione all'indagine sul terreno*, "Archeologia Medievale", XXVIII, pp. 441-452.
- CURZEL E. 1999, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna.
- DAL RI L.-RIZZI G. 1995, *Il territorio altoatesino alla fine del VI e nel VII secolo d. C.*, in G. P. BROGIOLO (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Documenti di Archeologia 6, Mantova, pp. 87-114.
- FIORIO TEDONE C. 1986, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*, in *Milano e i milanesi prima del Mille (VIII-X secolo)*, Atti del X Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Milano 26-30 settembre 1983), Spoleto, pp. 403-428.
- FIXOT M.-ZADORA RIO E. 1994, *L'environnement des églises et la topographie religieuse des campagnes médiévales*, Actes du III congrès international d'archéologie médiévale (Aix en Provence 18-20 settembre 1989), Paris.
- FOGLIARDI G. 1996, *Le pitture murali duecentesche*, in *Le pitture murali della cappella di S. Martino nel castello di Stenico*, Beni Storici del Trentino. Quaderni 4, Trento, pp. 41-103.
- FRANCOVICH R.-GINATEMPO M. 2000, *Introduzione*, in R. FRANCOVICH-M. GINATEMPO (a cura di), *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale. I*, Firenze, pp. 7-24.
- FRANCOVICH R.-HODGES R. 2003, *Villa to Village: the transformation of the Roman countryside in Italy c. 400-1000*, London.

- GELICHI S. 2005 (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Documenti di Archeologia 37, Mantova.
- GENTILINI G. 2005, *Da una lettura storico-artistica ad una lettura stratigrafica del costruito: la sequenza edilizia in sintesi*, in E. CAVADA (a cura di), *Pietre e Memoria. Archeologia, architettura, storia e arte di una chiesa medievale alpina*, Trento, pp. 51-60.
- GORFER A. 1985, *La valle di Cavedine*, in *Dal Garda al Monte Bondone attraverso la valle di Cavedine*, Arco, pp. 11-143.
- GORFER A. 1987, *Il Lomaso, il Bleggio e il Banale. Tappe dell'evoluzione storica del territorio mediogiudicariense*, in A. GORFER (a cura di), *Le Giudicarie Esteriori. Banale, Bleggio, Lomaso. Il territorio*, Trento, pp. 193-592.
- JOHNSON M. H. 2000, *Castelli in aria: note sull'archeologia idealista, relativista, postprocessualista*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, Firenze, pp. 257-266.
- KAUFMANN G.-DEMETZ S. 2002, *Dal riparo alla città. Cenni sulla preistoria e sulla prima storia di Bressanone*, in B. FUCHS-H. HEISS-C. MILESI-G. PFEIFER (a cura di), *Bressanone. I. La storia*, Lana/Bressanone, pp. 29-88.
- L'edificio battesimale* 2001, *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Bordighera.
- LA ROCCA C. 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni "post obitum" nel regno longobardo*, in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 31-54.
- LORENZI E. 1924, *La demolizione del dazio di Tempesta nel 1768: episodio di storia giudicariense*, Tione.
- LUSUARDI SIENA S.-GIOSTRA C.-SPALLA E. 2000, *Sepulture e luoghi di culto in età longobarda: il modello regio*, in *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia 28 settembre-1 ottobre 2000), Firenze, pp. 273-283.
- MANCASSOLA N. 2005, *La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X*, in S. GELICHI (a cura di) 2005, cit., pp. 143-171.
- NOTHDURFTH H. 2003, *Frühchristliche und frühmittelalterliche Kirchenbauten in Südtirol*, in H. R. SENNHAUSER 2003 cit., I, pp. 274-355.
- ORSI P. 1883, *Monumenti cristiani anteriori al Mille*, "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino", II, pp. 129-148.
- PANI ERMINI L. 1999, *Il recupero dell'altura nell'alto medioevo*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo* (XLVI Settimana di Studio CISAM), Spoleto, pp. 613-672.
- PERGOLA Ph. 1999 (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII secolo)*, Città del Vaticano.
- PIFFER A. 1985, *Il castello di Stenico. Guida storico-artistica*, Trento.
- RIEDMANN J. 1987, *Bischof Alim von Säben und die Einbindung des Bistums Säben in die bayerisch-salzburgische Kirchenprovinz*, in *Kunst und Kirche in Tirol. Festschrift zum 70. Geburtstag von Karl Wolfsgruber*, Bolzano, pp. 7-17.
- RIZZOLLI H. 2005, *L'economia monetaria in epoca barbarica nella regione trentino-tirolese*, in AA. Vv., *Romani e Germani nel cuore della Alpi tra V e VIII secolo. Saggi/ Romanen und Germanen im Herzen der Alpen zwischen 5. und 8. Jahrhundert. Beiträge*, Bolzano/Bozen, pp. 283-295.
- ROGGER I. 2000, *Indizi cristiani nella regione tridentina*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 475-524.
- SENNHAUSER H. R. 2003 (a cura di), *Frühe Kirchen in östlichen Alpengebiet von der Spätantike bis in ottonische Zeit*, I-II, München.
- SETTIA A.A. 1977, *"Erme torri" e "barbari manieri". Gusto antiquario ed evocazione romantica in due secoli di studi sui castelli medioevali*, "Bollettino storico bibliografico subalpino", LXXV, pp. 5-38 (anche in A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, pp. 13-40).
- SETTIA A.A. 1986, *Stabilità e dinamismi in un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in *La regione Trentino-Alto Adige nel Medioevo*, I, ("Atti Accademia Roveretana Agiati", aa. 235/1985, serie VI, 26), Rovereto, pp. 253-277 (= in A. A. SETTIA, *Proteggere per dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, pp. 385-415).
- SETTIA A.A. 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Teoderico il Grande e i Goti in Italia*, Atti del XIII Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 101-131.
- SETTIA A.A. 1999, *Proteggere per dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma.
- STAFFINI D. 1985, *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei alromedievali*, "Archeologia Medievale", XII, pp. 667-688.
- TREFFORT C. 1996, *L'église carolingienne et la mort*, Collection d'histoire et d'archéologie médiévales 3, Lyon.
- UBOLDI M. 1995, *Diffusione della lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, "Archeologia Medievale", XXII, pp. 93-145.

- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VARESCHI S. 2000, *Storia, tradizione, leggenda nella passio sancti Vigili. Studio di una fonte agiografica*, in R. CODROICO-D. GOBBI (a cura di), *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea* (Atti del Convegno, Trento 12-13 ott. 2000), Trento, pp. 235-257.
- VERRANDO G. 2000, *La trasmissione manoscritta per una nuova edizione della Passio sancti Vigili episcopi*, in R. CODROICO-D. GOBBI (a cura di), *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea* (Atti del Convegno, Trento 12-13 ott. 2000), Trento, pp. 291-328.
- VIOLANTE C. 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia cetrosettentrionale (secoli V-X)*, Atti delle Settimane di Studio CISAM, XXVIII, Spoleto, pp. 963-1158.
- VOLPE G.-TURCHIANO M. 2005 (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Atti 1° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, Bari.
- WALDSTEIN WARTENBERG B. 1979, *Storia dei Conti d'Arco nel Medioevo*, Roma (ed. orig. *Geschichte der Grafen von Arco in Mittelalter*, Innsbruck-München 1971).

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIV	Sezione I - 4 - S	pagg. 915-947	Trento 2005
------------------------------------	-----------	-------------------	---------------	-------------

ERACLE VARCA LE ALPI: UN MITO GEOGRAFICO IN SILIO ITALICO FRA ALLEGORIA ED EPOS

GABRIELLA MORETTI

Le Alpi non si presentano alla cultura antica soltanto nella loro concreta realtà storico-geografica, come luogo di confine e di transito, via di passaggio per i commerci e le campagne militari, territorio aspro di genti indocili che si oppongono con ogni mezzo alle conquiste imperiali. Esse divengono anche un motivo letterario, e si trasformano anzi in un simbolo che gioca con la sua valenza letteraria e culturale all'interno di una rete complessa di relazioni allegoriche.

Proprio questo aspetto delle Alpi come simbolo e come allegoria sarà al centro della nostra indagine: un simbolismo che gioca su un nodo preciso di rapporti intertestuali, che come vedremo ruotano direttamente e indirettamente intorno al personaggio di Eracle.

Il simbolismo delle Alpi che cercheremo di seguire nelle sue articolazioni ha un suo antefatto e un suo punto d'origine.

Si tratta di un mito già anch'esso allegorico, e cioè il mito pitagorico delle due vie¹: quella facile e dolce, ma rovinosa, del Piacere e del Vizio, e quella erta, ardua e perigliosa, ma salvifica, della Virtù.

Questo mito, simboleggiato dalla cosiddetta Y pitagorica e dalla sua biforcazione², venne a saldarsi come è noto con il mito di Eracle a partire dalla sofistica, e in particolare con la rilettura filosofica ed etica che del mito dell'eroe venne operata da Prodico di Ceo³.

¹ Vedi in proposito O. BECKER, *Das Bild des Weges und verwandte Vorstellungen im früh-griechischen Denken*, Berlin 1937; W. HARMS, *Homo viator in Bivio. Studien zur Bildlichkeit des Weges*, München 1970; S. I. JOHNSTON, *Crossroads*, "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 88 (1991), pp. 217-224.

² Sul tema cfr. almeno F. DE RUYT, *L'idée du bivium et le symbole pythagoricien de la lettre Y*, "Revue Belge de Philologie et d'Histoire" 10 (1931), pp. 137-144.

³ Sull'apologo di Prodico (dopo i lavori di G. H. CUBAEUS, *Xenophontis Hercules Prodicus et Silii Italici Scipio perpetua nota illustrati*, Lipsia 1797; di T. C. SCHMID, *De Virtute Prodicia et Siliana*, Jena 1812; di F. G. WELCKER, *Herakles am Scheidewege*, in *Alte Denkmäler* II, Göttingen 1851, pp. 310-355, e di A. KRAEMER, *Die Allegorie des Prodikos und der Traum des Lukianos*, "Neues Jahrbuch für Philologie und Pädagogik" 12 (1866), pp. 439-443) resta fondamentale soprattutto lo studio generale di J. ALPERS, *Hercules in bivio*, Göttingen 1912, preceduto di poco da quello di F. RIEDL, *Der Sophist Prodikos und die Wanderung seines Herakles am Scheidewege durch die römische und deutsche Literatur*, Laibach 1908. A questi lavori hanno poi fatto seguito quelli di H. SCHAROLD, *Der Mythos von Herakles am Scheideweg*, "Blätter für das

Il racconto di Prodico, l'apologo celeberrimo di Eracle al Bivio – come lo conosciamo soprattutto attraverso la narrazione che ne fa Senofonte nei *Memorabili* – vede l'eroe, giunto appena alla giovinezza, ritirarsi un giorno in un luogo deserto per meditare sulle scelte da affrontare nella sua vita futura. Qui all'improvviso gli appaiono due donne: da una parte *Κακία*, che i latini tradurranno con il termine *Voluptas* e dall'altro lato Ἀρετή, ovvero *Virtus*:

E Prodico il sofista nel suo scritto su Eracle, quello che recita a moltissimi, dichiara le stesse cose sulla virtù, dicendo all'incirca così, per quanto mi rammento. Racconta che Eracle, al momento del passaggio dalla fanciullezza alla giovinezza, quando i giovani, ormai padroni di sé, mostrano se nella vita si indirizzeranno sulla via della virtù o su quella del vizio, si recò in un luogo solitario e seduto si domandava quale strada prendere; ed ecco gli apparvero due donne che venivano verso di lui: erano alte entrambe, ma l'una di bell'aspetto e di natura nobile, la purezza abbelliva il suo volto, il pudore il suo sguardo, aveva andatura composta, e indossava una veste bianca; l'altra, cresciuta per essere ben tornita e morbida, aveva il viso imbellettato, in modo da sembrare più bianca e rossa di quello che era, e un portamento tale da sembrare più eretta del naturale, lo sguardo era sfacciato e la veste lasciava intravedere generosamente le sue belle forme. Spesso si guardava con compiacimento, ma guardava anche se qualcun altro la osservava, e più volte si voltava a guardare la sua ombra⁴.

Voluptas per prima, con tutte le sue arti deduttive e ammaliatrici, invita il giovane eroe a scegliere la via più facile e piacevole:

Quando arrivarono più vicino a Eracle, quella che si è descritta per prima, procedette alla solita andatura, ma l'altra, per precederla, corse incontro a Eracle e gli disse:

Bayerische Gymnasialschulwesen" 50 (1914), pp. 209-212; di C. PICARD, *Représentations antiques de l'apologue dit de Prodicos*, in "Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'année 1951", pp.315-318 ; Id., *Nouvelles remarques sur l'apologue dit de Prodicos: Héraclès entre le vice et la vertu*, "Revue archéologique" 42 (1953), pp. 33-37, e di V. D'AGOSTINO, *La favola del Bivio in Senofonte, in Luciano e in Silio Italico*, "Riv. di Studi Classici" 2 (1954), pp. 173-184. Sul tema si vedano nell'ultimo decennio anche M. Kuntz, *The Prodikeyan "Choice of Herakles"*, "Classical Journal" 89 (1993-1994), pp.163-181 ; R. VOLLKOMMER, *Vermeintliche antike Darstellungen der Legende des Prodikos*, in F. CAPPELLETTI, G. HUBER-REBENICH (cur.), *Der antike Mythos und Europa*, Berlin 1997, pp. 97-102; G. N. BASILAROY, *Παράλληλα μοτίβα της αλληγορίας του Πρόδικου του Κείου για την εκλογή του Ηρακλή στο δίστρατο*, in in L. G. MENDONI, A. J. MAZARAKIS, *Kea-Kythnos: history and archaeology, Proceedings of an International Symposium Kea-Kythnos, 22-25 June 1994*, Athens 1998, pp. 99-108 ; V. NIKOLAIDOU-KYRIANIDOU, *Prodicos et Xénophon, ou le choix d'Héraclès entre la tyrannie et la loyauté*, in L. G. MENDONI, A. J. MAZARAKIS, *Kea-Kythnos: history and archaeology, Proceedings of an International Symposium Kea-Kythnos, 22-25 June 1994*, Athens 1998, pp.81-98 ; B. ROCHETTE, *Héraclès à la croisée des chemins: un topos dans la littérature gréco-latine*, "Les Études classiques" 66 (1998), pp.105-113. Per gli straordinari esiti iconografici del motivo nell'arte europea (con una breve panoramica anche sulla sua storia culturale e letteraria) è imprescindibile inoltre il classico studio di E. Panofsky, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der neueren Kunst*, Leipzig-Berlin 1930 (vedi le **figg. 1-5** del presente articolo per iconografie moderne dell'Apologo).

⁴ Xenoph. *mem.* 2, 1, 21-23 = 84 B Diels-Kranz: vedi G. GIANNANTONI, *I presocratici. Testimonianze e frammenti*, vol. II, Bari 1986³. Traggo la trad. it. da A. Labriola, A. SANTINI (cur.), Senofonte, *Memorabili*, Milano 1989, pp. 161-169.

“Vedo che tu, o Eracle, sei in dubbio su quale indirizzo dare alla tua vita. Allora, se mi farai tua amica, io ti porterò **per la strada più dolce e facile**, e non ci sarà piacere che tu non gustarai e passerai la vita senza fare esperienza del dolore. Per prima cosa, infatti, non ti preoccuparai di guerre o di affari, ma passerai il tempo cercando quale cibo o bevanda possa trovare che siano graditi o che cosa vedendo o ascoltando ti diletta, o che cosa odorando o toccando ti dia piacere, o stando con quali amanti soddisfi di più la tua passione e come possa dormire nel modo più dolce e come possa raggiungere tutte queste cose senza sforzo. E se mai ti venisse il sospetto di trovarti in scarsezza



Fig. 1 - RAFFAELLO, *Il sogno del cavaliere* (1504-1505) (London, National Gallery).

dei mezzi da cui si ottengono queste cose, non avere paura che io ti conduca a procurartele con fatica e sofferenza del corpo e dell'anima; anzi, ti servirai delle cose che gli altri producono col loro lavoro, senza privarti di niente da cui sia possibile guadagnare qualcosa. Da ogni parte, infatti, possono trarre guadagni, coloro a cui offro la mia compagnia”. Ed Eracle, dopo averla ascoltata, chiese: “Donna, come ti chiami?” E quella “Felicità mi chiamano gli amici, ma quelli che mi odiano mi chiamano con disprezzo Vizio”⁵.

Interviene allora *Virtus*, che avverte Eracle di non lasciarsi ingannare e trascinare nel baratro dalla rivale, e lo esorta invece a intraprendere il cammino erto e difficile che conduce all'immortalità:

E intanto l'altra donna, avvicinatasi, disse: “Anch'io giungo a te, o Eracle, conoscendo i tuoi genitori e avendo osservato il tuo carattere durante l'educazione, cose dalle quali spero, **se ti metterai per la mia strada**, potrai realizzare con abilità opere belle ed elevate, ed io apparirò ancor più nobile e magnifica per le belle imprese che tu avrai compiuto sotto la mia guida. Non ti ingannerò con promesse allettanti, ma ti spiegherò senza menzogne come gli dei hanno ordinato la realtà. Delle cose buone e belle che ci sono, infatti, nessuna essi concedono agli uomini senza fatica e impegno, ma se vuoi che siano benevoli verso di te, devi aver cura di loro e, se vuoi l'affetto degli amici, devi procurare loro dei benefici e, se vuoi onori da una città, devi aiutarla e, se vuoi che la Grecia intera ti ammiri per la tua virtù, devi cercare di fare qualcosa di buono per la

⁵ *Ibid.* 24-26.



Fig. 2 - ANNIBALE CARRACCI (1560-1609), *Ercole al Bivio* (1595) (Napoli, Galleria nazionale di Capodimonte).

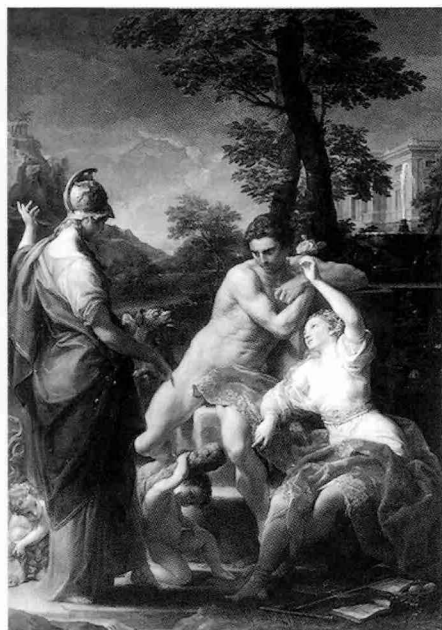


Fig. 3 - POMPEO BATONI (1708-1787), *Ercole al Bivio* (1765) (S. Pietroburgo, Museo dell'Ermitage).

Grecia, se vuoi che la terra ti dia in abbondanza dei frut-ti, devi coltivarla, se pensi di dover diventare ricco col bestiame, devi curarlo, se miri ad accrescere il tuo potere con la guerra e vuoi poter ottenere la libertà degli amici e la sottomissione dei nemici, devi imparare le arti marziali da coloro che le conoscono ed allenarti a usarle co-me bisogna. Se poi anche col corpo vuoi essere abile, devi prendere l'abitudine di sottomettere il corpo alla mente e devi fare ginnastica con fatica e sudore." Il Vizio, secondo il racconto di Prodicco, replicando disse: "Vedi, o Eracle, come **aspra e lunga è la strada** al piacere che quella donna ti mostra? Io invece ti guiderò alla felicità per una **strada facile e breve.**" E la Virtù: "Sciagurata, e che beni possiedi tu? Quale piacere conosci tu, che non vuoi fare niente per ottenere queste cose? Tu non aspetti neanche di desiderare le cose piacevoli, ma prima ancora di provarne la voglia, ti riempi di tutto, mangi prima di provare fame, bevi prima di avere sete e ti procuri dei cuochi per mangiare con piacere, e per bere con piacere acquisti vini pregiati e d'estate t'affanni a cercare la neve, e per provare piacere nel sonno ti prepari non solo materassi e coperte morbidi, ma anche sostegni elastici sotto i letti; perché tu vuoi dormire, non per riposarti dalla fatica, ma perché non hai niente da fare. E i piaceri d'amore tu li susciti forzatamente prima del bisogno, escogitando di tutto e usando gli uomini come donne; così infatti ammae-stri i tuoi amici, corrompendoli di notte e facendoli dormire durante il tempo più prezioso della giornata. Anche se sei immortale gli dei ti hanno respinto e gli uomini onesti ti disprezzano. La cosa che è più dolce di tutte a sentirsi, una lode di sé stessi, tu non la senti mai, e ciò che è più bello a vedere tu non lo vedi mai, perché mai hai visto qualcosa di bello che sia opera tua. Chi crederebbe a quello che dici? Chi ti darebbe aiuto quando avessi bisogno di qualcosa? O chi, avendo giudizio, oserebbe far parte del tuo gruppo? I giovani sono indeboliti nei corpi, i vecchi nella mente, allevati negli agi, senza fatiche durante la giovinezza, squallidi e con stento attraversano la vecchiaia, vergognosi delle

azioni passate, oppressi dalle presenti, bruciati in gioventù tutti i piaceri, han messo da parte per la vecchiaia i dolori. Io mi accompagno con gli dei e con gli uomini onesti; nessuna bella impresa né divina né umana si fa senza di me. Sono la più onorata di tutti presso gli dei e presso gli uomini cui si addice onorarmi; sono collaboratrice amata degli

Fig. 4 - PAOLO DE' MATTEIS (1662-1728), *La scelta di Ercole* (1712) (Oxford, Ashmolean Museum).

Fig. 5 - JOHANN SADELER, *Ercole al Bivio*, particolare (1595).



artigiani, guardiana fidata della casa per i proprietari, soccorritrice benevola per i servi, valida cooperatrice del lavoro in tempo di pace, alleata stabile nelle imprese di guerra, ottima compartecipe dell'amicizia. I miei amici godono dolcemente e senza doversi affaccendare del cibo e del bere; infatti evitano queste cose fin quando non ne provano desiderio. Il sonno è più dolce per loro che per la gente oziosa, né si cruccia-no dovendo abbandonarlo, né tralasciano per esso di fare quello che devono. E i giovani si rallegrano delle lodi dei vecchi, e i più vecchi gioiscono del rispetto dei più giovani; e con piacere ricordano le imprese del tempo passato, e si compiacciono di ben agire al presente, essendo per causa mia cari agli dei, amati dagli amici, onorati dalle patrie. Quando poi viene il termine stabilito dal destino, non giacciono dimenticati e senza gloria, ma fioriscono perennemente ricordati nei canti. Se ti prenderai cura di affrontare questi sacrifici, tu potrai, o Eracle, figlio di nobili genitori, acquistare la più beata felicità". In questo modo all'incirca tratta Prodico dell'educazione di Eracle da parte della Virtù, ma ha abbellito gli insegnamenti con espressioni ancor più eleganti delle mie adesso.⁶

Nel racconto senofonteo il tema delle due vie si associa strettamente, come abbiamo visto, a quello delle due personificazioni allegoriche della Virtù e del Vizio, pur rimanendo ancora in qualche modo sotteso. Ma nella tradizione successiva dell'apologo l'immagine delle due strade viene ad emergere acquisendo un ruolo maggiore, come accade in questo passo del *De officiis* ciceroniano, dove più ancora che le due personificazioni in contrasto si accampa l'immagine dei due differenti cammini cui esse sono rispettivamente preposte:

Nam quod Herculem Prodicus dicit, ut est apud Xenophontem, cum primum pubesceret, quod tempus a natura ad deligendum, **quam quisque viam vivendi sit ingressurus datum est, exisse in solitudinem atque ibi sedentem diu secum multumque dubitasse, cum duas cerneret vias, unam Voluptatis, alteram Virtutis, utram ingredi melius esset, hoc Herculi, "Iovis satu editu", potuit fortasse contingere, nobis non item, qui imitatur quos cuique visum est atque ad eorum studia institutaque impellimur**⁷.

Quello infatti che Prodico racconta di Ercole, come è scritto in Senofonte, che alla prima pubertà, cioè nell'epoca assegnata da natura per scegliersi ciascuno **la via della vita in cui intende entrare**, egli si fosse appartato in luogo solitario e che, quivi sedendo, fosse stato per molto tempo in dubbio **in qual via fosse meglio entrare**; e **che ne vide due, quella del Piacere e quella della Virtù**; ciò poté accadere forse ad Ercole "nato da seme di Giove". Non così invece succede a noi che imitiamo chi par meglio a ciascuno, e siamo spinti sull'orme dei loro interessi e dei loro propositi⁸.

Va notato inoltre che in rielaborazioni retoriche successive dell'Apologo (che è costituito da due *suasoriae* antitetiche in forma di *controversia*, e verrà quindi molto amato e molto imitato dai retori e dagli oratori) emerge una variante del racconto secon-

⁶ *Ibid.* 27-34.

⁷ Cic. *off.* 1, 118.

⁸ Trad. it. tratta da N. MARINONE (cur.), *Opere politiche e filosofiche di M. Tullio Cicerone*, vol. I (*Lo Stato, Le Leggi, I Doveri*), Torino 1976², pp. 654-655.

do cui le due vie, alle quali Eracle giunge guidato da Hermes, conducono addirittura a due differenti colli: e l'antitesi che le due vie simboleggiano può essere inoltre, in queste e in altre rielaborazioni del mito, oltre che l'antitesi tradizionale fra *Virtus* e *Voluptas*, anche, ad esempio, quella fra Amicizia e Adulazione, oppure quella 'politica' fra Regalità e Tirannide.

L'Apologo di Prodicò fu fatto proprio dallo Stoicismo, che sottopose l'intero mito dell'eroe di Tirinto a una profonda rilettura etico-filosofica⁹, attraverso cui le dodici fatiche, con i tradizionali combattimenti contro i mostri, divengono figura della lotta umana contro la mostruosità delle passioni. La via ardua che l'Eracle al Bivio infine sceglierà corrisponderà allora, nell'insieme del suo mito e della sua allegoresi, ai *povnoi* dell'eroe nel loro complesso.

Tuttavia, fra le tradizionali dodici fatiche trovava posto un episodio che si prestava in modo particolare a ricalcare il cammino allegorico dell'eroe fra le rocce ardue e sconcesse della via della Virtù.

Si tratta del momento in cui Eracle, dopo aver strappato a Gerione la mandria dei buoi di Erizia, fa ritorno con essi in Argolide varcando le Alpi: e l'ascesa alle vette altissime dei monti assume alla luce dell'Apologo di Prodicò un sovrasenso propriamente morale. La montagna e l'erta via per scalarla si fanno per così dire un luogo dell'etica: e si può ricordare a questo proposito che sarà proprio da una montagna, l'Eta, e dall'estremo tormento che patirà sulla sua cima, che Eracle ascenderà infine fra gli immortali. L'ascesa verso le Alpi, la loro traversata, è dunque un motivo che può caricarsi di una valenza estremamente positiva, come il *labor* per eccellenza capace di simboleggiare l'erto tragitto verso la *Virtus* coronato dal successo.

Il mito di Eracle al Bivio era destinato a influenzare in modo straordinariamente profondo – anche al di là di quanto comunemente si pensi – la letteratura successiva.

In particolare, la sua progressiva penetrazione nel genere epico è insieme sintomo e causa della progressiva metamorfosi in senso allegorico dell'*epos* latino, a partire almeno da Lucano (ma l'immagine – di impronta esiodea – della via della virtù è già presente in un frammento di Cornelio Severo¹⁰) per arrivare almeno al Prudenziò della *Psychomachia*.

Ho altrove¹¹ cercato di mostrare come nel IX libro della *Pharsalia* il modello della via ardua e perigliosa della Virtù sia sotteso nell'episodio dell'allocuzione di Catone ai suoi soldati affinché scelgano di continuare la guerra, affrontando il cammino attraverso il terribile e inospitale deserto della Libia¹² (un motivo, questo dell'opposizione fra ri-

⁹ Cfr. G. K. GALINSKI, *The Herakles Theme. The adaptations of the hero in literature from Homer to the twentieth Century*, Oxford 1972, soprattutto le pp. 101 ss. e 160 ss.

¹⁰ CORN. SEV. fr. 2 Courtney (Schol. Bern. Lucan. 9, 402) *ardua virtuti longoque per aspera nisu / eluctanda via est; labor obiacet omnis honori* (ardua è la via della virtù, e bisogna salire lottando con lunghi sforzi / attraverso le avversità; ogni genere di fatica è alla base della gloria).

¹¹ Cfr. G. MORETTI, *Catone al bivio. Via della virtù, lotta coi mostri e viaggio ai confini del mondo: il modello di Eracle nel IX del Bellum Civile*, in P. ESPOSITO, L. NICASTRI (cur.), *Interpretare Lucano*, Napoli 1999, pp. 237-252.

¹² LUC. *Phars.* 9, 378-394.

nuncia vs partecipazione alla guerra che Lucano affronta anche nel II libro, nell'ampio episodio delle due *suasoriae* – poste in antitesi in forma di *controversia* – pronunciate rispettivamente da Bruto e da Catone¹³: questa antitesi, come vedremo, sarà destinata a saldarsi esplicitamente con la tradizione dell'Apologo in Silio Italico).

Come ha mostrato già da tempo Michael Von Albrecht in un suo fondamentale lavoro sui *Punica*¹⁴, l'epica flavia, e in particolare proprio i *Punica* di Silio Italico, rappresentano uno snodo essenziale di questo progressivo spostamento in senso allegorico del genere epico latino. Silio, come si sa, introduce addirittura l'Apologo del Bivio all'interno del poema, facendone questa volta protagonista il giovane Scipione, il futuro Africano, che in tal modo riafferma il suo carattere di eroe positivo (o meglio, uno degli eroi) del poema¹⁵, saldando la propria figura su quella di Eracle¹⁶.

A Scipione, in dubbio sul da farsi dopo la morte in battaglia del padre, compare infatti da un lato la figura allegorica di *Voluptas*, che in una lunga *sermocinatio* invita il giovane a rifiutare un impegno militare superiore ai suoi anni, e a godere della propria giovinezza, e dall'altro lato *Virtus*, che lo esorta invece ad affrontare con valore il compito di guidare la guerra contro il nemico cartaginese: e in questa identificazione, operata da Silio, fra la Virtù e la partecipazione alla guerra e il valore militare, possiamo scorgere una sintesi fra i due episodi lucanei sopra ricordati del II e del IX libro.

All'interno di questo lungo e celebre passo del XV libro dei *Punica*¹⁷ (non privo di rifrazioni filosofiche rispettivamente nella direzione dell'Epicureismo e dello Stoicismo¹⁸) viene ben caratterizzato il carattere scosceso e roccioso della via della Virtù che attende il comandante romano, mentre la *Voluptas* assume non a caso alcuni tratti del nemico cartaginese (si veda al v. 116 la menzione evidentemente non casuale proprio della porpora di Tiro come prodotto di lusso legato ai piaceri di *Voluptas*):

Casta mihi domus et **celso** stant colle **penates**;
ardua saxoso perducit semita cliuo.

¹³ Vedi in proposito l'ottimo commento *ad l.* di E. FANTHAM in Lucan, *De Bello Civili, book II*, ed. comm. By E. F., Cambridge 1992.

¹⁴ Cfr. M. VON ALBRECHT, *Silius Italicus. Freiheit und Gebundenheit Römischer Epik*, Amsterdam 1964.

¹⁵ Sulla figura di Scipione nei *Punica* vedi soprattutto M. FUCECCHI, *Lo spettacolo delle virtù nel giovane eroe predestinato: analisi della figura di Scipione in Silio Italico*, "Maia" 45 (1993), pp. 17-48.

¹⁶ Su questo episodio allegorico dei *Punica* e il suo rapporto con Prodicco vedi T. C. SCHMID, *De Virtute Prodicia et Siliana*, Jena 1812; E. BASSETT, *Hercules and the Hero of the Punica*, in *The Classical Tradition: Literary and Historical Studies in Honor of Harry Caplan*, ed. L. WALLACH, Ithaca, N.Y. 1966, pp. 258-273; E. HECK, *Scipio am Scheidewege. Die Punica des Silius Italicus und Ciceros Schrift De re publica*, "Wiener Studien" 83 (1970), pp. 156-180; non ho potuto vedere invece R. MARKS, *Scipio Africanus in the Punica of Silius Italicus*, Ph. D. diss. Brown University, Providence 1999. In genere sul tema dei successori di Eracle, oltre allo studio di G. K. GALINSKY, *The Herakles Theme*, cit., cfr. anche A.R. ANDERSON, *Hercules and His Successors: A Study of Heroic Ideal and the Recurrence of a Heroic Type*, "HSCP" 39 (1928), pp. 7-58 e M. PIOT, *Hercule chez les poètes du Ier siècle après Jésus-Christ*, "REL" 43 (1965), pp. 342-358.

¹⁷ Su cui si veda il comm. *ad l.* di F. SPALTENSTEIN, *Commentaire des Punica de Silius Italicus*, 2 voll., Genève 1986-1990.

¹⁸ Si veda sul tema M. BILLERBECK, *Aspects of Stoicism in Flavian Epic*, in *Papers of the Liverpool Latin Seminar* (1985), vol. V, ed. F. CAIRNS, Liverpool 1986, pp. 341-356.

asper principio (neque enim mihi fallere mos est)
prosequitur labor. annitendum intrare uolenti,
 nec bona censendum, quae Fors infida dedisse
 atque eadem rapuisse ualet. **Mox celsus ab alto**
infra te cernes hominum genus. Omnia contra
 experienda manent, quam spondet blanda Voluptas.
 Stramine proiectus duro patiere sub astris
 insomnes noctes frigusque famemque domabis.
 Idem iustitiae cultor, quaecumque capesses,
 testes factorum stare arbitrabere diuos.
 Tunc, quotiens patriae rerumque pericula poscent,
 arma feres primus, primus te in moenia tolles
 hostica nec ferro mentem uincere nec auro.
 Hinc tibi
non Tyrio uitiatas murice uestes
nec donum deforme uiro fragrantis amomi,
 sed dabo, qui uestrum saeuo nunc Marte fatigat
 imperium, superare manu laurumque superbam
 in gremio Iouis excisis deponere Poenis¹⁹.

La mia dimora è casta, **i miei Penati stanno su un alto colle, un ripido sentiero vi conduce su per un pendio roccioso.** Fin dall'inizio (non ho l'abitudine di mentire) **sono aspre le prove da seguire.** Chi vuole avanzare **deve compiere degli sforzi** e non tener conto dei beni che l'infida Fortuna è capace di dare e poi di portare via. **Una volta giunto in alto, dalla cima, vedrai ai tuoi piedi il genere umano.** Resta, allora, da sperimentare tutto il contrario di ciò che ti promette l'attraente Voluttà. Steso su un duro giaciglio sopporterai, sotto le stelle, notti insonni e domerai il freddo e la fame. Sempre seguace della giustizia, qualunque azione intraprenderai, dovrai ritenere che gli dei sono testimoni delle tue imprese. Ogni volta che la patria o lo Stato in pericolo lo esigeranno, sarai tu, allora, il primo a prendere le armi, il primo a lanciarti all'assalto delle mura nemiche, né ti lascerai vincere dal ferro né dall'oro. Per ricompensa non ti darò **vesti alterate dalla porpora di Tiro né il dono, turpe per un guerriero, dell'amomo profumato,** ma ti permetterò di vincere colui che ora tormenta con guerra crudele l'impero di Roma e di deporre l'alloro superbo in grembo a Giove, dopo aver annientato i Punici²⁰.

Senonché l'uso da parte di Silio del mito allegorizzato di Ercole al fine di celebrare Scipione e in genere i comandanti romani (si veda a 2, 3 Fabio Massimo indicato con l'appellativo di *Tirynthia proles*, mentre a 4, 603-611 ss. Fibreno che uccide gli elefanti di Pirro viene ad essere assimilato ad Eracle ἀλεξίκακο uccisore di mostri) si scontra con un ostacolo non di poco conto, e cioè il celebre episodio della traversata delle Alpi da parte di Annibale, che tanto da vicino ricalcava l'impresa di Eracle.

¹⁹ SIL. IT. 15, 100-120.

²⁰ La traduzione di questo e dei successivi passi dei *Punica* è tratta da M. A. VINCHESI (cur.), Silio Italico, *Le guerre puniche*, 2 voll., Milano 2001.

Sull'equazione Annibale = Eracle doveva a suo tempo avere insistito la propaganda cartaginese, tanto più che il dio greco veniva correntemente identificato con il punico Melqart²¹, protettore proprio di Cartagine e di Annibale²².

Ecco allora che Silio ci appare, lungo tutto il corso del poema, intento a plasmare il materiale storiografico a sua disposizione in modo da sventare, con tutta una serie di strategie testuali, il pericolo di questa possibile identificazione di Annibale con Eracle come eroe della Virtù; oppure, alternativamente, egli appare spesso, in modo ancor più sottile, dipingere Annibale con i tratti di un Ercole *furens*, empio come un Gigante ostile agli dei²³, e infine sedotto dalla *Voluptas* e da essa condotto alla rovina.

In queste strategie testuali, in questa manipolazione simbolica del materiale storico, le Alpi assumono allora un ruolo straordinariamente centrale²⁴.

L'attraversamento delle Alpi compare nel poema già agli inizi del I libro, quando sogni profetici lo annunziano ad Annibale.

Si realizza così *sub specie* onirica, fin da questo passaggio incipitario, un'associazione destinata a ritornare spesso nel seguito del poema, ovvero la sovrapposizione fra la violazione delle Alpi e la possibilità di penetrare nella città di Roma, rappresentata dalla sua cima più scoscesa, quella del Campidoglio:

iamque aut nocturno penetrat Capitolia visu
aut rapidis fertur per summas passibus Alpes²⁵.

Già egli, nei sogni notturni, si apre il cammino per il Campidoglio, già varca con marcia travolgente le cime delle Alpi.

Al sogno segue di lì a pochi versi il ricordo della terribile visione profetica da cui fu presa la sacerdotessa del tempio cartaginese di Elissa allorché – in una scena narrata con toni fortemente espressionistici – il padre Amilcare condusse Annibale ancora ragazzo presso gli altari per fargli giurare odio eterno nei confronti dei Romani. La sacerdotessa Massila, in stato di invasamento profetico, percorre allora luoghi ed episodi della spedizione che in futuro Annibale compirà contro Roma, e accenna appunto – con una chiarezza che non viene in realtà appannata dalla mimesi dell'oscurità vaticinatoria – proprio all'impresa delle Alpi:

²¹ Su Eracle-Melqart cfr. C. e G.-Ch. PICARD, *Hercule et Melqart*, in *Hommages à Jean Bayet*, ed. M. RENARD-R. SCHILLING, Bruxelles (Collection Latomus, 70), pp. 569-578; cfr. anche J.B. TSIRKIN, *The Labours, Death, and Resurrection of Melqart as Depicted on the Gates of the Gades' Herakleion*, "RStudFen" 9 (1981), pp. 21-27.

²² In genere sulla figura di Annibale si veda l'importante studio di S. LANCEL, *Annibale*, trad. it di S. PAGANI e A. MICHELINI TOCCI, Roma 1999 (1ª ed. fr. Paris 1995).

²³ A questo proposito M. FUCECCHI, *Empietà e titanismo nella rappresentazione siliana di Annibale*, "Orpheus" 11 (1990), pp. 21-42.

²⁴ Un contributo utile a comprendere almeno in parte la valenza assunta dal tema delle Alpi all'interno dei *Punica* è quello di J. ŠUBRT, *The Motif of the Alps in the Work of Silius Italicus*, "LF" 114 (1991), pp. 224-231.

²⁵ SIL. IT. 1, 64-65.

*Quanta procul moles scopulis ad siderea tendit,
cuius in aerio pendent tua vertice castra!
Iamque iugis agmen rapitur (.....)*²⁶.

Quale enorme massa di rocce si innalza lontano verso gli astri ed ecco, sulla sua cima aerea stanno sospesi i tuoi accampamenti! Già l'esercito si precipita giù dai gioghi dei monti.

I toni cupi della visione immergono anche questa parte della profezia in un'atmosfera sinistra, ben lontana dall'aura di virtù eroica che circondava l'impresa delle Alpi nel mito di Eracle.

Ma luoghi successivi dei *Punica* creano intorno ad Annibale l'immagine non di un emulo di Eracle, ma al contrario di un Anti-Eracle, destinato a scontrarsi empicamente con il semidio.

Il caso più eclatante è quello, nel secondo libro, dell'assedio cartaginese a Sagunto, la città fondata da Eracle stesso. Alla furiosa battaglia presso le porte della città partecipa infatti anche Terone, sacerdote proprio del tempio dell'Alcide, che combatte abbigliato come Eracle, rappresentando così quasi un suo doppio:

*Dum cadit externo Gortynius aduenabello,
iam noua molitus stimolato milite Theron,
Alcidae templi custos araeque sacerdos,
non expectatum Tyriis effuderat agmen
et fera miscebat reserata proelia porta.
Atque illi non hasta manu, non uertice cassis,
sed fisis latis umeris et mole iuuentae
agmina uastabat claua, nihil indigusensis.
Exuuiae capiti impositae tegimenque leonis
terribilem attollunt excelso uertice rictum.
Centum angues idem Lernaeaque monstra gerebat
in clipeo et sectis geminam serpentibus hydram*²⁷.

Terone, custode del tempio dell'Alcide e sacerdote del suo altare, tentava un'azione inaudita, spronando i soldati: aveva già disserrato la porta e lanciato sui Tirii, inattese, le schiere, dstando mischie feroci. Non portava lancia nella mano, né elmo sul capo, ma fidando nelle vaste spalle e nel poderoso corpo giovanile, faceva il vuoto tra le fila nemiche a colpi di clava, e non aveva bisogno di spada. Coprono il suo capo le spoglie strappate a un leone: le fauci spalancate si levano, terribili, sopra l'alta testa del guerriero. Sullo scudo portava i cento serpenti dell'Idra di Lerna, il mostro che si duplicava quando questi venivano recisi.

Dopo che Terone, durante l'aspra battaglia, ha colpito a morte Asbite, regina dei

²⁶ SIL. IT. 1, 127-129.

²⁷ SIL. IT. 2, 148-159.

Numidi alleata dei Cartaginesi, è Annibale stesso a uccidere di propria mano l'impiger *custos Herculeae arae*; il suo corpo, dopo essere stato trascinato a terra, viene parzialmente bruciato insieme alle insegne di Ercole, e abbandonato insepolto:

At Nomadum furibunda cohors miserabile humandi
deproperat munus tumulique adiungit honorem
et raptò cineres ter circum corpore lustrat.
Hinc letale viri robur tegimenque tremendum
in flammas iaciunt ambustoque ore genisque
deforme alitibus liquore cadaver Hiberis ²⁸.

La schiera dei Numidi, folle di dolore, affretta la triste incombenza della sepoltura, aggiunge il tributo di un tumulo e per tre volte trascina intorno alle ceneri il corpo dell'avversario. Poi gettano tra le fiamme la clava fatale e il terribile copricapo, e, dopo aver bruciato il volto e le guance dell'eroe, abbandonano agli uccelli d'Iberia il suo cadavere sfigurato.

Eracle (o almeno il suo sacerdote che ne è quasi la figura vivente) muore dunque davanti alle mura di Sagunto ucciso proprio da Annibale.

D'altra parte, è il semidio in persona a venire coinvolto, all'interno del poema, nella sorte della città da lui fondata.

Ercole infatti, verso la fine del secondo libro dei *Punica*, consulta la dea *Fides*, protettrice dei leali abitanti di Sagunto e nemica degli infidi Cartaginesi, per cercare – invano – di risollevare le sorti della città:

Desuper haec caelo spectans Tirynthius alto
inlacrimat fractae nequiquam casibus urbis.
namque metus magnique tenent praecepta parentis
ne saevae tendat contra decreta nouercae.
sic igitur coepta occultans ad limina sanctae
contendit Fidei secretaque pectoratemptat.
arcanis dea laeta polo tum forte remoto
caelicolum magnas uoluebat conscia curas.
quam tali adloquitur Nemeae pacator honore:
'Ante Iouem generata, decus diuumque hominumque,
qua sine non tellus pacem, non aequoratorunt,
iustitiae consors tacitumque in pectore numen,
exitiumne tuae dirum spectare Sagunti
et tot pendentem pro te, dea, cernere poenas
urbem lenta potes? moritur tibi uulcus, et unam
te matres uincente fame, te maesta uirorum
ora uocant, primaque sonant te uoce minores.
fer caelo auxilium et fessis da surgere rebus. ²⁹

Dall'alto del cielo l'eroe di Tirinto guarda tale spettacolo e piange invano la sorte

²⁸ SIL. IT. 2, 264-269.

della città ormai piegata. Il timore e gli ordini del potente genitore gli impediscono di agir contro i propositi della crudele matrigna. Celando, dunque, così i suoi intenti, si dirige alla dimora della casta Lealtà e cerca di saggiarne i segreti pensieri. La dea, che ama restare nell'ombra, si trovava allora in una zona remota del cielo e meditava sui grandi disegni degli dei, che ben conosceva. L'eroe, che aveva riportato la pace a Nemea, le rivolge parole piene di rispetto: "O dea più antica di Giove, onore degli dei e degli uomini, senza la quale la terra e il mare non conoscono la pace, sorella della giustizia, dea che alberghi discreta nel cuore degli uomini, puoi tu assistere, inerte, alla fine crudele della tua Sagunto e vederla pagare tante pene in tuo nome? E' per te che muore il suo popolo, te sola invocano le madri, quando la fame le doma, te le voci tristi degli uomini, è il tuo nome che i piccoli pronunciano con le prime parole. Soccorrili dal cielo e concedi loro di risollevarsi da questa situazione disperata".

Si noti di passaggio che anche il ruolo attribuito qui a *Fides* non solo come divinità tutelare, ma come uno dei poli dell'insanabile antitesi fra Romani e Cartaginesi, è anch'esso spia rilevatrice di un ben avvertibile spostamento dell'epos siliano nella direzione dell'allegoria.

Mentre la figura di Annibale viene come abbiamo constatato allontanata, e anzi messa in violento contrasto con quella di Eracle, il motivo dell'attraversamento delle Alpi ritorna in primo piano in diversi passi dei passi del medesimo secondo libro dei *Punica*. In particolare il tema diviene uno dei principali argomenti di contrasto all'interno della violenta controversia che contrappone i personaggi di Annone e Gestar in una seduta del senato cartaginese. Annone, ostile ad Annibale, irride al progetto annibalico di varcare le altissime montagne d'Italia:

quo ruis et patriae exitio tibi nomina quaeris?
 scilicet immensae, uisis iuuenalibus armis,
 subsident Alpes, subsidet mole niuali
Alpibus aequatum attollens caput Apenninus ³⁰.

Dove corri? E' a prezzo della rovina della tua patria che vai in cerca di gloria? Certo, se le Alpi smisurate si abbasseranno al vedere le tue armi giovanili, si abbasserà l'Appennino, la cui massa nevosa si staglia pari in altezza alle Alpi.

Gestar gli risponde allora ingigantendo l'impresa dell'amico Annibale con toni iperbolici, e conferendole addirittura i tratti di un titanismo non privo di empietà. Il modello sotteso attraverso il cui filtro Gestar guarda all'ascesa delle Alpi è infatti il tentativo mitico dei Giganti di muovere all'attacco dell'Olimpo innalzandosi sulle cime di monti impilati l'uno sull'altro:

Proinde polo crescant Alpes, astrisque coruscos
 Apenninus agat scopulos: per saxa niuesque

²⁹ SIL. IT. 2, 475-512.

³⁰ SIL. IT. 2, 311-314.

(dicam etenim, ut stimulent atram uel inania mentem),
per caelum est qui pandat iter: pudet Hercule tritas
desperare uias laudemque timere secundam ³¹.

Crescano pertanto fino al cielo le Alpi e l'Appennino spinga fino agli astri i suoi massi scintillanti, c'è ormai chi aprirà un varco attraverso le rocce e le nevi e (lasciatemelo dire, perché, anche se prive di fondamento, queste parole siano di stimolo a un'anima nera) perfino attraverso il cielo. E' una vergogna rinunciare alle vie già battute da Ercole e temere di rinnovare la sua gloria.

Questo titanismo, con la sua marca di empietà, ritornerà spesso all'interno del poema, come vedremo, in costante connessione con l'impresa delle Alpi.

All'inizio del terzo libro Annibale, giunto a Gades, visita il tempio di Eracle che sorgeva in quella città e che era celebre nel mondo antico, portando in dono al dio, con poco senso dell'opportunità, proprio le spoglie strappate a Sagunto distrutta:

Exin clauigeri ueneratus numinis aras
captiuis onerat donis, quae nuper ab arce
uictor fumantis rapuit semusta Sagunti ³².

Poi rende omaggio agli altari del dio che porta la clava e li colma dei doni catturati, delle spoglie mezzo bruciate che poco prima aveva razziato, vincitore, da Sagunto ancora fumante.

Anche Cesare, come ci racconta Svetonio, quando divenne questore in Spagna Ulteriore e giunse a Cadice, volle visitare il celebre tempio di Ercole:

animadversa apud Herculis templum Magni Alexandri imagine ingemuit ... quasi pertaesus ignaviam suam, quod nihil dum a se memorabile actum esset in aetate, quia iam Alexander orbem terrarum subegisset ³³.

Vista, vicino al tempio di Ercole, una statua di Alessandro Magno, si mise a piangere, quasi vergognoso della propria ignavia, al pensiero di non avere fatto ancora niente che fosse degno di memoria a un'età in cui Alessandro aveva già soggiogato il mondo intero ³⁴.

Il tempio e la figura di Ercole (che aveva combattuto e viaggiato per tutto il mondo conosciuto) vengono qui a legarsi, attraverso il tramite di Alessandro, al mito della conquista universale.

In questo senso Svetonio prosegue narrando un episodio collegato con la visita di Cesare al tempio, e cioè un sogno inquietante che ha turbato Cesare, che ne chiese spiegazione agli indovini del tempio:

Etiam confusus eum somnio proximae noctis (nam visus erat per quietem stuprum

³¹ SIL. IT. 2, 353-357.

³² SIL. IT. 3, 14-16.

³³ SUET. CAES. 7.

³⁴ Cito la trad. it di questo e del successivo passo svetoniano da SVETONIO, *Vite dei Cesari*, voll. I-II, trad. di F. DESSI, intr. Di S. PANCIOTTI, Milano 1982.

*matri intuisse) coniectores ad altissimam spem incitaverunt, arbitrium terrarum orbis portenti interpretantes, quando mater, quam subiectam sibi vidisset, non alia esset quam terra, quae omnium parens haberetur*³⁵.

Si dice anche che gli indovini gli avessero fatto concepire le più alte speranze per un sogno fatto la notte precedente e da cui era rimasto turbato, essendogli parso, nel sogno, di aver violentato la propria madre. Essi infatti interpretarono questa visione come un presagio di dominio del mondo, poiché quella madre che aveva sognato di possedere non poteva essere altri che la Terra, madre di tutti gli uomini.

Naturalmente, alla luce delle vicende di cui in seguito Cesare fu protagonista, la violenza presagita nel sogno poté essere invece quella fatta subire alla madrepatria, Roma, illegittimamente invasa dalle sue truppe – dopo che fu varcato il confine segnato dal Rubicone – e fatta piombare negli orrori della guerra civile.

Da questo punto di vista Cesare (che aveva anch'egli varcato le Alpi nel corso delle sue imprese militari) è accomunato ad Annibale nell'immagine del superamento di un confine (legale o naturale che esso fosse) sentito e concepito come uno stupro.

L'immagine dello stupro appare infatti anche nei *Punica*, proprio a proposito di Annibale, in una sezione del terzo libro immediatamente successiva alla visita del comandante cartaginese al tempio di Eracle a Gades.

Si tratta della violenza che viene subito ad opera dell'eroe da Pirene, la fanciulla destinata a dare il suo nome alle montagne varcate da Eracle in viaggio verso la Spagna³⁶:

At Pyrenaei frondosa cacumina montis
turbata Poenus terrarum pace petebat.
Pyrene celsa nimborum uerticis arce
diuisos Celtis late prospectat Hiberos
atque aeterna tenet magnis diuortia terris.
Nomen Bebrycia duxere a uirgine colles,
hospitis Alcidae crimen, qui, sorte laborum
Geryonae peteret cum longa tricorporis arua,
possessus Baccho saeua Bebrycis in aula
lugendam formae sine uirginitate reliquit
Pyrenen, letique deus, si credere fas est,
causa fuit leti miserae deus. Edidit aluo
namque ut *serpentem* patriasque exhorruit iras,
confestim dulcis liquit turbata penates.
Tum noctem Alcidae solis plangebatur in antris
et promissa uiri siluis narrabat opacis,
donec maerentem ingratos raptoris amores

³⁵ SUET. *Caes.* 7.

³⁶ Sull'episodio vedi R. LÓPEZ-MELERO, *El mito de Pirene y los Pirineos*, in *Actas del Congreso Internacional "Historia de los Pirineos"* (Cervera 1988), Madrid 1991, pp. 345-357, e ora A. AUGOUSTAKIS, *Lugendam Formae Sine Virginitate Reliquit: Reading Pyrene and the Transformation of Landscape in Silius' Punica* 3, "AJPh" 124 (2003), pp. 235-257.

tendentemque manus atque hospitis arma uocantem
 diripuere ferae. laceros Tirynthius artus,
 dum remeat uictor, lacrimis perfudit et amens
 palluit inuento dilectae uirginis ore.

Ma il Punico, che aveva sconvolto la pace del mondo, si dirigeva verso le cime boscosse dei Pirenei. Dall'eccelsa sommità dei loro picchi tempestosi i Pirenei guardano lontano gli Iberi, che essi dividono dai Celti formando un'eterna barriera fra i due grandi territori. Questi monti presero il nome dalla vergine, figlia di Bebrice, vittima dell'Alcide suo ospite. Questi, mentre si dirigeva verso le terre lontane di Gerione dal triplice corpo, per assolvere le fatiche impostegli dal destino, cadde preda di Bacco nella corte selvaggia di Bebrice e lasciò Pirene, non più vergine, a piangere la sua bellezza: il dio, se è consentito crederlo, sì, proprio il dio fu causa di morte per la sventurata. Quando, infatti, ebbe dato alla luce un serpente, temendo l'ira del padre, si affrettò, sconvolta, ad abbandonare la sua cara dimora. Allora, nella solitudine delle caverne, ella piangeva la notte trascorsa con l'Alcide e riferiva alle selve le promesse dell'eroe; infine, mentre si doleva dell'amore ingrato del suo seduttore e, tendendo le mani, invocava le armi del suo ospite, le fiere la fecero a brani. L'eroe di Tirinto, che tornava vincitore, inondò di lacrime quelle membra lacerate e impallidì, fuori di sé, quando ebbe ritrovato il capo della vergine amata.

Questo passo sembra presentarci un lato oscuro e violento della figura di Eracle che non collima con la rilettura etico-filosofica delle sue gesta. Questo aspetto oscuro di Eracle non a caso viene a coincidere con la figura di Annibale (e, come abbiamo visto, anche con quella di Cesare), in quanto il superamento del confine naturale costituito da una catena di alte montagne (i Pirenei o le Alpi) si presenta con i caratteri mitologici o simbolici, appunto, di una violazione e di uno stupro.

La coincidenza risulta ancora maggiore se notiamo un particolare significativo dell'episodio di Pirene, e cioè il fatto che la fanciulla dia alla luce un serpente: inaspettata prole per Eracle, uccisore di serpenti fin dalla culla. La natura serpentiforme dell'Eracle oscuro e violento del mito di Pirene viene allora a riprendere in tal modo un motivo simbolico che era stato al centro di un episodio narrato nei versi immediatamente precedenti.

Si tratta del sogno carico di angoscia e terrore che Annibale fece dopo il distacco dalla moglie Imilce³⁷, e in cui la sua prossima conquista dell'Italia prende la forma spaventosa di un enorme serpente dal soffio mortale che piombando giù dalle Alpi va distendendo le sue spire per tutta l'Italia:

Tum pater omnipotens, gentem exercere periclis
 Dardaniam et fama saeuorum tollere ad astra
 bellorum meditans priscosque referre labores,
 praecipitat consulta uiri segnemque quietem

³⁷ Con cui aveva parlato del superamento delle Alpi come di un'impresa compiuta sulla falsariga di quella di Eracle: *nos clausae niuibus rupes suppositaque caelo / saxa manent, nos Alcidae mirante nouerca / sudatus labor et, bellis labor acrior, Alpes* (Sil. It. 2, 90-92).

terret et immissa rumpit formidine somnos.
 Iamque per umentem noctis Cyllenius umbram
 aligero lapsu portabat iussa parentis.
 nec mora. Mulcentem securo membra sopore
 adgreditur iuuenem ac monitis incessit amaris:
 ‘Turpe duci totam somno consumere noctem,
 o rector Libyae. uigili stant bella magistro.

.....
 uictorem ante altae statuam te moenia Romae.⁷
 Iamque uidebatur dextram iniectare graduque
 laetantem trahere in Saturnia regna citato,
 cum subitus circa fragor et uibrata per auras
 exterrent saeuis a tergo sibila linguis,
 ingentique metu diuum praecepta pauenti
 effluxere uiro, et turbatus lumina flectit.
 Ecce iugis rapiens siluas ac robora uasto
 contorta amplexu tractasque per inuia rupes
 ater letifero stridebat turbine serpens.

.....
 hoc trepidus monstro (neque enim sopor ille nec altae
 uis aderat noctis, uirgaque fugante tenebras
 miscuerat lucem somno deus) ardua quae sit,
 scitatur, pestis terrasque urgentia membra
 quo ferat et quosnam populos deposcat hiatu.
 Cui gelidis almae Cyllenes editus antris:
 ‘Bella uides optata tibi. te maxima bella,
 te strages nemorum, te moto turbida caelo
 tempestas caedesque uirum magnaeque ruinae
 Idaei generis lacrimosaeque fata secuntur.
 Quantus per campos populatis montibus actas
 contorquet siluas squalenti tergo serpens
 et late umectat terras spumante ueneno
 tantus perdomitis decurrens Alpibus atro
 inuolues bello Italiam tantoque fragore
*eruta conuulsis prosternes oppida muris.*³⁸

Allora il padre onnipotente, che meditava di forgiare ai pericoli la stirpe di Dardano e di innalzarla fino alle stelle per la fama acquisita nei duri combattimenti, rinnovando così le prove degli antenati, affretta le decisioni del condottiero e ne atterrisce il tranquillo riposo, spezzando il suo sonno con visioni paurose. Già il dio alato del Cillene, volando attraverso l'ombra umida della notte, portava gli ordini del genitore. Senza indugio s'avvicina al guerriero che ristorava le membra in un tranquillo sopore e lo incalza con aspri rimproveri: “O guida della Libia, è cosa vergognosa per un condottiero consumare tutta una notte nel sonno! E’ dalle veglie del comandante che dipende la

³⁸ SIL. IT. 2, 148-159.

guerra. Io ti condurrò, vincitore, dinanzi alle alte mura di Roma”. Già gli sembrava che Mercurio posasse su di lui la destra e con rapido passo lo trascinasse, tutto esultante, verso il regno di Saturno, quando un improvviso fragore all’intorno e dei sibili lanciati alle sue spalle da orride lingue lo atterriscono; preso da grande paura, egli dimenticò i comandi degli dei e, sconvolto, volse indietro lo sguardo. Ed ecco, **un nero serpente sibilava con soffio mortale**, sradicando dalle cime dei monti boschi di querce, che avvolgeva nelle sue spire immense, e trascinando le rocce per burroni inaccessibili. Sgomento di fronte a tale apparizione (giacché quello non era un sonno reale né la notte era fonda, e con la verga che disperde le tenebre il dio aveva mescolato la luce all’oscurità), chiede cosa sia quel flagello che si drizza alto e dove si diriga quel corpo che opprime le terre e quali popoli divori nelle sue fauci aperte. Gli risponde il dio nato nelle fresche grotte del Cilene, la montagna nutrice: “Tu vedi le guerre che hai desiderato. Dietro di te verranno guerre gigantesche, foreste distrutte e furiose tempeste nel cielo sconvolto, stragi di uomini e la rovina grandiosa della stirpe che discende dall’Ida e destini che costeranno molte lacrime. Simile a quel serpente dal dorso irto di squame che, dopo aver devastato le montagne, sospinge le selve proiettandole a valle e bagna per vasto tratto le terre con la sua bava velenosa, tu, piombando giù dalle Alpi domate, travolgerai l’Italia in una guerra funesta e con pari fragore distruggerai e abatterai al suolo le città, dopo averne divelto le mura”.

Come vedremo, altre volte ancora per Annibale ricorrerà l’immagine del serpente, l’animale *infidus* per eccellenza adatto a indicare il comandante degli *infidi Poeni*: e anche in questo la sua figura viene associata a un lato oscuro e negativo di Ercole, che proprio un serpente aveva generato insieme a Pirene³⁹.

Questo episodio ha destato spesso l’interesse degli studiosi⁴⁰: il sogno visione di Annibale sembrerebbe di primo acchito essere una profezia di successo (quello che in effetti per lungo tempo arriderà alla sua spedizione), ma il fatto che ai vv. 187-188 egli infranga il veto a voltarsi all’indietro impartitogli da Mercurio al v. 181 costituisce un *omen* destinato pregiudicare radicalmente l’esito finale dell’impresa, e a segnare la sorte del comandante cartaginese⁴¹.

Ecco che, verso la fine del terzo libro dei *Punica*, giunge infine il momento della traversata delle Alpi, l’impresa da tanto tempo profetizzata e temuta. La descrizione che Silio ne offre nei suoi versi è allora, come potevamo ormai attenderci, tutta intessuta da

³⁹ Per converso, la lotta contro il serpente richiama immediatamente la lotta di Eracle contro mostri serpentiformi, come accade nel flash-back relativo alla lotta di Attilio Regolo contro un mostruoso serpente africano che Silio Italico inserisce nel VI libro dei *Punica*, riflettendo sull’eroico comandante romano la *virtus* erculea: si veda in proposito E. L. BASSETT, *Regulus and the Serpent in the Punica*, “CP” 50 (1955), pp. 1-20.

⁴⁰ Vedi da ultimo I. D’ARCO, *Il sogno premonitore di Annibale e il pericolo delle Alpi*, in “Quaderni di Storia” 28, 55 (2002), pp. 145-162, cui rimando anche per l’aggiornata bibliografia sul tema di questo enigmatico sogno-visione.

⁴¹ Sul tema del destino di Annibale nel terzo libro dei *Punica* cfr. D.W. VESSEY, *The Dupe of Destiny: Hannibal in Silius’ Punica III*, “CJ” 77 (1982), pp. 320-335.

sottili marche di negatività che trasformano l'eroismo dell'ascesa in uno straordinario atto di *hybris*:

Sed iam praeteritos ultra meminisse labores
 conspectae propius dempsere pauentibus Alpes.
 Cuncta gelu canaque aeternum grandine tecta
 aequaeuam glaciem cohibent: riget ardua montis
 aetherii facies surgentique obuia Phoebō
 duratas nescit flammis mollire pruinas.
 Quantum Tartareus regni pallentis hiatus
 ad manis imos atque atrae stagna paludis
 a supera tellure patet, tam longa per auras
erigitur tellus et caelum intercipit umbra.
 Nullum uer usquam nullique aestatis honores.
 Sola iugis habitat diris sedesque tuetur
 perpetuas deformis hiemps; illa undique nubes
 huc atras agit et mixtos cum grandine nimbos.
 Iam cuncti flatus uentique furentia regna
 Alpina posuere domo. caligat in altis
 obtutus saxis, abeuntque in nubila montes.
 Mixtus Athos Tauro Rhodopeque adiuncta Mimanti
Ossaque cum Pelio cumque Haemo cesserit Othrys.
 Primus inexpertas adiit Tiryntius arces.
 Scindentem nubes frangentemque ardua montis
 spectarunt superi longisque ab origine saeculis
 intemerata gradu magna ui saxa domantem.
At miles dubio tardat uestigia gressu,
 impia ceu sacros in finis arma per orbem,
Natura prohibente, ferant diuisque repugnant⁴².

Ma ogni ricordo delle prove passate fu tosto cancellato dal timore che essi provarono vedendo più da vicino le Alpi. Lì tutto è ricoperto di gelo e di candida neve perenne, rappreso nella morsa di ghiacci secolari; s'erge rigida fino al cielo l'alta sagoma del monte e, nonostante esso sia esposto ai raggi del sole che sorge, non riesce a dissipare la neve indurita. **Quanto profonda si estende la voragine del Tartaro, nel pallido regno, dalla superficie della terra fino ai mani più remoti e alle acque stagnanti della nera palude, tanto alta si leva questa montagna, togliendo con la sua ombra la vista del cielo.** Lassù non c'è primavera, non c'è bellezza d'estate. Solo lo squallido inverno abita quelle cime sinistre e vi mantiene eterna dimora, là egli spinge da ogni parte nubi oscure e piogge miste a grandine. Tutti i venti e tutte le tempeste hanno stabilito sulle Alpi i loro regni furibondi. La vista si vela a fissare le alte rocce e i monti che si perdono fra le nubi. **Se si aggiungesse l'Athos al Tauro, il Rodope al Mimante, l'Ossa al Pelio e l'Otri all'Emo non si giungerebbe a tanta altezza.** Fu l'eroe di Tirinto il primo a raggiungere quelle sommità inesplorate. Ammirati, gli dei lo videro fendere le nubi, superare le alte

⁴² SIL. IT. 3, 477-502.

creste e domare con tutta la sua forza le rocce che nessun piede aveva violato nel corso dei secoli. **Ma i soldati avanzano a rilento e con passo incerto, come se portassero le loro empie armi in territori sacri contro il volere della natura e degli dei.**

Il territorio delle Alpi viene descritto, come si vede, con i tratti (consueti per il mondo antico) del *locus horridus*, con tonalità tanto sinistre da riverberarsi sull'aspetto anche morale dell'impresa. Non a caso Silio richiama, per far immaginare l'estrema altezza delle Alpi, l'immagine opposta ma altrettanto sinistra del Tartaro e degli Inferi. Così non è casuale che l'altezza delle Alpi sia paragonata poi a quella di Athos, Tauro, Rodope, Mimante, Ossa, Pelio, Otri ed Emo sovrapposti: cioè ad un'immagine che richiama immediatamente l'empio attacco dei Giganti agli dèi, simile all'empietà di Annibale nel varcare le Alpi.

Di fronte alle paure dei suoi soldati, Annibale cerca di rinvigorire il loro ardore esortandoli a immaginare che scalare le Alpi sia come scalare le mura stesse di Roma:

Contra quae ductor - non Alpibus ille nec ullo
turbatus terrore loci, sed languida maestis
corda uirum fouet hortando reuocatque uigorem:
"Non pudet obsequio superum fessosque secundis,
post belli decus atque acies, dare terga niuosis
montibus et segnes summittere rupibus arma?
Nunc, o nunc, socii, dominantis moenia Romae
credite uos summumque Iouis conscendere culmen.
Hic labor Ausoniam et dabit hic in uincula Thybrim" ⁴³

Allora il condottiero, per contrastare questa situazione – egli non è turbato né dalle Alpi né da quei luoghi terrificanti, ma crucciato per la debolezza dei suoi, cerca di riscaldarne i cuori e di ravvivarne il coraggio con parole di esortazione: "Non vi vergognate di mostrarvi stanchi del favore dei celesti e dei successi della sorte e di fuggire, dopo tanta gloria sui campi di battaglia, di fronte alla neve dei monti? Non vi vergognate di abbassare le armi, ormai fiaccati, dinanzi a queste rocce? **Ora invece, sì ora, o miei compagni, immaginate di scalare le mura di Roma signora del mondo e l'alto colle di Giove.** Questa prova vi consegnerà l'Ausonia, vi consegnerà il Tevere in catene".

Come vedremo, questo legame delle mura di Roma e della rocca del Campidoglio con le altissime Alpi sarà destinata a ritornare ciclicamente all'interno del poema.

Si noti che il rispecchiarsi – che abbiamo nuovamente notato sopra a proposito di 3, 477-502 – dell'impresa annibalica del valico delle Alpi nel mito dei Giganti all'attacco dell'Olimpo, con tutte le sue connotazioni negative, ha il suo esatto contraltare positivo nella profezia che in questo stesso terzo libro dei *Punica* Giove fa a Venere, intimorita per le sorti dei Romani a causa dell'imminente ingresso in Italia dei Cartaginesi. Giove profetizza infatti l'avvento futuro, a rendere compiuta e suprema la gloria romana, della dinastia dei Flavi, la cui grandezza culminerà con Domiziano e con il grandioso tempio

⁴³ SIL. IT. 3, 503-511.

di Giove che egli edificherà sulla rupe Tarpea, e il cui fastigio si congiungerà con la dimora celeste del dio:

Ille etiam, qua prisca, vides, stat regia nobis,
aurea Tarpeia ponet Capitolia rupe
et iunget nostro templorum culmina caelo⁴⁴.

Ed egli ancora, là sulla rupe Tarpea dove sta, lo vedi, la nostra antica reggia, costruirà un Campidoglio d'oro e congiungerà la vetta del tempio al nostro cielo.

Domiziano, insomma, farà dell'innalzarsi romano verso il cielo un atto gradito di pietà nei confronti degli dèi.

Al di là di questo immaginario mitico-simbolico, la traversata delle Alpi da parte di Annibale viene seguita da Silio con un racconto⁴⁵ tanto saturo di un *pathos* sinistro quanto ricco di dettagli tratti dalla tradizione storiografica⁴⁶.

I soldati procedono a fatica fra i ghiacci e la neve, mentre venti gelidi li avvolgono nella tormenta e vengono travolti dalle valanghe. Alle sofferenze causate dagli elementi naturali si aggiungono quelle provocate dagli uomini: subiscono infatti anche gli attacchi degli indigeni, genti descritte come semiselvagge e quasi bestiali.

Giunge infine il momento, non meno rischioso, di discendere lungo le pareti sconcese delle montagne per giungere a valle, aprendosi a fatica una via fra le rocce col fuoco e col ferro, fino a quando al comandante e ai suoi militi esausti si aprono gli *antiqui regna Latini*⁴⁷:

His tandem ignotas transgressus casibus Alpes
*Taurinis ductor statuit tentoria campis*⁴⁸.

Dopo aver valicato fra tali sofferenze le Alpi, fino ad allora inesplorate, il condottiero piantò le sue tende nelle pianure dei Taurini.

Anche dopo la conclusione dell'impresa del valico, il motivo delle Alpi continua a

⁴⁴ SIL. IT. 3, 622-624.

⁴⁵ SIL. IT. 3, 512-564: cfr. M. FORSTNER, *Hannibals und Hasdrubals Alpenübergang bei Silius Italicus*, "Hermes" 52 (1917), pp. 293-300. In genere sul percorso di Annibale come viene presentato da Silio cfr. C. JULLIAN, *Silius et la route d'Hannibal*, "REA" 9 (1907), pp. 13-17; sugli aspetti geografici dei *Punica* cfr. J. NICOL, *The Historical and Geographical Sources Used by Silius Italicus*, Oxford 1936 e I. BONA, *La visione geografica nei Punica di Silio Italico*, Genova 1998.

⁴⁶ La struttura storiografica dei *Punica* è tratta in particolare dalla terza decade di Livio, la principale fra le fonti usate da Silio: cfr. E. WEZEL, *De Siliis Italicis cum fontibus tum exemplis*, Diss. Lipsiae 1873; A. KLOTZ, *Die Stellung des Silius Italicus unter den Quellen zur Geschichte des zweiten punischen Kriegs*, "RhM" 82 (1933), pp. 1-34; M. Sechi, *Silio Italico e Livio*, "Maia" 4 (1951), pp. 280-297; W. KISSEL, *Das Geschichtsbild des Silius Italicus. Studien zur klassischen Philologie* 2, Frankfurt am M.-Bern 1979; H.-G. NASSELRAH, *Zu den Quellen des Silius Italicus*, "Hermes" 114 (1986), pp. 203-230; A.-M. TAISNE, *Stylisation épique de l'Histoire Romaine de Tite-Live aux chants III et IV de la Gerre Punique de Silius Italicus*, in *Présence de Tite-Live: Hommage au Professeur P. Jal (Caesarodunum XVII bis)*, Tours 1994, pp. 89-99.

⁴⁷ Per la narrazione della discesa dalle Alpi cfr. Sil. It. 3, 630-646.

⁴⁸ SIL. IT. 3, 645-646.

ritornare – come una sorta di Leit-motiv pregno di simbolismo – anche in tutto il seguito del poema.

E' interessante notare come allusioni all'impresa delle Alpi vengano utilizzate – con intenti naturalmente di segno opposto – da entrambe le parti in lotta.

Prima della battaglia del Ticino, per consolidare la fiducia in se stessi dei propri soldati, Annibale rammenta loro come essi abbiano superato lo stesso Ercole con l'impresa delle Alpi:

debellata procul quaecumque Ê vocantur HiberisÊ
ingenti Tyrius numerosa per agmina ductor
uoce sonat: non Pyrenen Rhodanumue ferocem
iussa aspernatos, Rutulam fumasse Saguntum,
raptum per Celtas iter, et, qua ponere gressum
Amphitryoniadae fuerit labor, isse sub armis
Poenorum turmas, equitemque per ardua uectum
*insultasse iugo, et fremuisse hinnitibus Alpes*⁴⁹.

Allora il condottiero tirio con la sua voce possente grida in mezzo alle folte schiere che essi avevano domato tutte le terre lontane Ê ... Ê; non i Pirenei, non il Rodano impetuoso avevano rifiutato di obbedire, la rutula Sagunto era ridotta in cenere; essi avevano traversato d'un tratto il territorio dei Celti, e il cammino che aveva messo a dura prova il figlio di Anfitrione, gli squadroni punici l'avevano percorso armati, i cavalieri muovendo per ripidi pendii erano balzati sulle cime e le Alpi erano risuonate di nitriti.

Dalla parte opposta il console Publio Cornelio Scipione, padre del futuro Africano, contrappone il *vallum* costruito dalle truppe romane – e le truppe stesse tradizionalmente considerate le vere mura della città – alle Alpi come *claustra Italiae*. Annibale – dice – impari come varcare le palizzate dei nostri *castra* sia assai più difficile che varcare le Alpi:

“en age, qui sacros montis rupesque profundas
transiluit, discat quanto stet celsius arce
Herculea uallum, et maius sit scandere collis
an uestros rupisse globos. det inania fama,
dum magna fuso pugna retroque ruenti,
qua uentum est, obstent Alpes”...⁵⁰

Orsù dunque, colui che ha varcato montagne sacre e profondi dirupi impari di quanto le nostre palizzate si elevano più in alto delle cime di Ercole, impari se è impresa più gravosa scalare le montagne o rompere le vostre file serrate. Si vanti pure di vane imprese, fino a quando, sconfitto in una grande battaglia e in precipitosa ritirata sul cammino per cui è venuto, non gli si parino contro le Alpi.

Le connotazioni eroiche e positive implicite nell'impresa del valico si stemperano

⁴⁹ SIL. IT. 4, 60-66.

⁵⁰ SIL. IT. 4, 70-75.

così, e vengono anzi negate e rimosse. Piuttosto, nelle parole di Scipione, le Alpi sono destinate a divenire una barriera sulla via di Annibale in fuga dall'Italia.

I lati positivi del mito di Eracle vengono intanto meticolosamente spostati da Silio dal campo cartaginese a quello romano.

Nel medesimo IV libro, ad esempio, il mito della Via ardua della Virtù viene applicato ad un episodio – quello del combattimento del romano Fibreno contro gli elefanti – che consente ulteriori allusioni al mito di Eracle, anch'egli in perenne lotta contro belve mostruose:

Explorant aduersa uiros,
perque aspera duro
nititur ad laudem uirtus interrita cliuo.
namque inhonoratam Fibrenus perdere mortem
et famae nudam impatiens 'Spectabimur,' inquit
'nec, Fortuna, meum condes sub gurgite letum.
Experiar, sitne in terris, domitare quod ensis
non queat Ausonius Tyrrhenaue permeet hasta.'
Tum iacit adsurgens dextroque in lumine sistit
*spicula saeua ferae telumque in uulnere linquit*⁵¹.

Ma l'avversità mette alla prova gli uomini ed è attraverso i pericoli che **il valore intrepido si sforza di raggiungere la gloria per un erto pendio**. E così Fibreno, non tollerando di sprecare una morte disonorevole e priva di gloria, "Sarò sotto gli occhi di tutti" dice "e tu, Fortuna, non cancellerai sotto i gorghi la mia morte. Proverò ora se c'è qualcosa al mondo che la spada Ausonia non possa abbattere, o la lancia tirrena non sia in grado di trapassare". Poi ergendosi in tutta la sua persona scaglia l'arma crudele e la pianta nell'occhio destro di un elefante, lasciandola confitta nella ferita.

Come abbiamo visto sopra, Silio inserirà nel XV libro del suo poema un'esplicita ripresa del mito del Bivio con l'apparizione al giovane Scipione di *Virtus* e di *Voluptas*. Ma è in realtà tutto il complesso del materiale storiografico a sua disposizione a venire da lui riplasmato secondo il paradigma di una grandiosa antitesi storica fra *Virtus* e *Voluptas*.

In questo senso, come già abbiamo iniziato a constatare, il personaggio di Annibale viene sempre più allontanato dalle connotazioni eroiche che lo legano tradizionalmente al personaggio di Eracle: o meglio egli diviene una sorta di Eracle caduto, che cede alle seduzioni della *Voluptas* (un aspetto, questo, che non era estraneo in effetti al mito dell'eroe: Eracle diviene prigioniero della *voluptas* nell'episodio di Onfale, che conobbe fra l'altro una straordinaria fortuna iconografica, come mostrano le sue frequenti apparizioni nella pittura pompeiana⁵²).

Si prestava in modo particolare a questo rimodellamento in senso etico del materia-

⁵¹ SIL., IT. 4, 603-611.

⁵² Si veda ad esempio l'affresco con Ercole ed Onfale nella casa di Lucrezio Caro a Pompei (fig. 6); per iconografie moderne dell'episodio vedi le figg. 7 e 8.

le storiografico a disposizione l'episodio dei cosiddetti 'ozi di Capua' di Annibale vittorioso, per il quale Silio trovava già naturalmente spunti moralistici nella tradizione storiografica romana⁵³.

Egli arriva però a mettere spettacolarmente in scena il trionfo del Piacere sulla Virtù, nell'XI libro, attraverso uno straordinario quanto singolare intervento di Venere e dei suoi Amorini, che vanno all'attacco di Annibale e dei Cartaginesi per condurli alla rovina attraverso *luxuria* e *voluptates*:

Nec Venerem interea fugit exoptabile tempus
 Poenorum mentes caeco per laeta premendi
exitio et luxu corda importuna domandi.
 Spargere tela manu passim fallentia natis
 imperat et tacitas in pectora mittere flammas.
 Tum pueris dulce adridens: 'Eat improba Iuno
 et nos (nec mirum, quid enim sumus?) acta secundis
 despiciat. ualet illa manu, ualet illa lacertis:
 paruula nos arcu puerili spicula sensim
 fundimus, et nullus nostro de uulnere sanguis.
 Verum, agite, o mea turba, precor (nunc tempus), adeste
 et Tyriam pubem tacitis exurite telis.
 Amplexu multoque mero somnoque uirorum
profliganda acies, quam non perfregerit ensis,
non ignes, non immissis Gradivus habenis.
Combibat inlapsos ductor per uiscera luxus,
 nec pudeat picto fultum iacuisse cubili,
 nec crinem Assyrio perfundere pugnet amomo.
 Ille sub hiberno somnos educere caelo
 iactor tectis malit consumere noctes,
 ac ponat ritus uescendi saepe citato
 dum residet sub casside equo, discatque Lyaeo
 imbellem donare diem. tum deinde madenti
 post epulas sit grata chelys, segnisque soporas
 aut nostro uigiles ducat sub numine noctes"⁵⁴

Venere, intanto, non si lascia sfuggire l'occasione desiderata di **soffocare nei piaceri le menti dei Punici, conducendoli insensibilmente alla rovina, e di domare nel lusso quei cuori brutali**. Ordina ai figli di spargere qua e là frecce ingannatrici e di far penetrare nei petti tacite fiamme. Poi sorridendo dolcemente ai suoi piccoli: "Continui pure Giunone con le sue ostilità e insuperbita dal successo ci disprezzi (non c'è da stupirsi, chi siamo noi?). Forte è la sua mano, forte il suo braccio; noi riversiamo minuscole frecce con il nostro arco infantile e le nostre ferite non producono sangue.

⁵³ Cfr. ad esempio Liv. 23, 45, 4 *Capuam Cannibali Cannas fuisse*, e VAL. MAX. 9, 1, ext. 1. In genere su questa seconda fase della vicenda del comandante cartaginese si veda M. FUCECCHI, *Il declino di Annibale nei Punica*, "Maia" 42 (1990), pp. 151-166.

⁵⁴ SIL. IT. 11, 385-409



Fig. 6 - *Ercole ed Onfale*, Pompei, Casa di Lucrezio Caro.

Orsù dunque, o mia schiera fedele, aiutatemi, vi prego (è questo il momento), e incendiate con taciti dardi la gioventù tiria. **E' con gli amplessi e con molto vino, è col sonno che va sbaragliato un esercito che né spade né fiamme hanno abbattuto, né Marte sfrenato. Gusti, il loro condottiero, i piaceri che si insinuano nel profondo delle viscere**, non si vergogni di giacere adagiato su un letto ricamato, né gli ripugni di versare sui capelli l'amomo d'Assiria. Lui, che si vantava di dormire sotto il cielo invernale, preferisca ora passare le notti sotto un tetto e perda l'abitudine di mangiare con l'elmo in testa e in sella, spesso mentre il cavallo è al galoppo, impari a far dono a Lio di una giornata senza combattimenti. Poi, dopo il banchetto, quando è ripieno di vino, gli sia gradita la cetra e languido trascorra le notti nel sonno oppure resti sveglio, ma dedito al nostro culto".

Il risultato dell'attacco descritto secondo moduli stilistici che, in maniera e misura inedita per l'epos vengono mutuati dalla tradizione elegiaca (si pensi in particolare ad esempio al trionfo di Cupido che chiude in Ovidio l'elegia 1,2 degli *Amores*). non si fa certo attendere:

Haec postquam Venus, adplaudit lascivus et alto
mittit se caelo niueis exercitus alis.



Fig. 7 - Incisore: CLAUDE DEFLOS (Parigi 1700-1786), *Eracle ed Onfale*. Da un soggetto di Luca Giordano alla Galleria di Dresda.



Fig. 8 - FRANCOIS BOUCHER (1703-1770), *Ercole ed Onfale* (Mosca, Museo Pushkin).

Sentit flammiferas pubes Maurusia pennas,
 et pariter fuis tepuerunt pectora telis.
 Bacchi dona uolunt epulasque et carmina rursus
 Pieria liquefacta lyra. non acer aperto
 desudat campo sonipes, non ulla per auras
 lancea nudatos exercet torta lacertos.
 Mollitae flammis lymphae languentia somno
 membra fouent, **miserisque bonis perit horrida uirtus.**
 Ipse etiam, adflatus fallente Cupidine, ductor
 instaurat mensas dapibus repetitque uolentum
 hospitium et **patrias paulatim decolor artis**
exuit, occulta mentem uitante sagitta.
 Altera iam patria atque aequo sub honore uocatur
 altera Carthago Capua, **intactumque secundae**
fortunae ingenium uitia adlectantia quassant⁵⁵.

Così parlò Venere, l'applaudiva l'esercito lascivo e si lancia dall'alto cielo sulle candide ali. La gioventù maura avvertì le frecce di fuoco e tosto i cuori si scaldarono sotto la pioggia dei dardi. Reclamano i doni di Bacco e i banchetti e vogliono ascoltare, ancora una volta, dolci canti diffusi dalla lira pieria. Non più il focoso destriero gronda sudore nelle aperte campagne, non più la lancia scagliata nell'aria mette alla prova le braccia nude. Ristorano le membra illanguidite dal sonno con acque stemperate alla fiamma e **la ruvida virtù si rovina con questi beni miserabili.** Lui stesso, il condottiero, toccato dal soffio ingannevole di Cupido, rinnova di vivande le mense, ricerca l'ospitalità di coloro che sono meglio disposti e a poco a poco muta aspetto e **si spoglia delle virtù della sua razza, mentre la freccia invisibile corrompe la sua volontà.** Ormai Capua è per lui una seconda patria, ed è da lui chiamata, con uguale rispetto, seconda Cartagine, e **i vizi seduttori sconvolgono quel carattere che il successo non era riuscito a intaccare.**

Assai faticoso sarà allora per i Cartaginesi, nel XII libro, riprendere le ostilità dopo questi simbolici – e fatali – Ozi di Capua.

Nella descrizione di Annibale che con il suo esercito esce dalla città per riprendere gli scontri ritorna ancora l'immagine, che già abbiamo incontrata, di Annibale come un terribile serpente:

Prorumpit Capua Poenus uicinaque late
 praemisso terrore quatit, ceu condita bruma,
 dum Rhiphaea rigent Aquilonis flamina, tandem
 euoluit serpens arcano membra cubili
 et spondente die nouus emicat atque coruscum
*fert caput et sanie faucibus efflat*⁵⁶.

Il Punico irrompe fuori da Capua e il terrore che lo precede scuote per vasto tratto le

⁵⁵ SIL. IT. 11, 410-426.

⁵⁶ SIL. IT. 12, 5-10.

terre vicine: così un serpente, che è rimasto nascosto durante l'inverno, mentre imperversavano i soffi rifei dell'Aquilone, snoda finalmente il suo corpo fuori dal segreto giaciglio e risplende, tutto rinnovato, nella luce promettente del giorno; tiene alta la testa, che manda bagliori, e soffia veleno dalle fauci erette.

L'esercito punico si dirige verso Cuma, che viene stretta d'assedio. Di fronte ai tentennamenti del suo esercito, fiaccato dai piaceri, Annibale adopera nuovamente la comparazione fra la scalata delle Alpi, l'impresa che i suoi soldati hanno trionfalmente compiuto, e la scalata alle mura di Cuma, che sarà facile al confronto:

Tandem ad uicinos Cumarum uertere portus
defessus subiit uarioque lacessere motu
fortunam et famae turbando obstare sinistrae.
sed custos urbi Gracchus tutela uel ipsis
certior arcebat muris iterumque sedere
portis atque aditus iterum sperare uetabat.
Lustrat inops animi rimaturque omnia circum
alite uectus equo rursusque hortatibus infit
laudum agitare suos: "Pro di, quis terminus" inquit
"ante urbes standi Graias, oblite tuorum
factorum miles? quis erit modus? Alpibus astat
nimirum maior moles, et scandere caelum
pulsantis iubeo scopulos. quamquam altera detur
si similis tellus, aliaeque repente sub astra
exsurgant rupes, non ibis et arduus arma
me ducente feres? Tene heu Cumanus hiantem
agger adhuc murusque tenet Gracchumque moueri
non ausus portis paruo in discrimine cerno?
An uobis gentes quaecumque labore parastis
casu gesta putent? Per uos Tyrrhena fauentum
stagna deum, per ego et Trebiam cineresque Sagunti
obtestor, dignos iam uosmet reddite uestra
quam trahitis fama et reuocate in pectora Cannas.'
Sic ductor fessas luxu attritasque secundis
*erigere et uerbis temptabat sistere mentes*⁵⁷.

Infine, stanco, decise di dirigersi verso il vicino porto di Cuma e tentare la fortuna con varie mosse, per contrastare con azioni di disturbo la cattiva reputazione. Ma, guardiano della città, Gracco lo teneva lontano, Gracco, difesa più sicura delle mura stesse, e gli impediva di mettere una seconda volta l'assedio dinanzi alle porte e di sperare nuovamente in una via d'accesso. Scoraggiato, gira tutt'intorno sul suo veloce cavallo e scruta ogni particolare, poi di nuovo si mette a spronare i suoi esortandoli ad azioni di gloria: "Per gli dei" dice "quando finirai di stare fermo dinanzi alle città greche, o soldato, dimentico delle tue imprese? Ci sarà una misura? E'

⁵⁷ SIL. IT. 12, 60-84.

certo una massa più grande delle Alpi quella che si erge dinanzi a te e sono rocce che urtano il cielo quelle che io ti ordino di scalare! Pertanto, se ti fosse data una seconda terra, simile a quella, e se altre rupi si ergessero all'improvviso fino alle stelle, non avanzaresti e non portaresti su in alto le armi, sotto la mia guida? E te ora trattengono, tutto sbalordito, ohimè, i bastioni e le mura di Cuma? E Gracco, che non osa staccarsi dalle porte, devo vederlo correre un pericolo di poco conto? O forse i popoli dovranno credere che tutte le prove che avete compiuto sono da ascrivere al caso? Per il lago etrusco, dove gli dei ci furono propizi, per il Trebbia e le ceneri di Sagunto, io vi supplico, rendetevi nuovamente degni della reputazione che portate con voi e ricordatevi di Canne". **Con tali parole il condottiero tentava di risollevarlo e rafforzare quegli spiriti fiaccati dalla lussuria e logorati dalla prosperità.**

Così, sempre nel XII libro, la marcia verso Roma viene presentata come l'inevitabile conclusione della marcia attraverso le Alpi:

"Perge, age, uince omnem, miles, uirtute laborem
et quantum humani possunt se tendere passus,
arduus accelera. Romam petis. **hoc iter Alpes,
hoc Cannae strauere tibi.** Eia, incute muris
umbonem Iliacis Capuaeque repende ruinas:
quam tanti fuerit cadere, ut Palatia cernas
et demigrantem Tarpeia sede Tonantem"⁵⁸.

"Avanza, orsù, soldato, e vinci col tuo valore ogni prova e, marciando quanto è il limite umano, affrettati, la testa ben alta. E' a Roma che tu vai. **Questo cammino ti hanno aperto le Alpi, questo ti ha aperto Canne.** Batti il tuo scudo contro le mura iliache e ripaga così la rovina di Capua. La sua caduta sarà il giusto prezzo perché tu veda il Palatino e **il Tonante che abbandona la dimora tarpea**".

Già quest'ultimo v. 517, con il suo profetizzare una fuga di Giove dal Campidoglio, è espressione di un titanismo empio che ancora una volta avvicina l'impresa di Annibale a quella dei Giganti all'attacco dell'Olimpo: un motivo che come abbiamo visto tende a oscillare senza soluzione di continuità fra il valico delle Alpi, l'assedio di Cuma e poi soprattutto l'attacco alle mura di Roma.

L'allusione mitologica diviene poi esplicita in un passo successivo:

Iamque propinquabat muro, cum Iuppiter aegram
Iunonem adloquitur curis mulcetque monendo:
"Nullane Sidonio iuueni, coniunxque sororque
cara mihi, non ulla umquam sine fine feroci
addes frena uiro? Fuerit delere Saguntum,
exaequare Alpes, imponere uincula sacro
Eridano, foedare lacus: etiamne parabit
nostras ille domos, nostras perrumpere in arces?"

⁵⁸ SIL. IT. 12, 511-517.

Siste uirum. Namque, ut cernis, iam flagitat ignes
et parat accensis imitari fulmina flammis" ⁵⁹.

E già si avvicinava al muro, quando Giove si rivolge alla mesta Giunone e le parla carezzevole: "Sposa e sorella a me cara, nessun freno, sì, nessun freno porrai al guerriero siconio, la cui ferocia non conosce limite? Concediamogli di aver distrutto Sagunto, di aver spianato le Alpi, di aver posto in catene il sacro Eridano, di aver profanato i laghi col sangue. Ma si appresterà anche a fare irruzione nelle nostre dimore, sulle nostre rocche? Ferma quell'uomo. Perché, come vedi, già reclama i fuochi e s'appresta a imitare i fulmini con le torce".

Il complesso della spedizione annibalica viene qui presentato come una violazione ricorrente della natura e della *religio*, che culmina appunto in un attacco agli dèi di Roma presentato come l'attacco dei Giganti all'Olimpo.

Sarà così che Giunone, tentando di distogliere Annibale dall'attacco, gli mostra ai vv. 706-725 del XII libro gli dèi che combattono dai colli e dalle mura di Roma, esclamando infine:

Cede deis tandem et Titania desine bella ⁶⁰.

Cedi infine agli dèi e cessa questa guerra titanica

Il titanismo empio di Annibale viene esplicitato infine a tutte lettere attraverso tale aperta comparazione.

Come abbiamo già ricordato, nel libro XV il mito del Bivio si reincarna nell'apparizione di *Virtus* e *Voluptas* al giovanissimo Scipione l'Africano, che deve scegliere, dopo la morte in battaglia del padre, se tenersi lontano dalla guerra e dedicarsi ad attività più adatte ai suoi giovani anni, o se accettare la tremenda responsabilità di comandante in capo. I discorsi di *Voluptas* e di *Virtus* a Scipione divengono così rispettivamente una *suasoria* contro la partecipazione alla guerra, e una successiva e vincente *suasoria* sulla necessità e il dovere di prendervi parte: traducendo così esplicitamente nella forma dell'Apologo di Prodicò la tradizione lucanea del II e del IX libro della *Pharsalia*.

Può essere interessante allora notare come, nel medesimo libro XV, ritorni ancora una volta l'immagine del serpente, che come abbiamo visto si lega strettamente nel testo di Silio alla figura di Annibale.

Si tratta questa volta di un segno profetico, di uno straordinario e ominoso *monstrum* che annuncia le sorti della guerra:

Dumque ea confuso percenset murmure uulgi,
 ecce per obliquum caeli squalentibus auro
 effulgens maculis **ferri inter nubila uisus**

⁵⁹ SIL. IT. 12, 691-700.

⁶⁰ SIL. IT. 12, 725.

anguis et ardenti radiare per aera sulco
quaque ad caeliferi tendit plaga litus Atlantis,
 perlabi resonante polo. bis terque coruscum
 addidit augurio fulmen pater, et uaga late
*per subitum moto strepuere tonitrua mundo*⁶¹.

E mentre la folla considera tutto questo, con mormorio confuso, ecco che, attraversando il cielo e tutto fulgente di macchie d'oro sulle scaglie, **si vide un serpente passare in mezzo alle nubi e tracciare nell'aria una scia di fuoco luminosa, per poi abbattersi, con grande fragore dell'etere, nella zona celeste che va verso la spiaggia di Atlante**, il reggitore del firmamento. Per due e tre volte il padre degli dei accompagnò il presagio col fulmine e l'universo, scosso, rimbomba del fragore improvviso dei tuoni, che si disperdono lontano. Allora sì che reclamano le armi e inginocchiati salutano il presagio: che egli muova là dove gli dei lo conducono con prove tanto evidenti, per il cammino indicatogli dal segnale del padre.

Il serpente astrale che compare luminoso nel cielo per andare a precipitare infine sui lidi africani rappresenta infatti ovviamente Annibale, che dall'Italia sarà tra breve costretto a tornare proprio in Africa, dove la sua potenza sarà infine abbattuta.

Si noti che l'immagine del serpente ritornerà nuovamente, a proposito di Annibale, questa volta nella forma più tradizionale della similitudine, ancora nel XVII e ultimo libro dei *Punica*:

qualis in aestiferis Garamantum feta ueneno
 attollit campis feruenti pastus harena
 colla Paraetoniū serpens lateque per auras
*undantem torquet perfundens nubila tabem*⁶².

Così nelle torride pianure dei Garamanti un serpente paretonio nutrito di sabbia ardente solleva il collo pieno di veleno e lancia lontano nell'aria un liquido fiotto, inondando le nubi.

Nel frattempo, Asdrubale ripercorre la via aperta dal fratello:

miratur domitas Alpes ac pervia montis
 ardua et Herculeae quaerit vestigia plantae
 germanique vias divinis comparat ausis.
 Ut uero uentum in culmen castrisque resedit
 Hannibalis, **“quos Roma” inquit “quos altius, oro,**
 attollit muros, qui post haec moenia fratri
uicta meo stent incolumes? Sit gloria dextrae
 felix tanta precor, **neue usque ad sidera adisse**
invideat laevus nobis deus. ...⁶³.

⁶¹ SIL. IT. 15, 138-145.

⁶² SIL. IT. 17, 447-450.

⁶³ SIL. IT. 15, 504-514.

Ammira le Alpi che ha domato e le alte cime della montagna ove si è aperto il cammino, cerca le orme del piede di Ercole e confronta i percorsi segnati dal fratello con le audaci imprese del dio. Ma quando giunse sulla sommità e si fermò nell'accampamento di Annibale, **“Quali mura” disse “quali mura Roma può innalzare tanto alte da restare in piedi, intatte, dopo questi baluardi vinti da mio fratello? Prego che tanta gloria arrida alla sua destra e che un dio ostile non provi invidia per il fatto che siamo giunti vicino alle stelle”**.

Anche nelle sue parole compaiono, come si vede, i due motivi che Silio unisce in forma ricorrente alla menzione dell'impresa delle Alpi: la sua associazione con le mura di Roma, in primo luogo, e poi con l'attacco dei Giganti all'Olimpo (qui appena accennato con la menzione dell'invidia divina per l'umano cimento).

Lo stretto legame fra le Alpi e le mura di Roma appare nel XV libro anche attraverso i discorsi dei comandanti romani:

Parte alia insignis nudatis casside canis
 Liuius: “Huc, iuuenes, huc me spectate ruentem
 In pugnas, quantumque meus patefecerit ensis,
 tantum entrate loci et tandem praecludite ferro
iam nimium patulas Poenis grassantibus Alpes ⁶⁴.

Dall'altra parte, riconoscibile per i capelli canuti non coperti dall'elmo, Livio: “Qua, soldati, qua, puntate gli occhi su di me, mentre corro in battaglia, occupate tutto lo spazio che la mia spada vi avrà aperto e finalmente sbarrate col ferro queste Alpi ormai troppo aperte alle invasioni dei Punici.

Nelle parole di Livio, come si vede, le Alpi sono presentate come le porte troppo aperte di una città, che vanno sbarrate col ferro (e il ferro delle spade).

La sconfitta finale di Annibale viene infine, verso la conclusione del XVII e ultimo libro dei *Punica*, presentata come il fio pagato per la violazione delle Alpi e l'empietà verso gli dei:

Qui muros rapuere tuos miserasque nefandi
 principium belli fecere, Sagunte, ruinas,
 qui sacros, Thrasymentis, lacus, Phaethontia quique
 polluerant tabo stagna, ac fiducia tanta
 quos tulit, ut superum regi soliumque domosque
 irent direptum: mactantur comminus uno
 exitio, **redduntque animas, temerata ferebant**
 qui secreta deum et primos reserasse negatas
gressibus humanis Alpes ... ⁶⁵.

Coloro che assalirono le tue mura e che con le tue miserevoli rovine, Sagunto, dettero

⁶⁴ SIL. IT. 15, 661-662.

⁶⁵ SIL. IT. 17, 494-502.

inizio a questa guerra maledetta, coloro che avevano insozzato di putrido sangue il tuo santo lago, Trasimeno, e le calme acque di Fetente, quelli che un'eccessiva fiducia indusse a marciare per distruggere il trono e la dimora del re degli dei, ora con duello a corpo a corpo sono immolati in una stessa morte: **rendono l'anima coloro che dichiaravano di aver violato i segreti degli dei e di avere aperto per primi un cammino nelle Alpi interdette agli uomini.**

Il passaggio attraverso le Alpi ha dunque aperto una ferita nell'ordine cosmico che la sconfitta cartaginese viene a sanare nel finale del poema.

E' a questo punto che Silio viene infine a chiudere i conti anche con quel mito di Eracle (e con la sua interpretazione morale) che come abbiamo visto costituisce una sorta di filo rosso che percorre l'intero poema.

Durante tutto il corso dei *Punica*, infatti, Silio ha lavorato per smontare l'equazione Annibale=Eracle; a combaciare con la figura dell'eroe sarà allora definitivamente, nel trionfo che chiude il poema, il vittorioso Scipione:

*Ipse adstans curru atque auro decoratus et ostro
Martia praebebat spectanda Quiritibus ora,
qualis odoratis descendens Libera b Indis
egit pampineos frenata tigride currus,
aut cum Phlegraeis confecta mole Gigantum
incessit campis tangens Tirynthius astra*⁶⁶.

Scipione stesso, ritto sul carro, splendido nella porpora e nell'oro, offriva agli sguardi dei Quiriti il suo volto guerriero, simile a Libero che scendendo dalle Indie profumate guida il carro ornato di pampini e tirato da tigri, **o all'eroe di Tirinto, quando, distrutti i possenti Giganti, mosse sulle pianure di Flegra, toccando col capo le stelle.**

Questa finale comparazione di Scipione con Eracle contiene fra l'altro in se stessa la negazione assoluta di una possibile similitudine Eracle-Annibale.

Scipione vittorioso sui Cartaginesi somiglia infatti, nelle parole di Silio, proprio all'Eracle di Flegra, colto cioè nel momento della sua vittoria sui Giganti che avevano assalito l'Olimpo: e i Cartaginesi, come i Giganti del mito, si erano elevati ad altezze proibite durante l'impresa delle Alpi, tentando poi di assalire Roma e la dimora di Giove.

Tutto torna: e il materiale storico e le rifrazioni mitologiche, accortamente riplasmate dal poeta in una direzione che tende sempre più irresistibilmente verso l'allegoria, riportano a Roma, e ai suoi eroi, l'immagine di Eracle campione della Virtù.

⁶⁶ SIL. IT. 17, 645-650.

**SOCIETÀ DI
STUDI TARENTINI
DI SCIENZE STORICHE**

38100 TRENTO Cas. Post. 422
Via Petrarca, 36 - Tel. e Fax 0461/983388
e-mail: studitrentinisc.storiche@tin.it

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE I

Trimestrale - 4 fascicoli di circa 125 pagine. In abbonamento annuo e/o fascicoli singoli. Si pubblica dal 1920.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La quota di abbonamento è di € 21,00 annue. Per l'estero € 32,00.

Ogni fascicolo dell'annata è in vendita a € 6,50/estero € 10,00 - gli arretrati a € 10,00/estero € 15,00.

Singoli supplementi in vendita a € 12,00/estero € 18,00. Supplemento doppio € 24,00/estero € 36,00.

L'abbonamento decorre dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati.

L'abbonamento non disdetto entro il 31 dicembre si intende rinnovato per l'anno successivo.

I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio indirizzo allegare la targhetta - indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

I fascicoli della Rivista sono inviati, come stampe con spedizione normale, ai soci e abbonati.

RIVISTA STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE - SEZIONE II

Specializzata in preistoria, archeologia, monumenta, storia dell'arte, storia dei centri urbani, ecc.

Semestrale di 100-200 pagine il fascicolo. In vendita solo in fascicoli. Si pubblica dal 1976.

Ogni fascicolo € 13,00/estero € 19,00. Fascicolo doppio € 26,00/estero € 38,00. Fascicolo triplo € 39,00/estero € 57,00

Agli abbonati alla Sezione I viene concesso lo sconto del 50% per un solo numero di ogni fascicolo pubblicato nell'anno di abbonamento.

Conto corrente postale: n. 10813384 - Conto corrente bancario presso UniCredit Banca Caritro - Trento: ABI 02008 - CAB 01820 - n. 000059860506.

Per i Soci ed abbonati, sconto del 20% sulle pubblicazioni della Società e sui numeri arretrati della Rivista.

Per favorire studiosi e biblioteche: a chi acquisterà il I e II volume di Indici (vedi n. XII e XX) il volume III (n. XXXIX) sarà dato gratuitamente.

COLLANA DI MONOGRAFIE

- I - LINO BERTAGNOLLI - *Appunti sull'economia della Valle di Non*, 1930, pp. 66, ill. (esaurita).
- II - GIOVANNANGELA TARUGI SECCHI - *La Biblioteca Vescovile Trentina*, 1930, pp. 110 (esaurita).
- III - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1929*, 1930, pp. 152 (esaurita).
- IV - ANTONIO ZIEGER - *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella Valle del Fersina*, 1931, pp. 76 (esaurita).
- V - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1930*, 1933, pp. 318 (esaurita).
- VI - MARIO ORTOLANI - *Il Bacino del Cismon*, 1932, pp. 114, ill. (esaurita).
- VII - ANITA PICCOLROVAZZI - *La contrastata nomina del Cardinale Francesco Gonzaga al vescovado di Bressanone*, 1935, pp. XXIV+122, con tavole fuori testo (esaurita).
- VIII - GIOVANNI PEDROTTI - *Vocabolario dialettale degli arnesi rurali della Val d'Adige e delle altre valli trentine*, 1936, pp. 110, ill. (esaurita).
- IX - BRUNO EMMERT - *Bibliografia della Venezia Tridentina 1931 (con aggiunta degli anni anteriori)*, 1938, pp. 316 (esaurita).
- X - ALDO ALBERTI-POJA - *Castellaro Mantovano (un feudo extraterritoriale del Principato di Trento)*, 1950, pp. 108, ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XI - IGINIO ROGGER - *Le nazioni al Concilio di Trento, durante la sua epoca imperiale (1545-1552)*, 1952, pp. 274 (esaurita).
- XII - *Indici delle annate I-XXXV (1920-1956) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da ULISSE MORELLI, 1958, pp. IV+190 - € 5,50/estero € 11,00.
- XIII - ENRICO LEONARDI - *La scuola elementare trentina, dal Concilio di Trento all'annessione alla patria*, 1959, pp. 258 - € 10,50/estero € 16,00.
- XIV - ALBINO CASETTI - *Guida storico-archivistica del Trentino*, 1961, pp. XXX+1088, con ill. f.t. (esaurita).
- XV - FRANZ UNTERKIRCHER - *Il Sacramentario Adalpretiano*, (cod. Vindobon. ser. n. 206), 1966, pp. 152, con ill. f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XVI - CESARE MAFATTI - *Cronaca di Cerbonio Besozzi delle solennità, guerre ed altri successi che ebbero luogo dopo la Dieta di Augusta (1548) sotto l'Imperatore Carlo V* (dal ms. n. 330 ital. della Biblioteca di Monaco), con introduzione e note, 1967, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- XVII - VITTORIO ZIPPEL - *Diario dal carcere e memorie per gli anni 1915-1918*, 1968, con ill. e tavv. f.t. (esaurita).
- XVIII - RENATO TISOT - *Ricerche sulla vita e sull'epistolario del Cardinale Bernardo Cles (1485-1539)*, 1969, pp. 246, con ill. (esaurita).
- XIX - GUALTIERO ADAMI, OLIVIA ALGARDI, UMBERTO CORSINI, VITTORIO ZIGNOLI - *Luigi Negrelli - Il Canale di Suez (1869-1969)*, 1969, pp. 133, con ill. - € 8,00/estero € 13,00.
- XX - *Indici delle annate XXXVI-XLVIII (1957-1969) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche»*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1971, pp. 84 - € 5,50/estero € 11,00.
- XXI - GIULIANO VOGLIOLO - *Mito e realtà: Decadenza e tramonto di Giovanni Prati*, 1971, pp. 95, 4 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXII - DANTE ONGARI - *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918*, 1972, pp. 76, 2 ill. e 2 tavv. f.t. (esaurita).
- XXIII - CARLO BATTISTI - *I nomi locali di Trento e dei suoi dintorni*, 1972, pp. 135, con una pianta di Trento antica f.t. - € 10,50/estero € 16,00.
- XXIV - MARIA GARBARI - *Vittorio de Riccabona 1844-1927 - Problemi e aspetti del liberalismo trentino*, 1972, pp. 224, 1 ritratto e 9 ill. f.t. (esaurita).
- XXV - ANTONIO GIULIO M. DE ROBERTIS - *La diplomazia italiana e la frontiera settentrionale nell'anno 1866*, 1973, pp. 106, 8 ill. f.t. (esaurita).

- XXVI - ANDREA LEONARDI - *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, 1976, pp. 258 (esaurita).
- XXVII - *Indici analitici delle riviste: Archivio Trentino 1882-1914; Tridentum 1898-1913; Pro Cultura 1910-1914; Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino 1881-1895*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1976, pp. 323 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXVIII - SERGIO BENVENUTI - *Il fascismo nella Venezia Tridentina 1919-1924*, 1976, pp. 297 (esaurita).
- XXIX - MARIA GARBARI - *L'età giolittiana nelle lettere di Scipio Sighele*, 1977, pp. 284 - € 13,00/estero € 19,00.
- XXX - BRUNO CAGNOLI - *Riccardo Zandonai*, 1978, pp. 450 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXI - RICHARD SCHÖBER - *La lotta sul progetto d'autonomia per il Trentino degli anni 1900-1902, secondo le fonti austriache - Der Kampf um das Autonomie Projekt von 1900-1902, für das Trentino, aus der Sicht österreichischer Quellen*, 1978, pp. XIX+291 (testo bilingue) (esaurita).
- XXXII - SERGIO BENVENUTI - *L'autonomia trentina al Landtag di Innsbruck e al Reichsrat di Vienna. Proposte e progetti 1848-1914*, 1978, pp. XIV+260 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIII - SERGIO ZANINELLI - *Una agricoltura di montagna nell'Ottocento: il Trentino*, 1979, pp. 286 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXIV - GIOVANNA DEGLI AVANCINI - *Gli edifici di via Maier a Pergine Valsugana*, 1980, pp. 525, molte ill. int. e f.t. (esaurita).
- XXXV - ALBINO CASETTI - *Storia di Lavis. Giurisdizione di Königsberg-Montereale*, 1981, pp. 486+XLVII, molte ill. int. e f.t. - € 26,00/estero € 34,00.
- XXXVI - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 - € 15,50/estero € 21,00.
- XXXVII - LUCIANO BRIDA, GIULIA MASTRELLI ANZILOTTI - *I nomi locali del Comune di Caldonazzo*, 1981, pp. 208 - € 10,50/estero € 16,00.
- XXXVIII - IGINIO ROGGER, FERDINANDO DELL'ORO, e coll. - *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae, saeculo XIII antiquiora*.
 /1 - IGINIO ROGGER - *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, 1983, pp. 378, con 36 tavv. f.t. in bianco e nero e in quadricromia.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1985, Tomo I pp. 560, con 24 tavv. f.t.
 /2 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Libri Sacramentorum*, 1988, Tomo II pp. 736, con 10 tavv. f.t.
 /3 - FERDINANDO DELL'ORO e coll. - *Fontes liturgici - Appendices - Indices*, 1988, pp. 576 con 13 tavv. f.t.
 Quattro volumi indivisibili. Costo dell'opera in edizione normale € 104,00/estero € 132,00; in volumi rilegati e cartonati: € 156,00/estero € 184,00.
- XXXIX - *Indici delle annate XLIV-LX (1970-1981) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, compilati da PASQUALE PIZZINI, 1983, pp. 105 - € 5,50/estero € 11,00.
- XL - DANTE ONGARI - *Diario di guerra dal Cadria e dallo Stivo, del tenente Felix Hecht*, 1983, pp. 126+20 f.t. - € 13,00/estero € 19,00.
- XLI - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: L'esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLII - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIII - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494 - € 18,50/estero € 24,00.

- XLIV - LIA DE FINIS - *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento*, 1987, pp. 492, 66 ill. e 1 tav. f.t. - € 18,50/estero € 24,00.
- XLV - MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI - *1919 - La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche - Anno di fondazione*, 1989, pp. 260, 16 ill. - € 10,50/estero € 16,00.
- XLVI - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVII - SEVERINO VARESCHI - *La legazione del cardinale Ludovico Madruzzo alla Dieta Imperiale di Augusta 1582. Chiesa, Papato e Impero nella seconda metà del secolo XVI*, 1990, pp. 388 - € 18,50/estero € 24,00.
- XLVIII - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione anti-napoleonica - indipendenza nazionale - autonomia dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229 - € 15,50/estero € 21,00.
- XLIX - Ernesto Sestan - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156 - € 13,00/estero € 19,00.
- L - LUCIANO BORRELLI, SILVANO GROFF, MAURO HAUSBERGHER, FABRIZIO LEONARDELLI - *Edizioni per i Madruzzo (1540-1659). Dedicatari, committenti e autori nella famiglia dei princip-vescovi di Trento*, 1993, pp. 252 - € 18,50/estero € 24,00.
- LI - KLAUS BRANDSTÄTTER - *Vescovi, Città e Signori. Rivolte cittadine a Trento 1435-1437*, 1995, pp. 322 - € 24,00/estero € 32,00.
- LII - ANDREA LEONARDI - *Un «economista» italiano al servizio dell'Imperatrice Maria Teresa. L'opera di Antonio Pellegrini: osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, 1995, pp. 419 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 - € 26,00/estero € 35,00.
- LIV - FRANCESCO MARIN - *Pacifisti e socialpatrioti. La socialdemocrazia austriaca alla Conferenza per la Pace di Stoccolma - 1917*, 1996, pp. 208 - € 21,00/estero € 26,00.
- LV - MAURO NEQUIRITO - *Il tramonto del principato vescovile di Trento: Vicende politiche e conflitti istituzionali*, 1996, pp. 373 - € 26,00/estero € 35,00.
- LVI - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVII - CINZIA VILLANI - *Ebrei fra leggi razziste e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*, 1996, pp. 220 - € 21,00/estero € 26,00.
- LVIII - *Indici delle annate LXI-LXXV (1982-1996) della Rivista «Studi Trentini di scienze storiche» (Sez. I e Sez. II)*, a cura della BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO, 1997, pp. 262 - € 21,00/estero € 26,00.
- LIX - ALESSANDRA PISONI - *Il filo perduto. La bachicoltura trentina dell'Ottocento tra ripresa e declino*, 1997, pp. 259 - € 21,00/estero € 26,00.
- LX - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXI - ANDREA BONOLDI - *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, 1999, pp. 440 - € 26,00/estero € 35,00.
- LXII - ILARIA GANZ - *La rappresentanza del Tirolo italiano alla Camera dei Deputati di Vienna 1861-1914*, 2001, pp. 280 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXIII - GIULIANA CAGNONI - *All'ombra degli ontani, Onea santuario mariano del Seicento*, 2003, pp. 212 - € 20,00/estero € 25,00.

- LXIV - LUCA GABRIELLI - *Il Magno Palazzo del cardinale Bernardo Cles. Architettura ed arti decorative nei documenti di un cantiere rinascimentale (1527-1536)*, 2004, pp. 512 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXV - OSWALD ÜBEREGGER - *L'altra guerra. La giurisdizione militare in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2004, pp. 573 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXVI - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume primo (1756-1762)*, a cura di MARCO STENICO, 2004, pp. 275 - € 22,00/estero € 30,00.
- LXVII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume secondo (1762-1776)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 305 - € 24,00/estero € 32,00.
- LXVIII - SIGISMONDO ANTONIO MANCI - *Diario. Volume terzo (1776-1793)*, a cura di MARCO STENICO, 2005, pp. 521 - € 28,00/estero € 38,00.
- LXIX - GERD PIRCHER - *Militari, amministrazione e politica in Tirolo durante la prima guerra mondiale*, 2005, pp. 257 - € 22,00/estero € 30,00.

COLLANA DI QUADERNI

- I - MARIA GARBARI - *Società ed istituzioni in Italia nelle opere sociologiche di Scipio Sighele*. In appendice: SCIPIO SIGHELE - *Contro il Parlamentarismo. Saggio di psicologia collettiva*; SCIPIO SIGHELE - *Il problema morale dell'anima collettiva*, 1988, pp. 160 - € 10,50/estero € 16,00.
- II - EMILIO MARIANO - *Gabriele D'Annunzio - Riccardo Zandonai «Francesca da Rimini»*, 1988, pp. 190 - € 10,50/estero € 16,00.
- III - DANTE ONGARI - *La viabilità nel Trentino Occidentale*, 1988, pp. 118 - € 10,50/estero € 16,00.
- IV - ROBERTO GUIDO TONON - *La dinamica naturale della popolazione nel decanato di Rovereto dal 1826 al 1914*, 1991, pp. 174 - € 10,50/estero € 16,00.
- V - FRANCESCO MALAGUZZI - *Regiam sibi bibliothecam instruxit. Legature di pregio del secondo Cinquecento dalla raccolta di Gian Federico Madruzzo*, 1993, pp. 168 - € 13,00/estero € 21,00.
- VI - MARIA GARBARI - *Il gruppo carabinieri di Trento nei venti mesi dell'Alpenvorland*, 1995, pp. 208 - € 13,00/estero € 21,00.
- VII - MARCO BELLABARBA - *Racconti famigliari. Scritti di Tommaso Tabarelli de Fatis e altre storie di nobili cinquecenteschi*, 1995, pp. 141 - € 13,00/estero € 21,00.
- VIII - LIA DE FINIS-MARIA GARBARI - *Morire a vent'anni*, 1998, pp. 215 - € 19,00/estero € 26,00.
- IX - MIRKO SALTORI - *Silvio Gottardi e il Circolo Mandolinistico Trentino (1896-1910)* 2003, pp. 247 - € 19,00/estero € 26,00.

RERUM TRIDENTINARUM FONTES

- I - CARLO AUSSERER - *Regesti Castrobarcensi dell'Archivio dei Conti Trapp*, 1928, pp. 101 (esaurito).
- II - GIUSEPPE GEROLA - *Gli stemmi dei comuni della Venezia Tridentina*, 1934, I, pp. 31 (esaurito).
- III - GIOVANNI CICCOLINI - *Inventari e registi degli archivi parrocchiali della Valle di Sole*.
 - a) *La Pieve di Ossana*, I, 1936, pp. 512 (esaurito);
 - b) *La Pieve di Malè*, II, 1939, pp. 440 - (esaurito);
 - c) *La Pieve di Livo*, III, 1965, pp. 315 - € 15,50/estero € 21,00.

- IV - VINCENZO ADORNO (a cura di) - *Archivio storico del Comune di Trento, 1836-1940*, 1991, pp. 256 - € 13,00/estero € 19,00.
- V - GAURO COPPOLA (a cura di) - *Bibliografia trentina - Sezione I - Aspetti economici e sociali*.
Vol. I - (1500-1890), 1992, pp. 544 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. II - (1891-1918), 1993, pp. 539 - € 26,00/estero € 34,00.
Vol. III - (1919-1950), 1995, pp. 500 - € 26,00/estero € 34,00.
- VI - EMANUELE CURZEL (a cura di) - *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*, 2000, pp. 537 - € 26,00/estero € 35,00.

CORPUS FONTANIANUM

I - EPISTOLARIO DI FELICE FONTANA

1 - RENATO G. MAZZOLINI, GIUSEPPE ONGARO (a cura di) - *Carteggio con Leopoldo Marc'Antonio Caldani, 1758-1794*, 1980, pp. IV+396 - € 10,50/estero € 16,00.

II - STUDI SU FELICE FONTANA

1 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana 1730-1805, An anotated Bibliography*, 1980, pp. 133 - € 13,00/estero € 19,00.

2 - PETER K. KNOEFEL - *Felice Fontana, Life and Works*, 1984, pp. XX+422 - € 15,50/estero € 21,00.

ATTI DI CONGRESSI E CONVEGNI

- I - *Atti del convegno storico-giuridico sulle autonomie e sulle minoranze*, a cura di MARIA GARBARI, 1981, pp. 378 (XXXVI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- II - *Atti del convegno su «Problemi di un Territorio: l'Esperienza trentina fra storia e attualità»*, a cura di PASQUALE PIZZINI, 1984, pp. 228 (XLI monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- III - *Atti del convegno storico su «Trento nell'età di Paolo Oss Mazzurana»*, a cura di MARIA GARBARI, 1985, pp. 187+28, (XLII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- IV - *Atti del convegno storico su «Il Trentino nel primo dopoguerra. Problemi economici e sociali»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1987, pp. 494, (XLIII monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- V - *Atti del convegno internazionale su «Luigi Negrelli ingegnere e il Canale di Suez»*, a cura di ANDREA LEONARDI, 1990, pp. 504, (XLVI monografia) - € 18,50/estero € 24,00.
- VI - *Grandi e piccole patrie contro Napoleone - Atti del convegno storico internazionale su «Opposizione antinapoleonica - indipendenza nazionale - autonomia - dalla pace di Presburgo alla pace di Schönbrunn 1805-1809»*, a cura di SERGIO BENVENUTI, 1991, pp. 229, (XLVIII monografia) - € 15,50/estero € 21,00.
- VII - *Atti del convegno storico «Giornata in ricordo di Ernesto Sestan»*, a cura di ANGELO ARA e UMBERTO CORSINI, 1992, pp. 156, (XLIX monografia) - € 13,00/estero € 19,00.
- VIII - *Atti del Convegno di studio su «Tirolo - Alto Adige - Trentino 1918-1920»*, a cura di CASIMIRA GRANDI, 1996, pp. 515 (LIII monografia) - € 26,00/estero € 35,00.
- IX - *Autonomia e federalismo nella tradizione storica italiana e austriaca*, a cura di MARIA GARBARI e DAVIDE ZAFFI, 1996, pp. 252 (LVI monografia) - € 21,00/estero € 26,00.
- X - *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, a cura di MARIA GARBARI e BRUNO PASSAMANI, 1998, pp. 325, (LX monografia) - € 26,00/estero € 35,00.

SUPPLEMENTI AI FASCICOLI DELLA RIVISTA SEZIONE I.

- Fasc. n. 4S/1995 *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige–Süd Tirol. Atti del Convegno. Bolzano, 20-21 ottobre 1994*, a cura di G. DALLE DONNE. pp. 533-714.
- Fasc. n. 4/S1998 *Atti della Giornata di studio in onore di Martino Martini S. J. (Trento 1614-Hangzhou 1661)*, Trento, 4 novembre 1998. pp. 519-677.
- Fasc. n. 1/S1999 V. J. AVERY, *Documenti sulla vita e opere di Alessandro Vittoria (1525-1608)*. pp. 171-383.
- Fasc. n. 3/S 2000 S. FERRARI, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente trentino nella Roma del Settecento*. pp. 575-737.
- Fasc. n. 3/S 2001 *Gaspare Crivelli tra censo e archivi: da l'Ancien Régime alla Restaurazione. Atti del convegno. Pergine Valsugana, 10 dicembre 1999*. pp. 537-703.
- Fasc. n. 3/S 2002 *Radici storico culturali comuni alle popolazioni trentine e alto-atesine. Invito a una ricerca. Atti del seminario dell'Associazione culturale "A. Rosmini", Trento, Dicembre 2001*. pp. 435-563.
- Fasc. n. 2/S 2003 A. FRANZOI, "Qui subdiaconum occiderit, CCC solidos componat". *La composizione privata per omicidio nel Trentino del Settecento*. pp. 469-580.
- Fasc. n. 4/S2004 e G. TABARELLI DE FATIS e L. BORRELLI, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*. pp. 5-321;
- Fasc. n. 1/S2005 *Stemmario di GUIDO RASMO (1870-1948)*. tavv. 1-63.
- Fasc. n. 2/S2005 *Alcide De Gasperi e la storiografia internazionale. Un bilancio*, a cura di M. GARBARI. Atti del convegno internazionale, Trento 7-8 maggio 2004, pp. 281-461.
- Fasc. n. 4/S2005 *Itinerari e itineranti attraverso le Alpi dall'Antichità all'Altomedioevo - Atti del Convegno e Assemblea nazionale dell'A.I.C.C. (Associazione Italiana di Cultura Classica) Delegazione di Trento*, a cura di Lia de Finis, Trento, 15-16 ottobre 2005, pp. 767-947.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2005
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE

TEMI

